

ANTONIO ANGELO E MARCO ANTONIO CAVANIS

EPISTOLARIO E MEMORIE

1779 - 1853

A cura del

P. ALDO SERVINI C.S.Ch.

« Dalle spine sorgon le rose:
lasciamo fare a Dio » (lett. 2090).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

VOLUME OTTAVO

1851 - 1853

LE ULTIME CROCI

Roma 1994

INTRODUZIONE AL VOLUME OTTAVO

Con questo volume, che comprende gli ultimi tre anni della vita del P. Marco (1851-1853), si conclude l'Epistolario dei Fratelli Cavanis. Il P. Antonio è ormai praticamente cieco e non scrive più da molti anni. Il suo scrivano, per dir così, continua ad essere il P. Marco, il quale ne trasmette gli ordini e ne spiega il pensiero e i desideri. Ma in quest'ultimo periodo anche lui comincia a declinare piuttosto rapidamente, e lo avverte con chiarezza. Però con la sua tenace volontà resiste ancora sulla breccia fino all'estremo delle energie, quando sarà costretto ad arrendersi sopraffatto dai colpi della natura che inesorabilmente ne vanno demolendo la robusta fibra fino a costringerlo, con sua grande sofferenza, all'inazione negli ultimi mesi di vita. Morirà santamente l'11 ottobre 1853.

Il fratello P. Antonio gli sopravviverà fino al 12 marzo 1858 amato e venerato da tutti, ma fisicamente e anche mentalmente inabile. Se avrà dei momenti lucidi, sarà specialmente per le cose spirituali, segno non dubbio che il pensiero di Dio e l'unione del suo spirito con lui avevano costituito l'interesse supremo di tutta la sua vita.

“Di me si può dire:

vivit et est vitae nescius ipse sua” (Lett. 2023).

«Orazione, orazione, specialmente quella:

Domine mitte operarios» (Lett. 2075).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1851

Le lettere di quest'anno giunte fino a noi sono 66. Di tutte, meno una, è autore il P. Marco. Di 10 ci sono pervenuti gli originali autografi; delle altre solo le minute, pure autografe, oppure le copie fatte o fatte fare per l'archivio. Gli argomenti sono più o meno quelli degli anni precedenti; ma in complesso se ne ricava l'impressione

che il P. Marco vada subendo un lento scadimento delle energie e in particolare della vista: la

grafia ne è una testimonianza inequivocabile.

Sui primi di novembre un crollo improvviso mise in allarme e apprensione tutti i religiosi soprattutto per il timore che il P. Marco perdesse completamente la vista. Si riprese tuttavia abbastanza (cf. infra, n° 2076), e poté scrivere ancora varie minute di lettere. Ma la grafia tradisce il tenace sforzo della volontà. Nonostante tutto però egli dimostra di non aver perso la sua caratteristica serenità di spirito.

Riguardo al P. Antonio, sappiamo che nel febbraio di quest'anno si ammalò gravemente e si temette per la sua vita, tanto che anche il Patriarca card. Monico si fece dovere di visitarlo. Contro ogni previsione superò la crisi e, sia pure molto lentamente, cominciò a rimettersi; in aprile riuscì, in verità con fatica, a scendere anche in refettorio per il pranzo. Ma, ciò che è più grave, quel crollo delle energie fisiche fu seguito da un graduale declino delle facoltà mentali, per cui agli inizi del seguente anno 1852 egli non riuscirà più a rimanere in contatto con la realtà presente e avrà solo rari momenti di lucidità mentale (cf. Positio, pp. 751-752).

2018

1851, 7 gennaio

Il P. Marco «Al Revdo D. Giuseppe Spreafico - Milano ».

Riscontro alla lettera 2 gennaio (AICV, b. 33, 1851, f. 1).

Il P. Marco ringrazia don Giuseppe per il suo interessamento circa l'eredità Castelli e per aver fatto conoscere l'istituto a un sacerdote (Dalla lettera n° 2020 si deduce che si trattava di don Felice Rovere. Egli era ormai avanzato in età, avendo 50 anni di sacerdozio; in questi anni era vice-assistente nell'Oratorio di S. Carlo. Assistente era invece don Giuseppe Spreafico). E poiché questi, prima di decidersi, chiede alcune precise informazioni, il P. Marco allega alla presente una serie di risposte e in più le Costituzioni e l'opuscolo delle Notizie sulla congregazione. La risposte erano esaurienti, ma non bastarono.

Cf. infra, n° 2020.

Alla gentilissima lettera 2 corr.e da lei diretta al nostro P. Vittorio rispondo io medesimo, quantunque mi trovi, a causa del viaggio, con tanto affollamento di occupazioni che ne rimango quasi stordito. Ci è però gran motivo di far questo sforzo, e me lo porge colla più lieta sorpresa la di lei carità. Oltre al sollevarmi graziosamente da ogni pensiero quanto alle intelligenze da prendersi cogli Amministratori della eredità Castelli riguardo alle note Litografie) mi consola improvvisamente col farmi concepir la speranza dell'acquisto prezioso d'un Sacerdote pella povera nostra Comunità. Tanto mi riuscì caro questo segno non dubbio della zelante premura ch'ella si è compiaciuta di prendere per provvedere ai nostri urgenti bisogni, che io non posso cedere a chicchessia il dovuto gradito ufficio delle convenienti azioni di grazie, ma voglio compirlo direttamente, professandomi obbligatissimo. Ora poi nel rimettere le informazioni richieste, ed inviare altresì i due libretti troppo importanti delle approvate Costituzioni e delle documentate notizie dell'Istituto, è instantemente pregata la di lei carità a darsi il merito di tener animato codesto buon Sacerdote aspirante a corrispondere con prontezza e fervore alla vocazione, e ad affrettar la venuta tostoché sia munito delle Carte occorrenti. Chi sa che l'esempio suo non dia stimolo a qualche altra vocazione occulta che pur credo ben facile a supporre in codesto fioritissimo numero di ottimi Sacerdoti! Potrebbe allora quegli che fosse il primo ben giustamente sperare una maggiore abbondanza delle divine benedizioni. Nella lieta aspettazione di questo caro compagno, rinnovando li miei doveri verso di lei e rassegnando ancora li dovuti ossequj del nostro P. Vittorio, ho l'onore di protestarmi

Venezia 7 genn.o 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AI, f. 10).

Risposte ai quesiti di un Sacerdote aspirante alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità.

I Requisiti che si ricercano in lui.

- 1) Spirito di vocazione sincera a dedicarsi alla caritatevole cura dei giovani.
- 2) Provvedimento dell'Ecclesiastico Patrimonio da potersi riscuotere liberamente in Venezia.
- 3) Il documento autentico della Testimoniale del proprio Vescovo di origine e di quello altresì del luogo ove il postulante si fosse trattenuto per avventura oltre un anno dopo compiuta l'età di anni 15, e questa secondo le norme prescritte dal regnante Sommo Pontefice col suo venerato Decreto 25 gennajo 1848 Romani Pontifices, onde risultino esatte le informazioni sopra ciascun degli articoli nel Decreto stesso indicati. Ogni Ordinario è obbligato a rilasciar quest'Attestazione ad ognuno che brami di vestir l'abito religioso in qualunque Comunità in cui si facciano i Voti o solenni o semplici; e senza un tal documento soddisfacente non è permesso ad alcun Superiore di accordare il sacro abito a chicchesia.
- 4) Un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti da portar seco nel giorno medesimo dell'ingresso, il qual si tien separato e serve ad uso del nuovo alunno finché non siasi formalmente aggregato colla espressione dei sacri Voti, e si restituisce alle di lui mani quanto ne rimanesse in deposito qualor sortisse dalla Comunità prima della sua aggregazione.
- 5) Una destinazione d'idoneo Procuratore che abbia la cura di amministrare li suoi temporali interessi, sicché non abbia il postulante ad averne, durante la sua dimora nella Comunità alcun pensiero, né alcun maneggio di soldo, ma tutti i frutti delle proprie sostanze abbiano ad essere impiegati in quell'uso che al Congregato piacesse a principio di stabilire; e tal Procura può farsi anche in via interinale, cioè per quel tempo soltanto che fosse per trattenersi a convivere nella casa dell'Istituto, essendo la Congregazione costituita in istato libero.
- 6) Animo risoluto e sincero, sgombro del tutto da fini umani, e prontezza a venir a far la pruova, perché tali vocazioni sono assai frastornate dal comun nemico, come già si è veduto per molte prove; e se non si effettuino con prontezza e fervore riescono inefficaci.

Potendo in pratica occorrere qualche dilucidazione maggiore, si esorta l'aspirante a persuadersi che troppo importa affrettar la venuta, e prenderla a voce, perché

s'intende assai meglio e si schiva il pericolo di procrastinare troppo alla lunga, e perder la vocazione.

II Quali siano le Regole da osservarsi in Congregazione.

Veggasi il libro delle Costituzioni approvate dalla S.M. di Gregorio XVI.

III Quali sieno gl'impieghi nei quali possono essere occupati li membri della Congregazione.

Alcuni di quest'impieghi riguardano gl'interni uffizj della Comunità, altri la spirituale coltura e le pratiche religiose degli scolari, ed altri in fine il letterario ammaestramento e la disciplina dei giovani. A questi varj ministeri o di Uffiziali di Casa, o di Confessori, Predicatori e Catechisti, o di Professori e Prefetti, destina il Superiore fra i proprj Alunni quelli che giudicasse più opportuni, e ciascuno debbe seguir docilmente il cenno della obbedienza.

(Da copia non autografa: ibid.)

2019

1851, 11 gennaio

Il P. Marco «A S. E. Rma Mons.r Luigi Co. Nazari de Calabiana Vescovo di Casale in Monferrato ».

Cf. n° 1994.

La testimoniale spedita a favore del chierico G. Luigi Accomazzo è incompleta per poter procedere alla sua vestizione secondo le norme del decreto pontificio Romani Pontifices. Il P. Marco quindi chiede che venga completata.

Cf. infra, n° 2025.

Si comincia dal giustificare il ritardo nella risposta, poi si soggiunge:

Esaminando la Testimoniale spedita, non la sapeva trovare abbastanza conforme al caso e al bisogno del Supplicante (Cherico Gio. Luigi Accomazzo) e quindi sufficiente allo scopo di poter tranquillamente procedere alla vestizione di lui. Essa convien che si estenda a tutto il tempo in cui si fermò l'Accomazzo in codesta Diocesi di Casale, ed egli afferma di esservici trattenuto fino al giorno 4 marzo 1834, in cui fu accettato dai Rdi PP. Barnabiti, nel quale spazio di tempo se stette in

qualità di cameriere presso li PP. Somaschi dai 3 9bre 1832 fino al 2 7bre 1833, lo fu fra quei di Casale. La vescovile testimonianza si restringe invece al solo anno 1830, dichiarando essersi il postulante a quell'epoca allontanato, sicché lascia un vuoto notevole di oltre a tre anni, al qual convien supplire. La somma riverenza poi che si debbe alla pontificie ordinazioni, ed il sommo riguardo di non incorrer le gravi pene latae sententiae intimate a chi non le osserva a dovere, mi renderanno degno di scusa presso V.S. Ill.ma e Rma se forse con soverchia delicatezza desidero di evitare anche ogni più leggiero timore di non aver usato ogni diligente cautela per assicurarne la dovuta piena osservanza. Non posso quindi dissimular che mi adombra il leggere nell'autentico documento quì occluso, che l'Accomazzo abbia esibito testimonianze dalle quali desumasi quello che in esso si riferisce riguardo a lui, mentre non ha egli in realtà rassegnato a V. S. Ill.ma e Rma alcuna carta, anzi non ha nemmeno umiliato verun Ricorso, ma la istanza fu fatta solo da me coll'ossequiosissimo foglio 26 8bre decorso; e non vorrei che per avventura apparissero mal fondate le informazioni rimesse. Trovo altresì in qualche punto mancante la informazione, mentre non si vede alcun cenno ove trattasi de vita et scientia, la qual mancanza è bastante a non rendere soddisfatta la intimazion del precetto. Oltre a ciò, per render esatta l'Attestazione sarà bene avvertire non esser vero che il nostro Istituto sia Regolare, ma sibbene un'approvata Corporazione di Cherici Secolari, indicando essere il desiderio del postulante rivolto ad aggregarsi alla Cong.ne delle Scuole di Carità, la qual è appunto formata di Cherici Secolari. Retrocedendo pertanto la Testimoniale spedita, e pregandolo che si degni di estendere le ricerche ed alli Rdi PP. Somaschi, ed al Rmo Parroco di S. Desiderio al quale furono dal postulante indicate quelle persone che lo hanno in quell'epoca conosciuto, ed a chi meglio credesse, si prega per una nuova Patente che sia più chiara ed esatta. Ecc. - 11 genn.o 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 56).

2020

1851, 13 gennaio

Il P. Marco "Al Rdo D. Felice Rovere – Milano".

Cf. supra, n° 2018, a cui don Rovere rispondeva il 10 gennaio dichiarandosi soddisfatto di quanto aveva appreso sulla congregazione e sullo spirito che la anima, ma chiedeva ulteriori dilucidazioni, e tali da far dubitare che avesse vera intenzione di abbracciare l'Istituto, data specialmente la sua età (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 2).

Con il presente il P. Marco soddisfa alle nuove domande, lamentandosi però che non sia stato “animoso ad affrettare il suo viaggio” a Venezia, a ripetendo la dottrina di s. Alfonso: quando si tratta di vocazione allo stato religioso occorre “molto vigore e sollecitudine” nel portarla ad effetto.

A queste spiegazioni don Rovere replicò il 24 dicendo che don Spreafico lo aveva dissuaso dal far il viaggio perché aveva già l'impegno di vice assistente dell'Oratorio di S. Carlo e per di più la direzione di una scuola serale (ibid., f. 7).

Molto Rdo Sig.re

Siccome nella dottrina celebratissima del gran Maestro di spirito S. Alfonso M.a de Liguori io trovo inculcato assai dover usarsi molto vigore e sollecitudine nell'effettuare le vocazioni che chiamano alla fuga dal mondo, per non lasciar tempo al demonio di frastornarle, nel che pure si adopera con ogni sforzo e con funesta riuscita (e n'ebbi io ancora una continua esperienza), così avrei bramato che invece di sospendere il passo prima di avere le nuove rischiarazioni richieste colla gentile sua lettera 11 del corr.e, si fosse fatto animoso ad affrettare il suo viaggio, dacché aveva trovato che sul proposto Istituto le notizie essenziali dell'importante scopo cui tende, della forma con cui si esercita, del frutto che se ne coglie, e delle interne Costituzioni con cui la Comunità si dirige, le riuscivan soddisfacenti. Almeno intanto per parte mia non volendo aggiungere ritardo, mi fo un dovere di dar risposta ai quesiti senza frapporre il minimo indugio.

Le dirò adunque:

- 1) Che le sacre funzioni da noi sempre si fanno col conveniente decoro e con tuono sempre giulivo, restandone la turba dei nostri giovani sempre lieta e soddisfattissima.
- 2) Che l'Oratorio in cui vengono celebrate (non essendo ancora compita la nostra chiesa) è provveduto abbastanza di arredi sacri ed addobbi a tenore delle diverse

solennità, essendosi da noi adottata la massima che in Casa sia tutto semplice, ma splendido quanto meglio si possa il Culto divino.

3) Oltre alle comuni Feste fra l'anno, se ne fa una speciale ad onore di S. Luigi Gonzaga, compita in ogni sua parte, perché si premettono le sei domeniche e si danno agli scolari i più validi eccitamenti a disporvisi con istraordinario fervore e colla dovuta frequenza de' SS. Sacramenti, e col presentare nel giorno della grande Solennità una Corona di fiori spirituali, cioè la offerta (che scrive ognuno senza indicarvi il suo nome) di quelle speciali opere di pietà con cui si fossero preparati, la qual leggendo si vuol riuscire di molta edificazione. Un'altra solennissima Festa si fa ad onore di S. Giuseppe Calasanzio Protettor principale della nostra Congregazione senza che nulla manchi al suo decoro e splendore.

Se non fu ancora introdotta la tenerissima divozione al SS. Cuore di N.S.G.C., si è peraltro nella disposizion d'introdurla quando siasi aperta la chiesa, e a tal effetto si è ormai fatta dipingere la sacra Immagine insiem con quella del Sacro Cuor di Maria.

4) Verso la benemerita Compagnia di Gesù non solo quì si professa la debita riverenza, ma si affatica pur anche assai di buon grado a disporvivi degli alunni, ed in parecchi dei nostri giovani se n'è coltivata la vocazione, e coll'opera delle nostre fatiche e delle nostre sollecitudini prosperate dalla divina benedizione l'hanno ancor effettuata.

5) Quanto al ministero della sacra Predicazione tanto è lungi che si richieda da noi la idoneità conveniente, che anzi siamo solleciti di tenere i nostri lontani dal dedicarvisi, poiché tanto è il bisogno di assistere indefessamente i giovani, che non è compatibile coi doveri del nostro paterno uffizio l'assumere impegni di predicare, ma convien che ci contentiamo di far sermoncini semplici, e catechizzar gl'ignoranti.

Ora che io credo di aver soddisfatto abbastanza ai di lei desiderj, piaccia anche a lei di soddisfar la mia brama, ch'è di vederla assai presto, come volea S. Ignazio che si facesse ove trattisi del divino servizio e di obbedire alle amorse sue ispirazioni, cioè corde magno et animo volenti. Le preparazioni si son già fatte forse anche troppo, quindi non altro rimane a fare se non che con buona fiducia venire all'opera.

E' fertilissimo il campo che la vocazione divina le assegna da coltivare, ma quanto, ahimè! scorgesi derelitto. Anche il solo ritardo nel coltivarlo porta un gran danno, e la povera gioventù comunemente perisce perché si lascia perire. Faccia un gran conto di vocazione così preziosa, e consideri che nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Mi creda pieno di riverenza e di affetto.

Ecc.

13 genn.o 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 11).

2021

1851, 15 gennaio

Il P. Marco "Al P. Giuseppe Marchiori" - Lendinara.

In data 9 gennaio il p. Marchiori informava il P. Marco che l'avv. Francesco Ganassini e suo figlio ingegnere avevano finito il loro studio sulle due donazioni delle sorelle Marchiori: il fabbricato di Ca' Mussato donato in assoluto, e la campagna detta di S. Francesco data in usufrutto.

Era quindi pronta la perizia legale; era pronto anche l'atto legale di donazione, al quale mancava soltanto la firma di accettazione dei due Cavanis; per questo chiedeva se dovesse spedir subito la carta legale per poi pagar la tassa di passaggio di proprietà.

Dopo ciò proponeva, anche a nome degli altri due confratelli, di poter iniziare i restauri della casa donata, perché, se no, il muratore vorrebbe impegnarsi per un altro lavoro della durata di quattro mesi. A proposito dei quali restauri ricordava il suo abbozzo di progetto spedito al P. Preposito fin dall'autunno passato, dichiarandosi però disposto a vederlo anche completamente cambiato: "Si laceri, si dimentichi, si disprezzi, io me ne sto contento, e qualunque altro mi venga imposto dai Superiori, io con persuasione e allegrezza mi adoprero' quanto valgo (che in vero valgo pochissimo) a farlo eseguire con fedeltà» (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 147).

Nella presente risposta il P. Marco scrive: Spedite le carte, che firmeremo; i restauri proposti sono intempestivi.

15 gennaio 1851

Io sono rapidamente passato dalla terra al mare. Dopo infatti di aver percorso una serie di città e di Provincie sempre trotando, sempre camminando e sempre parlando per render più pronto che mai potessi e più fruttuoso il mio viaggio, mi avrebbe fatto bisogno, per dire il vero, un po' di riposo; ma invece, tornato a casa, sono caduto naufrago in ampio mare di faccende interrotte, che non mi diedero tregua né alla testa né ai piedi. Dico questo per giustificare la brevità della lettera, che non è secondo al solito mio costume, ma debbo ridurre a quei termini cui la costringe l'angustia somma del tempo. Veniamo dunque senza preamboli a quel che vi preme sapere. Se i benemeriti padre e figlio Ganassini (ai quali renderete in nostro nome le dovute grazie) han compito le loro laboriose e caritatevoli operazioni, inviate pure le loro carte relative alla donazione dei fondi e fabbriche di Ca' Mussato e S. Francesco, perché riconoscendo, come siam certi, ogni cosa in ordine, vi possiamo apporre la nostra firma, e voi possiate saldare la vostra Tassa.

Quanto poi all'altro quesito relativo ai restauri, la matura riflessione del Padre ben giustamente lo reputa intempestivo, e per la stagione in cui siamo e per le circostanze in cui siete. Noi stessi, che abbiamo pure gran desiderio ed anche il modo di progredir qualche poco nella fabbrica della nostra chiesa, dagl'Ingegneri medesimi siamo tenuti sospesi perché la stagion nol consente. Ma voi direte che il bravo Mistro Antonio se subito nol fermaste, per quattro mesi vi scappa. Ed il Superiore risponde: vi scappi pure, che saprà tornare a suo tempo. In giunta non vi accorgete che adesso, oltre la inconvenienza della stagione, non avete alcuna possibilità di sopravvegliare ai lavori, perché senza un vero sforzo non potete nemmeno attendere ai vostri impegni resi ancora più gravi per qualche ora che vi dovete anche prendere pella nuova scuola dei piccoli? E poi qual bisogno si vede presentemente di allestire nuovi locali di abitazione, mentre pur troppo così lento procede l'aumento dei nuovi alunni? Tutto dunque a suo tempo; e frattanto adagiatevi a riposare tranquilli su quella piena docilità ch'esprimete lodevolmente nel vostro foglio 9 corrente.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 1).

2022

1851, 16 gennaio

Il P. Marco « Alla I. R. Delegazione Prov.le di Venezia ».

Dimostra che la congregazione, in quanto è un'opera pia, ha diritto alla esenzione da una tassa imposta come prestito forzoso, e quindi chiede che ne sia esonerata e le siano restituite anche le due rate già versate.

Sull'argomento non si trovano altre notizie.

Quanto si sian caricati di gravi pesi li Sacerdoti Fratelli Cavanis, e come abbiano essi sacrificato di buon grado tutte le famigli ari loro sostanze per adoperarsi nel miglior modo possibile al comun bene, per pubblica voce e fama si sa da tutti. Sono essi i soli in tutta questa città, e forse ancora in tutte le adiacenti Provincie che abbiano aperto e sostengano a puro sforzo privato due numerosi Istituti per provvedere gratuitamente di ammaestramento e di ogni paterna cura la gioventù bisognosa di educazione, e procurar con ogni mezzo di renderla morigerata e operosa, prosperando il Signore le loro indefesse sollecitudini con esito felicissimo. Ma non è poi noto altrettanto che la Congregazione delle Scuole di Carità istituita dalli Sacerdoti medesimi sia quella appunto col di cui mezzo a gran folla si raccolgono i giovani sotto alla lor disciplina, e si sostenga altresì un altro ampio Istituto a favore delle pericolanti donzelle, sicché i nuovi pesi che s'impongono ad essa vengono a caricar maggiormente li poveri Istitutori e tutti affatto ricadono a loro aggravio.

Sembra infatti che chi fu destinato a destinare le Quote del nuovo prestito non l'abbia riconosciuta siccome un'Opera di pietà e di caritatevol soccorso che pello spazio di mezzo secolo si sostiene dai mentovati Fratelli, e che ha un titolo intrinseco d'esenzione, ma siccome una privata famiglia la qual vien caricata indistintamente a tenor della Cifra del proprio Estimo.

Trovano però necessario gli umilissimi supplicanti di far riverentemente riflettere a questa I.R. Delegazione che nella Tassa imposta alla Congregazione surriferita di mensili A.L. cinquanta, e che fu già supplita nei mesi di dicembre decorso e di gennaio corrente, furon essi direttamente colpiti, essi ridotti ormai poverissimi, e

che solo continuano a sostenere la malagevole impresa perché sono animati dalla carità la qual offre tutto, e dalla religiosa fiducia nella Provvidenza divina, la qual sempre all'uopo soccorre chiunque in essa confida.

E' da notarsi altresì che tra i pochi Fondi posseduti dal pio Istituto, altri sono di niuna rendita perché servono ad uso di abitazione e all'esercizio delle caritatevoli Scuole, ed altri servono per cauzione ad ecclesiastici Patrimonj che ne raccolgono il frutto, sicché poco rimane a vantaggio e conforto di chi sostiene il doppio Stabilimento, senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione.

Tanto confidano gli ossequiosissimi ricorrenti di essere sollevati dal nuovo carico ad essi imposto, che si promettono ancora di ricever le due Rate finor supplite, con che verrà in essi ad accrescersi nuova lena nella intrapresa opera faticosa di coltivare con religiosa e paterna cura la gioventù, ch'è il miglior mezzo per procurare una soda riforma del corrotto costume, ed il maggiore servizio che possa rendersi alla Religione e alla Società. Ecc.

Venezia 16 gennaio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, f. 5).

2023

1851, 24 gennaio

Il P. Marco "Ill.mo e Rmo Mons.r Angelo Pedralli Canonico Penitenziere della Metropolitana di Firenze".

Cf. n° 1993 (vol. VII, p. 565).

Dopo di essersi scusato per il lungo ritardo col quale risponde a due lettere – dic. e 13 gen. - (AICV, b. 33, 1851, f. 4), ritardo dovuto specialmente al viaggio fino a Milano, il P. Marco ripete la riconoscenza sua e del fratello P. Antonio "per tanti amorosi conforti ed esuberanti favori". Accenna quindi a qualche motivo di consolazione che si prospetta per l'avvenire dell'Istituto.

Cf. infra, n° 2041.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Per quanto io meriti di esser tenuto per uom da nulla, non però io temo di aver incorso col mio troppo lungo silenzio la brutta traccia d'essere un uomo stupido, il qual trascorra con animo indifferente e insensibile li più manifesti doveri. La conosciuta bontà dell'ottimo di lei cuore mi conforta invece a sperare che appunto per essere stata sì chiara e stringente la obbligazione per me di praticare alla ricorrenza del nuovo anno li dovuti uffizj di riverenza, di affetto e di gratitudine verso V.S. Ill.ma e R.ma, non altra causa poteva insorgere ad impedirne l'adempimento se non che una vera impotenza. E tale fu veramente il mio caso, per cui sì lungo silenzio mi riuscì estremamente penoso. Attese le gravissime angustie dell'Istituto, ho dovuto arrischiarmi ad un viaggio, che nella ottuagenaria mia età, e nella cruda stagione mi poteva recare un tracollo, ed impiegarvi 40 giorni senza dar tempo ad alcun riposo, percorrendo con tutta fretta varie Provincie, ed inoltrandomi fino a Milano; e dopo compiuto il giro con qualche frutto bastante a passar tranquillo il tempo invernale, sono caduto naufrago in un mar tempestoso di molti affari interrotti che si dovevan compire con gran premura, e dai quali non sono ancora spedito, sicché mi trovai mancare ogni tempo e ogni lena. Bramando pure di scrivere con un po' di tempo tranquillo, e sempre sperandolo, mi trovava impedito, e solo adesso mi libero dal rimorso, perché non posso più sostenere la pena che mi cagiona un maggiore indugio, tanto più che mi trovo graziosamente sorpreso con mia gran confusione dall'ossequiato Foglio che si è degnata inviarmi nel giorno 13 del corrente. Per carità mi perdoni, e tenga per certo che di me si può dire: *vivit et est vitae nescius ipse suae* (Vive, ma non sa se veramente viva).

Godo adesso di esprimere e col maggior sentimento, anche a nome di mio Fratello e dei miei, le felicitazioni più ampie e fauste nel nuovo anno e di rinnovar le proteste della nostra più viva riconoscenza per tanti amorosi conforti ed esuberanti favori di cui ci ha ricolmato benignamente la generosa di lei pietà. Stia pur certissima che noi ci professiamo non sol gratissimi, ma pienamente confusi e le preghiamo in ricambio le più copiose divine Benedizioni.

Quello che possiam dire per parte nostra di consolante è il vedere che per misericordia di Dio prospera sempre il frutto delle incessanti nostre fatiche nel coltivare la gioventù in ambedue gl'Istituti, e comincia a sciogliersi il gelo riguardo

al concorso di nuovi giovani alunni, essendosi accresciuto il numero dei ricorrenti ed aspettandosi ancor degli altri con assai buona speranza di felice riuscita. L'Opera poi riesce faticosissima e ben ricolma di spine per la calamità dei tempi correnti ed il comune abbandono di ogni soccorso. Speriamo però il soccorso opportuno dalla Provvidenza divina, affidati ancora al pietoso ajuto delle di lei sante orazioni.

Mi rallegro assaissimo del rapido aumento in Napoli del santo Istituto di S. Giuseppe (Nella sua lettera il Pedralli aveva, tra le altre cose, parlato anche degli Scolopi e del loro noviziato di Napoli nel quale erano entrati circa 70 novizi), e prego di tutto cuor il Signore a dargli sempre maggiore prosperità. Preghiamo insieme con tutta l'anima la divina Bontà a prosperare ognor più le indefesse fatiche del fervido di lei zelo, ed accogliendo benignamente le ossequiose nostre proteste degnisi di continuarci la sua graziosa benevolenza, e di credermi quale ho l'onore di professarmi umilmente

Venezia 24 gennaio 1851

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo

P. MA. Cavanis.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: b. 3, AI, f. 7).

2024

1851, 28 febbraio

Il P. Marco “Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità – Lendinara”.

Riscontro a due lettere non pervenuteci.

La presente ci informa su due fatti importanti: il Preposito P. Antonio si è ammalato (A proposito di questa malattia e delle sue conseguenze si veda quanto si dice nell'introduzione a quest'anno), ma ora va migliorando; il P. Marco ha presentato alla Direzione generale dei Ginnasi, e per essa al Ministero della pubblica istruzione, “il primo Protocollo sulle Conferenze mensuali tra i Professori del Ginnasio di questa Congregazione con importanti riflessioni sui titoli speciali

dell'Istituto per non essere compreso nelle generali scolastiche discipline” (Mem. della Congr., p. 174 alla data 31 gennaio: AICV, b. 58).

A proposito di queste “riflessioni² si veda quanto il P. Marco aveva scritto alla medesima Direzione dei Ginnasi in data 6 giugno 1850 (cf. vol. VII di quest'opera, pp. 520-522).

Car.mo P. Pietro

Venezia 28 Febb.o 1851

Fu ben vivo e assai giusto il trasporto della vostr'allegrezza per l'improvviso miglioramento del caro Padre, e si conobbe assai chiaramente non solo dalle cordiali espressioni del vostro affetto, ma dal vedervi come uscir da voi stessi, sicché non avete potuto accorgervi che le due lettere, scritte nel giorno stesso, e spedite dalla Casa medesima potevano unirsi insieme ed inviarsi sotto la scorta di un Bollo solo. Fu assai gradito anche dal Padre il vostro fervido sentimento, e questo pure venne ad accrescere la comune nostr'allegrezza. Ora continua per divina grazia a procedere felicemente la cura, e comincia l'infermo a masticar qualche cosa ed a muovere qualche passo. lo spero assai che nel raddolcir la stagione, possa più prontamente rimettersi nel primiero vigore; continuiamo intanto a pregare colla dovuta fiducia e rassegnazione alla Volontà del Signore.

Staremo con grande desiderio attendendo l'esito della visita a Mons.r Vescovo di Adria, al quale rassegnerete, coi nostri ossequj e colle nostre preghiere, una copia della mia Carta prodotta alla Direzione Gen.le dei Ginnasj che a tutta evidenza dimostra come noi, che tutto facciamo per carità e che allo scolastico insegnamento aggiungiamo tante fatiche e tante sollecitudini per educare i giovani al buon costume, abbiamo un chiarissimo titolo alla eccezione. Troppo è importante la educazione del cuore, e troppo è ancor trascurata: non convien dunque per modo alcuno confondere colla introduzione di nuovi Piani li nostri Maestri e li nostri scolari, perché allora si perde il ben principale, non restando più né tempo né lena per esercitare la paterna cura dei giovani. Raccomandategli dunque colle più fervide istanze di trattare con valore la nostra causa, che anche il nostro E.mo Patriarca è disposto benignamente a difendere e sostenere; anzi piuttosto rendetegli le dovute

grazie, perché troppi argomenti abbiamo di affidarci tranquilli al pastorale suo zelo ed alla sua fervida carità.

Non dico altro, perché quando si è detto tutto convien finire. Aggiungo solo gli affettuosi saluti del Padre e dei fratelli e la mia sincera protesta di essere

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 61).

2025

1851, 8 marzo

Il P. Marco a Sua Eminenza Rev.ma il Patriarca di Venezia Card. Jacopo Monico.

Con la presente il P. Marco accompagna due domande del chierico Gian Luigi Accomazzo, il quale chiede al Patriarca: a) la dichiarazione che lo accoglie tra i suoi diocesani; b) il permesso di ricevere l'abito della congregazione.

Allo scopo presenta i documenti prescritti (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 14).

Il Patriarca fece la sua dichiarazione, che venne consegnata alla Direzione generale dell'ordine pubblico, e appose il suo assenso alla domanda per la vestizione (ibid., f. 16). Il giorno 19 il P. Marco dava al postulante l'abito proprio dei congregati (cf. suo discorso: AICV, b. 6, BZ, ff. 1-2).

*

Di questo ricorso al Patriarca il P. Marco ci ha lasciato due minute molto differenti tra loro: una del 3 marzo (cf. AICV, b. 3, AH, f. 18), e la presente. Riguardo alla prima, dobbiamo rilevare che egli scrisse: 3 marzo, 1850, data che certamente è sbagliata, perché allora l'Accomazzo non era ancora entrato in congregazione, anzi non era ancor noto al P. Marco. Non è stato comunque facile accorgersi di questa distrazione del Ven.le Padre.

*

Unitamente alle due precedenti domande il P. Marco ne presentò una terza con la quale chiedeva per il p. Eugenio Leva la facoltà di predicare e istruire nell'ambito dei due istituti. E anche a questa il Patriarca diede il suo assenso (cf. AICV, b. 3, AI, f. 53). Cf. infra, n° 2028.

Eminenza Rma

Essendo comune e scambievole il desiderio nel Cherico piemontese Gio. Luigi Accomazzo di iscriversi alla Congregazione delle Scuole di Carità e negli Istitutori della Cong.ne medesima di aggregarlo, assai di buon grado essi aggiungono le loro istanze a quelle che nell'occluso Ricorso dal postulante si umiliano a Vostra Eminenza Rma.

Due sono le grazie ch'egli riverentemente implora a tal fine dalla Em.za Vra: l'una che si degni di esprimere con un breve cenno in iscritto alla I.R. Direzione Centrale d'Ordine pubblico il superiore suo beneplacito di ritener tra i suoi Diocesani il suddetto giovane, e che però gli si accordi una Carta di stabile permanenza; l'altra che abbia la bontà di permettergli che vesta l'abito della surriferita Cong.ne, alla quale assai brama d'appartenere, e che vi si possa a suo tempo formalmente aggregare colla emissione dei Voti semplici nel Breve di Fondazione prescritti, senza la qual permissione il Superiore, benché disposto a riceverlo, non oserebbe di annoverarlo tra i proprj figli, essendo egli stato rimesso dall'E.mo Cardl Arcivescovo di Ferrara col vincolo di speciale obbedienza al Veneto Patriarca, attesi li Voti solenni emessi nella Regolare Cong.ne dei PP. Barnabiti, ove fu Laico Professo, ed in riguardo alle ordinazioni espresse nel Breve della sua secolarizzazione.

Le buone qualità e la esemplare condotta del Cherico supplicante son comprovate da autentici documenti pel corso non interrotto dalla sua nascita fino al giorno presente, che si divide in tre tempi: l'uno della vita da lui condotta a principio nella propria Diocesi originaria di Casale in Piemonte fino al marzo 1834, epoca del suo ingresso nella Religione dei Barnabiti, rendendone favorevole Attestazione la Testimoniale 7 Febb.o del proprio Vescovo, che soddisfa a tutti gli articoli del Venerato Decreto 25 genn.o 1848 emanato d'ordine espresso di Sua Santità dalla Sacra Cong.ne sopra lo stato dei Regolari; l'altro dal marzo 1834, per cui si tien l'Attestato 14 7bre 1850 del P. Provinciale dell'Ordine stesso (il qual era il solo che potesse render conto di lui finché visse sotto alla regolar disciplina) e che nell'atto di rimetterlo in libertà nel suddetto giorno pella Secolarizzazione ottenuta, fa fede

pienissima della buona condotta da lui tenuta nel Chiostro e di non riconoscervi alcun canonico impedimento; l'ultimo finalmente dallo stesso mese di 7bre 1850, in cui fu accolto qual ospite nella Casa della Congregazion delle Scuole di Carità fino al presente, pel quale spazio di tempo altrettanto a di lui favore dichiarano gli ossequiosissimi Istitutori che lo han tenuto costantemente presso di se.

Questa serie di documenti li quali furono rassegnati a Vra Em.za Rma col divoto Ricorso 3 ottobre p.op.o, meno la Testimoniale di M.r Vescovo di Casale, la qual si trattenne per essere necessaria a garantir l'Istituto sulla prestata obbedienza all'ossequiato Pontificio Decreto, sembra che basti nel caso speciale di cui si tratta, perché quantunque ordini il S. Padre che i postulanti tante Testimonianze presentino quante fossero le Diocesi che dopo la compiuta età di anni 15 avessero per avventura percorse fissandovi la dimora per più di un anno, tuttavia quanto al Cherico Accomazzo per tutto il tempo che passò in Religione il P. Provinciale era il solo che potesse render conto di lui, né alcun Vescovo poteva essere interpellato a darne testimonianza non avendolo avuto in quel lungo intervallo sotto la propria giurisdizione, e nel caso attuale non già si tratta di un individuo che vesta la prima volta l'abito, religioso, ma di chi passa da una ad altra Comunità colla scorta di favorevoli Attestazioni. Ecc.

8 marzo 1851

P. Marcantonio Cavanis

Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AI, f. 54).

2026

1851, 15 marzo

Il P. Marco «Al Rmo D. Giacomo Sartore Arciprete in Riva Piemonte ».

Cf. vol. VII, p. 508, n° 1964.

Dopo il silenzio di quasi un anno don Sartore si è rifatto vivo il 10 marzo iniziando la sua lettera con una decisa assicurazione: «Questa volta non dico più voglio venire, ma vengo» (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 15).

Con la presente il P. Marco si compiace della decisione e dà consigli e direttive per risolvere nel modo più sicuro e rapido le ultime difficoltà.

Il 4 maggio don Sartore replicava informandolo: «Si sta concertando il modo di farmi il titolo necessario per essere ricevuto in codesto Istituto [...]»; prospettava quindi l'eventualità di doversi fermare fino al gennaio 1852. Ma tosto soggiungeva: «Non pensi male, la prego, della mia sincera volontà» (ibid., f. 30).

Il 12 maggio il P. Marco lo sollecitava ad affrettare il distacco dal mondo (ibid., da annotazione in calce).

Il buon sacerdote, superati tutti gli ostacoli, poté finalmente entrare l'11 maggio 1854, ma l'8 maggio del seguente anno rientrava nella sua diocesi di Novara. (Cf. AICV, Elenco degli individui raccolti nella Casa della Congregazione, b. 41).

Rmo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sia benedetto le mille volte il Signore. Quell'assoluta e ferma risoluzione, senza la quale non si potea mai sperare di veder effettuarsi il concepito religioso progetto, si è alfine ormai pronunciata. Così mi assicura il preg.mo di lei Foglio 10 corrente, che mi recò un'assai grande ed inaspettata consolazione. Compiesi appunto nel corrente mese il terzo anno dacché V.S. Rma si è rivolta a noi dichiarandoci la presa risoluzione di ritirarsi dal mondo e dedicarsi al nostro clericale Istituto: si è corso adunque un gran rischio di perder la vocazione in così lungo intervallo. Nuovo stimolo è questo per lei onde affrettare almen ora la sua venuta. Se potesse quindi ottenere da Mons.r Vescovo la licenza di allontanarsi dalla Parrocchia prima che s'inoltrasse ancor più la Quaresima e si avvicinasse la urgenza di trattenersi fino a compire il tempo pasquale, sarebbe cosa a mio credere assai ben fatta. Starò ansiosamente attendendo se le riesca di ciò ottenere. Quanto poi al rimettere la sistemazion degli affari a quel tempo in cui dopo una pratica cognizione della nostra Comunità si fosse determinato abbastanza a fissarvi la sua dimora, per non rendere intempestiva la manifestazione dei suoi attuali divisamenti, trovo molto prudente questo consiglio; ma siccome d'altronde si tratta d'intraprendere un lungo viaggio, bramerei che potesse trovare un temperamento, se le fosse possibile di riuscirvi, cioè che serbando nel suo partire il silenzio, e ponendo l'occhio sopra taluno che

sapesse sostenere le sue veci quanto ai familiari interessi, si riservasse ad incaricarlo opportunamente della spedizione di questi affari, locché mi sembra che potrebbe farsi con gran risparmio di tempo, di disturbo e di spesa, qualor le riuscisse di porre prudentemente in buon ordine senza far travedere il suo fine, le cose tutte che spettano alla parrocchiale sua cura. Ripeto la necessaria avvertenza di portar seco da codesta Curia un Discesso che la faccia pienamente conoscere dal nostro E.mo Patriarca, e le rinnovo la raccomandazione fatta più volte di darsi il merito di condurre con se qualche buon Sacerdote disposto a coltivare con zelo quest'ampia Vigna, poiché mēssis multa, operarii autem pauci. Il Capitale che scrive di portare con se lo reputo sufficiente alla costituzione del Patrimonio. Dunque qual altra cosa rimane se non che affrettare la sospirata venuta? Anticipo intanto le mie ossequiose proteste di esser di tutto cuore

Di V.S. Rma

Venezia 15 Marzo 1851

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 42).

2027

1851, 23 marzo

Il P. Marco al p. Giovanni Battista Traiber - Lendinara.

E' preoccupato perché l'acquisto del fondo Ferrarese va per le lunghe (cf. vol. VII, p. 569, n° 1995), e perché non è possibile inviare a Lendinara un fratello laico. Infine dà notizia della vestizione del chierico Accomazzo.

Carissimo P. Gio. Batt.a

Venezia 23 marzo 1851

Dopo tante buone notizie che noi abbiamo inviato a voi, toccava a voi corrispondere con altrettante. Ma invece ahimè! L'ultima vostra lettera 17 corro ci ha fatto alquanto romper la testa, perché ci annuncia che va per le lunghe l'affar dell'acquisto che sembrava doversi presto spedire, dacché il venditore avea preso

possesto del Fondo da poco tempo, ed avea esaminato recentemente ogni cosa: per assicurare il proprio contratto. Dispiace assai che la nuova Scuola sia mal fondata, perché il Fondo stabile per sostenerla è lontano mentre si credea vicino, e non altro resta che l'annuo supplemento del soldo, il qual non ha base. Procurate dunque di tener dietro al benemerito Sig.r Avv.o Ferro, perché troppo preme di esser resi tranquilli. Anche il progetto di cambiare il Converso ci dà non poco a pensare nell'attuale scarsezza. Vediamo però il bisogno di farlo, ed avete avuto giusto motivo di ricorrere al Padre per l'opportuno provvedimento. Noi stiamo sperando di averne presto più d'uno e la Provvidenza ci ajuterà a supplire all'urgenza. Ma convien aspettare quel poco che è necessario perché arrivi un rinforzo, mentre li nostri quattro non si sa come muoverli, perché in realtà sembran quattro, ma veramente son uno. L'infermiere, che tanto preme, è il solo Fr. Giovanni; Fr. Cherubin è solo per attendere alle Maestranze e ai lavori; Fr. Angelo è solo pegli affari esterni e per direzion della cucina; e il giovane Avi è un ragazzo di cui non sapreste che fare. Speriamo in Dio, e verrà presto l'ajuto; assicuratevi intanto di tutto il cordiale impegno del Padre per supplire colla maggior possibile sollecitudine alla vostra necessità.

Nella Solennità testè celebrata del glorioso Patriarca S. Giuseppe fu vestito pubblicamente nell'Oratorio maggiore dell'abito della Cong.ne il buon Cherico Gio. Luigi Accomazzo, e si è trascelto appunto un tal giorno per umiliare al gran Santo un tributo di religiosa riconoscenza, attribuendo si alla efficacia del possente suo Patrocinio da molto tempo quotidianamente implorato l'attual movimento di postulanti al nostro Istituto dapprima sì abbandonato. Ecc.

(Da orig. autografo solo nell'ultimo capoverso: AICV, b. 3, AI, f. 9).

2028

1851, 26 marzo

Il Preposito P. Antonio a Sua Eminenza il Cardo Patriarca Jacopo Monico.

Chiede che il Patriarca conferisca i due secondi Ordini Minori al chierico Gian Luigi Accomazzo.

Eminenza Rma

Dietro al grazioso assenso prestato da Vra Em.za Rma al Cherico Gio. Luigi Accomazzo rimesso alla Diocesi Veneta dall'Emo Card.l Arcivescovo di Ferrara, di prender l'abito della Cong.ne delle Scuole di Carità, essendosene fatta la vestizione nel giorno 19 marzo corrente, l'ossequioso Preposito della Cong.ne medesima non più lo riguarda siccome ospite qual era prima, ma come figlio.

Appartenendo però d'ora innanzi ad esso il presentarlo umilmente quando gli sembri disposto a progredire nel corso delle sue ordinazioni, or appunto si sente animato a supplicare l'Em.za Vra Rma perché si degni di conferirgli nella prossima Ordinazione del Sabato Sittientes l'Esorcistato e l'Accolitato, dacché li due primi insieme colla Clericale Tonsura li ha ricevuti nel giorno 13 ottobre 1850.

Tutto induce a sperare assai buona riuscita di questo Cherico, che nel sortire dalla religiosa Comunità dei PP. Barnabiti colle più favorevoli Attestazioni e passar tosto a quella delle Scuole di Carità, non solo non diede mai a conoscere alcun canonico impedimento, ma mostrò insieme di aver profittato assai della regolar disciplina sotto a cui visse pel corso di oltre a 16 anni, ed offre saggi di ottima aspettazione.

26 marzo 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 51).

2029

1851, 27 marzo

Il P. Marco "Al Rmo Sig.r D. Pietro Albrici Parroco in Cerete Alto / Provincia di Bergamo - Distretto di Clusone".

Riscontro alla lettera 19 marzo, con la quale l'Albrici chiedeva che venisse accolto nella casa della congregazione un giovane povero che prometteva buona riuscita ed era "disposto ad obbligarsi [...] a servire l'Istituto per quegli anni che la loro discrezione vorrà" (AICV, b. 33, 1851, f. 17). Evidentemente il buon prete non conosceva l'opera!

Il P. Marco risponde di non aver la possibilità di ricevere a convitto e assistere il giovane nei suoi studi.

Quantunque io apparisca tardo a porgere a V.S. Rma il dovuto riscontro, pure non potea infatti esser maggiore la mia prontezza, mentre l'altro jeri soltanto mi fu recata la preg.ma sua 19 corrente, e quella dei 25 febb.o non l'ebbi mai.

Dirò dunque adesso che non trovo di avere il modo di provvedere ai bisogni del giovane che dalla di lei carità mi viene raccomandato. Non abbiamo noi istituito una casa ove si raccolgano a Convitto giovani bisognosi di una speciale assistenza, ma sibbene abbiamo fondato una Comunità di Ecclesiastici che dalla S.M. del Papa Gregorio XVI fu eretta solennemente, per attendere gratuitamente a prender cura paterna di una gran turba di giovani che vi concorre a ricevere la educazione cristiana e civile in un apposito luogo a ciò destinato. Quindi è che alla nostra Casa apre unicamente l'ingresso la vocazione divina che dirige taluno a questo particolar ministero. Ora nel caso di cui si tratta, il postulante non è condotto da tale spirito, ma solo è mosso dal desiderio di provvedere al proprio particolare bisogno; ed essendo anche povero verrebbe a costare assai per mantenerlo nel corso dei suoi teologici studj. Questo è un carico troppo grave che noi non possiamo assumere in modo alcuno oltre ai pesi gravissimi dell'Opera dispendiosa, e di un altro Istituto di Carità che pure abbiamo aperto in Venezia per educazione gratuita delle periclitanti donzelle. Ella ben vede che se talvolta si potesse prender coraggio di aggiungere qualche sforzo, non potrebbesi farlo se non nel caso di un aspirante alla nostra Comunità, il qual fosse di ottima aspettazione. Se tale fosse il suo giovane che si mostrasse fornito di buoni indizj di vocazione, e sinceramente volesse dedicarsi a vivere in questo nostro clericale Istituto, allor potrebbe aver titolo di rivolgersi a noi e, manifestando precisamente li suoi particolari bisogni, sentire in che da noi si potesse ajutare; ben inteso peraltro che avesse il modo di costituirsi a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio.

Ma per intenderci bene sarebbe necessario che si prendesse il pensiero di venire a Venezia e passar nella nostra Casa alquanti giorni, munito dei Certificati occorrenti, mentre per via di lettere troppo sarebbe lungo e difficile il combinar cosa alcuna. Si raccomandi intanto al Signore, e se si senta di avere la vocazione, e possa propor condizioni le quali non sian per essere soverchiamente gravose, venga a noi con fiducia, che ci troverà disposti a prestargli qualche soccorso secondo le nostre forze

qualor si vegga che se ne possa sperare una felice riuscita; non lasciando però la dovuta cautela di portar seco il soldo che basti a tornare, occorrendo, alla propria casa. Ecc.

1851. 27 marzo.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 52).

2030

1851, 29 marzo

Il P. Marco « Alla / Sacra Maestà / di Francesco Giuseppe / Imperatore e Re ec. ec. ec. / Supplica / delli Sacerdoti Fratelli Cavanis / imploranti / una caritatevole sovvenzione / per compir la rifabbrica della chiesa della / Congregazione delle Scuole di Carità ».

Come si ricava dalle già ricordate Memorie della Congregazione (vol. I, t. 2, p. 176), il P. Marco presentò questa supplica al giovane imperatore durante l'udienza avuta lo stesso giorno. E l'imperatore fu certamente impressionato dall'ardore che dimostrava il vecchio fondatore, e la mattina del 2 aprile gli fece pervenire un biglietto sorpresa: «Ella è invitata alla tavola di S.M. oggi alle ore tre» (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 19). Come rifiutarsi a un segno così palese di benevolenza e di stima? Ma la somma richiesta non la prese e la supplica gli fu restituita. Il P. Marco però non si scoraggiò e visto che non vi era segnato rifiuto, si rivolse alla Luogotenenza « per vedere se ci fosse mezzo a sortire dall'incorso naufragio », e senza bisogno di altre istanze, questa «lo fece un affar tutto suo ».

Sacra Maestà

Considerando gli ossequiosissimi Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis non poter rendersi miglior servizio alla Religione e alla Società che col piantar sode basi di buon costume nel cuor dei giovani, si sono essi da mezzo secolo dedicati a prende me gratuitamente paterna cura, vi hanno impiegato tutte le loro famigliari sostanze, si sono associati varj zelanti compagni, ed hanno fondato a tal fine la Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità che fu eretta dal Sommo

Pontefice Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e benignamente accolta e riconosciuta dall'Augusto Sovrano.

Alla caritatevole impresa, che per divina grazia è continuamente riuscita, e tuttora riesce piena di frutto, furono confortati mai sempre gli umilissimi ricorrenti, oltreché dal generoso favore delle Imperiali e Civiche Autorità che ne rilasciarono li più graziosi Certificati di piena soddisfazione, anche dallo stesso glorioso Monarca Francesco I che si è degnato di prendere il pio Istituto con singolare privilegio sotto alla ossequiata sua particolar protezione, di avvalorarlo colla sua suprema sanzione, di sostenerlo più volte con ispontanei suffragj, e di replicatamente onorarlo di personali sue visite graziosissime; e dall'Augusto Imperator Ferdinando che usò con esuberante bontà la distinta grazia di decorare li Fondatori Fratelli coll'aurea Medaglia grande del merito, onde si avesse ancora il singolare conforto di un pubblico testimonio del sovrano suo clementissimo gradimento.

Essendosi però sostenuta per cinquant'anni quest'Opera dispendiosa col tener sempre ferma la massima di non richiedere né all'I. R. Erario, né alla Cassa della Comune verun assegno per mantenersi; e di non mai ricevere dalle famiglie dei figliuoli raccolti in educazione alcuna anche minima ricompensa, troppo venne ad esser difficile il reggere in giunta all'arduo dispendio di preparare una chiesa ch'era pur necessaria pella summentovata Congregazione di Sacerdoti.

Impiegate ormai nell'acquisto e nel riattamento di un sacro tempio diroccatissimo circa centomila lire locali, e sopravvenuta una serie luttuosa di anni travagliosissimi, hanno dovuto per lungo tempo restar sospesi i lavori, e dopo di aver affrettato il compimento dell'opera con indicibili sforzi, non si sà ancora quando possa vedersi il giorno sospiratissimo di poterlo restituire al culto divino, occorrendo tuttor la spesa di mille Fiorini di Convenzione che gl'Istitutori abbattuti non possono sostenere.

Quello però ch'essi non posson fare, ben vivamente confidano che sia per farlo la sovrana pietà, e si senton quindi animati ad implorare con riverente fiducia la caritatevole largizione di detta somma a gloria di Dio ed a sommo conforto delle incessanti loro fatiche e del total sacrificio ormai fatto delle loro sostanze e della lor vita in servizio della Religione non meno che nello Stato. Grazie.

Di V.ra Maestà Imp.le e Reale Venezia 29 marzo 1851

Umil.mo Dev.mo Ossequiosissimo Suddito

P. Marcantonio Cavanis anche a nome del Fratello impedito da cecità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 13).

2031

1851, 4 aprile

Il P. Marco "Al Sig.r Giovanni Ferro Avvocato in Lendinara".

Riscontro alla lettera 22 marzo, con la quale l'avvocato Ferro informava il P. Marco che i fratelli Marchiori non si ritenevano in debito di soddisfare al credito dell'Istituto derivante dalla convenzione 15 dicembre 1833 per la fondazione della Casa in Lendinara (A proposito di questo credito cf. almeno le seguenti lettere, n° 1978, intr., e n° 1989: vol. VII, rispettivamente pp. 531 e 557); e assicurava il proprio impegno per portar avanti l'affare dell'acquisto di un fondo del sig. Carlo Ferrarese (AICV, b. 18, LZ, f. 150).

Con la presente il P. Marco lo ringrazia per quanto ha fatto e va facendo.

Non sapendo come giustificare il troppo lungo ritardo occorso nel porgere il dovuto riscontro alla gentile sua lettera 22 marzo p.p., mi conforto almeno colla speranza che la di lei bontà non sia per attribuirmelo a colpa, ma lo voglia ascrivere solamente alle incessanti mie occupazioni, che oltre al tenermi sempre in uno stato di sforzo, non mi lasciano nemmeno tempo che basti a spedire tutte le cose medesime premurose. Ora cogliendo un momento per soddisfare al dovere, mi libero da un rimorso, ed in primo luogo rendo le mille grazie alla di lei carità che si è preso tanti disturbi per procurare la soddisfazione del nostro credito derivante dalla Convenzione 15 Xbre 1833 concordemente conclusa col benemerito Sig.r Francesco Marchiori, interessandosi a persuadere quanto alla loro quota li fratelli del sudd.o Benefattore defonto, mentre già quanto alla loro partita ne son persuase le buone sorelle cui spetta il carico principale. Ci sembrò veramente strana la ripugnanza spiegata a voce dalli suddetti fratelli; ma siccome col non addurre ragione alcuna del loro rifiuto a concorrere al pagamento, il nostro titolo e l'appoggio

del riputato parere del Sig.r Avv. Ganassini che lo avvalora, restano nel loro pieno vigore, così è ben da credere che lasciando trascorrere un po' di tempo si accorgeranno da se medesimi essere priva di fondamento la lor dissuasione, e s'indurranno da se medesimi a soddisfar al dovere.

Nuove grandissime obbligazioni le professiamo altresì per le molte sollecitudini che, in buon concerto coll'altro benemerito Avv.to Ganassini, si prende per combinare colla dovuta cautela l'acquisto del Fondo Ferrarese, che a dir vero bramiamo assai di veder compito; e siccome si è inteso dal Sig.r Baccaglini che si spera poter presto trovarsi il documento che manca, così la preghiamo a render sollecito il venditore nel procurarselo, onde poter quindi consolar anche noi colla fondata notizia del prossimo compimento di un tal affare. Ecc.

4 aprile 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 2).

2032

1851, 7 aprile

Il P. Marco "I Nob. Sig.r Cav.re Giovanni Vimercati – Milano".

Cf. vol. VII, p. 543.

Chiede un altro acconto sul legato Mellerio, e per commuovere il Vimercati gli racconta che le sue forze sono ormai "molto abbattute" e proprio nella stessa mattina gli è successo di dover essere accompagnato a casa perché un acuto dolore all'anca non gli permetteva più di camminare.

La prossima ricorrenza delle SS. Feste Pasquali nell'eccitarmi ad esprimere li miei più fervidi voti perché si degni l'Altissimo di versare sopra di lei la maggior copia delle celesti benedizioni, mi anima insieme a sperare che la di lei bontà sia in questi santi giorni viepiù disposta a rivogliere verso il povero mio Istituto uno sguardo pietoso.

Io ricordo con gratitudine il caritatevole impegno col quale nell'anno scorso si è V.S. adoperata per confortarmi con nuovo acconto sul pio Legato Mellerio, e con quella benefica sovvenzione ho potuto passare tutto l'inverno tranquillamente, e reggere

sotto al carico di enormi spese che occorrono a sostenere due Stabilimenti assai numerosi; ma trovando mi quasi del tutto privo di ogni soccorso, mentre la nostra città è tuttora in uno stato di massimo abbattimento, mi si renderebbe pur necessario qualche nuovo conforto, anche per affrettare il compimento della mia chiesa e provvedere ad alcun altro bisogno.

Non posso però trattenermi dal rinnovare le istanze per avere col mezzo della di lei carità anche adesso un eguale suffragio sopra quel fondo, tanto più che mi sento molto abbattute le forze, sicché ho dovuto in questa mattina esser condotto a mano al mio Conventino perché non mi poteva reggere in piedi per causa di un'acutissima doglia che mi rendeva inabile al moto. La mia vita è ormai strapazzata all'estremo e mi converrebbe far sosta onde rimettermi un po' in vigore. Ma come farlo se mi trovo sempre a languire e camminar pel deserto senza trovar nemmeno i più tenui sovvenimenti, sostenendo nel tempo stesso tutte le gravi fatiche ch'esige l'Opera laboriosa, che pur m'interessa al sommo sì per riguardo al suo importantissimo scopo, che per riguardo al frutto copioso che per divina grazia ne sorge continuamente? Si assicuri Nob. Sig.r Cav.re che nell'inviarmi l'implorato conforto farebbe una carità di merito assai distinto trattandosi di sollevar il mio cuore da una grande oppressione e di ristorarmi la vita. Io la spero dalla ben conosciuta di lei pietà. Ec.

7 aprile 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 50).

2033

1851, 9 aprile

Il P. Marco "Al Nobile Sig.r Co. Giulio Padulli / Contrada del Monte, n° 1723 – Milano".

In prossimità delle feste pasquali chiede "qualche pietoso conforto" per l'Istituto, il quale ha come scopo la formazione cristiana della gioventù e "pone in opera un tal complesso di ajuti che altrove non sogliono praticarsi"; inoltre mira a estendersi anche fuori di Venezia.

Come il lettore può constatare, il P. Marco preparò questa lettera con molta abilità e delicatezza.

Nob. Sig.r Conte

Essendomi rimasta altamente impressa nell'animo la edificante di lei pietà ch'ebbi a conoscere chiaramente nel fausto giorno 27 9bre decorso in cui sono costà venuto a renderle i miei ossequj in persona, ed avendo pure in quel giorno medesimo conosciuto la singolare bontà con cui si compiace di riguardare il povero mio Istituto, bramava assai che mi si presentasse qualche opportuna occasione per avvicinarne nuovamente e rinnovar le proteste del mio profondo rispetto e della mia ben dovuta riconoscenza. Migliore opportunità non potea presentarmisi della ormai prossima ricorrenza della Ss. Feste Pasquali; ed io però non la lascio trascorrere, mentre porge essa un adito distintamente propizio per soddisfare li desiderj del di lei cuore e del mio. Io nel pregarle dal Signore nei santi giorni presenti ogni più eletta benedizione, sentirei troppa pena a non assicurarla di questi doverosi miei sentimenti, e quindi godo una dolcissima compiacenza nell'annunziarglieli; ed ella, che in questi giorni medesimi con special fervore si affretta a moltiplicare le opere buone, proverà certamente una grata soddisfazione nel sentirsi propor un mezzo con cui promuovere con una sola pia offerta un gran complesso di beni. Tale appunto è l'oggetto che con riverente fiducia prendo animo a presentarle ricordandole il mio Istituto, il quale adoperandosi con istancabile attività a tenere difesa la gioventù dalla micidial infezione dell'odierno contagio ed a piantare in essa sode le basi della cristiana pietà, provvede a curare il male in radice, fermando nei suoi principj il funesto progresso della prevaricazione del costume col prendere religiosa paterna cura di quella età donde prende le mosse tutta la vita. Alla somma importanza del nostro scopo si aggiunge il conforto dell'esito felicissimo che per divina grazia ne sorge continuamente nei nostri allievi, sicché la speranza sarebbe assai ben fondata che dilatandosi questo sistema di educazione (al che coi più fausti presagj benignamente incoraggia la S.M. del Papa Gregorio XVI nel Breve di Fondazione) si vedrebbe la sospirata riforma. Ma finché l'Opera non acquisti un po' di vigore, ed anzi è lasciata in un comune abbandono, siccome è già da gran tempo, non si potran

mai vedere questi benefici effetti. Ecco pertanto lo special titolo che mi sembra di avere per interessare distintamente il fervore dei buoni. L'Istituto caritatevolmente è rivolto a piantar fondamenti di religione nel cuor dei giovani, senza dei quali troppo è malfermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti; pone in opera un tal complesso di ajuti che altrove non sogliono praticarsi; e, mosso e animato dal solo spirito di vocazione e di carità, non tiene il cuore ristretto ai limiti della Patria, ma tende sinceramente a promuover quanto più possa il pubblico bene, Ora vede assai chiaramente, Nob. Sig.r Conte, come sia vero che il sostener questi sforzi che noi facciamo sia entrare in parte di tutte l'opere buone, le quali in ragione di fondamento tutte pure si abbracciano e si promuovono dalla educazione cristiana. Avendo la illuminata pietà del saggio ed esemplarissimo Co. Giacomo (Il co. Giulio era nipote del co. Giacomo Mellerio) di lei zio conosciuta profondamente una tal verità, quanto ci fu generoso in vita ed in morte! Questo domestico illustre esempio sono ben certo che molto valga ad animare viemaggiormente il religioso di lei cuore ad inviare qualche pietoso conforto, di cui la supplico istantemente, e ad eccitare alcun altro dei Nobili suoi amici a prendere qualche impegno per favorire una Istituzione di tanta gloria di Dio e salute delle anime e di così generale e grave importanza. Creda pure che un po' di sentimento che si scuotesse nei buoni, senza grave incomodo di nessuno, verrebbe a produrre un'effetto meraviglioso. A questo fine potendo molto giovare il diffondere la lettura di quelle documentate Notizie intorno alla nostra Congregazione, le quali sono raccolte nel libretto che ho avuto l'onore di consegnarle in persona, io l'assicuro che acquisterà un gran merito a prenderne cura. Ma io mi avveggo di aver troppo abusato della di lei sofferenza, e ne chieggo scusa; ma la somma importanza dell'argomento e la conosciuta di lei bontà me ne ha ispirato il coraggio. In essa vivamente confido, e col più profondo rispetto passo a segnarmi ossequiosamente

Venezia, S. Agnese, li 9 aprile 1851

Di lei Nob. Sig.r Conte

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia di mano del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 48).

2034

1851, 10 aprile

I due fratelli Cavanis a Sua Eminenza il Card. Patriarca Jacopo Monico.

Chiedono che accolga sotto la sua giurisdizione i due giovani Vincenzo e Angelo Brizzi.

Il fatto che, contrariamente al solito, il P. Marco scriva questa supplica a nome di ambedue, fa capire che le energie fisiche e anche mentali del P. Antonio sono ormai compromesse dopo la malattia del mese di febbraio a cui si è già accennato nell'introduzione a quest'anno.

Eminenza Rma

Li due buoni giovani Vincenzo ed Angelo Brizzi della Provincia di Bologna si son presentati alla Casa della Cong.ne delle Scuole di Carità per desiderio di esservi ammessi nel Chericato.

Comprovata con autentici documenti la loro vita esemplare ed ogni altra dote conveniente e opportuna, diedero ancora, durante il corso di circa tre mesi dacché furono accolti, colla religiosa loro condotta ed applicazione attenta allo studio saggi assai consolanti di una felice riuscita.

Prima però di accordare l'abito proprio del Clericale Istituto a questi giovani forastieri, occorre di render tranquillo il lor soggiorno in Venezia, e sull'esempio recente del Cherico piemontese Accomazzo trovasi necessario l'assicurare la I.R. Direzione Centrale d'Ordine Pubblico che Vostra Eminenza Rma sia ben contenta di accoglierli sotto alla sua spirituale giurisdizione, e di annoverarli nel Veneto Clero.

A tale oggetto riverentemente s'implora dagli umilissimi Istitutori Fratelli Cavanis che voglia degnarsi la Eminenza Vostra medesima di esprimere questo grazioso suo sentimento con un brevissimo cenno scritto appiedi della ossequiosa istanza presente. Che ec.

Venezia 10 aprile 1851.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 47).

Il Patriarca scrisse di proprio pugno:

« Si annuisce pienamente a quanto si dimanda

10 ap.le 1851

J. Card. Pat.ca»

2035

1851, 13 aprile

Il P. Marco “Al Nobile e Rdo Sig.r D. Pietro Colleoni – Albino” (Bergamo).

Finalmente, dopo un lungo silenzio - del quale si scusa il P. Marco spedisce a don Colleoni una copia del regolamento dell'Istituto femminile delle Scuole di Carità, che gli era stato richiesto fin da quando era stato ad Albino.

Ma ciò che preme maggiormente al P. Marco è che trovi qualche generoso sacerdote disposto a dedicarsi alla educazione della gioventù nella congregazione.

Nobile Preg.mo Sig.r Abate

Quello che mi recò gran pena finora ora mi si converte in argomento di dolce soddisfazione, mentre quanto più sono rimasto in silenzio, tanto più nello scrivere che fò adesso vengo a mostrar coi fatti che tengo impresse altamente nell'anima e la gentile ospitalità ricevuta e la raccomandazione fattami d'inviare una copia del Regolamento che serve al nostro Istituto delle Scuole femminili di Carità, sicché nemmen l'intervallo di lungo tempo ha potuto cancellarmene la memoria. Ella è pregata di accoglier benignamente questa mia improvvisa comparsa come un'ammenda dell'involontario silenzio corso finora, sì perché ho dovuto aspettare un'occasione opportuna (e la presente è la prima che mi si offra) ignorando il modo di fame la direzione sicura per la via della Posta, sì perché vivo naufrago in un mare di occupazioni che mi fanno sparir di volo ogni tempo e ogni lena. Se posso punto giovare a codesta loro caritatevole impresa colle traccie segnate nell'unito libretto, mi sarà ciò molto caro, desiderando le ben di cuore ogni maggiore prosperità; ed essendo pur certo che la di lei pietà altrettanto è disposta a fare per me, serberò viva nell'animo la fiducia di qualche consolante riscontro. Sopra tutto mi preme quello che il regnante Sommo Pontefice nella venerata sua Lettera 30 giugno 1847 inserita

nel mio libretto che ho già lasciato nell'amorose sue mani, dichiara esser un'oggetto principalissimo dei paterni suoi desiderj, cioè che si muovano gli Ecclesiastici a prendere con gran vigore la cura della gioventù che ovunque perisce. Il Clero fioritissimo di codesta Diocesi mi sembra che renda assai facile trovar alcun che si dedichi al nostro importantissimo ministero, il quale porge un complesso singolare di ajuti ai giovani, e prosperato dalla divina benedizione procede da cinquant'anni con esito felicissimo.

Non si smarrisca pertanto in tale ricerca, e confidi che non sarà fatta invano. Impegni ad entrare in parte delle di lei zelanti sollecitudini anche l'ottimo D. Lodovico Casari, che favorirà riverirmi distintamente. Rinovo col maggior sentimento, anche a nome del mio compagno di viaggio, le dovute azioni di grazie a lei non meno che alla preg.ma di lei famiglia pella generosa ospitalità praticataci: mi raccomando di tutto cuore alle sue sante orazioni, e desiderando di vederla presto a Venezia ad onorare il mio povero Conventino, godo ec.

Venezia 13 aprile 1851.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 49).

2036

1851, 14 aprile

Il P. Marco « Alli Nobili Sigg.ri Conti / Francesco Brambilla, Co.ssa Brera - Milano / Luigi Revedin - Venezia ».

Come si vede, con quest'unico testo di lettera il P. Marco si rivolge a tre destinatari per chiedere di essere incluso tra i poveri che essi beneficano in prossimità delle feste pasquali.

Nob. Sig. Conte

Mentre son certo che il religiosissimo di lei cuore in questi santi giorni più che mai si compiace di moltiplicare le opere buone, potrò io temere di esser respinto se oso di supplicarla ad annoverarmi benignamente tra i suoi poverelli beneficati? Tanto è lungi da me il timore, che anzi nel solo far la riverente mia istanza sento una viva consolazione pella aspettazione sicura di un pietoso soccorso, perché conosco assai

bene quanto sia generosa la esemplarissima di lei pietà. Ho poi un titolo non comune di avere special fiducia nel soccorso dei buoni, essendomi dedicato senza risparmio di fatiche e di spese a piantar sode basi di cristiano costume nel cuor dei giovani, ch'è pure il mezzo principalissimo per curare dalla radice il funesto progresso della odierna prevaricazione sfrenata che tanto affligge e spaventa. L'esito delle nostre fatiche è, grazie a Dio, felicissimo: nel corso di quasi ormai mezzo secolo si sono veduti comunemente sortir gli allievi morigerati e operosi; e però nel concorrere a sostener la pia Istituzione si concorre a promuovere una inesausta sorgente d'innumerabili beni. Benché peraltro il nostro caritatevole ministero sia di tanta importanza, perché ognun vede che quando non facciasi un solido fondamento nella età prima, donde prende le mosse tutta la vita, troppo riesce malfermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti, è nondimeno in assai grande abbandono, essendo la educazione cristiana quell'opera contro alla quale il comun nemico rivoglie li maggiori suoi sforzi. Questo è un nuovo eccitamento alla di lei carità per allargar il suo cuore, ed un nuovo consolante argomento alla mia fiducia di rimaner confortato nelle prossime SS. Feste, che le auguro felicissime nell'atto di protestarmi ossequiosamente

Venezia 14 aprile 1851

Di lei Nob. Sig.r Conte

Umil.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AI, f. 45).

2037

1851, 14 aprile

Il P. Marco «Al Conte Paolo Taverna - Milano, Contrada Monte Napoleone».

Nel dicembre dello scorso anno ha lasciato in mano al conte Paolo - nipote del benefattore co. Costanzo - il libretto delle Notizie sulla congregazione. Ora ne spera il frutto in qualche generoso soccorso.

Nob. Sig.r Conte

Se la dovuta fiducia nella ben nota di lei pietà mi diede animo nello scorso dicembre d'invocarne l'ajuto a favore della mia povera Congregazione, che gratuitamente si presta a prender paterna cura della gioventù che in gran numero si trova esposta a perire, molto più mi sento animato a sperare l'implorato conforto ora che mi persuado aver ella coll'attenta lettura di quel libretto che ho avuto l'onore di presentarle, preso una documentata notizia della importanza e del frutto della pia Istituzione. Sopravvenendo pertanto le SS. Feste Pasquali, nel qual tempo è comune l'impegno dei pii fedeli di moltiplicare le opere buone, mi sembra giunto un momento distintamente opportuno per ricordarle ossequiosamente le mie umili istanze. Nel rivogliere uno sguardo pietoso alla mia dispendiosa e caritatevole impresa, trattasi non già solo di fare un'opera buona, ma di sostenere un'ampia sorgente d'innumerabili beni che si promuovono in larga copia dalla educazione cristiana. E ben pel corso di mezzo secolo se ne raccolsero sempre frutti assai consolanti, essendo l'Opera prosperata dalla divina benedizione. Che se, quando era tuttora ne' suoi principj tanto venne ad interessar la pietà dell'ottimo Sig. Co. Costanzo, che la sovvenne più volte con generose limosine, è anche questo per me un nuovo titolo di sperare qualche conforto dal cuore religiosissimo dell'illustre nipote. Noi, dopo avervi impiegato tutte le nostre familiari sostanze, non possiamo altro fare se non che invocare umilmente l'altrui soccorso per un oggetto che altamente interessa il pubblico bene, e per una novella Congregazione che non è ristretta nelle sue mire ai limiti della Patria, ma è autorizzata a diffondersi, e ardentemente lo brama, quando però le sia dato un conveniente vigore.

Nell'implorare sopra di lei in questi santi giorni col più vivo affetto del cuore le divine benedizioni, le offro anche un mezzo di procurarsele in maggiore abbondanza, ch'è appunto quel di concorrere alla salvezza dei giovani in cui stanno riposte le consolanti speranze di un miglior avvenire.

In aspettazione di grazioso riscontro ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia li 14 aprile 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 46)

1851, 17 aprile

Il P. Marco "A Mons.r Can.co Angelo Baruffini Milano".

Nell'ultimo viaggio a Milano (nov.-dic. 1850) il P. Marco ha conosciuto il canonico Baruffini, dal quale ha avuto promessa di interessare i colleghi a provvedergli qualche arredo sacro, e un negoziante a fornirgli dei drappi per la chiesa. Però da cinque mesi il canonico non si fa vivo, e il P. Marco si dice preoccupato per la sua salute. Ma anche questo può essere un modo elegante e caritatevole di far ricordare la promessa...

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quanto fu grande la consolazione che ho provato nel 9bre decorso quando ebbi l'onore di ossequiare personalmente V.S. Ill.ma e Rma, e di gustarne la dolce consolazione e rallegrarmi del sentimento di zelo che le arde in petto intorno ai pericoli ed ai bisogni della odierna gioventù derelitta, altrettanto fu la tristezza che mi ha recato il sopravvenuto silenzio pel lungo corso di cinque mesi. Questo infatti mi desta nell'animo il doloroso timore che la preziosa di lei salute abbia sofferto novella scossa, perché senza questa funesta causa non mai posso darmi a credere che la di lei carità mi avrebbe lasciato per tanto tempo all'oscuro sull'esito delle caritatevoli sue premure per procurarmi qualche conforto.

Io ben ricordo con gratitudine con quanto cuore mi avea promesso di cogliere qualche opportuna occasione per eccitare alcuno di codesti Mons.ri Canonici suoi colleghi a soccorrere la nostra povera chiesa e li nostri Oratorj di suppellettili sacre; e ricordo altresì che teneva almeno per certo di avere da un negoziante in limosina una discreta quantità di drappi da poter convertire a uso sacro. IL libretto che dà notizia della nostra Congregazione, corredato di amplissimi documenti, sembra che possa persuader facilmente a favorire di pietoso soccorso un'Opera ch'è diretta ad un bene sì necessario e sì universale, quale si è quello in cui pure si presta gratuitamente! Quindi è che non avendo mai ricevuto dalla di lei gentilezza verun riscontro, troppo mi si conferma il timore che V.S. Ill.ma e Rma sia impedita da qualche incommodo di salute, e ne tengo l'animo afflitto. Nella occasione pertanto delle lietissime SS. Feste Pasquali, che le auguro ridondanti delle celesti benedi-

zioni, oso di supplicarla a levarmi dal cuore questa così penosa incertezza, senza suo incommodo alcuno, coll'incaricare taluno a darmi ragguaglio del di lei stato il quale assai m'interessa.

Non cessi la di lei carità di tenermi raccomandato al Signore, avendone grande il bisogno, e mi creda quale col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Venezia 17 aprile 1851

Di V.S. Ill.ma e Rma ecc.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 44).

2039

1851, 18 aprile

Il P. Marco «A Mons.r Pier Luigi Speranza Can.co Penitenziere nella Cattedrale di Bergamo ».

Occasione di questa lettera è il fatto che sono ormai trascorsi quattro mesi da quando il P. Marco ha spedito a don Angelo Ghedini, conosciuto durante il viaggio a Milano, alcune copie delle Notizie sulla congregazione perché ne faccia propaganda tra i sacerdoti; ma non ha ancora ricevuto una riga.

Il suo cuore è amareggiato non solo per questo silenzio, ma anche e soprattutto perché gli ecclesiastici non si dedicano all'educazione della gioventù con tutti i mezzi necessari, così come fa l'Istituto delle Scuole di Carità da una cinquantina d'anni e con « sommo frutto ». Purtroppo « ... ajuti deboli e scarsi non valgono ad avvalorare il tenero cuore dei giovanetti per reggere all'aspra lotta ».

Mons.r Ill.mo e Rmo

Memore nel grato animo della esuberante bontà colla quale V.S. Ill.ma e Rma si è degnato di confortare la mia penosa Missione intrapresa nell'anno scorso per destar sentimento a salvezza d'innumerabili giovani derelitti, mi fo un dovere di assicurarla che nell'attual ricorrenza delle 55. Feste Pasquali non ho mancato d'implorare sopra di lei dall'Altissimo col più fervido affetto del mio povero cuore la maggior copia delle divine benedizioni. La generosa ospitalità praticatami, e che ora io rammento con ispeciale riconoscenza, mi fa risovvenire più vivamente i caldi discorsi fatti in

di lei presenza con varj Ecclesiastici ben assennati e zelanti ch'ella si è compiaciuta di farmi conoscere per procurarmi qualche conforto, fra i quali il Rdo Sig.r D. Angelo Ghidini mostrò di prendere tanto interesse, che m'incaricò d'inviargli alcuni libretti ove si sono raccolte molte documentate notizie sull'importanza e sull'esito felicissimo della pia Istituzione. Questi libretti li ho già mandati; ma ohimè! che se ricordo il giorno in cui ne feci la spedizione, che fu il 15 .di dicembre, io resto soverchiamente mortificato. Quattro mesi ormai trascorsi non son bastati nemmeno ad avere da quel buon Sacerdote una semplice riga che mi confermi l'impegno. Avrò io dunque a finirla coll'amarezza che tutto cada in silenzio? Se in una Diocesi fioritissima, quale si è quella di Bergamo, non si trovi alcun che si dedichi a quella cura paterna dei giovani che tanto è pur necessaria in questi tempi infelici, e che per divina grazia nel lungo corso di cinquant'anni si è veduta riuscire di sommo frutto, donde si potrà mai sperare qualche soccorso? Supplico pertanto la di lei carità colle più fervide istanze a tener fermo l'impegno per secondare gli eccitamenti autorevoli del regnante Sommo Pontefice, il quale nella venerata sua Lettera compresa nel mio libretto non dubita di asserire che il desiderio più vivo del paterno suo cuore è di veder gli Ecclesiastici dedicarsi con grande ardore a coltivare la gioventù. Ma se tutti trascurino un Istituto, ove speciale affatto è il complesso dei mezzi che si adoperano a questo fine, ed ove continuamente si vede un esito consolante, come potrà mai dirsi che vi s'impieghino con indefesso fervore? Creda pure che ajuti deboli e scarsi non valgono ad avvalorare il tenero cuore dei giovanetti per reggere all'aspra lotta.

Rimane quindi un gran vuoto nella cura dell'anime; e per mancanza di solido fondamento nella età prima troppo riesce mal fermo quel che talora si cerca di edificare negli anni adulti, sicché il demonio moltiplica a dismisura le funeste sue prede. Abbiamo una immagine assai parlante in S. Luca (c. 6, 48-49) ove si fan osservare due case, l'una ben fondata sul sasso e l'altra priva di fondamento; la prima delle quali resiste all'impeto di una sopravvenuta fiumana, e l'altra mancante di soda base, tosto che vien colpita dalla inondazione, perisce. Non è per noi che cerchiamo per viste di proprio comodo il caritatevole ajuto di altri Cooperatori, ma è per vedere una volta scuotersi il sentimento a curare dalla radice il gran male

dei corrotti costumi, che nei suoi vortici tempestosi travolge comunemente la gioventù cui troppo scarso si suol prestare l'ajuto.

Perdoni se abbia forse abusato della di lei sofferenza, e lo attribuisca alla somma importanza dell'argomento ed alla giusta fiducia che ben merita la zelante di lei pietà. Non cessi la di lei carità di tenermi raccomandato al Signore mentre ne ho troppo grande il bisogno, e mi creda quale col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 18 aprile 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 43).

2040

1851, 23 aprile

Il P. Marco “Al Molto Rdo Padre / Il P. Gio. Batta Traiber / delle Scuole di Carità – Lendinara”.

Ringrazia per gli auguri di Pasqua e di buon onomastico; chiede preghiere anche per

il suo pesante ufficio di “Padre Procuratore” che non riesce a trovare elemosine neppure dall'imperatore (cf. supra, supplica del 29 marzo). Sebbene si chiacchieri che ha fatto “un grosso boccone” e addirittura ne riceva le congratulazioni, sta ancora “a muso secco”. Però non ha perso la fiducia che la Provvidenza lo aiuterà ancora...

Cariss.o P. Gio. Batta

Venezia 23 ap.le 1851

Quantunque in certe circostanze solenni, com'è la presente delle SS. Feste Pasquali, le vostre lettere si leggano prima ancor di riceverle, pur sempre riesce caro l'averle, perché suona sempre molto grata all'orecchio la espressione dell'affetto. Vi assicuro pertanto che venne accolto con particolar gradimento l'amorosissimo vostro foglio 18 corrente pieno di fauste ed ampie felicitazioni inviate nella ricorrenza dell'attuale Solennità e della prossima Festa del glorioso Evangelista S. Marco; e state certi di esserne ricambiati con eguale cordialità. Siccome poi questi

scambievoli auguri son pienamente sinceri, così debbon essere accompagnati da fervorose orazioni, di che mi compiaccio per parte vostra, e voi pure potete accertarvi per parte ancora di noi. Io ne ho bisogno particolare anche riguardo al gravissimo carico che sostengo di Padre Procuratore, perché si rompa il gelo durissimo che mi opprime, non trovando un centesimo di elemosina quasi mai (fuor dei pochi mensili Benefattori) non potendo riscuoter nemmeno le rendite principali dei nostri Fondi, e non essendosi nella privilegiata occasione delle SS. Feste incomodato alcuno dei nostri cortesi concittadini, né di altri pii facoltosi cui mi sono rivolto con lettere spremute dalla punta del cuore, a suffragare con un quattrino anche solo due Istituti così importasti e così dispendiosi. Qui per Venezia, dopo la partenza di Sua Maestà, si è diffusa la voce che abbiamo noi fatto un grosso boccone, e tutta la carità si ferma nel rallegrarsene, senza prendersi alcun pensiero di conoscer se ciò sia vero, per non avventurar la consolazione di non disturbar la saccoccia. Intanto io stò a muso secco, e sempre più benedico il Signore che nell'autunno decorso mi ha ispirato il coraggio di fare il viaggio a spese del quale tuttora io vivo. Quando non ne avrò più, la Provvidenza divina ritornerà ad aiutarci. Non ho perduto la speranza di aver buon esito della Supplica presentata all'amoroso Sovrano (la qual però non riguarda le Case, ma soltanto la fabbrica della chiesa). Mi fu veramente restituita; ma osservando che non ci era espressa alcuna Risoluzione né favorevole né contraria, ho ritenuto che mi si ritornasse non già per esser respinta, ma per esser caduta in dimenticanza nella fretta della partenza. Considerando pertanto lo strano evento come una scaramuccia del diavolo per procurare di abbattere la concepita fiducia, non ne feci alcun caso, ma mi rivolsi alla I. R. Luogotenenza per veder se ci fosse mezzo a sortire dall'incorso naufragio. Con mia grande consolazione trovai amorosissimo accoglimento, e senza bisogno di provocarne l'ajuto con nostre istanze, lo fece un affar tutto suo, ed a quest'ora ha già rimesso di nuovo quel Memoriale alle mani paterne di S.M., sicché debbo sperare una consolante risposta. Così è: Dominus mortificat et vivificat.

Il Padre ci consola ognor più, perché comincia a discendere anche all'ora del pranzo, e l'appetito ritorna nella pristina sua pienezza.

Accogliete li comuni saluti e specialmente quelli del Padre. Alleluja.

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 62).

2041

1851, 25 aprile

Il P. Marco "A Mons.r Can.co Angelo Pedralli – Firenze".

Invita con molta insistenza il pio canonico a far almeno nella presente occasione del dopo Pasqua la visita all'istituto, già promessa e non ancora attuata: per lui sarà un riposo e insieme un'opera di zelo; per loro - cioè per i due Ven.li Fratelli - una gioia e un conforto.

Visto che il Pedralli non si muoveva, il 19 maggio il P. Marco replicò l'invito. (Così egli annota in calce alla presente).

In miglior punto non mi si potea presentar la migliore opportunità per rinovare a V.S. Ill.ma e Rma una preghiera già in addietro fatta più volte con calde istanze. La gentilezza del M.R.P. Fr. Carlo Pellarini Domenicano mi offre graziosamente il mezzo di presentarle in persona quest'ossequioso mio foglio, e di renderlo più efficace coll'interporvi la sua cordial mediazione. Ormai è trascorso il sacro tempo pasquale, e mentre per l'una parte chi tien la cura delle anime non è più tanto aggravato di occupazioni, per l'altra si trova in maggior bisogno di riposare alquanto dalle sostenute fatiche. Ecco pertanto il più propizio momento di esaudir le mie suppliche, fatte già tante volte, di compir le sue grazie riguardo a noi col venire a prendere un po' di quiete nella nostra povera casa, e farci goder l'onore sospiratissimo e la dolce consolazione di conoscerla di persona, e di rinvigorire lo spirito colla sua edificante conversazione. Potrà condursi un compagno per conforto nel viaggio e per ogni sua privata occorrenza, poiché ci preme che abbia quivi a passarsela con tutta la libertà, siccome fosse tuttora nella sua stessa casa. Me lo ha fatto sperare questo prezioso favore altra volta, ma rimase sempre delusa la concepita fiducia. Questa volta non sia così. E perché si determini di buon grado a prendersi un tale incomodo si compiaccia di persuadersi che ciò facendo farebbe

un'opera di pietà. Noi abbiamo un Istituto laboriosissimo, e che per divina grazia sempre riesce pieno di frutto, il quale ha bisogno di essere confortato da zelanti e dotte persone, perché li tempi travagliosissimi in cui ci è toccato di vivere hanno molto abbattuto le nostre forze. Ora se tanto ci hanno rinvigorito le preziose sue lettere, quanto più non potrà farlo la viva voce? Ecco come sarà per essere la sua visita preg.ma un opera di vero zelo. Con questo titolo, ch'è di somma efficacia pel religiosissimo di lei cuore, osiamo di riprometterci questo distinto favore. Si aggiungerebbe ancora in tale occasione per noi la dolce soddisfazione di meglio esprimere a voce la nostra ossequiosa riconoscenza per tante grazie che si è degnata di compartirci in addietro, e quel profondo rispetto con cui, rassegnandole ancora gli ossequj di mio Fratello e della buona Comunità, ho l'onore di protestarmi ecc.

Si è poi annunciata la perdita dolorosa dell'Emo Cardo Patriarca Monico oggi accaduta.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 40).

2042

1851, 18 marzo

Il P. Marco “Alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia”.

Risposta alla domanda 24 aprile, pervenuta l'8 maggio, a proposito dell'Istituto femminile alle Eremitte.

Siccome i varj quesiti indicati dalle finche della tabella inviata da codesta I.R. Delegazione Provinciale colla riverita lettera 24 aprile scaduto n° 6122/189, non sono applicabili all'Istituto delle Scuole di Carità femminili all'Eremitte fondato dai Sacerdoti Fratelli Cavanis, mentre, come si è più volte riferito negli anni addietro, la natura e lo scopo di detto Istituto è di attendere affatto gratuitamente senza verun compenso né pubblico né privato alla morale e domestica coltura delle povere fanciulle; così l'infrascritto Istitutore si fà sollecito a riferire che l'attual Superiora è la Sig.ra Catterina Fabris, ed ha la cura di sostenere l'ammaestramento delle figliuole che ivi concorrono giornalmente in numero di circa centoventi ad apprendere la cristiana Dottrina ed i donneschi lavori, destinando a tale caritatevole

ufficio le Maestre scelte fra il numero delle pie donne per questo oggetto colà raccolte sotto l'immediata sua direzione. Lo stesso dee dirsi pel decorso anno scolastico 1849-50.

Venezia li 18 maggio 1851.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 20, MR, f. 39).

2043

185L 7 giugno

Il P. Marco "Al Sig.r D.re Giovanni Ferro Avv.to in Lendinara".

Il 30 maggio l'avvocato Ferro informava il P. Marco che le sorelle Marchiori "vorrebbero volentieri incominciare i lavori per ampliamento di scuole ed altro" nei locali dell'istituto di Lendinara. Allo scopo avevano già disponibile una prima somma di 2500 lire austriache. Pregava quindi il P. Marco di occuparsi della cosa e dare le opportune disposizioni in proposito alli Padri di quella casa. Da ultimo lo informava che per l'acquisto del Fondo Ferrarese mancava solo una carta (cf. orig.: AICV, b. 18, LZ, f. 153).

Con la presente il P. Marco ripete la sua gratitudine alle sorelle Marchiori, ma dimostra che per il momento la loro proposta è inattuabile, perché tutti sono oberati di lavoro. - Cf. infra, n° 2050.

Di questa lettera ci sono pervenute due minute: una con la data e l'indirizzo, e una senza. Sostanzialmente dicono le stesse cose, ma si diversificano non poco tra di loro. Noi scegliamo quella che sembra la definitiva, perché più completa.

Se prima d'ora non ho inviato il riscontro alla preg.ma sua 30 maggio decorso, ella è pregata di non attribuirlo a mia colpa, ma di trarne piuttosto argomento di compassione. Io sono tanto aggravato di occupazioni, e tanto insieme indebolito di forze, che non so trovar tempo né lena per iscrivere anche solo una lettera di qualche impegno, ed oggi stesso mi costa uno sforzo il soddisfare pur finalmente a questo dovere.

Veda dunque se io possa adesso caricarmi di altri pensieri per conto di Lendinara, come sarebbe se imprudentemente assumessi l'impegno di attendere a combinare e

dirigere li bramati lavori in codesta Casa filiale, il quale impegno mi costerebbe molti pensieri ed un faticoso carteggio che assolutamente non sono in grado di sostenere. Del mio sentimento per assistere i giovani anche di codesta città, e della mia gratitudine alla bontà della stimatissima e benemerita famiglia Marchiori ne ho dato già molti saggi chiarissimi fino ad ora coi gravissimi sforzi che ho sostenuto per istituire e continuar quelle Scuole di Carità, le quali se hanno, la Dio mercè, ivi apportato un gran bene, hanno insieme recato un gravissimo crollo alle mie povere spalle. E per non far cenno di quello che mi ha costato a principio e di fatiche e di spese la Fondazione a causa del voluminoso carteggio, delle lunghe e difficili conferenze, e dei molti viaggi che ho dovuto a tal uopo incontrare, è ben chiaro che per supplire alla mancanza dei nostri tre Sacerdoti che sosteneano le nostre Scuole gratuitamente in Venezia, io debbo stipendiare a soldo vivo mese per mese tre Maestri esterni, li quali mi aggravano sommamente. Quì poi, quantunque abbia il carico non di una sola impresa, ma di tre assai pesanti, quali pur sono l'Istituto maschile, il femminile e la rifabbrica della chiesa, io sono lasciato, dopo le mortali angustie del blocco, in un continuo abbandono di pietosi soccorsi, e quindi mi trovo reggere a stento nel provvedere ai bisogni urgenti che quì mi stringono, e che per ogni titolo da me si debbono preferire. Che se rivogliamo lo sguardo alla Casa di Lendinara, non è essa forse attualmente aggravata anche anche troppo? Li nostri Sacerdoti colà san tre soli, senza nemmeno il conveniente numero di Conversi, perché non trova si alcuno che ci voglia venire, e questi debbono esercitare sei Scuole colla giunta d'incessanti paterne sollecitudini per attendere alla disciplina di numerosa turba di giovani, ed a promuoverne il buon costume, nel che consiste lo speciale carattere del pio Istituto, ed hanno insieme la cura di estender la loro sorveglianza alla introdotta educazione di un grosso stuolo di teneri fanciulletti, né certamente vi possono attendere quanto basti. Se poi alcuno di questi Maestri cada in pericolo di ammalarsi, dov'è chi sottentri nemmeno per un momento alle veci sue? e se taluno resti effettivamente colpito da malattia, com'è accaduto più volte, dov'è chi assista quanto fia d'uopo l'infermo? Ora con che coscienza potrem noi permettere che si aggravino in questo stato di angustia ancor più coll'assumere la direzion di una fabbrica? Questo sarebbe un dare l'ultimo crollo alla loro vita e

alla nostra, ed a questo noi non possiam consentire. Assicuri pertanto le benemerite Sigg.re Sorelle Marchiori che sarebbe cosa per noi gratissima il compiacere il loro pio desiderio se non vi si opponesse attualmente un'assoluta impotenza: del che, dietro le riflessioni ora fatte, potrà bene convincerle facilmente. D'altronde non vi è alcuna urgenza di pensare adesso alla dilatazione del fabbricato, e questa si può rimettere senza incommodo al tempo in cui piaccia alla Provvidenza divina di far che si aumenti alcun poco il numero dei nostri Operaj. L'attuale urgenza è piuttosto di sollevarci almeno da qualche peso, com'è la soverchia lentezza con cui procede la definizione degli affari che servono a fondar bene l'Opera istituita. Quanto alla parte nostra tutto è in corso effettivo; e quanto ad assicurarne il modo di una stabile sussistenza tutto è sempre sospeso. Sembrava, per dirne una, che il nuovo acquisto dal Sig.r Ferrarese fosse per combinarsi in tempo brevissimo, e son già corsi otto mesi senza che nemmeno si sappia quando precisamente sia per esser compito. La vita e la morte stanno nelle mani di Dio, e chi ha il governo dell'Istituto non può restarsene indifferente sopra uno stato di sospensione che non vede mai fine; ma sente un peso sul cuore finché sussista il travaglio di lasciare ai superstiti un'Opera mal fondata, che li può esporre a penosi imbarazzi. Saremo dunque degni di scusa se, quando per avventura nemmeno al venire i nostri in Venezia nelle autunnali vacanze non fosse conchiuso il Contratto, noi vorremo istantemente ripetere che ci sia dato il modo di fare altrove l'acquisto troppo importante per garantire la sussistenza di un'Opera per cui siamo esposti verso la intiera città. Ecc.

7 giugno 1851

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 3).

2044

1851, 18 giugno

Il P. Marco “All'Inclita Deputazione Amministrativa della città di Lendinara”.

Riscontro alla lettera 10 giugno, con la quale la Deputazione offriva in custodia ai Padri la biblioteca civica (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 121).

Il P. Marco dimostra che è impossibile a lui e al fratello accettare l'offerta per le responsabilità e i disturbi che essa comporta.

Accolta colla dovuta riconoscenza dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis la graziosa spontanea disposizione espressa da codesta inclita Deputazione di consegnare alla loro Casa filiale di Lendinara la Civica Biblioteca, non lasciarono al tempo stesso di usare le dovute avvertenze onde all'atto della consegna non si trovasse esposta per avventura la loro delicatezza a qualche obbligazione che non fossero in grado di soddisfare.

Senza entrare però in allora in minuti dettagli, dichiararono almeno con tutta sollecitudine nel giorno 18 ottobre 18501 ai lor Sacerdoti in codesta città che assai di buon grado sarebbero per accogliere la gentilissima offerta, purché non s'imponga la condizione di stabilirvi un bibliotecario e di tenerla col vincolo di servire a pubblico uso, non potendo ciò conciliarsi colla quiete che si richiede ad una Casa religiosa, né colla ristrettezza del numero dei soggetti, né colle incessanti loro occupazioni; dovendo poi ritenersi siccome implicita la riserva di prima conoscere i libri di cui si tratta, onde munirsi, occorrendo, delle facoltà che fossero necessarie per ricevere e ritenere i proscritti.

A tali premesse dichiarazioni non corrispondendo il tenore della riverita lettera 10 corr.e N° 750, sorge quindi una difficoltà insuperabile ad effettuare il progetto. In essa infatti si dice di aver combinato e deciso colla I.R. Delegazion Provinciale di collocar nella Casa delle Scuole di Carità in Lendinara la Biblioteca Patria e di affidarla alla custodia dei summentovati Istitutori Fratelli con un Elenco dei libri che la compongono eretto in due conformi esemplari da conservarsi l'uno da chi consegna, e l'altro da chi riceve. L'attuale proposizione cambia pertanto essenzialmente di aspetto, e di un beneficio che si stimava, diventa un peso, sì perché consegnandosi la Biblioteca col ritenere il carattere di Patria ne segue che possa pretendere ognuno dei cittadini di prevalersene a suo piacere considerandola di comune diritto; e sì ancora perché li Fondatori Fratelli si troverebbero caricati di una responsabilità assai gravosa da non potersi assumere senza un'aperta imprudenza, quale sarebbe quella di garantire un deposito sì geloso in tanta distanza di luogo e fra tanti pericoli che pur sempre sovrastano o d'incendj o di furti, o di

militari occupazioni o di altri infausti emergenti da cui potrebbe senza lor colpa rimaner danneggiato od anche forse distrutto.

La saggia penetrazione di codesta Civica Rappresentanza dietro alle addotte riflessioni rimarrà agevolmente convinta non esser possibile agli Istitutori Cavanis di accogliere nei proposti termini la Biblioteca esibita, mancando il modo di soddisfare alle annesse obbligazioni; e quindi non altro rimane ad essi se non che rendere grazie della buona disposizione, che l'Inclita Deputazione compiacesi di mostrare anche attualmente di favorir l'Istituto, e ripetere le proteste della loro sincera ed ossequiosa riconoscenza per altre molte dimostrazioni di bontà e di favore ricevute graziosamente nel tempo addietro.

Venezia 18 giugno 1851

P. Marcantonio Cavanis

anche a nome di suo Fratello P. Anton'Angelo

impedito da difetto di vista,

ed ambedue Istitutori delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. Giuseppe Marchiori: AICV, b. 18, LZ, f. 156).

2045

1851, 27 giugno

Il p. Sebastiano Casara ai confratelli di Lendinara.

La ragione per la quale pubblichiamo questa lettera è che fu scritta per incarico dei due Ven.li Fratelli: il P. Antonio quasi cieco, il P. Marco sovraccarico di lavoro e anche lui indebolito nella vista.

Il P. Antonio ringrazia per gli auguri in occasione del suo onomastico; il P. Marco per le congratulazioni del buon esito del suo elogio funebre in morte del Patriarca Card. Jacopo Monico, stampato per volere di amici (cf. infra, n° 2048).

Ambedue vogliono che le famiglie degli alunni non si sentano obbligate a comperarlo.

Il p. Casara aggiunge notizie sulla salute del P. Antonio e sulla venuta dei PP. Somaschi a Venezia, dove presto prenderanno la direzione dell'orfanotrofio maschile ai Gesuati.

Dilettissimi Padri!

Scrivo pel Padre, a cui non servono gli occhi, e pel P. Marco, a cui non basta il tempo. E innanzi tutto, il Padre vuol espressamente riscontrato e ringraziato il carissimo p. Spernich, che scrisseglì con tanto affetto e tanta esultanza nella ricorrenza del suo onomastico. Aggradì sommamente quelle dichiarazioni, quelle proteste, quei desiderii, ed era impaziente di corrispondere con tenerezza paterna a quella sì affettuosa filiale pietà. Il p. Spernich adunque riceva e godasi un sì prezioso ricambio, per farne parte eziandio a tutti gli altri, a nome pure dei quali egli scrisse, e ai quali il Padre, per mezzo di lui, intende e vuol corrispondere.

Ma questo buon Padre come si trova in salute? Passabilmente per la sua età e per gl'incomodi che abitualmente il travagliano da tanti anni. Il mal più grande è lo spossamento, la debolezza, che gli fa riuscire pesante anche il venire giù in refettorio al solo pranzo. Però da due o tre giorni si sente un pocolino meglio in vigore, e speriamo continui e progredisca.

Adesso il P. Marco. Anch'egli ringrazia il p. Traiber, e per suo mezzo gli altri, delle cordiali congratulazioni inviategli per la fatica riuscita del funebre elogio da lui composto e recitato, e dagli altri voluto pubblico per la stampa. Anche qui a Venezia si lesse e si legge con molta soddisfazione, e ne riceve congratulazioni continue. Ed egli ne ringrazia umilmente il Signore, ne gode pel bene che certo dee derivare alla Congregazione. Quanto poi allo spedirne costà le 60 copie richieste, ed egli e il Padre entrarono in un delicato riguardo di non dare nemmeno remota occasione che le famiglie dei giovanetti, che frequentano coteste scuole, si facciano debito di acquistarle. E quindi, ecco ciò che hanno creduto determinare. Si parli o direttamente o col mezzo del Prefetto Barbieri o di altro, con un librajò di Rovigo, a cui si possa tranquillamente spedire le copie della orazione, e che si contenti al compenso di un dieci per cento. A questo librajò, dietro avviso di costà, si farebbero pervenire, e da lui chi volesse potrebbe acquistarle. Se assumesse il Minelli, si

avrebbe mezzo opportuno di un Draghi, librajo in Padova al Santo, che si proferse. Attenderemo dunque che ci scriviate se e quante copie abbiam da spedire nel modo espresso.

Sia benedetto e ringraziato infinitamente il Signore della consolazione comunicata ci dai nostri giovani avventurati, che s'accostarono sì ben disposti la prima volta alla SS. Comunione. Siffatte notizie sono sempre interessanti e sommamente gradite. Congratulatevi anche per noi coi cari fanciulli, ai quali desideriamo di tutto cuore perseveranza e avanzamento, ed alle loro orazioni, a Dio accettissime, ci raccomandiamo.

Partono oggi due ottimi Padri Somaschi, venuti martedì scorso, ed alloggiati presso di noi. Vennero dietro trattative da qualche tempo già cominciate, e dietro obbligantissimo e religiosissimo invito di questa Delegazione, per definire e conchiudere la accettazione dell'Orfanotrofio maschile. Ogni cosa andò a meraviglia, ed è già tutto conchiuso, ed essi partono adesso per ritornare poi stabilmente, e piantare famiglia nella patria del loro Santo. Il giorno a ciò stabilito è la Vigilia dell'Assunzione, nel che mirando a un atto di devozione verso Maria Santissima, incontrarono senza saperlo nel giorno del loro Santo, la cui festa cadendo con quella del SS. Redentore, si dovè qui per la diocesi trasportarla. Ciò fu per loro il colmo e il suggello delle tante consolazioni, di che si dicono in Venezia assai confortati, sia per la fondazione che tanto desideravano, e sia per lo sentimento onde si veggono da tutti accolti e festeggiati. Intanto siamo consolatissimi ancor noi, e della nuova benedizione che Iddio concede a Venezia, e della vicinanza che avremo con la nuova religiosa famiglia, e di aver potuto servire in qualche cosa i due primi che qui si recarono.

27 giugno 1851.

Ricordatevi di me presso il Signore, e credetemi sempre tutto vostro in G. C.

p. Bastian.

(Da minuta del p. Sebastiano Casara: AICV, b. 36 fase. 10).

1851, 7 luglio

Il P. Marco "Al Rmo D. Antonio Nassi Parroco in S. Agostino dei Boschi in Granaglione - Bologna per Porretta".

Riscontrando la lettera 30 giugno di don Nassi (AICV, b. 33, 1851, f. 41), il P. Marco risponde di accettare in prova i due fratelli Vivarelli solo in qualità di Conversi e spiega che cosa devono portare con sé.

Nel poscritto, che è risposta ad altra missiva, si dice disposto ad accettare anche il giovane Pupilli e spiega in che cosa deve impegnarsi la sua famiglia.

Rmo Signore

Il lodevole di lei zelo per procurare ogni maggior bene ai due giovani Vivarelli suoi Parrocchiani collocandoli nella nostra Ecclesiastica Congregazione, cui essi bramano di appartenere, meritando di essere da noi accolto col maggior sentimento, non frappongo io quindi, quantunque sia occupatissimo, alcun indugio a riscontrare la pregiatissima sua 30 giugno decorso pervenutami nel giorno 5 corrente.

Siccome gli aspiranti ci sono del tutto ignoti, non è certamente possibile lo stabilire in tanta distanza alcuna cosa al presente con precisione, ed è però necessario che si facciano vedere muniti di documenti opportuni. Se sono dunque veramente disposti a ritirarsi dal mondo ed aggregarsi alla nostra Comunità, convien ch'ella li esorti a far questo viaggio, ma a farlo presto, per non perdere l'attuale opportunità di riceverli in qualità di Conversi, mentre frapponendo un ritardo potrebbero da alcun altro esser prevenuti. Dico in qualità di Conversi, perché attesa la condizione, la età e la mancanza di ogni scolastico ammaestramento, sembra ch'essi non possano ad altra classe aspirare. Sono però anche i Conversi appartenenti alla Corporazione religiosa, fanno la lor Vestizione e la lor Professione a suo tempo di Voti semplici, previa la debita prova e la favorevol testimonianza del proprio Vescovo che si richiederebbe al momento opportuno; e debbono assicurarsi che sono da noi trattati essi pure con tutta la carità e non si aggravano d'indiscrete fatiche, e che possono aver gran parte del merito della caritatevol cura che qui si prende di una gran turba di giovani che ci crescono intorno colla benedizione del Signore assai docili ed amorosi, cooperando anche i Laici a sostenere la disciplina ed a rendere più fruttuose le zelanti fatiche dei

Sacerdoti. Vengano colle lor Fedi di Battesimo, Cresima e buona condotta politica e religiosa, non che con un Certificato Medico che assicuri della lor buona costituzione e salute; portino con se tanto denaro che basti a tornare alla loro Patria quando per avventura non riuscisse la prova, ed un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti anche pella stagione invernale, che bastar possa fino ad essere ammessi alla vestizione dell'abito del clericale nostro Istituto; ma portino principalmente uno spirito di religiosa obbedienza ed una sincera volontà di seguire il Signore e di corrispondere fedelmente al dono prezioso della santa vocazione. Qui troveranno la compiacenza di vedere nel numero dei nostri Cherici uno del loro paese, ch'è il buon giovane Angelo Brizzi di Granaglione, ed il suo cugino Vincenzo che ha la sua casa poco lontana dal primo. Sarebbe pure per noi un'assai grata sorpresa se si determinasse a venire insieme con loro qualche buon Sacerdote, o almen qualche Cherico provveduto del suo Ecclesiastico Patrimonio e di buone doti fornito, per rinvigorire più presto il nostro Istituto, che dalla S. Sede Apostolica benignamente si brama che abbia a diffondersi, e non può soddisfare le pressantissime istanze che più volte ci sono fatte da varie parti di aprir quà e là nuove Case, attesa la scarsezza del numero dei proprii alunni. Se possono riuscire ad indurne alcuno, procureranno nel tempo stesso una grande benedizione a se stessi. Li accompagni V.S. Rma colle sue sante orazioni, alle quali io pure istantemente mi raccomando; ed in attenzione de' suoi graziosi riscontri, che bramo pronti a mia norma, ho l'onore di ecc.

Venezia 7 luglio 1851

Poscritta - Nell'atto di chiudere la presente, essendomi pervenuto un'altro gratissimo di lei foglio che accompagna una lettera delli Sigg.ri Fratelli Pupilli in data dei 30 giugno decorso, sono costretto ad aggiungervi una breve poscritta.

Se nell'angustia del tempo non posso a tutti distintamente rispondere, dirò almeno a V.S. Rma, e col di lei mezzo anche agli altri, quello che più interessa ciascuno degli scriventi, cioè che la ingenua dichiarazione del giovane postulante di sentirsi mosso da spirito di vocazione, e non da motivo di suo privato interesse, cangia il caso sostanzialmente di aspetto e c'induce ad accoglierlo per farne prova. Riletta in tale occasione la lettera precedente del padre, in cui dichiarando la sua impotenza di

dare al giovane il necessario provvedimento, s'impegna almeno di pagar subito la prima annata per far fronte alle spese del giornaliero mantenimento, e dipoi la seconda, noi ci contentiam di riceverlo a questi patti abbandonandoci per l'avvenire con una giusta fiducia nella Provvidenza divina che non mancherà di somministrare alla famiglia ed a noi li mezzi opportuni per fargli avere il necessario Ecclesiastico Patrimonio quando risponda alla grazia della sua vocazione. Quest'annua corrisponsione dovendo essere almeno d'un Austriaca Lira al giorno, porti con se nel suo ingresso le 365 Svanziche occorrenti per l'anno primo, e disponga altrettanta somma pel susseguente che dee pur essere anticipata a suo tempo; e vi aggiunga un discreto equipaggio di abiti per Estate ed Inverno con sopraveste alquanto lunga per ridurre il vestito a forma decente, e quella biancheria di canape (come si usa da noi) che possa bastare ai due anni di prova. Porti insieme con se li Certificati che ho già richiesti pei due giovani Vivarelli, riservandoci ad implorare da codesto E.mo Cardo Arcivescovo la Testimoniale prescritta dal S. Padre allorché saremo per determinarci a fame la Vestizione. Avverta di non oltrepassare colla sua venuta il mese corrente, avendo un giusto motivo di questa fretta. Favorisca di darmi pronto riscontro a mia norma, ed allora soddisferò alla risposta dovuta alli Sigg.ri padre e zio del buon giovane, mentre or non ho tempo.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 39).

2047

1851, 12 luglio

I due Fratelli Cavanis «Alla Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio IX».

Chiedono che venga concesso anche alla loro Congregazione delle Scuole di Carità il nuovo Ufficio e la Messa con rito doppio di prima classe a onore di s. Giuseppe Calasanzio.

Beatissimo Padre

La Ecclesiastica Congregazione dei Chericci Secolari delle Scuole di Carità, fondata dagli ossequiosissimi Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis, e canonicamente eretta coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 Cum

Christianae, venera per suo principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, siccome quella che seguendo, sebben da lungi, li luminosi vestigj di detto Santo, nell'ammaestrare gratuitamente i giovani tende principalmente a procurar di formarne lo spirito alla cristiana pietà.

Desiderando pertanto gli umilissimi Fondatori di non trascurare occasione alcuna in cui possano adoperarsi a promuovere un maggior culto al venerato loro Patrono, umilmente prostrati agli augusti piedi della S. V. implorano riverenti che si degni di confortarli nel rendere soddisfatte le loro fervide brame coll'estendere anche ad essa Congregazione la nuova forma di Ufficio che dalla S. C. dei Riti fu già nell'anno 1847 approvata per la Festa ed Ottava del suddetto glorioso Santo con Rito doppio di prima classe ad uso dei Padri delle Scuole Pie nella Spagna e successivamente ampliata coll'ossequiato Decreto 9 giugno 1848 a tutto l'Ordine Regolare degli Scolopi.

Ad avvalorar maggiormente la lieta loro fiducia di ottenere tal grazia sia loro permesso di aggiungere che la elevazione del Rito da Doppio minore al grado supremo di prima classe con Ottava e Credo venne ormai accordata dalla S.M. di PP. Leone XII col grazioso Rescritto 9 maggio 1828 al pio Istituto delle Scuole maschili di Carità molti anni prima che fosse eretto in formale Ecclesiastica Congregazione come si trova al presente.

Ora non altro resta se non che la S. V. benignamente si degni di estendere il privilegio quanto alla recita del nuovo Ufficio a tutti gli Ecclesiastici addetti alla summentovata Congregazione delle Scuole di Carità costituiti in Ordini Sacri, e quanto alla celebrazione della S. Messa con Rito doppio di prima classe, Ottava e Credo a tutte le chiese ed oratorj che appartenessero ad essa Congregazione in qualunque tempo e in qualunque luogo; al qual fine rinnovano le più ossequiose e fervide loro istanze ecc.

Venezia 12 luglio 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco; AICV, b. 3, AI, f. 37).

Il P. Marco «Al Sig.r Ermenegildo Besozzi al Negozio Libraio Boniardi Pogliani - S. Alessandro - Milano ».

Invia 50 copie dell'Orazione funebre in lode dell'Eminentissimo Card. Patriarca Monico.

A proposito di questo discorso del P. Marco sembra utile qualche informazione schematica. Il 25 aprile di quest'anno moriva il Patriarca di Venezia Cardo Jacopo Monico. Nato a Riese il 24 dicembre 1769, fu per vari anni professore nel Seminario di Treviso. Nel 1822 Pio VI lo nominava vescovo di Ceneda. Nel 1826 Leone XII lo trasferiva alla sede patriarcale di Venezia. Il 20 luglio 1833 Gregorio XVI lo elevava alla dignità cardinalizia.

Ebbe e dimostrò sempre grande stima per i due Cavanis, il loro zelo e la loro santità. In segno di riconoscenza il P. Marco accettò volentieri di recitarne l'orazione funebre durante le esequie celebrate nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Rosario il 28 maggio. ({ [...] e parlò affettuosissimamente [...] con un vigore che non si sarebbe potuto aspettare dalla sua età e dalla sua già stanca salute. Gli amici ne furono edificati e ammirati, e vollero che il discorso si stampasse. Fu letto avidamente e diffuso assai, portando conforto di piccoli, ma graditi proventi alle povere finanze dell'Istituto» (cf. P. F. S. Zanon, I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis, vol. II, pp. 388 s).

A conferma di queste parole riportiamo quanto scriveva il p. Traiber in data 18 luglio da Lendinara: La sua orazione viene letta con sommo piacere...(AICV, b. 33, 1851, f. 49).

Preg.mo Sig.re

Avendomi riferito il nostro librajò Scandella esser ella gentilmente disposta a prendersi cura di promuover lo smercio della Orazione Funebre da me composta in lode dell'E.mo Cardl Patriarca Monico non mai compianto abbastanza, io mi sono affrettato a spedirne in quest'oggi cinquanta copie per saggio involte in un pacco diretto franco al suo nome. Lo sconto solito a farsi ad altri negozj è del dieci per cento, di cui son certo ch'ella pure sarà per contentarsi, trattandosi di un oggetto di carità, mentre tutto il profitto che si potesse ritrarre da questa vendita vogliono gli

Editori che serva di qualche ajuto a compire il ristabilimento ormai già molto inoltrato della chiesa che con grandi sforzi si va da noi preparando alla Ecclesiastica nostra Congregazione. Nella difficoltà incredibile che noi troviamo a raccogliere anche tenui limosine, ogni piccol soccorso ci sembra grande. Quello però che più può interessare la conosciuta di lei pietà è la nobile compiacenza di concorrere in modo affatto speciale nel divulgare il libretto ad onorar la santa memoria dell'illustre Defonto, essendovi inserita in esso la lettera diretta al Rmo Capitolo dal regnante Sommo Pontefice, che ne fa il più autorevole ed ampio elogio, e nel tempo stesso anche il merito di procurar che si accresca il sentimento di favorevole impegno verso la povera e derelitta Congregazione che si fa in tal incontro meglio conoscere nella sua importanza e nel frutto, sicché se fosse un poco invigorita se ne potrebbe fondatamente sperare la sospirata riforma del corrotto costume.

Se mai avesse nel suo negozio la vita stampata in Roma del P. Carlo Odescalchi fu Cardinale di S. Chiesa, bramerei di fame l'acquisto, e la pregherei di mandarmela con qualche buona occasione. Avverta però che sia la narrazion della vita dalla nascita alla morte, non di quel tempo soltanto che ha egli condotto nella Compagnia di Gesù, perché quello è un libretto stampato prima, e di cui da molto tempo ne fu già fatto l'acquisto.

La prego ancora nel riscontrar la presente di farmi presto sapere se S.E. il Sig.r Duca Tommaso Gallarati Scotti si trovi adesso in Milano o sia per venirvi fra poco, poiché molto mi preme d'inviargli una lettera, ma con buon fondamento a sperare che gli pervenga alle mani.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri mi pregio di protestarmi con sincera stima

Venezia 12 luglio 1851

Devotis.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis

della Cong.ne delle Scuole di Carità.

P.S. - Se il Co. Scotti fosse sibbene tornato in Patria, ma si trovasse per avventura fuor di città, mi farebbe distinta grazia a permettermi che dirigessi la lettera alle di

lei mani cortesi, col di cui mezzo potessi esser tranquillo che gli pervenisse con sicurezza.

(In questa lettera sono autografi del P. Marco solo l'indirizzo e il FS: AICV, b. 3, AI, f. 36).

2049

1851, 15 luglio

Il P. Marco “Al M.R. D. Lorenzo Carezzi Rettore e Prefetto del Ginnasio-Convitto in Clusone” (Bergamo).

Riscontrando la lettera 27 maggio (AICV, b. 33, 1851, f. 36), il P. Marco dapprima ringrazia il sacerdote di aver offerto alla congregazione il chierico Angelo Arigoni, e raccomanda che affretti la sua entrata, possibilmente accompagnato da lui; quindi spiega quali sono le caratteristiche della congregazione e i frutti che essa ottiene con i suoi metodi pedagogici.

Molto Rdo Sig.r Prefetto

Tanto mi riuscì consolante il tenor della lettera da lei diretta nel giorno 27 maggio p.op.o al giovane Andrea Catelli, e da esso comunicataci nel giorno d'jeri, e tanto mi riesce caro l'entrare con questa bella opportunità in una diretta relazione colla rispettabile e gentilissima di lei persona che, quantunque mi trovi oppresso da occupazioni incessanti, pure non posso ad altri rimettere il grato uffizio di darne il dovuto riscontro.

Io debbo in primo luogo renderle distinte grazie pella generosa bontà con cui si compiace di riguardare la povera nostra Congregazione e d'interessarsi pel suo maggior incremento, assicurandola insieme che con questa dimostrazione di zelo mi ha recato una somma consolazione, perché pur troppo sono afflittissimo al vedere che tanto poco comunemente si pensi a provvedere la gioventù di quel pascolo forte che valga a tenerla ferma nelle terribili scosse alle quali in questi miseri tempi si trova esposta di prevaricare assai presto ed ingrossare il torrente dell'odierna empietà. Quindi è che son solito a dire che la gioventù perisce perché si lascia perire, o abbandonandola crudelmente, o nel prenderne qualche cura ponendo in

opera certi mezzi, che essendo sovverchiamente scarsi e imperfetti, ben si debbe conoscere ad occhi aperti che tornano insufficienti. Li nostri giovani per contrario si riguardano come figli, sono assistiti con un complesso così speciale di ajuti, che io in molti e lunghi viaggi non ne ho mai veduto profondersi in egual copia altrove; ma non ho mai nemmeno sentito altrove consolati gli educatori del prospero riuscimento delle loro fatiche, come nel lungo corso di circa 50 anni per divina grazia siamo sempre rimasti contenti noi. Ora non poteva ella farmi cosa più grata che coll'offerirmi un giovane quale si è il Cherico Angelo Arigoni, il quale è veramente, per quanto ella mi riferisce, omnibus numeris absolutus; ed io però bramo assai che si affretti a venire munito della Testimoniale del proprio Vescovo, ordinata in simili casi dal regnante Sommo Pontefice col suo venerato Decreto 25 gennaio 1848 Romani Pontifices, senza la quale non è permesso ad alcuna Comunità di ammettere alla vestizione dell'abito un postulante. Ottima cosa sarebbe che si prendesse l'incomodo di accompagnarlo ella stessa, dacché si sente un secreto impulso di buona disposizione a questo importantissimo ministero per cui non ci voglion soltanto giovani Ecclesiastici fervorosi, ma troppo preme di avere ancora dei Sacerdoti di età matura per direzione e consiglio. Le nostre approvate Costituzioni non hanno punto di austero, ma presentano tutti i mezzi che valgono a tener fermo e vigoroso lo spirito; li compagni, che nella nostra Comunità son tutti compresi dal medesimo sentimento, concorrono a bella gara a coadiuvare i fratelli; l'assidue cure che prendonsi degli alunni han ormai ridotto la numerosissima scolaresca quasi come se fosse una sola famiglia, coi figli docili e coi lor Padri amorosi; il frutto, che pel corso ben lungo di mezzo secolo di anno in anno per grazia divina se ne raccoglie, è tale che comunemente si veggon sortire i giovani col tesoro di un fondo sodo di cristiana pietà impresso nel cuore che ad essi giova mirabilmente in tutta la vita. Oh questo sì ch'è dar opera ad una vera riforma del corrotto costume.

La Congregazione poi è stabilita in uno stato di mezzo tra gli Ecclesiastici secolari e Regolari, sicché i suoi Membri né sono esposti al commercio contagioso del Secolo, né colla Professione solenne rimangono stretti da indissolubili Voti, per cui molti non sentonsi bastamente animosi. Li nostri però non sono privi del merito che seco

porta la osservanza dei Voti, perché dopo le debite prove li esprimono anch'essi, ma semplici, sicché resta libero a ciascheduno il sortire in ogni tempo dalla Comunità, ed il Superior resta libero a congedarli; ed è dichiarato nelle Costituzioni medesime che quando non più appartengano per qualunque causa alla religiosa Famiglia, li Voti emessi cessano di obbligare, perché sono affatto locali, né v'è bisogno di ottenere alcuna dispensa per esserne del tutto sciolti. Avvertasi nondimeno che chi si presenta a chieder l'abito e ad essere ammesso al clericale Convitto dee aver conosciuta la vocazione, e non abusar della libertà concessa ai nostri di poter anche dopo la espressione dei Voti in qualunque tempo sortire, per entrarvi con animo indifferente, perché allora verrebbe a tradir la Casa e se stesso.

Qui si vive in perfetta Comunità e sotto la disciplina paterna del Superiore, dai di cui cenni debbe ognuno dipendere docilmente, e ben sa egli, più che nol sappia ciascun de' suoi figli esposto sempre agli inganni dell'amor proprio, quale ufficio convenga all'uno e all'altro addossare.

Quanto all'affrettar la venuta, oltre al motivo di non dar tempo al demonio di frastornare la vocazione, come riesce ordinariamente coi pigri, ci è ancora nel caso nostro l'altra speciale ragione di non trascorrere il termine di un privilegio benignamente accordato dal S. Padre di esenzione d'alcune pratiche che nella occasion di vestire e di professare nelle attuali nostre circostanze ci riusciva impossibile di osservare. Venga dunque il buon aspirante corde magno ed animo volenti al più tardi entro un mese. Porti con se le sue carte, l'assicurazione dell'ecclesiastico Patrimonio, la somma occorrente al suo mantenimento almeno pel primo anno di prova, in ragione di un franco al giorno, il necessario equipaggio per questo spazio di tempo di biancheria e di vestiti, e qualche soldo per provvederlo tosto di un letto il quale, se mai avesse a partire, gli sarebbe restituito in unione alle vesti ed alla biancheria che rimanesse giacente.

Ma io ho scritto anche troppo, e mi manca ormai il tempo ed ogni lena. Venga collo spirito di vocazione, e con lieta ed animosa fiducia, e c'intenderemo di tutto. Si ponga sotto il manto possente di Maria SS. e non tema. Rinovo le istanze perché si compiaccia di accompagnarlo; mi raccomandi al Signore, e mi creda pieno di ossequio.

Venezia 15 luglio 1851

Di V.S. M. R.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 35).

2050

1851, 18 luglio

Il P. Marco ai Padri della comunità di Lendinara.

Nelle Memorie della Congregazione a proposito di questa lettera si dice così: « Lettera a Lendinara che eccita i nostri a procurare che terminino le sospensioni penose colla famiglia Marchiori quanto alle Scuole» (vol. I, t. 2, p. 179: AICV, b. 58).

Si tratta poi in particolare dell'acquisto del fondo Ferrarese che doveva assicurare la continuazione della scuola elementare, ma che incontrava ancora difficoltà per la mancanza di un documento, del quale era difficile la ricerca.

Chi non ha tempo da respirare (come in utraque Domo siam noi) molto meno ha tempo da perdere nel tener dietro ad affari che restan sempre sospesi. Dopo un volume di lettere scritte a principio per sistemare ogni cosa, dieci sette anni non sono stati bastanti a render libero e ben espresso il possedimento dei Fondi e porre in corso il pagamento dei soldi pegli occorrenti lavori; non ci volea meno del nostro fervido impegno onde affrettare la necessaria paterna cura dei giovani, per cominciare con questa bella preparazione la difficile impresa. Adesso è sorta intempestiva una fretta di dar qualche soldo per dar principio ai lavori quando cioè non avete tempo nemmeno a compire senza un gravissimo sforzo l'anno scolastico e preparar gli alunni all'esame. Si è voluto aggiungere una Scuola pei piccoli colle più belle speranze di avere un Fondo per sostenerla, e questo Fondo, che pur sembrava di avere pronto alla mano, non viene mai definito, e forse ancor per mancanza di documenti non si potrà mai ottenere. Noi responsabili della buona direzione dell'Opera ed obbligati in coscienza a non esporre imprudentemente a gravi pericoli ed imbarazzi li successori, non possiamo- certo star sempre a cavallo delle ombre, e quindi ho scritto al Sig.r Avv.o Ferro fino dai 7 giugno dec.so che assolutamente

convien venire al preciso, sicché se al cominciar le vacanze autunnali ormai prossime non si sia concluso l'acquisto, è indispensabile che pensiam noi a farlo altrove coi soldi che hanno le buone sorelle di già disposti a tal fine, altrimenti si starà sempre sull'aria, e a questo patto non possiamo nell'anno prossimo ripigliare la nuova scuola sulla base di un semplice assegnamento promesso, il quale pure non ha cauzione. Di questo abbiam prevenuto anche voi con lettera scritta li 27 di detto mese. Il Sig.r Avvocato non ha favorito per nostra quiete alcuna risposta, e voi ci avete in giunta avvertito ch'egli non ha nemmeno coraggio di farne parola alle Sigg.re Benefattrici, e ci avete insieme fatto conoscere che quantunque manchi un sol documento per assicurare il Contratto, questo però è assai difficile a ritrovarsi, soggiungendo essersi fatto l'acquisto dal Sig.r Ferrarese senza le dovute avvertenze e con troppa buona fede: tutto quindi fa giustamente temere che l'imbarazzo abbia ad essere senza fine. E sarà dunque a pretendersi che noi così oppressi da pensieri, da fatiche e da spese per due numerosi Istituti che ci aggravano qui in Venezia, abbiamo a restarsene indifferenti nel continuar senza base ferma e sicura il nuovo impegno della Scuola elementare nell'anno scorso intrapresa? Questo non è possibile certamente perché finché resti sospesa la costituzione del Fondo sempre sovrasta il pericolo o che il nuovo peso ricada sulle nostre lacere spalle, o che chiudendo la Scuola, dopo di essersi alquanto inoltrato il tempo, ci si stringa ai fianchi una feroce tempesta di suppliche e di clamori della città derelitta. Né all'una né all'altra di queste strette potendo noi assoggettarci alla cieca, troppo è necessario che ci facciate sapere che le Sigg.re Marchiori sian prevenute di questa nostra sì necessaria risoluzione, e come ancora la pensino, e quando pure sieno per darci la precisa risposta. Non è a dire che siamo garantiti abbastanza col promesso esborso dell'annuo soldo per l'Onorario del Maestro, perché in argomento di tanto peso conviene ancor calcolare che la vita e la morte stanno in mano di Dio, e che un carico assunto in faccia al pubblico, e successivo, debb'essere assicurato sopra di un Fondo che sia perenne e prontamente esibito; e tal non è certamente quello che si è proposto, il quale ha tutto l'aspetto di non combinarsi mai più. Dirigetevi colla dovuta prudenza, ma insieme ancora con energia, e riferite quanto più presto potete l'esito delle vostre premure. Ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 8).

2051

1851, 21 luglio

Il P. Marco Al Console Pontificio Andrea Battaglia - Venezia.

Per mezzo del console trasmette a Gaetano Moroni alcune notizie sull'istituto femminile.

Il pregiatissimo Sig.r Cav.re Andrea Battaglia Console Pontificio (Era figlio di Giuseppe, che fu console pontificio prima di lui ed era editore e stampatore) è riverito distintamente dal P. Marcantonio Cavanis il quale, per dargli modo di soddisfare le gentili premure del chiarissimo autore del Dizionario di ecclesiastica erudizione Sig.r Cav.re Moroni, aggiunge alle notizie sul suo Istituto delle Scuole di Carità comunicatogli col rapporto 30 Xbre 18483 li brevi cenni seguenti.

1) Li Fondatori Fratelli Cavanis, siccome anche prima che le caritatevoli loro Scuole maschili fossero benignamente erette dalla S.M. di Gregorio XVI in Ecclesiastica formale Congregazione, mossi a pietà del funesto abbandono di un gran numero di periclitanti donzelle, aveano aperto ancora per esse varie Scuole di Carità ed un Convitto di Maestre per educarle gratuitamente, così pure anche adesso continuano a sostenere tale pesante Istituto, confortati mai sempre dalla divina benedizione che ne fa sortire un esito felicissimo.

2) Ricercandosi qual sia lo scopo di questo femminile Stabilimento, che venne aperto in un separato locale, si risponde esser del tutto eguale al fine caritatevole che ha indotto a fondare quello dei giovani, cioè il provvedere principalmente alla educazione cristiana, e formare insieme le povere figlie coll'ammastrarle nei donneschi lavori a guadagnarsi il pane colle lor oneste fatiche; sicché mentre nel maschile Istituto trovano i giovani nei lor Maestri altrettanti Padri, che s'interessano senza risparmio alcuno di fatiche e di spese e senza volerne anche minima né pubblica né privata retribuzione per dare ad essi un ottima istituzione, nell'altro abbiano le donzelle nelle loro pie educatrici altrettante Madri impegnate dal sentimento di

vocazione e dallo spirito di una instancabile carità a fare ad esse ogni possibile maggior bene.

3) Questa seconda pia Istituzione non essendosi potuto provvedere di Fondi corrispondenti, vive di sforzi dei poveri Istitutori da oltre a trent'anni; e non ha mai cessato la Provvidenza divina di sostenerla di tempo in tempo, benché sia numerosa e dispendiosissima. La mancanza però del Fondo impedì che si assoggettasse al suprema Sanzione; sicché il solo Istituto che ottenne la canonica Fondazione è il maschile, eretto in Congregazione Ecclesiastica coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, che ricorda sibbene e graziosamente conforta anche il femminile, ma non vi estende l'approvazione, mentre per essere intempestiva non fu nemmeno implorata.

4) Dopo che l'Istituto delle Scuole maschili ha aperto una Casa in Lendinara nella Diocesi di Adria, di cui si è data notizia nel mentovato rapporto 30 Xbre 1848, nessun'altra dilatazione si è fatta, benché ne sian giunte da varie parti pressantissime istanze, per essere troppo scarso il numero di chi dedicarsi voglia alla caritatevole impresa.

Essendosi finalmente nell'occluso libretto (Come già detto altre volte, si tratta delle Notizie intorno alla fondazione della Congregazione) data al pubblico una estesa e documentata notizia della pia Istituzione, e credendosi non discara al Sig.r Cav.re Moroni, si prega l'ossequiato Sig.r Cav.r Battaglia a fargliela pervenire, assicurandolo che li Fratelli Cavanis hanno indelebile il sentimento di sincera stima e riconoscenza verso di lui.

21 luglio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, 1. 52).

2052

1851, 23 luglio

Il P. Marco al Rdo d. Antonio Nassi Parroco in S. Agostino dei Boschi - Bologna.

Riscontro alla lettera del 16 luglio, con la quale il Nassi insisteva perché i due fratelli Vivarelli venissero accolti come studenti e non come fratelli laici, anche se per la loro povertà non potevano contribuire al proprio mantenimento nel periodo di prova.

Con la presente il P. Marco accetta solo il più giovane.

23 luglio 1851

Si è risposto che venga soltanto Giuseppe di età minore ed è almen un poco iniziato negli studj, e se non può ottener pronta la prescritta Testimoniale del proprio Vescovo, porti almeno al suo ingresso le Fedi di Battesimo, Cresima, buona costituzion di salute e lodevol condotta politica e religiosa, ed abbia chi attenda per lui ad affrettargli la spedizione della suddetta Attestazione arcivescovile. Porti pur seco quel po' d'equipaggio che può raccogliere di biancheria e di vestiti, e il soldo almeno che basti a tornare in Patria quando non riuscisse la prova. Procuri prima lo scrivente Parroco di riconoscere che abbia il giovane buoni segni di vocazione; e quando corrispondesse alla grazia, per mantenerlo e renderlo provveduto a suo tempo dell'eccles.co Patrimonio dovremo tutti affidarci alla Provvidenza divina. (Da annotazione autografa del P. Marco in calce alla lettera di don Nassi: AICV, b. 3, AI, f. 38).

2053

1851, 25 luglio

Il P. Marco «Al M. R. P. Luigi da Trento Capuccino ».

Lo ringrazia per aver mandato all'istituto come fratello laico il giovane Luigi Armanini; insiste però affinché cerchi qualche ecclesiastico. E ripete che l'educazione cristiana della gioventù è un'opera essenziale, ma ancora troppo trascurata.

Di questa lettera il P. Marco ci ha trasmesso la seconda parte, dando della prima solo un breve riassunto.

Si sono prima rese le dovute grazie per averci diretto Luigi Armanini, che si è accolto per Converso, poi si è dichiarata la nostra disposizione di accogliere l'altro giovane che ha offerto, esso pur per Converso, quando però sia fra noi alla prima metà di agosto venturo, indicandogli ciò che ha da portare con se. Indi si aggiunse:

Ma quello che preme distintamente di avere è un bell'aumento di zelanti Operaj in questa Vigna feconda. Quanta gioventù mai perisce solo perché si tarda ad assisterla, ed il demonio intanto prontissimo la previene colla sua semina velenosa, dopo la quale, per ordinario tutto miseramente è perduto! Mi raccomando però di nuovo allo zelante di lei fervore quanto so e posso. Ne abbiam bisogno per noi e per altri che più volte hanno fatto ricerca premurosissima a noi per aprir nuove Case senza poterli mai soddisfare, perché appunto mancano gli Ecclesiastici. Un ministero tanto essenziale e tanto fruttuoso non dee più lungamente restarsene abbandonato, che lo fu anche troppo finora, quanto all'esercitarlo in quel modo che possa dirsi corrispondente agli attuali bisogni. Sarà grandissimo dunque il merito di V.P.M.R. se si adoperi, come spero, con lena sempre maggiore a scuotere il sentimento degli Ecclesiastici, e verranno così a rendersi assai più prospere le incessanti fatiche degli zelanti Predicatori, Parroci, Confessori e Curati, che certamente perdono assai del frutto dei loro sudori, quando nel cuore dei fedeli non trovino bene radicato a principio il fondo cristiano.

Starò aspettando con impazienza consolanti riscontri, e dall'esempio medesimo di quei che vorranno arrendersi sorgeran nuovi inviti, dei quali pure avrà merito il di lei zelo per averli promossi.

Mi raccomandi al Signore e mi creda pieno di ec. ec.

Venezia 25 luglio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, 1. 53).

2054

1851, 28 luglio

Il P. Marco al cav. Giovanni Vimercati - Milano.

Riscontro alla lettera 15 aprile (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 22).

E' possibile ottenere un altro acconto sul residuo del pio legato Mellerio?

*

Di questa lettera ci sono giunte due minute: una con indirizzo e data e con molte correzioni; una seconda senza indirizzo e data, caratterizzata da una grafia stanca.

Poiché questa è più concisa e senza correzioni, crediamo che sia la stesura definitiva.

Essendo passati più di tre mesi dacché col preg.mo di lei Foglio 15 ap.le dec.so V.S. nel dichiararsi allora impotente a confortarmi con nuovo grazioso acconto sulle residue A.E 15 mila del pio Legato Mellerio, diede luogo però a sperare di poter farlo in altra occasione, supplico almeno la di lei pietà a soffrir di presente un nuovo disturbo, mentre mi trovo assai costretto a recarglielo. Non è già solo che da quel tempo abbia durato inflessibil l'arenamento delle caritatevoli offerte (ad eccezion delle poche e scarse mensualità di antichi benefattori) a sostegno di due numerose e pesantissime ma insieme ancor fruttuosissime Istituzioni, ma si è aggiunto il dolore che non mi riesce trovare nel corso di varj mesi una sola Svanzica. Or argomenti il mio stato. Non so se più dalla stretta o dalla tristezza io mi trovi afflitto. Per non avventurare pertanto l'estremo crollo delle mie forze abbattute, perdoni se prendo ardire di supplicare un Cavalier di tanta pietà, quale si è appunto V.S. da me assai ben conosciuto, a non lasciare di porre in opera qualche sforzo onde procurarmi l'implorato conforto. La grande benedizione con cui si degna il Signore di prosperar le nostre fatiche, sicché se l'Opera fosse rinvigorita se n_ potrebbe sperare una sensibil riforma del prevaricato costume, rinfranca la nostra fiducia, e l'attuale nostro abbandono offre una occasione preziosa ai buoni di raccogliere tesoro di meriti assai distinti. Io sono certissimo che il di lei animo religioso sia per coglierli almeno col desiderio, e che vorrà consolarmi benignamente nel miglior modo possibile, di che le sarò sempre assai grato. Aspettando con desiderio ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 12, FS, f. 3).

2055

1851, 31 luglio

Il P. Marco « Al Rmo D. Antonio Nassi Parroco in S. Agostino dei Boschi» (Bologna).

E' arrivato il giovane Sante Pupilli, per il quale occorrerà la testimoniale prescritta dal decreto Romani Pontifices. Non possono essere ricevuti i due fratelli Evangelisti perché privi del patrimonio ecclesiastico.

Giunto felicemente in jeri colla divina benedizione alla nostra Casa il giovane Sante Pupilli in compagnia di suo padre, mi fo un dovere di renderne consapevole V.S. Rma, che col pastorale suo zelo si è interessata a procurargli il desiderato collocamento. Il giovane mostra un'indole buona ed un ottimo sentimento; noi non mancheremo per parte nostra di coltivarlo con ogni cura, ma siccome neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat sed qui incrementum dat Deus, così è pregata la di lei carità ad impetrarci dal Signore la grazia che le nostre fatiche rimangano prosperate. Mi fu poi presentata in tale occasione una istanza del Sig.r Evangelisti munita di buoni uffizj da V.S. Rma per indurmi a ricevere due dei suoi figliuoli nel Chericato della nostra Cong.ne. Nel dover darne riscontro io penso di rivolgermi a lei per assicurarmi che sian meglio intese le mie troppo giuste difficoltà, e comunicate al padre scrivente. Sappia pertanto esser la nostra Cong.ne fondata sull'opera caritatevole di alcuni Ecclesiastici, li quali mossi a compassione della gioventù che perisce a gran folla per mancanza di religiosa istruzione e di salutar disciplina, si mantengono da se stessi e gratuitamente si prendono paterna cura di una numerosa turba di giovani senza volerne né pubblica né privata retribuzione; sicché quando si andasse senza misura aumentando il numero degli Operaj sprovveduti del proprio mantenimento, e da doversi ancora fornire dell'ecclesiastico Patrimonio (titolo indispensabile alle loro sacre Ordinazioni) il clericale Istituto verrebbe a cadere sotto al suo peso. Ora questi due postulanti appunto, invece di preparare un ajuto alla pia Istituzione, concorrerebbero per la lor povertà ad affrettarle l'ultimo crollo, mentre pure abbiám fatto ormai troppi sforzi coll'accoglierne alquanti o con nessuno o con poco provvedimento. Gli esibiti giovani Evangelisti si restringono a prometter soltanto una dozzina pel breve termine di due anni, e senza determinar la misura, non offrono verun fondo per costituirsi a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio, non dicono nemmeno di aver fondata speranza e di voler darsi verun pensiero per procurarselo; sarebbe dunque

per noi un'aperta imprudenza il caricarsi di tanto impegno che tutto spetta alle famiglie degli aspiranti. Chi vuol entrare nella nostra Comunità dee presentarsi coi requisiti opportuni, uno dei quali è l'aver fondo pel Patrimonio ecclesiastico consistente nella legale assicurazione dell'annua rendita di Austr.e Lire trecento da poter percepirsi in Venezia nette e libere da qualunque minorazione od aggravio; o almeno almeno dee poter impegnarsi di corrispondere pel proprio mantenimento una Svanzica al giorno in due semestrali annue Rate anticipate, finché non si sia provveduto del Fondo patrimoni aie con animo di aspettarlo colla dovuta fiducia tranquillamente quanto sia per piacere alla Provvidenza divina.

Favorisca dunque di prevenire la ricorrente famiglia della necessità di un tal requisito, e di far sapere ad essa altresì che se i giovani avessero in qualche tempo a sortire, non avrebbero già a lasciare alla Comunità questa rendita e questo fondo, ma la riporterebbero alla propria casa con se per valersene a lor profitto in tutto il tempo avvenire.

Si confortino i postulanti nel rintracciare il conveniente provvedimento considerando che quando il Signore abbia dato ad essi la grazia della vocazione, non mancherà di assisterli perché abbiano a ritrovare i mezzi occorrenti per effettuarla.

Colgo questa buona occasione per pregare la di lei carità a procurare pel nuovo alunno Sante Pupilli un documento ch'è indispensabile per esser vestito dell'abito della nostra Congregazione, cioè una Testimoniale dell'E.mo Cardo Arcivescovo di Bologna, di cui per supremo pontificio decreto 25 gennaio 1848 Romani Pontifices debbono esser muniti tutti gli aspiranti alla vestizione dell'abito religioso con alcune informazioni in esso prescritte, avvertendo pur che se mai il sudd.o giovane, dopo compiuta la età di anni 15, si fosse trattenuto oltre un anno fuor della propria Diocesi originaria, allor si richiederebbe un eguale Attestazione' anche dagli altri rispettivi Ordinarj.

Raccomandandomi al pietoso soccorso delle sue S. Orazioni ho l'onore ecc.

31 luglio 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 33).

1851, 1 agosto

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich - Lendinara ».

Il 30 luglio il p. Spernich, rispondendo anche alla lettera del 18 (cf. supra, n° 2050), informava il P. Marco che non poteva rispondere alla sua domanda circa il pagamento del nuovo maestro elementare, perché la sig.a Marchiori era ancora fuori città; che l'avvocato Ganassini «benemeritissimo» continuava a lavorare per i documenti. riguardanti il fondo Ferrarese da acquistarsi; che il p. Traiber era stato colpito da febbre terzana; e che infine un sacerdote di Chioggia - a noi sconosciuto, ma ben noto al P. Marco - si era offerto spontaneamente ad aiutare la comunità per la scuola (AICV, b. 33, 1851, f. 55).

Il P. Marco, d'accordo col Preposito P. Antonio, invia per la circostanza il fratello laico Giovanni Cherubin (detto Cherubino). Informa che stanno arrivando nuovi postulanti; e ringrazia il generoso sacerdote e «l'instancabile» avvocato Ganassini.

Il giorno 5 il p. Traiber poteva iniziare la sua convalescenza e ne dava notizia ai “Padri amorosissimi” che ringraziava «del loro affetto stragrande» (cf. AICV, ibid., f. 58).

Car.mo P. Pietro

Venezia p.mo agosto 1851

Prendendo il dovuto interesse per confortarvi nel miglior modo per noi possibile, mentre il carissimo P. Tita si trova aggravato da malattia, ci siamo tosto determinati a spedirvi pronto l'ajuto dell'attivissimo nostro Fr. Cherubino, benché considerando gli attuali nostri bisogni non potevamo privarci della sua opera. Ma il Padre, ed io insieme con lui, abbiamo bene rimarcato la doppia urgenza in cui vi trovate di qualche rinforzo sì per assister l'infermo che per riguardo alle Scuole, e non si è frapposto verun indugio per recarvi qualche conforto. Qui la Comunità va crescendo, ed anche jeri l'altro è arrivato dal territorio bolognese un ottimo giovane per introdursi nel nostro Chericato; ne attendiamo fra pochi giorni altri cinque o sei, e siamo attualmente in molto imbarazzo, sentendo però nel tempo stesso una grande consolazione al vedere come la Provvidenza divina sostiene l'Opera per una via così insolita di dar coraggio ai lontani, mentre chi dovrebbe più facilmente concorrere

non si muove. Ci è venuto da Trento anche un buon Converso (E' il giovane Luigi Armanini), ma è rozzo ancora e inesperto, sicché potrebbe poco giovare ai vostri bisogni, e quindi abbiamo stimato meglio l'inviarvi uno ben avviato e di ottime qualità conosciute. Con esso, quando il buon Traiber siasi ristabilito verrà a riposare un poco a Venezia prima degli altri; intanto adesso applicatevi ad affrettargli con buona cura la guarigione.

Ci ha suscitato nel cuore gran giubilo e tenerezza il sentire come la bontà del Signore nell'angustia gravissima che avete incorso di restare nel miglior uopo in due soli, abbia mosso l'animo dell'ottimo Sacerdote di Chioggia a prestarvi coll'opera sua un prezioso soccorso. Nel renderne le più umili grazie alla Provvidenza amorosa, ringraziate pur senza fine anche a nome nostro il pietoso benefattore ed assicuratelo che noi gli preghiamo con caldo effetto dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione. Fate pure i nostri doveri col maggior sentimento verso il benemerito ed instancabile Sig.r Avv.to Ganassini, e confortatelo a compir l'opera laboriosa che assai ci preme e per cui ci professiamo gratissimi. Abbiate a cuore intanto l'impegno di osservar la piega che prende un affare così importante, per prevenire a tempo, occorrendo, delle nostre risoluzioni le Sigg.re Marchiori. Se avete adesso una particolar tribolazione, non vi smarrite, ma pregando con gran fiducia il Signore consolatevi nell'aspettarvi dalla divina bontà gli opportuni conforti. Salutate distintamente il caro Traiber, per cui si fanno nella Comunità affettuose orazioni; accolgano anche gli altri li più cordiali saluti e del Padre e dei fratelli; teneteci ragguagliati sul corso della malattia che ci affligge, e credetemi di tutto cuore

Tutto Vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: b. 6, CB, f. 63).

2057

1851, 7 agosto

Il P. Marco "Al Rmo D. Antonio Nassi parroco in S. Agostino dei Boschi".

Il P. Marco è costretto a far accompagnare a casa il giovane Sante Pupilli, perché non solo non ha vocazione allo stato religioso, ma dimostra spirito mondano e ignoranza religiosa.

Il fatto non ha bisogno di commenti!

Con dolorosa sorpresa e con grande rincrescimento mi trovo in necessità di recare nuovo disturbo a V.S. Rma colle mie lettere, appena inviata quella dei 31 luglio dec.so. Siccome in essa (sulla fiducia che il giovane Sante Pupilli, prima di fargli intraprendere tanto viaggio, si fosse riconosciuto di spirito religioso e con buoni segni di vocazione), ho pregato la di lei carità a procurargli da codesto Emo Cardo Arcivescovo la Testimoniale prescritta dal regnante Sommo Pontefice per poter vestirlo dell'abito della nostra Cong.ne, così adesso debbo affrettarmi a sospendere la ricerca di tal documento, perché non possiamo esser contenti di ritenerlo, ed il giovane stesso è impaziente di mettersi in libertà. La buona ed ottima prevenzione colla quale lo abbiamo accolto, ci aveva fatto pensare che fosse assai ben disposto a farci una consolante riuscita; ma un breve saggio fatto di lui nel corso di pochi giorni è stato più che bastante a convincersi esser egli troppo mancante dei requisiti più necessarj per affidarci a cominciar nemmeno la prova. Invece di spirito religioso egli dimostra uno spirito pieno di vanità e di mondano dissipamento per causa dei molti viaggi ai quali in età così verde fu esposto imprudentemente senza custodia né disciplina, sicché nel commercio libero con chicchessia dovea contrarre delle funeste impressioni, tanto più facilmente quanto che si trovava tanto mancante di religiosa istruzione, che lo abbiamo trovato ignorar perfino le cose più necessarie a sapersi da un buon cristiano. Non è dunque per l'una parte a credersi che sia condotto alla nostra Congregazione da spirito di vocazione, e per l'altra non è possibile a noi il tenerlo guardato a vista per impedire il pericolo che inavvertitamente trascorra in qualche parola che possa riuscir dannosa ai compagni. Ci siamo dunque dovuti determinare a ritornarlo senz'altro indugio alla casa paterna, e per soddisfare alla nostra responsabilità abbiám dovuto munirlo di buona scorta affidandolo ad un ottimo Cherico adulto della nostra Congregazione, certi che il di lui padre supplirà volentieri alle spese di andata e ritorno pel compagno medesimo,

piuttosto che veder avventurato il giovane a qualche pericoloso emergente. Noi frattanto ci contentiamo di rinunciare ad ogni compenso pegli alimenti in questo frattempo somministrati e condonare il piccolo prestito fatto al padre nell'atto della partenza; e col mezzo di detto Cherico ritorniamo alle di lui mani le Austr.e Lire trecento dieci da lui sborsate a conto della convenuta dozzina, meno la somma che sarà occorsa nel restituire il figlio alla casa paterna e che sarà per occorrere al ritorno del suo compagno alla povera Comunità.

E' pregata V.S. Rma di fare le nostre parti col padre e col Rdo Priore zio del giovane e renderli ben persuasi che non potevamo fare altrimenti, tanto più che il ragazzo è impazientissimo per sortire, ben conoscendo di non avere motivo alcuno per trattenersi più a lungo.

7 agosto 1851.

(Da una minuta tormentatissima autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 32).

2058

1851, 7 agosto

Il P. Marco - Al Sig.r Pietro Pupilli.

Spiega al padre del giovane Sante le ragioni per le quali gli fa accompagnare a casa il figlio.

7 agosto 1851

Sig.r Pietro Stimatissimo

La sola porta che apre l'ingresso ad una Comunità religiosa è la vocazione divina. Conveniva pertanto prima d'intraprendere tanto viaggio riconoscer nel figlio Sante dei buoni indizj di vocazione al nostro Istituto e premettere certamente la pratica dell'esame e del consiglio e scorgerlo ben fondato nella cristiana istruzione e nella pietà. Invece si è premessa la distrazione di molti viaggi fatti senz'alcuna prudente circospezione e scorta di un maturo compagno. Quindi è che quantunque mostri di avere un'indole buona, ha sperimentato pur troppo i danni di tanto dissipamento, ed invece di uno spirito religioso fece conoscere molto presto di avere uno spirito affatto secolaresco e mondano. Non era dunque la nostra Comunità un luogo

conveniente per lui, e non avendo legittimo titolo per entrarvi, non lo aveva nemmeno per rimanervi. Egli stesso lo ha conosciuto e si dimostrò impaziente a sortire. Era pur meglio che non lo avesse fatto venire, o che almeno mi avesse informato della precedente sua vita, che l'avrei pregata a ricondurlo con se risparmiando l'incomodo molto grande di assegnargli un compagno per non avventurarlo a nuovi pericoli, e mancare ai doveri della nostra responsabilità. Col di lui mezzo le fo tenere tutte le Austr.e Lire 310 che mi ha lasciato in deposito a conto della convenuta dozzina. Non ne trattengo un centesimo pegli alimenti somministrati in questi pochi giorni, né tampoco in compenso del tenue imprestito fattole nel momento della partenza, ma sono ben certo ch'ella vorrà supplire alle spese occorse per restituirlo alla Patria e per restituire il buon Cherico suo compagno alla nostra Comunità, non potendo mai persuadermi ch'ella volesse piuttosto che lo lasciassi venir solo. Ora si dia premurosa di affidarlo a qualche Sacerdote che lo purghi dalla infezione contratta nei molti viaggj fatti in balia e lo istruisca nei sacri doveri di Religione nei quali lo abbiám trovato molto ignorante fin nelle cose più necessarie a sapersi.

Le desidero ogni benedizione del Signore ed una consolante riuscita del caro figlio, e mi protesto ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 31).

2059

1851, 13 agosto

Il P. Marco al sig. Domenica Maser - Pergine (TN).

Il P. Marco prega il sig. Moser di fargli avere la “quitanza” dell'ultima rata di vitalizio fatta in maggio a Marianna Beber.

Desiderando poi di sollevarlo dal disturbo di trasmetterle ogni trimestre le rate che le spettavano, lo prega di persuaderla a stabilirsi con legale procura una persona di sua fiducia che riscuota le varie rate.

*

Questa lettera manca dell'indirizzo, ma non c'è alcun dubbio che il destinatario sia il sig. Moser, il quale da anni aiutava la Beber nella riscossione del suo vitalizio.

A titolo di curiosità aggiungiamo che il foglio giunto fino a noi era evidentemente la buona copia preparata per la spedizione. Ma prima che il P. Marco vi scrivesse l'indirizzo, successe l'inconveniente che il foglio si macchiò, ed egli dovette scriverne, o fame scrivere, un secondo.

Preg.mo Sig.re

Avvicinandosi la scadenza di una nuova Rata del Vitalizio da noi dovuto a Marianna Beber, tempo è ormai che io procuri di sollevare V.S. dal disturbo di passare ad essa il denaro che ogni trimestre solea spedire alle di lei mani per averne poi collo stesso mezzo la relativa Quitanza. Dal non aver ancor ricevuto verun riscontro delle Austr.e £ 37,80 per tale oggetto inviate nel giorno 26 maggio decorso per saldo Rata di detto mese, argomento esser molte le occupazioni di V.S. che le tolsero la memoria di consumar questo affare collo spedirmi il documento della dovuta cauzione. Non potendo io starmene privo, la prego assai di farmelo pervenire, e nel tempo stesso di consegnare la occlusa alla suddetta Marianna (alla quale non so come scrivere perché ne ignoro la direzione), ed indurla a stabilirsi con legale Procura una persona di sua fiducia munita di facoltà di esigere ciascuna Rata del Vitalizio medesimo che andrà di tempo in tempo scadendo dalla prossima 25 corrente; coll'avvertenza però d'inviarmi col di lei mezzo ad ogni scadenza la sua Fede di vita autenticata col parrocchiale sigillo, perché senza di un tale Certificato non mai si pagano i Vitalizj; dalla presentazione del qual indispensabile documento io solamente la potea dispensare quando per testimonio della croce da lei segnata ci era il preg.mo nome di V.S. degnissimo di fede. Scusi di grazia tanti disturbi finor recati alla di lei gentilezza, per cui rinnovo le dovute azioni di grazie; ed in attenzione di un cortese di lei riscontro che mi accompagni la dimenticata Quitanza del pagamento fattole nel decorso mese di maggio, mi pregio di segnarmi con particolar sentimento di sincera stima e riconoscenza

Venezia 13 agosto 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 5).

2060

1851, 20 agosto

Il P. Marco - Alla I. R. Direzione Provinciale delle Poste - Venezia.

Chiede che la Direzione metta una cassetta per le lettere vicino all'Istituto. Il 10 ottobre la Direzione, preso atto del buon diritto dell'Istituto e degli abitanti della zona, dava il proprio assenso alla domanda. (Cf. AICV, b. 33, 1851, f. 77; cf. pure Mem. della Cong.ne cit. p. 181).

Trovandosi il Sacerdote infrascritto carico della cura di due numerosi Istituti di caritatevol educazione eretti da lui medesimo unitamente al Fratello, l'uno maschile in Parrocchia di S. M. del Rosario, l'altro femminile nella vicina Parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio occorre frequentemente il bisogno di spedir lettere essendo egli il centro di due Comunità dedicate a sostenere l'ammaestramento nei due summentovati Istituti.

Quindi è riuscita in pratica assai penosa ed incommoda la soverchia distanza dalle situazioni ove trovansi poste quelle cassette che raccolgo n le lettere, e si bramerebbe di averne una che fosse prossima alla Casa della Eccl.ca Congregazione delle Scuole di Carità, la qual presiede ad ambidue gli Stabilimenti, ed è situata nel Circondario di S. Agnese al N° 1076 sulla Fondamenta che prende il nome dalla suddetta Cong.ne.

Ma poiché li Fratelli Laici di questa Comunità sono in movimento continuo, dovendo essi, oltre alle facende domestiche, attendere anche a prestare ajuto alla disciplina degli scolari quando entrano e partono e quando sono raccolti nell'Oratorio per ascoltarvi ogni giorno la S. Messa, così si è stimato miglior consiglio il cercare un bottegajo vicino il qual fosse disposto a custodire le chiavi presso di se della cassetta medesima per evitare il pericolo che andando fra varie mani degli occupati Conversi, non potesser talvolta consegnare con prestezza all'incaricato che viene a prenderla per farne il cambio.

Essendo però riuscito d'indurre ad assumersi questa cura il noto ed ottimo Sig.r Antonio Bertucci affatto prossimo alla Casa del pio Istituto, il qual nel suo negozio di vettovaglie vende pure per conto pubblico sale e carta bollata, e s'incaricherebbe altresì di vendere i Bolli occorrenti alle lettere, l'offre senza ritardo alla I.R. Direzion Provinciale delle Poste colla lieta fiducia che sia per provvederlo graziosamente della implorata cassetta, dando così un comodo assai gradito alla caritatevole Istituzione, che nel coltivare gratuitamente la gioventù nelle lettere e principalmente nel buon costume, si presta al pubblico bene.

20 agosto 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: b. 3, AI, f. 30).

2061

1851, 25 agosto

Il P. Marco - Alla I. R. Direzione Gen.le dei Ginnasj.

Presa di posizione riguardo alla richiesta di informazioni segrete intorno agli insegnanti nel Ginnasio delle Scuole di Carità. Infine il P. Marco si augura che la pia istituzione “dopo cinquant'anni di vantaggioso esercizio, abbia a godere la superiore fiducia, che le sembra di essersi meritata bastantemente”.

Il lungo silenzio tenuto da questa I.R. Direzion Gen.le sulle considerazioni esposte dall'infrascritto Prefetto del Ginnasio delle Scuole di Carità coll'ossequioso Rapporto 22 luglio 1850 N° 42 intorno alla presentazione delle Notizie segrete sul Personale dei Professori del pio Istituto, sembrava più che bastante a render tranquilli che nella singolarità del caso si fosse trovata convenientissima la implorata esenzione, tanto più che appariva un motivo ragionevole per supporlo. Conciossiaché se nei pubblici Stabilimenti ogni Prefetto riceve a Maestri quelli che nei concorsi vengon prescelti, e non possono in ogni aspetto esser conosciuti sì pienamente, che non sia per occorrere qualche pratico esame sopra la loro condotta e sul modo di contenersi cogli scolari, lo scrivente Prefetto per lo contrario li trae dal Corpo della propria Congregazione che diligentemente li esamina e li addestra con lunghe prove a tal ministero, a cui son dedicati per puro sentimento di

vocazione e di carità, senza voler mai averne alcuna pubblica né privata retribuzione. Questi vivono insieme uniti nella Casa medesima sotto la disciplina del comun Superiore che ne conosce tutti li più minuti lor portamenti, e che se non fossero idonei, non mai potrebbe soffrire che mal reggessero un'Opera fatta con tanto cuore, che non dubitò di sacrificare per essa tutte le sue familiari sostanze, ed espor sotto al carico delle più gravi ed incessanti fatiche la stessa vita. Or combinandosi che l'attuale Prefetto sia, unitamente al proprio Fratello, anche l'Istitutore della Congregazione ch'esercita queste Scuole, quali notizie può esprimere nel suo foglio d'informazione, che non abbia già espresso più solennemente col fatto col destinare e col ritenere nelle sue Cattedre li Professori già noti? Non altro dunque ne segue dalla presentazione dell'ordinario ragguaglio, se non che far che il Prefetto stesso si dimostri anch'egli persuaso che senza uno speciale Certificato non possano meritare la comune fiducia, fiducia peraltro che il voto pubblico apertamente dimostra per questi Maestri di Carità, li quali con istancabili paterne cure, e con costante ed ottimo riuscimento, oltre al coltivare la gioventù nelle lettere, la forma insieme al religioso costume, sicché in Lendinara, ove hanno una loro Casa filiale, si veggono tratto tratto trasportar domicilio alquante buone famiglie per affidare alla cura del pio Istituto i loro figliuoli, ed a gara si muovono da varie parti i ricorsi per ottener fondazioni.

Ma poiché anche in quest'anno ricercansi colle recenti Ordinanze le notizie medesime, si rassegnano occluse nella presente, sperando intanto per suo conforto l'infrascritto Prefetto che in altro tempo questa pia Istituzione, favorita ed onorata per tante guise dallo stesso nostro augusto Sovrano, ed assicurata graziosamente della sua clementissima particolar Protezione, e che si presta gratuitamente al pubblico bene, dopo cinquant'anni di vantaggioso esercizio, abbia a godere la superiore fiducia, che le sembra di essersi meritata bastantemente.

Venezia li 25 agosto 1851

Il Prefetto

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa: AICV, b. 35, fasc. 5)

2062

1851, 29 agosto

Il P. Marco - Al Sig.r Avv. D.r Giuseppe Bertoncelli - Venezia.

Il 22 agosto 1849 moriva a Padova Vittoria Olivi moglie del conte Antonio de Cavanis lasciando alla figlia Maria Imperatrice la modestissima eredità di un credito (in effetti di sole lire austriache 582) verso il sig. Sante Magnan. In seguito a ricerche fatte attraverso l'avv. G. Bertoncelli, risultò che la riscossione della tenue somma era piuttosto complicata (cf. AICV, b. 20, MR, ff. 42, 43, 44).

Con la presente il P. Marco ringrazia l'avvocato delle notizie raccolte e lo prega di far sapere al tribunale civile di prima istanza di Padova che l'orfana rinunzia ad ogni diritto alla eredità della madre. Tale diritto passerà quindi al padre conte Antonio meritevole di sostegno per la sua povertà (ibid., f. 41).

Gratissimo al cordiale interesse che gratuitamente si è preso la di lei bontà per assistere la povera orfana Cavanis e procurare traccie precise per definire l'affare della eredità aggiudicata ad essa della sostanza spettante alla madre defonta, ed accolta colla cautela di valersi del beneficio della Legge ed Inventario, era mio desiderio e dovere il venir prontamente a renderle grazie delle notizie raccolte dal suo gentile corrispondente e comunicate con lettera 21 cadente; ma l'affollamento delle gravi mie occupazioni me lo ha impedito. Non potendo muovermi nemmeno oggi supplisco almeno colla presente e dichiaro il mio sentimento a nome della suddetta povera orfana, che pienamente a noi si rimette, dacché stà raccolta nel nostro Istituto ed ivi è mantenuta affatto gratuitamente per l'estrema sua povertà. Dirò pertanto che troppo apparisce pieno l'affare di oscurità e d'incertezza, per cui ci manca il coraggio di porci mano, e troppo stringe il timore d'invoglierci in qualche grave imbarazzo. Nella distanza del luogo e nella mancanza dei documenti, non possiamo sapere di qual natura sia il Fondo, in quale stato si trovi e con quali condizioni siasi al Sig.r Magnan venduto. Potrebbe essere di ecclesiastica provenienza, e quindi da non potersi occupare senza le debite facoltà; potrebbe essere bisognosissimo di restauri, e portar seco il debito di soddisfare all'impegno forse contratto nell'Istrumento di vendita di sostenerne il carico relativo; potrebbe essere in

altrui mano passato con clausole incommode e fastidiose. Oltre di che ci è un contorno di spine per l'azione di molti che spiegano aver diritto sull'usufrutto, cui si aggiunge il pericolo che il padre, povero e ridotto in età cadente, possa avere con imprudenza imbrogliato la poca somma residua per provvedere alle proprie urgenze, forse incappando nel laccio di qualche ingordo speculatore; sicché questo complesso di circostanze offre l'aspetto di una eredità molestissima e rovinosa. All'insorgere poi che facesse qualunque difficoltà ed imbarazzo, chi potrebbe sciogliere il nodo? Non la povera figlia inesperta affatto e incapace; noi pur nemmeno, perché affogati nel vortice di due pesanti Istituti di Carità non abbiám né tempo né lena per tener dietro al corso intralciato di affari forensi. Non altro resta pertanto se non che pregar la di lei gentilezza a far sapere all'I.R. Tribunale Civile di prima Istanza in Padova in forma legale che l'orfana assolutamente rinunzia ad ogni diritto alla eredità della madre, poiché dalle informazioni prese ha conosciuto abbastanza di non poter attende mi da se stessa, e non ha chi possa farlo per lei, né sa nemmeno chi possa sostituire per assumere un affare ch'è tanto ignoto ed oscuro. La sola risoluzione quindi ch'ella può prendere è di liberarsi da ogni pensiero su questo punto, onde dalla suddetta eredità non abbia a risentirne giammai né comodo né incomodo alcuno, come non fosse accaduta.

La spesa che sarà per occorrere per far una tale dichiarazione, sarà da noi prontamente ad ogni di lei cenno supplita. Verrò poi quanto prima ad esercitare li miei doveri con lei, alla di cui carità istantemente mi raccomando per essere sollevati da un pensiero così molesto, oppressi come pur ci troviamo da tanti pesi; e col maggior sentimento di stima e riconoscenza ecc.

29 agosto 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CH, f. 5).

2063

1851, 31 agosto

Il P. Marco - Al Molto Rdo P. Giovanni Pio da Moena, Min. Rif. Pergine (TN).

Il giovane inviato dal P. Giovanni Pio è venuto a Venezia solo per conoscere bene l'Istituto, e quindi torna al suo paese per riflettere sulla propria vocazione. Sembra che abbia doti soddisfacenti.

Molto Rdo Padre mio P.ron Col.mo

Il pregiatissimo foglio 21 cadente di V.P.M.R. mi ha veramente recato un'assai gradita sorpresa. Nell'accompagnarmi un giovine di ottime qualità che sente disposizione a dedicarsi al nostro caritatevole ministero ho avuto una dimostrazione molto obbligate della di lei carità, che anche dopo un lungo volger di tempo ritiene fermo l'impegno di far del bene alla povera nostra Congregazione. Ora, dopo di aver soddisfatto al dover di rassicurarla della nostra più viva riconoscenza, le debbo riferire che il giovane è qui venuto senz'aver preso alcuna risoluzione, né aver premesso alcuna preparazione ad esser ricevuto, ma solo per conoscere l'Istituto e le condizioni che si richiedono ad esservi ammessi. Torna dopo quest'atto di prudente cautela a rimettersi in Patria, ed ivi ben maturare la vocazione, la quale, ove sia riconosciuta per vera, l'obbliga a procurarsi i mezzi indispensabili ad effettuarla. Egli, siccome ha esposto, è assai povero, e noi lo siam più di lui, perché oppressi sotto al gran carico di due numerosi Stabilimenti di Carità e non possiamo assumere per un alunno novello la cura di provvederlo per molti anni e di costituirgli ancor a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio. L'abbiamo quindi esortato a confidar nel Signore e raccomandarsi con ogn'impegno all'altrui carità, e poi scriverci il risultato delle sue prestazioni, assicurandolo che noi per cuore saremo disposti ad usar quelle agevolezze che potremo fare al momento. Se V.P.M.R. colla stima che meritatamente si gode presso varj pii facoltosi lo potrà assistere di protezione pietosa, acquisterà certamente un merito grande presso al Signore. lo frattanto lo raccomando istantemente a tal fine, perché mi sembra che abbia doti soddisfacenti e prometta assai bene.

Mi faccia la carità di tenermi raccomandato al Signore perché ne tengo grande il bisogno; e col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 31 agosto 1851

Di V.P.M.R.

Obbligat.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AI, f. 29).

2064

1851, 14 settembre

Il P. Marco - Al Molto Rdo Sig.r Col.mo / Il Sig.r Gio. Francesco Mihator / presso li Rdi PP. Domenicani - Bologna.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Chiede una preghiera quando andrà al santuario della Madonna di S. Luca; lo prega di andar a riverire la famiglia Scarabelli.

*

Poiché l'indirizzo di questa lettera può stupire alquanto il lettore, crediamo utile qualche cenno biografico su questo nostro religioso.

Gian Francesco Mihator era rimasto orfano fin da giovanetto, ma ebbe subito la fortuna di essere accolto sotto la protezione del generoso co. Francesco Revedin, il quale lo affidò in educazione ai Cavanis. Entrò nella casetta il 4 gennaio 1832, dove lentamente andò maturando la sua vocazione all'istituto. Il 27 agosto 1839 venne ammesso alla vestizione dell'abito della congregazione. Avendo una bella scrittura, il P. Marco lo tenne per più anni come segretario; ma non fu mai di costituzione robusta. Per questo, e forse anche per una crisi di spirito, il 28 febbraio 1849 usciva di congregazione. Col cuore però egli rimase sempre vicino ai suoi Padri, come dimostra anche la presente lettera, così che presto decise di rientrare. E lo fece il 14 ottobre 1853, proprio nel giorno in cui si svolgevano i funerali del P. Marco. Morì il 29 novembre 1877.

Dilettissimo nel Signore

Venezia 14 7bre 1851

La carissima vostra lettera giunta a me in jeri così pronta e così gentile, ben meritava ed avrebbe anche avuto da me una risposta di buon garbo per dimostrarvene il

gradimento, ma ne sono stato impedito per avermi colto nei giorni in cui ci troviamo raccolti nel sacro ritiro degli spirituali esercizi, sicché anche il leggerla non fu poco. Quanto alle Istruzioni catechistiche del Calzoni, l'affare presto è finito: li pochi volumi che hanno in Bologna li tengo anch'io, e non si potrà vedere mai più il compimento della bell'opera se non si è compita finora. Ci vorrà dunque pazienza, e a voi per giunta un ringraziamento della premura che vi siete preso per compiacermi. Fate almen questo per me, che non vi costa fatica. Quando vi porterete a render omaggio al celebre Santuario della B.V., portate anche me collo spirito, ed accompagnate le umili e fervide mie preghiere alla SS.ma e pietosissima Madre perché si degni di benedirmi insieme con tutti i miei.

La carità del Rmo P. Maestro Celle è ringraziata con ogni affetto delle ottime disposizioni del suo bel cuore, ma nel rassegnare ad esso l'umile nostro ossequio supplicatelo a darsi il merito di affrettarmi quanto più possa il conforto, perché ormai sono troppo estenuato di forze e non ho tempo per aspettare.

Nei miei viaggi prima di Modena e poi di Roma, ho avuto a conoscere in Bologna l'ottima famiglia Scarabelli che aveva negozio di Farmacista all'insegna della SS. Annunziata. Ho ricevuto da quei buoni signori per lor bontà cordialissime gentilezze; e siccome io soglio scrivere in fondo al cuore li benefizj che mi vengono fatti, così mi farete un vero piacere se andrete a riverirli distintamente a mio nome, e ad assicurarli che ne serbo indelebile la dovuta riconoscenza, e che gradirò nel ricevere al vostro ritorno consolanti notizie del loro stato.

Ometto il saluto e del fratello e dell'amorosa Comunità, perché l'affetto nostro cordiale lo conoscete, e sarebbe ciò dunque l'esprimer parole oziose, che nemmeno per complimento si debbono pronunziare. Ulnis cordis te amplector. Vale.

Aff.mo nel Signore

P. M.A. Cavanis Scholarum Charitatis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 4).

2065

1851, 14 settembre

Il P. Marco - Al Sig. Bartolommeo Brizzi - Roffeno per Vergato Bologna.

Riscontro alla lettera 6 settembre (AICV, b. 33, 1851, f. 69). Prima di ricevere i postulanti Domenica Saporì e i fratelli Franceschi, il P. Marco esige che i loro genitori procurino di trovare in Venezia una persona fidata a cui consegnarli nel caso che non riuscissero bene nell'istituto.

Il sig. Brizzi riscrisse il 25 a favore del giovane Saporì (ibid., f. 72), e il 29 si interpose anche l'arciprete don Zeffirino Brizzi, figlio di Bartolomeo (ibid., f. 73).

Preg.mo Sig.r Dott.e

Quantunque attualmente io mi trovi in angustia somma di tempo, pure non voglio differire il riscontro alla preg.ma sua 6 corrente pervenutami l'altro jeri, esigendo la maggior prontezza il tenor graziosissimo delle di lei esuberanti espressioni, e la necessità di dar sollecita risposta alle famiglie dei postulanti Saporì e Franceschi.

Le rendo dunque in primo luogo distinte grazie per l'obbligante cordialità con cui ella si è compiaciuta di offrire ospizio nella sua casa ad alcun dei nostri che avesse per avventura a recarsi in codeste parti; e siccome anche la gentilissima di lei famiglia si è dimostrata di un egual sentimento cortese verso di noi, così estendo anche ad essa li dovuti ringraziamenti.

Quanto poi ad accogliere il primo aspirante Saporì e li due fratelli Franceschi li quali posteriormente spiegarono un simile desiderio, trovo affatto necessario il premettere una indispensabile precauzione. Troppo riuscì pesante l'incommodo che si è dovuto soffrire recentemente di restituire alla propria famiglia il giovane Sante Pupilli per non avervi riconosciuto il minimo segno di vocazione, sicché il giovane stesso era impaziente di andarsene; ed è però che per evitare il pericolo di vedersi esposti a così gravi imbarazzi convien premettere l'assicurazione che i rispettivi genitori abbiano, col mezzo di qualche corrispondente, stabilito prima in Venezia una persona che meriti la comune fiducia, la qual si assuma l'impegno di accogliere presso di se prontamente ciascuno di questi figli che non riuscisse bene nell'Istituto e di restituirlo con buona scorta alla paterna sua casa. Certo che senza di un tale appoggio, né noi né alcuna religiosa Comunità può ricevere alcun giovane forestiere ed ignoto senza commettere un'aperta imprudenza ed assumere una responsabilità da non poter soddisfare, perché li giovani non si possono abbandonar senza scorta

ad un lungo viaggio, né si possono ritenere a discrezion dei parenti per quanto fossero a recare disturbo e danno ai Superiori e ai compagni. Favorisca pertanto di prevenire di questa indispensabile condizione le rispettive famiglie dei postulanti, li quali nemmen per un giorno si potrebbero nella nostra casa introdurre quando non fossero provveduti per ogni prudente cautela di un tal ricapito; e quando lo avessero conveniente, si potrebbero allor ricevere sul momento, finché si combini coi loro padri sulle condizioni e provvedimenti opportuni, e si conosca un poco il carattere dei nuovi alunni, il loro stato scolastico e lo spirito che li guida, onde proceder con fondamento sull'ammetterli in prova; per cui procuri che vengan muniti almeno dei più necessarj Certificati, quali sono le Fedi di Battesimo, Cresima, buoni costumi e fama di lodevol condotta politica e religiosa eco Debbo infine aggiungere che per essere la nostra casa troppo ristretta ed in aspettazione prossima di altri alunni, non potrò con mio dispiacere offrir alloggio anche alle loro guide, ma converrà che ricorrano ad un albergo.

Chiudo in fretta perché non avea nemmeno tempo da scriver tanto. Il buon figlio Angiolino in bella gara col buon cugino Vincenzo, grazie a Dio si porta assai bene e fa i suoi doveri con lei e colla Sig.ra sua madre, e riverisce affettuosamente tutta l'amata famiglia. Vincenzo poi la prega di fare col maggior sentimento le parti sue colla propria madre e colla sua fratellanza. Ambedue godon ottima la salute e si mostrano contentissimi. In attenzione di riscontro sollecito per nostra norma, ricambiando li cortesi saluti mi pregio d'essere

Venezia 14 7bre 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa: AICV, b. 3, AI, f. 28).

2066

1851, 15 settembre

Il P. Antonio - Al Rmo Mons.r Canonico Vicario Capitolare - Venezia.

Chiede al Vicario Capitolare, mons. Vincenzo Moro, che il chierico Accomazzo venga promosso all'Ordine sacro del Suddiaconato.

Analoga petizione farà il 17 dicembre per la promozione al Diaconato (AICV, b. 3, AI, f. 17).

Con riverente fiducia l'ossequioso Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità presenta a V.S. Ill.ma e Rma il buon Cherico Gio. Luigi Accomazzo addetto alla Cong.ne medesima, onde si degni di farlo ascendere all'Ordine sacro del Suddiaconato nella prossima Ordinazione, per cui si va preparando, dietro la intelligenza precorsa, collo spirituale ritiro dei SS. Esercizi.

Dal giorno 6 aprile p.op.o in cui furono a detto Cherico conferiti li due ultimi Ordini Minori fino al presente, non solo non si riconobbe aver egli verun canonico impedimento, come non se n'era riconosciuto alcuno in addietro, ma si confermò sempre più la speranza di una felice riuscita pella esemplar sua condotta e l'applicazione agli studj, della quale ne porge una favorevole testimonianza l'occluso Certificato del Sacerdote che da V.S. Ill.ma e Rma fu incaricato di esaminarlo.

Venezia 15 7bre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 27).

2067

1851, 28 settembre

Il P. Marco - Al p. Vittorio Frigiolini - Lendinara.

Il p. Vittorio e il p. Eugenio Leva sono andati in vacanza a Lendinara, mentre i Padri di quella casa sono passati a Venezia.

Con questa lettera il P. Marco augura scherzosamente una buona villeggiatura a gloria di Dio.

Il p. Spornich aggiunge, a nome anche dei Padri Traiber e Marchiori, la notizia del loro arrivo a Venezia con un viaggio "abbastanza felice", ma con la pioggia.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 28 7bre 1851

Che questo sia un giorno per lei da celebrarsi con allegrezza e con festa, v'è bene assai, essendo questo l'anniversario della sua vestizione nella nostra Comunità, e che segna un'epoca consolante nei nostri fasti per esser ella stata il primo Sacerdote forastiere che abbia indossato le sacre divise della povera nostra Congregazione; ma che si celebri con tanto fasto che in questo giorno appunto si escludano tutt'i nostri dalla Casa di Lendinara e se ne assuma il governo, questo poi non combina colla gran massima dell'est modus in rebus, e fa che la mia incorrotta giustizia sia costretta ad uscire in un forte risentimento. Buon per lei che ha da fare con chi, com'è noto, perdona tutto, e però ogni cosa a quest'ora è rimessa in pace, e tanto ormai si è smorzato il mio sdegno, che anzi doppiamente ne godo, sì perché abbiamo noi avuta piena la consolazione di rivedere i nostri da tanto tempo lontani, sì perché la villeggiatura per lei si è venuta a render più lieta alternando il riposo con quakhe poco di occupazione. Non ne perda una stilla, ma ne faccia a gloria di Dio il miglior traffico per provvedersi di buone forze che quì troverà a suo tempo da impiegar molto bene. A compimento della nostra consolazione li fratelli lendinaresi sono con ottimo viaggio giunti verso le quattro pomeridiane a recarci la più grata sorpresa ed a pranzare presso di noi, mentre qui non si credeva di poterli vedere se non che ad ora tarda di sera. Essi mandano, insiem coi nostri, un fascio di cordiali saluti a lei ed al caro compagno con cui certamente non occorrerà alcun motivo di altercazione, ma sibbene una gara piacevole di chi sappia far miglior uso di questi giorni sicché speriamo che sia per portare anche a noi una buona dose di cotest'aria balsamica fortemente racchiusa nel loro sacco di pelle.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 26).

Grazie al Cielo abbiamo fatto, sebbene accompagnati dalla pioggia, un viaggio abbastanza felice, e fummo accolti dagli amorosissimi Padri e compagni con cuore veramente affettuoso. Speriamo che dopo il tempo burrascoso venga sereno il cielo e possa così godere alquanti giorni giulivi per acquistare quella salute tanto proficua al bene dell'Istituto e all'anime. Oggi quì pioggia abbondante, e sempre minaccia di caderne di nuova. Pazienza. Li miei compagni salutano lei e il P. Eugenio. E' pre-

gata di fare le nostre parti con tutti quelli che domandan di noi. Creda essere lo
scrivente

di lei

Aff.mo Fratello in Xto

Spernich.

(Da orig. autografo: ibid.).

2068

1851, 30 settembre

Il P. Marco «Al Sig.r Antonio Cavanis - Padova ».

Con la presente il P. Marco trasmette al cugino co. Antonio l'atto di rinuncia da parte della figlia Maria Imperatrice di « tutto quello che della eredità materna [...] potesse mai rinunciare» a suo favore. Così sarà contento!

Cugino Car.mo

Adesso sarete contento. Quantunque non abbia potuto veder soddisfatte le mie ricerche e veder posto in chiaro l'affare, pure mi sono adoperato a far che la figlia vi rinunzi tutto quello che della eredità materna vi potesse mai rinunziare, non lasciando di usar nella Carta quelle prudenti cautele che sono richieste dai di lei giusti riguardi e dalla nostra delicatezza, ma che nulla riservano a beneficio della povera figlia. Assicuratevi che mi ha costato assai questo affare, perché mi trovo affogato in mezzo alle angustie e alle spese, e non mai ho avuto la conveniente soddisfazione nelle mie giuste ricerche, ma solamente indiscrete torture ed oscurità. Abbiate d'ora innanzi qualche maggior riguardo per me, che ho un carico di pensieri e di pesi molto più gravi dei vostri, che avete a pensare solo a voi stesso. Avvertite che nell'Inventario Giudiziale fatto in vostro concorso la partita si è ridotta dalle £ 602 a sole £ 582 a causa delle spese occorse nell'ultima malattia e tumulazione. Retrocedo le Carte che mi avete spedito, faccio i doveri della figlia, e salutandovi a nome di mio Fratello mi protesto

Venezia 30 7bre 1851

Vostro Aff.mo Cugino

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia dal p. Giovanni Paoli: AICV, b. 7, CH, f. 3).

2069

1851, 5 ottobre

Il P. Marco con i Padri Traiber e Spernich « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori / delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Il p. Marchiori si fermò a Venezia solo qualche giorno per cercar di riscuotere del denaro, e rientrò poi tosto a Lendinara.

Nella sua lettera il p. Traiber loda la piacevolezza della sua compagnia e la sua abilità nel raccogliere soldi. Il p. Spernich lo informa sull'entrata di quattro nuovi postulanti. Ambedue gli raccomandano di spedire al più presto le carte riguardanti la donazione delle sorelle Marchiori.

A sua volta il P. Marco completa le notizie e ripete la lode per la premura del p. Marchiori nel mandar balsamo alle mie piaghe.

E il p. Marchiori rispose immediatamente il giorno 7 esprimendo la gioia sua e dei con fratelli per l'entrata dei postulanti e spedendo la carta di donazione della sig.ra Maria Marchiori ricevuta dall'avv. Ganassini, il quale assicurava il P. Marco di poter farne l'accettazione. Così una gioia si aggiungeva all'altra (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 158).

Carissimo P. Giuseppe

Venezia li 5 ottobre 1851

La rapidità del vostro viaggio non fu senza una comune soddisfazione. E primieramente vi siete goduto della lieta sorpresa con cui vi accolsero i cari compagni, ed essi si aspettano che sia ravviata, aumentata sino al colmo la loro ricreazione dalla lieta compagnia che sapete render piacevole col garbo delle maniere e del tratto. Per secondo riuscì oltre modo grato ai nostri Padri l'effetto della vostra destrezza in danaro sonante. La difficoltà incontrata quì per conseguire la medesima cosa servì ad accrescervi lode e concetto nell'abilità di estrar il soldo da dove sta ozioso, e di farlo colla maggior prestezza pervenire nelle mani di chi con qualche affanno lo attendeva. Bravo, anzi bravissimo; però se bramate conservarvi viva ed anche accrescere questa buona opinione, non vi date per ora al riposo; ma finché l'animo è in moto fate di spedire il più presto la Carta della Donazione (Si riferisce alla donazione della sig.ra Maria Marchiori) senza attendere la venuta dei nostri, perché interessa ai Superiori di fare l'accettazione. Dell'altro affare non vi raccomando sollecitudine, perché si raccomanda di per se stesso colla maggior efficacia.

Ricordatemi ai nostri ed a tutti quelli che domandassero.

Tutto vostro

P. G.B. Traiber.

Carissimo P. Beppo

Se in codesta Casa figlia godesi allegrezza e conforto per lo inaspettato vostro arrivo, non siamo anche noi senza consolazione e tenera giocondità. Eccone il perché. Venerdì testè trascorso in mezzo ad una pioggia dirotta picchiasi alla porta e apertala entra un postulante giovane bolognese, il quale accompagnato dal proprio padre domanda di essere accettato nella nostra Congregazione fornito abbastanza di quanto richiede si per essere accolto. Il giovane è savio, buono e robusto, e promette ottima riuscita (Questo postulante è Domenico Saporì, entrato il venerdì 3 ottobre. Sarà l'unico, dei quattro entrati in questi giorni, a perseverare nella congregazione). Consolate li nostri Padri per tale grazia celeste, il credereste! sembra impossibile, ma il fatto fu ed è come lo descrivo: sentiamo suonare il campanello, e si presentano due Cherici, l'uno di 16, l'altro di 14 anni fratelli (Si chiamavano Franceschi Egidio e Domenico), anche essi condotti dall'ottimo loro padre, i quali chiedono di essere accettati nella Congregazione, forniti anche essi quanto basata di terrene sostanze. Tutti e tre promettono ottima riuscita, perché buoni, docili, ed allegri. Non basta ancora. Ne abbiamo un quarto, e questo chiamasi Battesti (Entrerà l'1 dicembre per uscirne il giorno 9. Si chiamava Antonio), còrso, non però parente del nostro carissimo Angelo, il quale insta per essere unito a noi, e lo sarà perché sembra abbia vocazione per noi. Questi ha compiuto il corso filosofico ed entra quindi in Teologia, e questo pure porta il sufficiente per non gravitar sulle spalle del P. Vicario. Aggiugnete lettera venutaci di altro postulante bolognese 5. Insomma sembra che il Signore voglia confortare e benedire le fatiche sostenute dagli amorosi nostri Padri: immaginate l'allegrezza di tutta intera la Comunità quanto sia arcigrande. Ringraziamo Iddio e preghiamo lo voglia benedire questi quattro nuovi alunni.

La perizia della terra donataci (Si riferisce alla perizia fatta a cura dell'avv. Ganassini) è già fatta da molto tempo, non vi sarà quindi difficoltà di farcela spedire entro breve tempo; il raccomandarvi sollecitudine sarebbe un farvi torto, mentre siamo a giorno della vostra energica attività.

Bondì, Beppo, allegro, giulivo; questo è tempo di ricreare lo spirito. Mille saluti cordiali ai carissimi PP. Vittorio, Eugenio e Beppele, come pur ricordo i Conversi. Vi prego di porgere li nostri ossequi al M.R. M.r Arciprete, alle Sig.re Mariette, alla

famiglia Marchiori, e di salutarci i nostri amici, e di credere lo scrivente quale si sottoscrive

Tutto Vostro in Xto

Spernich.

D. Pietro Maderò nominatamente saluta il P. Vittorio e si consola, come io pure, del suo miglioramento.

La fretta precipitosa del carissimo nostro Spernich nel narrar la lieta avventura del simultaneo concorso di tre postulanti, che col Battesti presentandosi prima formano quattro, ha prodotto due inconvenienti: l'uno di privar me del piacere di darne io stesso la consolante notizia, che non avrei certamente dimenticato, e che avrei pur riferito al mio solito con tuon festivo; e l'altro di aver egli omesso (giusta l'inveterato costume) una parte della notizia medesima, cioè la giunta non tenue che i due fratelli son dello Stato Estense, sicché son le primizie di un nuovo Popolo, e il loro padre ormai confortò al primo ingresso le concepite speranze col presentarci lettera di un Arciprete che offre un novello alunno di ottima aspettazione. Se mi fu tolta la cara soddisfazione di annunziarvi sì belle grazie, godiamo intanto concordemente delle grazie medesime e rendiam lodi e benedizioni al Signore, tenendoci sempre fermi in spem anche contra spem. Lodo assai la cordiale vostra premura nel mandar balsamo alle mie piaghe. - Per aver nella pena la mia giusta misura, hanno pensato ancora di angustiarmi la carta. In somma non posso inoltrarmi né per amore né per forza. Unitamente al Padre abbraccio tutti di cuore; mi consolo col P. Vittorio, e mi consolerò con Rovigo quando mi saprà scrivere buone notizie. Valetè.

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da originali autografi: AICV, b. 6, BU, f. 16).

2070

1851, 12 ottobre

Il P. Marco -A Sua Em.za Rma il Sig.r Cardle Chiarissimo Falconieri Arcivescovo di Ravenna.

Ai primi di ottobre il cardinale faceva avere al P. Marco, per mezzo del rettore del Seminario di Ravenna, la seguente lettera, con la quale si scusava di non avergli mai scritto dopo la partenza da Venezia (cf. vol. VI, pp. 376 s) e quindi benevolmente aggiungeva: M'imponga ella la pena; anzi sarei ben contento che si recasse a prenderne vendetta di persona in Ravenna.

Molto Revdo P. Marco

Dal Cav.r Fabbri che tornò nello scorso maggio da Venezia intesi con rammarico ch'ella giustamente lagnassi di non aver veduto riscontro ad una sua a me diretta. Confesso la mancanza perché non ha ella ricevuto alcun mio foglio, né in oggi dopo sì lungo tempo ho chiara idea di avere risposto; ciò solo posso dire che ritenevo di aver soddisfatto questo debito. Dolente pertanto di aver involontariamente afflito il suo bel cuore, che mai ho dimenticato, le ne chieggo scusa, siccome ancora all'ottimo suo fratello. Ma cosa farò per ripararla? M'imponga ella la pena; anzi sarei ben contento che si recasse a prenderne vendetta di persona in Ravenna. Il Can.co Rettore di questo mio Seminario, il Sig.r Can.co D. Pasquale Pasqui è incaricato di fare le mie parti, di prendere scolaresca frequentante gli Orti grande e piccolo. Ciò poi di che molto la prego è di tenermi presente nelle sue orazioni e di credermi sinceramente

Di lei P.M.R.

Ravenna 20 7bre 1851

Aff.mo in Cristo

C. Card. Falconieri.

(Da orig. autografo: AICV, b. 33, 1851, f. 71).

*

Il P. Marco si dice confuso e insieme consolato per la "esuberante bontà del cardinale", verso il quale non ha « altro che obbligazioni [...] ». Spiega che il Fabbri non ha capito bene il suo pensiero... Si augura infine che sua eminenza possa inviare alla congregazione qualche sacerdote.

Onorato negli scorsi giorni da M.r Can.co Rettore di codesto Arcivescovil Seminario di una graziosa visita a nome di Vra Em.za Rma, e di un venerato suo foglio pieno di esuberante bontà, ne sono rimasto non so se più consolato o confuso, potendo dire soltanto che ambedue questi affetti si sono in me fatti sentire assai vivamente. Era io però impaziente di umiliar la espressione dei miei doveri col mezzo del sullo dato Sig.r Can.co, ma non avendomi trovato in casa quando fu a favorirmi, e non avendolo io mai potuto cogliere nell'albergo, mi riuscì vana con gran dolore ogni usata sollecitudine. Supplisco però alla meglio colla presente, ma ingenuamente confesso che mi mancano le parole, sentendo essersi fatto credere a V.E.Rma che in occasione della visita fattami dal preg.mo Sig.r Cav.r Fabbri in maggio decorso, io abbia osato dolermi per non aver ricevuto risposta di una mia lettera. Ma se non ho scritto se non poche righe nel giorno 6 luglio 1849 per congratularmi del felice viaggio, di cui il gentil.mo Sig.r Segretario Ab. Pelami aveva avuto la bontà di darci notizia, e per rinnovar la protesta della nostra ossequiosa riconoscenza per tante grazie che la generosità singolare della Em. V.a erasi degnata di compartirci durante il breve soggiorno fatto in Venezia, le quali certo non richiedeano verun riscontro, non può essere derivato da altra causa tale rapporto che mi addolora, se non dall'aver io, nel trattenermi alquanto in discorso col suaccennato Nob. Cav.r lasciatomi fuggir dalle labbra qualche espressione di desiderio di saper se tra le varie Operette, di cui mi aveva preso le libertà di consegnare un saggio agli ottimi Ecclesiastici che formavano la Corte di V. Em. Rma, ne potesse alcuna trovare qualche buona accoglienza in Ravenna per beneficio del povero mio Istituto. Ma quanto alla venerata di lei persona non ho altro che obbligazioni e grandissime ed indelebili, sicché non ci volea meno dell'ampio e magnanimo di lei cuore per uscire in quell'espressioni sì esuberanti, che non posso pur ricordare senza arrossir fortemente. Può ben credere l'Em. V. Rma che trovandomi affatto incapace di manifestar in iscritto li sentimenti della profonda mia confusione per così generosa bontà, accoglierei con somma esultanza il graziosissimo invito di recarmi a Ravenna per meglio esprimere a viva voce questi fervidi miei affetti; ma io son pur troppo costretto ad attendere con incessante sollecitudine agli urgenti bisogni del doppio e nume. roso Istituto, che dopo le

mortali angustie sofferte nel duro assedio. si è abbattuto in un tempo di una estrema difficoltà per trovare anche i più tenui soccorsi. Confido però nella Provvidenza, che non ha mai lasciato di sostenere di tempo in tempo la santa impresa, e da cui ci è dato comunemente il conforto di veder prosperate con ampio frutto le cordiali nostre fatiche, sicché per noi è cosa comune lo scorger sortire i giovani dalle nostre caritatevoli scuole con un fondo ben sodo di Religione e pietà, che poi li accompagna in tutta la vita. Così venisse un buon numero di Ecclesiastici a coltivar questa vigna, la qual siam pure eccitati con calde istanze ad estendere altrove. Venne al più qualche giovane, anche da parti lontane, di ottima aspettazione, e sarà forse l'aurora del giorno sospiratissimo in cui si faccia vedere alcun Sacerdote. Se V. Em. Rma, come ne ha tutto lo zelo, così avesse pur la opportunità d'inviarcene alcuno, sarebbe questa per noi una somma consolazione. Noi ci raccomandiamo con grande istanza alla di lei fervidissima carità, perché è veramente una cosa assai lagrimevole che la gioventù perisca perché si lascia perire, per essere così scarso il numero di chi con paterna cura si presti ad assisterla ed educarla coi soccorsi opportuni.

E chiedendo umilmente scusa ec.

12 8bre 1851.

(Da copia del p. Casara: AICV, b. 3, AI, f. 6).

2071

1851, 14 ottobre

Il P. Marco «Alla Inclita Commissione Gen.le di Pubblica Beneficenza ».

Sollecita il pagamento di un credito. Ma egli attese invano la risposta, finché dopo sedici mesi si decise di rivolgersi al Patriarca. Cf. infra, n° 2127.

La povera Congregazione delle Scuole di Carità, tenendo il carico non di uno soltanto, ma di due Istituti numerosi e dispendiosissimi di caritatevol educazione, resi assai più pesanti dall'estremo abbandono di pietosi soccorsi, viene manifestamente a soffrire un nuovo carico tutto affatto speciale ove le occorra un soverchio ritardo nell'esazioni. Tale appunto è il caso presente riguardo a quelle che

ha titolo di effettuare da quest'inclita Commissione, le quali tanto lungamente procedono nel silenzio, che sembra ormai esser prossime a cadere in dimenticanza. Fino dal p.mo gennaio dell'anno corrente doveva essa riscuotere la somma di Austr. £ 990,28 per elemosine delle SS. Messe assegnate dal fu Emo Card. Patr.ca Monico, le quali doveano essere celebrate nell'anno stesso; e fino dal p.mo 8bre 1848 è creditrice di altre Austr. £ 423,82 per conto delle solite Rate del pio Legato Biasini, le quali pel piccolo pagamento di sole £. 70 fatto li 21 giugno 1849, si son ridotte ad A.E 353,82; sicché tra la prima e la seconda partita tiene il credito complessivo di Austr. E 1343,80. Ridotto il credito a tanta somma, li poveri Istitutori Fratelli Cavanis si persuadono esser degni di scusa se non potendo più sostenere tanto ritardo, pregano istantemente la sullodata Commissione a compiacersi benignamente di renderli soddisfatti, considerando esser tanto maggior il loro bisogno, quanto è unico il loro caso, non essendovi alcun altro in Venezia che in tempi di così grande calamità sostenga senza veruna né pubblica né privata retribuzione il carico di due numerosissime turbe di gioventù, che, per divina grazia, con esito felicissimo e con assidua paterna cura si cerca d'istituire nel cristiano costume. Ec.

14 ottobre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 23).

2072

1851, 18 ottobre

Il P. Marco « Al Preg.mo Sig. Emmanuele Eccher, Podestà in Susà Trento ».

Condizioni per ricevere in prova un postulante.

Quanto sia il nostro impegno per assistere ed educare con amorosa paterna cura la gioventù, ben manifestamente si dà a conoscere dall'aver noi fondato a sforzi privati due numerosi Stabilimenti di caritatevol educazione, l'uno pei maschi l'altro per le donzelle periclitanti, li quali sono diretti dalla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità per opera nostra eretta nelle forme solenni dalla S.M. di Pp. Gregorio XVI e dall'Augusto nostro Sovrano benignamente accolta e favorita di

grazie. Siccome poi siamo convinti essere troppo grave il bisogno di richiamare a disciplina la gioventù, se veramente si voglia adoperare il freno più valido al funesto progresso della prevaricazione del costume, così abbiamo pensato d'istituire la nuova Corporazione in modo di persuadere a prove evidenti il pubblico di essere questa alienissima da ogni ombra di privato interesse, e tutta sacrificata al pubblico bene ed animata soltanto dallo spirito di vocazione e di carità, ricusando ogni pubblica e privata retribuzione per sostenersi e formandola di Ecclesiastici che si mantenessero da se stessi.

Quindi è pesantissimo il carico di cui si trova ormai aggravata, e per le ingenti spese occorse nel preparare i locali, e pel mantenimento di molti alunni bisognosi di aiuto per formarsi Operaj, e per diffondere assai frequenti soccorsi alla turba dei giovani che ivi sono raccolti in educazione, e per mantenere il numero sufficiente di buone Maestre, le quali si dedicassero alla cura gratuita delle donzelle; e tutto questo in tempi di estrema calamità. Non è dunque alcuno più impotente di noi ad aggravarsi attualmente di nuovi pesi. Quindi è che venendoci col preg.mo foglio Il corrente offerto nel postulante Giovanni Pallaoro un novello alunno alla nostra Congregazione ch'è totalmente sprovvisto di mezzi di sussistenza, e manca pure del Fondo del Patrimonio indispensabile a stabilirlo nella carriera ecclesiastica, noi dovrem rifiutarci ad assumere un tanto impegno. Tuttavia per non troncargli il corso alle future speranze di una felice riuscita di questo giovane, e non rigettare affatto il favore del patrocinio di cui V.S. l'ha voluto benignamente onorare, non ricuseremo di fare in via di prova qualche piccolo sacrificio ancora per lui. Quando egli pertanto si trovi in grado di poter dopo un anno sostenere l'esame delle sole quattro classi grammaticali in modo da riceverne la patente di approvazione, e così dare almeno coll'opera un qualche ajuto alla Congregazione che lo raccoglie e provvede del mantenimento ed educazione, noi nell'angustia del tempo, che troppo stringe al cominciare del nuovo anno scolastico, ci assoggetteremo a riceverlo gratuitamente pel corso dell'anno stesso e dar tempo in tal modo assai comodo per vedere se riesca alla carità del M.R.P. Giovanni Pio di renderlo provveduto del sufficiente ecclesiastico Patrimonio, senza del quale noi ci dichiariamo liberi da ogni ulteriore impegno e risoluti di restituirlo alla propria casa. Avverta però di presentarsi col

sentimento sincero di vocazione riconosciuta, e colle Attestazioni più necessarie, altrimenti non sarà accolto: cioè colle Fedi di Battesimo, Cresima e buona condotta in via politica e religiosa, Certificati scolastici degli studj percorsi, ed Attestazione del Medico che assicuri della sua buona costituzione e salute; dopo le quali Fedi occorrerà implorare da Sua Altezza Rma il Principe Vescovo di Trento, previo il conveniente esame della medesima vocazione, la Testimoniale ordinata dal regnante Sommo Pontefice, prima di vestirlo del nostro abito religioso. Non lasci V.S. di esortare lo zio del suddetto giovane a provvederlo di un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti non omessa una sopraveste lunga a titolo di decenza, e di un mantello o gaban per difendersi dai rigori della vicina stagione, e a tenere ferma la di lui famiglia nell'impegno di concorrere quanto può alle spese di tale mantenimento, come ha promesso. Quando poi abbia tutte le condizioni surriferite, si faccia veder da noi prima che spiri il mese corrente, o al principiare del venturo 9bre, e vi sarà di buon animo accolto in prova, e ritenuto in quest'anno, se corrisponda. Nelle circostanze in cui siamo, il sacrificio è ben grande; pensi il giovane a profittarne e recarci consolazione. Ella è pregata gradire benignamente li nostri sforzi, ed assicurarsi che io sono ec.

18 8bre 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 25).

2073

1851, 21 ottobre

Il P. Marco - Al Sig.r Pietro Franceschi - Montetortore.

Chiede che si interessi di fargli ottenere dal vicario capitolare di Modena il Discusso per i suoi due figli.

Mi è giunta sibbene la carissima vostra lettera Il corr.e, non però ancora il Discusso che codesto M.r Vicario Capitolare avea promesso spedire per qualche tempo ai vostri figliuoli, finché si mostrasse un po' meglio la vocazione, ed allora l'avrei pregato d'inviar la Testimoniale colle informazioni ordinate in simili casi col venerato Decreto del regnante Sommo Pontefice 25 gennaio 1848 Romani

Pontifices, senza le quali non si può vestire alcuno del l'abito religioso in qualunque Comunità si professino i Voti o solenni o semplici, com'è pure la nostra. Sarà bene pertanto che rinoviate la istanza prevalendovi della relazione che avete col Sig.r Tesoriere Ronchi. Tutto finora induce a sperare una felice riuscita dei cari vostri figliuoli: noi siam contenti della lor indole buona e della loro condotta, ed essi si mostrano contentissimi del nuovo stato intrapreso; ma tuttavia dovendo si considerare che sono e giovani e forestieri, stà bene dar qualche tempo prima di pensare a decidersi sopra la lor vestizione, e in questo intervallo appunto occorre che sian muniti di un regolare mandato per farsi conoscere dal nostro Mons.r Vicario Capitolare come autorizzati a rimanere attualmente presso di noi, benché col vescovile Decreto Il 7bre 1850 sia stato ad essi accordato l'abito clericale a condizione di vivere sotto la dipendenza e la cura del Rmo Arciprete di Ròsola. Ora quest'abito, secondo il nostro concerto, noi lo abbiam rinovato, perché era affatto indecente; per ora basta così, e staremo a vedere in seguito ciò che da essi voglia il Signore, e ne daremo a tempo le convenienti notizie. Procurate adesso di sollecitare la spedizione del mentovato Discesso, perché fin dal principio ogni cosa proceda regolarmente, e non cessate di far orazione pei vostri giovani ed anche per noi che ne prendiamo cura amorosa, e credetemi con sincero affetto

21 8bre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 24).

2074

1851, 28 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Il P. Marco si è recato a Treviso per visitare il vescovo mons. Giovanni Antonio Farina, per vari affari e per un po' di « respiro »; ma finora ha potuto combinar poche cose. Pensa che sarà di ritorno a Venezia entro il 31. Ma forse vi giunse anche prima. La lettera è indirizzata al p. Paoli, ma il destinatario è il preposito P. Antonio.

*

Questa lettera è senza la data, forse perché scritta il giorno stesso della partenza da Venezia. Il timbro postale però ci fornisce il mese e il giorno: 28 ottobre. Ma di quale anno?

Dato che la grafia del Ven.le Padre ha le caratteristiche della senilità, si potrebbe assegnare al periodo compreso tra l'ottobre 1849 e l'ottobre 1852. Il 1849 però va escluso perché il P. Marco il 26 ottobre si trovava ancora Trento (cf. vol. VII, p. 424); il 1850 va pure escluso, perché il P. Marco non aveva certamente bisogno del breve «<< respiro» fino a Treviso, dal momento che stava per intraprendere col 5 novembre il viaggio alla volta di Milano (ibid., p. 573). Anche il 1852 va decisamente escluso per varie ragioni, ma specialmente perché la vista del P. Marco era allora fortemente indebolita; e ancor più perché in quei giorni la congregazione era desolata per la morte immatura e inaspettata del Preposito P. Vittorio Frigiolini, primo successore del Ven.le P. Antonio (Mem. della Cong.ne, vol. I, pp. 189-190: AICV, b. 58).

Per concludere, non resta altro che assegnare la lettera a quest'anno, sia pure con qualche incertezza.

Fratello Car.mo

Se ho cangiato luogo, non ho peraltro mutato la condizione e la vita. Nel deserto era a Venezia, e sono pur nel deserto a Treviso. Qui appena giunto sono angustiato dalla fretta frettolosissima di partire; e quanti io volea visitare, tutti son fuori città, né ho tempo minimo di aspettarli. Mons.r Vescovo jeri fu da noi veduto in viaggio che dopo Maerne s'incamminava a Vicenza senza neppur toccare Treviso; l'Ab. Bianchini è partito in questa mattina; ecco le mie corrispondenze tutte rotte e sfasciate. Verrò dunque anch'io volentieri alla patria a Dio piacendo, nella vigilia della grande solennità, perché senza motivo non voglio starmene in ozio.

Qui non ho tempo nemmeno di trattare sulla vendita del nostro vino, perché sono affrettato dalle molte occupazioncelle di questo giorno, accorciato ancora dall'invito grazioso al pranzo dei PP. Filippini, che mi hanno da venir a prendere in carrozzetta per condurmi a Pezzan quattro miglia circa fuori di qui. Basta adesso, basta, non ho più carta. Pensate voi a preparar buone nuove pel vicino ritorno. Vi

abbraccio con tutta cordialità una cum omnibus, e mi protesto assicurandovi che questo respiro mi fa ben quanto può

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 5).

2075

1851, 31 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo D. Emidio Foschini Arciprete di Massa Lombarda ».

A riscontro della lettera 6 ottobre (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 75), il P. Marco risponde: è impossibile inviare a Massa Lombarda anche uno solo per la fondazione richiesta; neppure può accettare il giovane proposto come fratello laico.

E conclude esortando don Emidio a continuare nella ricerca di qualche sacerdote disposto a entrare nella congregazione.

Molto Rdo P.ron Col.mo

Venezia 31 8bre 1851

Il preg.mo foglio di V.S.Rma del giorno 6 del presente mese, al quale assai più presto io avrei risposto e molto volentieri se non me l'avessero impedito continue e serie occupazioni aggiunte al grave peso della già molto inoltrata ed affaticata età, quanto mi riuscì edificante per lo zelo in esso nuovamente manifestato da V.S.Rma per la cristiana educazione della gioventù, e massime di quella alle pastorali di lei cure affidata, altrettanto mi aggravò il dolore ch'io sento del continuo sempre più vivo per la scarsezza di Operaj che si dedichino di tutto cuore e con ispirito di vera vocazione ad un lavoro specialmente a' giorni nostri tanto interessante pel bene della Chiesa e della Società. Col maggior sentimento pertanto di questo mio dolore sono costretto a ripeterle anche questa volta quello che pur dissi a voce poco fa al R. D. Ignazio Rossi, che la nostra novella Congregazione delle Scuole di Carità, pur troppo assai scarsa finora di numero ed aggravatissima per le cure assunte ad esercitare intorno ad una numerosa gioventù, non può assolutamente privarsi, per ora almeno, nemmeno d'un solo degli individui che la compongono, per dirigerlo costì a porre il fondamento d'una novella istituzione. Ne dispiace assaissimo che

abbiano così a rimanere delusi nuovamente i fervidi e santi desiderj di V.S.Rma, ed ella pure sel può bene argomentare dal sapere ciò di che ora di nuovo l'assicuro, che noi parimenti sospiriamo di veder cresciuta e dilatata alla maggior gloria di Dio quest'Opera, che a prova di lunghi anni conosciamo sì necessaria, e per divina grazia vantaggiosa; ma l'amorosa Provvidenza nel non esaudire ancora a pieno i nostri voti, vuole animarci ad una sempre più viva confidenza, continuando noi intanto ad operare quanto più possiamo vigorosamente a malgrado della ristrettezza delle nostre circostanze. Anche noi adunque dobbiam ripetere con V.S. Rma: orazione, orazione, specialmente quella Domine mitte operarios, la quale se per divina misericordia verrà esaudita, vogliam sperare che nulla più abbia ad attraversarsi con iscambievolmente dolore ai desiderj nostri ed a quelli di V.S. Rma.

Quanto poi al giovane offertoci per Converso, la sua troppo fresca età di 16 anni non ci permette secondo prudenza di riceverlo, dacché saremmo bene imbarazzati in tanta distanza da eodesta sua patria a rimandarvelo qualora, quantunque ottimo giovanetto, come V.S.Rma ci assicura, qui però fatta la prova ordinaria non fosse giudicato idoneo per la nostra Comunità.

Altro non mi rimane che pregarla di nuovo caldissimamente a continuare nel suo impegno di scoprire fra buoni Ecclesiastici qualche individuo adatto alla nostra Congregazione; che quantunque non le siano riuscite le ricerche fatte finora, è da sperare assai che il Signore si compiaccia di benedire finalmente la santa perseveranza; così, come dicevamo pure al R. D. Ignazio Rossi, quelli che di costà venissero, poiché si fossero già informati allo spirito dell'Istituto, od altri a giudizio del Superiore, sarebbero costì spediti a compensare ben largamente nell'esercizio del santo ministero dal Signore benedetto, il vuoto che per breve tempo ne rimanesse fra codesto Clero.

Nella speranza pertanto in quell'unico mezzo, che noi veggiamo pel presente al compimento de' comuni nostri voti, passo a dichiararmi anche a nome di mio Fratello ec.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col: AICV, b. 3, AI, f. 22.).

1851, 8 novembre

Il p. Da Col e il P. Marco al p. Giovanni Battista Traiber - Lendinara.

Questa breve lettera, scritta in parte dal p. Da Col e in parte dal P. Marco, fa seguito ad altre due: una del p. Casara al p. Traiber, che non ci è pervenuta; la seconda del p. Traiber in risposta. Poiché questa in data 7 nov. ci informa, sia pure indirettamente, sullo stato della vista del P. Marco, e sulle difficoltà nelle quali si dibatteva il ginnasio della casa di Lendinara, crediamo utile pubblicarla.

P. Sebastiano dolcissimo

Lendinara li 7 9bre 1851

Ci hanno messo l'animo in tranquillità le sue parole, che ci ragguagliano dello stato del P. Marco; anzi ne proviamo allegrezza, perché il solo non scontentarsi, e sentirsi in pochi giorni alquanto riposata la vista egli è di certo un guadagno non piccolo. Da ciò appare chiaro che con avvertiti riguardi, usando gli occhi puramente negli affari d'indispensabile necessità, verrà a conservarli almeno nello stato presente con isperanza anche di miglioramento.

Quanto alle Scuole ecco qui l'orario ricevuto. Mi raccomando una pronta decisione, perché noi abbiamo tenute sospese le famiglie dei giovani, i cui genitori chiesero di esser avvertiti per tempo, se mai non si aprissero le scuole, per poterli ascrivere in altri istituti che sono tutti lontani. Fra questi vi è un Ganassini che percorse assai bene le quattro nostre grammatiche, il qual verrebbe mandato a Verona.

Del famoso acquisto, non altro di nuovo che una circostanza che ritorna a merito dell'avvocato Ferro. Egli, assicurato dal venditore di aver pagato le Prediali, si portò alla Ricettoria per levarne i Certificati; e trovò il debito tutto intiero; ma non parti colle mani vuote, sborsò di proprio soldo a pieno saldo, e ne tornò coi Certificati. Questa dovrebbe essere una prova che ci assicura di vedere presto il fine; ma vi vorrà ancora qualche settimana.

La posta parte; dunque ossequi e saluti secondo il solito, e mi abbia come sono

Aff.mo Fratello in Cristo

P. G.B. Traiber.

(Da orig. autografo: AICV, b. 33, 1851, f. 82)

*

Nella prima parte della presente, cioè per quanto riguarda l'apertura del Ginnasio nel nuovo anno scolastico 1851-1852, il Preposito P. Antonio fa rispondere che consultino il vescovo mons. Squarcina.

Nella seconda parte - di mano del P. Marco - chiede perché l'acquisto del fondo Ferrarese vada ancora così in lungo.

Il 27 novembre il p. Traiber informava il P. Marco che era insorta un'altra difficoltà a causa di una ipoteca che gravava su quel fondo. Finalmente il 21 dicembre poteva dare la gioiosa notizia che “jersera alle undici ebbe luogo con sorpresa somma di noi e degli avvocati e di tutti” la stipulazione del contratto (AICV, b. 18, LZ, ff. 161, 162).

Il R. P. Preposito nulla vuole decidere da sé il primo in questo sì grave affare, ed avuto riguardo al Piano stabilito da Mons.r Vescovo di Adria pel suo Ginnasio, ed alle circostanze di codesta Casa rispetto ad esso Mons.re, si rimette a quanto verrà per loro dalla distinta di lui prudenza deciso. Elleno perciò si porteranno tosto a Rovigo, e sentito da Mons.r Ill.mo e Rmo se abbiano o no da uniformarsi al Piano qual venne stabilito per codesto Seminario, ne daranno di poi la risposta relativa alle famiglie dei loro scolari.

Quanto poi al famoso acquisto stupisce il Padre che dopo l'atto generoso dell'Avv.o Ferro si abbia ancor ad attendere una qualche settimana prima di giungere al fine dell'affare, ed aspetta di essere informato più chiaramente di ciò che dà motivo a questa nuova dilazione. Ec.

(Da minuta autografa del p. Da Col e del P. Marco: AICV, b. 18, LZ, f. 160).

2077

1851, 14 dicembre 1851

Il P. Marco al canonico Giovanni Magnani - Bologna.

Riscontro alla lettera 5 dicembre, con la quale il canonico offriva all'istituto tre giovani (AICV, b. 33, 1851, f. 88).

Il P. Marco, date le circostanze dei giovani, si dichiara nella impossibilità di accettarli.

A noi comunque, assai più di questa risposta, interessa il cenno che il P. Marco fa all'indebolimento del suo fisico e al pericolo di rimaner privo della vista. Purtroppo la firma apposta a questa lettera ne dà una prova.

Quanto io mi sento pieno di gratitudine verso di lei, Ill.mo e Rmo Mons.re, per la speciale bontà con cui ella riguarda questa novella Ecclesiastica Congregazione, altrettanto vivamente mi addolora il non poter rispondere con piena soddisfazione alla proposta fattami nell'ultima pregiatissima del giorno 5 corr.e dalla S.V. Ill.ma e Rma, che mi offre in essa una nuova prova di amorosa sollecitudine pel maggiore incremento di questa medesima Comunità. Ben può ella immaginarsi quanto io desideri ardentemente che il Signore si degni di accrescere il numero delle vocazioni a questo così importante ministero di educare la gioventù, a' giorni nostri massimamente bisognosa di paterna cristiana coltura; eppure nelle attuali circostanze in cui piacque alla divina Provvidenza di collocarmi, crederei di dovermi accusare d'imprudenza ove rispondessi affermativamente ai tre giovani postulanti, per i quali si ricorse alla di lei zelante mediazione. In mezzo alle molteplici e gravi cure del mio Stabilimento e sotto al peso delle lunghe sofferte calamità trovandomi io al presente di molto indebolito nel fisico vigore, ed oltre a ciò minacciato di perder presto la vista, di cui provo da qualche tempo un troppo rimarchevole difetto, non saprei come accrescermi il carico de' pensieri e delle fatiche da sostenere intorno a nuovi giovani aspiranti, quando per le circostanze in cui si trovano i tre proposti da V.S. Ill.ma e Rma, di età alquanto avanzata, lontani di patria e troppo limitati nell'attuale loro letteraria coltura, come si poté rilevare da qualche saggio che se n'è avuto, non mi sento una speranza abbastanza fondata di avere in seguito in loro, colla divina benedizione, degli utili e zelanti Operaj sufficientemente idonei agli uffizj d'un Istituto diretto all'altrui religiosa e civile coltura. Mi professo quindi, Ill.mo e Rmo Mons.e, anche a nome di mio Fratello e di tutta la mia Comunità, pieno di gratitudine alla caritatevole di lei premura; e se questa volta non posso risponderle conforme al desiderio ch'ella mi esprime a

favore dei tre giovani suddetti, la prego però di tutto cuore a compiacersi d'aver di noi sempre la stessa amorosa ricordanza, ed a favorirci in ciò che più potrà in riguardo eziandio ai maggiori nostri attuali bisogni. Vede bene V.S. Ill.ma e Rma, quanto ora ci sarebbe utile qualche buon Ecclesiastico che la Provvidenza ci mandasse a dividere con noi le nostre caritatevoli cure; ci ajuti ella pure ad ottenercelo colle di lei fervorose orazioni, alle quali caldamente ci raccomandiamo, assicurandola insieme le sue nuove e quelle del fratello e di tutti codesti buoni Padri, non di che della sua che noi, come meglio possiamo, ci ricorderemo dinanzi al Signore di lei affinché le conceda sempre più copiose benedizioni, specialmente nelle prossime SS. Feste, che le auguriamo felicissime; e mi creda quale col più profondo rispetto passo a protestarmi

di V. S. Ill.ma e Rma

P. M.A. Cavanis.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col. Autografa del P. Marco solo la firma: AICV, b.3, AI, f.21).

2078

1851, 14 dicembre

Il P. Marco al conte Tommaso Gallarati Scotti - Milano.

Chiede un generoso soccorso per l'istituto, mentre ormai è assai indebolito nelle forze e in pericolo di perdere la vista.

14 Xbre 1851

Nella propizia opportunità delle prossime SS. Feste che col più vivo affetto del cuore le auguro felicissime, non isdegni l'E.V. di accogliere benignamente una rispettosa mia supplica per entrar in parte io pure di quelle speciali beneficenze che in questi santi giorni certamente diffonde in più larga copia la religiosa di lei pietà.

Non mai in simile circostanza ho preso animo ad invocare il generoso soccorso di un tanto benefattore, mentre non solo adesso, come altre volte, il mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento è gravemente abbattuto, ma lo sono ancora assai fortemente io medesimo, sicché ho crollato sotto al gran peso delle sofferte calamità

a segno di non poter muovermi che assai poco, e di trovarmi afflitto colla minaccia di presto perder la vista con cui almeno poter ajutarmi scrivendo.

La viva riconoscenza colla quale io rammento li pietosi conforti ricevuti in addietro dalla di lei carità, e la dolce reminiscenza dei buoni uffizj praticati a favore del povero mio Istituto dalla bell'anima dell'insigne benefattore Co. Mellerio non mai compianto abbastanza, mi allargano il cuore facendomi concepire la consolante speranza di essere nell'attuale angustia gravissima sovvenuto, mentre mi sento mancar la vita. La piena benedizione che la divina bontà si degna diffondere sul nostro caritatevole impegno nel coltivare la gioventù, verrà ad estendersi certamente anche sopra l'E.V., che concorresse, siccome io spero, a sostenerne gli sforzi; ed io frattanto, pieno di riverente fiducia di aver sollecito e generoso riscontro, ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

di V. E.

Umil.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. G. Da Col.: b. 3, AI, f. 20).

2079

1851, 15 dicembre

Il P. Marco «Al Co. Girolamo Brandolin - Soligo».

Allo scopo di eccitare la generosità del conte verso l'istituto, cerca di fargli considerare l'importanza dell'opera, la sua vasta estensione, i frutti che ottiene, e i grandi sforzi fatti da lui e dal fratello, ormai ottuagenari e affranti dalle fatiche, per sostenerla.

Nob. Sig.r Conte

Consolato improvvisamente dal vedermi pervenire alle mani il preg.mo foglio di V.E. 9 corr.e che mi fa giungere il saldo del nostro Vitalizio pel corr.e trimestre colla giunta di £ 27,28 in elemosina al povero mio Istituto, non mi posso già contentare del riscontro lasciato al Sig.r banchiere Collalto in dovuta cauzione, ma tutto pien di esultanza per aver veduto riaprirsi una comunicazione preziosa colla E.V. da

lunghe anni interrotta, io la prego a permettermi di profittare di così fausta opportunità per darle qualche notizia nei santi giorni presenti del grande oggetto che mi occupa senza posa da quasi ormai mezzo secolo, e che può interessare la illuminata di lei pietà.

Scusi però se son costretto a valermi dell'altrui mano, perché i lunghi ed eccessivi sforzi sofferti fra mezzo alle più aspre calamità mi hanno tanto abbattuto le forze, che mi è rimasta indebolita ancora la vista e non posso più né operare né scrivere come prima.

Dall'occlusa pagella e dall'unito Libretto verrà a conoscere facilmente l'E.V. prima in iscorcio poi per esteso quanto sia interessante quell'Opera alla quale noi ci siamo dedicati, come sia esercitata a pubblico bene senza risparmio alcuno di fatiche e di spese, quanto sia ben disposta ad estendersi mercè la fondazione già fatta da molti anni di un'apposita Congregazione di Sacerdoti a tal fine, e come dalle più solenni e autorevoli testimonianze risulti essere prosperata dalla divina benedizione, e potere sperarsi grande riforma del corrotto costume quando più fosse incoraggiata e promossa. Ma essa invece purtroppo da lungo tempo languisce nel più grande abbandono di pietosi soccorsi, e nell'atto medesimo che fu scossa dalle più insolite ed ardue calamità e che ha perduto per morte li più amorosi benefattori, si trova ormai in questi miseri tempi quasi caduta in dimenticanza, sicché le manca pure abitualmente il conforto dei più tenui sovvenimenti.

Li poveri Istitutori Fratelli giunti ad età ottuagenaria, affranti dalle continue fatiche, non han più altro che dare per sostenere la loro caritatevole impresa, dacché hanno sacrificato a quest'ora per tal oggetto tutte le loro familiari sostanze, e si son per essa spogliati degli stessi stabili e fondi e di ogni domestica suppellettile di alcun valore; li buoni Sacerdoti aggregati al loro Istituto sostengono alacramente un carico travaglioso mantenendosi da se stessi in perfetta Comunità senza volerne o riceverne né pubblica né privata retribuzione, sicché tutto si opera per puro impulso di vocazione e di carità. Mentre però non han essi alcuna cosa da aggiungere loro propria per sostener la pia Istituzione, van ogni di più logorando le proprie forze, e non usano alcun risparmio della lor vita confortando si all'esito consolante delle loro

fatiche, da cui per divina grazia sono sortiti a migliaia gli allievi in gran numero morigerati e operosi.

Oltre il carico gravosissimo di numerosa turba di giovani, ai quali si dà gratuita e paterna la educazione, abbiamo ancora preso cordiale impegno di assistere grossa turba di periclitanti donzelle, le quali sotto la disciplina di molte zelanti ed infaticabili Maestre formano un separato Stabilimento di grave peso e di molto frutto; pel qual doppio Istituto si sono ormai impiegati con sommo sforzo circa due milioni di Lire Venete. Veda però l'E.V. quanto attualmente noi siam oppressi; e ci troviamo inoltre aggravati dal travaglioso dolore di non poter terminare la dispendiosa rifabbrica della chiesa di S. Agnese, la quale debbe officarsi dalla Ecclesiastica nostra Congregazione medesima ridotta ad angustie troppo ristrette.

Ora ben conoscendo che all'E.V. non mancano né il buon volere né i mezzi, mi rivolgo alla conosciuta di lei pietà non già per importunarla d'istanze, ma per esporre il mio caso e il grande oggetto di cui si tratta, il quale altamente interessa la Religione e la Società, certo che parla da se abbastanza all'ottimo di lei cuore. Consideri la importanza somma dell'Opera, la vasta estension del suo scopo, li grandi sforzi che da noi si son fatti, e li santi giorni presenti, e ben mi prometto che non sia per lasciarmi senza conforto; in attenzione del quale, pregandola di rassegnare li miei doveri alla rispettabilissima ed ossequiata Co.ssa di lei madre, ho l'onore di protestarmi umilmente

Venezia 15 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 19).

2080

1851, 17 dicembre

Il P. Marco «Al Cav.r e Commendator Giovanni Vimercati - Milano ».

Fiducioso nella generosità del Vimercati, il P. Marco si limita a esporgli le difficoltà penose in cui si trovano lui e l'opera tutta.

Nob. Sig.r Cav.re e Commendatore

Quello che io veda sovrastarmi è pur troppo ormai avvenuto. Non potendo più reggere le abbattute mie forze al carico delle incessanti fatiche, ed all'arenamento inflessibile anche di tenui soccorsi, ha preso un crollo la vita, sicché non posso più muovermi se non che a stento e di raro, io che pur sono il solo su cui si appoggia il gran peso del doppio Stabilimento, poiché li Cooperatori son pochi nell'Istituto ed occupatissimi nella cura ed ammaestramento dei molti giovani alunni. Nell'abbattimento generale della mia lena, n'è pur rimasta indebolita al sommo la vista, ond'è che non posso valermi liberamente nemmeno degli occhj, ed attendere con franchezza al molto che ho da spedir colla penna, sicché mi stringono d'ogni parte mortali angustie. Frattanto mi corre il carico di provvedere nei giornalieri bisogni ben cinquanta individui nelle nostre Case raccolti, e mi rattrista il dolore di non poter mai compire la sospirata restaurazione della chiesa che con gravissima spesa ci siamo rifabbricata, ma che non possiam mai ridurre al suo compimento, né ampliare alcun poco la nostra Casa ormai resa troppo ristretta. Non è però ch'io sia per importunarla di alcuna istanza per qualche nuovo suffragio sul Fondo del pio Legato Mellerio; la semplice narrazione delle attuali mie circostanze abbastanza parla al religiosissimo di lei cuore, [e] io non potea dispensarmi dal farla, mentre tardando ancora non sarei certo più a tempo; e poi mi rimetto tranquillo alla Provvidenza divina, confortandomi insieme colla speranza che se pure la Cassa della sostanza del benefattore defonto si ritrovasse tuttora esausta, la di lei pietà potesse riuscire ad indurre qualche pio facoltoso che nella sicura aspettazione del compenso, in tanto urgente necessità di conforto, mi soffergasse. La propizia opportunità delle 55. Feste imminenti, che col maggior sentimento le auguro felicissime, favorisce la pratica degli atti di carità, sicché maggiormente si accresce la mia fiducia; ed io però nella aspettazione di un consolante riscontro, chiedendo scusa se son costretto a valermi dell'altrui mano e non posso esprimer di proprio pugno i miei sentimenti, mi pregio di protestarmi con profondo rispetto

Venezia 17 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 18).

1851, 20 dicembre

Il P. Marco - A Sua Emza Rma il Sig.r Cardle Castruccio Castracane degli Anteminelli Penitenziere Maggiore - Roma.

Dopo aver presentato a Sua Eminenza gli auguri in occasione del prossimo Natale e del nuovo anno, il P. Marco torna ancora una volta a ripetere la sua sofferenza per la scarsità del numero dei congregati, ma ripete pure la sua speranza perché “questi pochi son buoni e ci fan lieti colla speranza che [...] la divina Bontà sia per dare benignamente il conforto di qualche aumento nel numero [...]”.

Passa quindi a supplicare il Cardinale di trovargli qualcuno in Roma, il quale lo tenga informato sulle nuove discipline riguardanti i religiosi, che venissero emanate dal Sommo Pontefice.

Il cardinale rispose il 10 febbraio 1852 rassicurando il P. Marco che le norme emanate riguardavano gli istituti regolari e non «quello cui ella degnamente presiede» (AICV, b. 33, 1852, f. 5).

Emza Rma

Se nella Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, nella quale io mi trovo per divina grazia raccolto, mi si risveglia sempre nell'animo la rimembranza dolcissima del santo zelo con cui l'Emza Vra Rma si è adoperata a promuoverne la canonica fondazione, sempre nuovi stimoli io sento al cuore per accender vie-maggiormente gli affetti della più viva e ossequiosa riconoscenza verso di un tanto benefattore. Supplico quindi l'Emza Vra a permettere che almeno nella occasione faustissima delle SS. Feste imminenti e del prossimo nuovo anno, di questi fervidi sentimenti abbia io l'onore di offrirle l'umile omaggio unendovi la espressione dei più fervidi voti per impetrarle dal Dator d'ogni bene ogni più eletta copia delle celesti benedizioni, e ciò anche a nome di mio Fratello e dei buoni Ecclesiastici che attualmente compongono la suddetta Congregazione. Sono essi troppo scarsi al bisogno, tanto più che tratto tratto si aggiungono premurose ricerche da varie parti per avere almeno alcuno dei nostri che apra novelle Case; ma questi pochi son buoni e ci fan lieti colla speranza che in vista alla purità del lor zelo ed al fervore del sentimento con cui da loro si esercita il travaglioso e difficile ministero, la divina

Bontà sia per dare benignamente il conforto di qualche aumento nel numero degli zelanti Cooperatori. Vengono intanto a quando a quando da lontane Provincie alla nostra Comunità dei buoni giovani, che a noi piace di riguardare come l'aurora del dì felice in cui si muova qualche concorso di Sacerdoti che si consacrino siccome Padri amorosi alla gioventù con quella sollecitudine e con quell'ampiezza di cuore che troppo mancar si vede finora comunemente. Venisse almeno taluno ad osservare d'avvicino come riesca la cura che qui si prende dei giovani, e ben vedrebbe quanto sia prosperata dalla divina benedizione un'Opera fatta per solo impulso di vocazione e per purissimo affetto di carità; ma il comune nemico, che non ha mai cessato di travagliarci per ogni guisa quanto mai può, frastorna sempre anche il pensiero dei buoni dal cooperare alla santa impresa. Egli è però che dopo il corso di cinquant'anni passato in mezzo a continui ed aspri combattimenti e strettezze, mi sento le forze gravemente abbattute e ormai ridotto a non poter né operare né scrivere se non che a stento. Confido intanto che quanto maggior si è reso il bisogno, tanto più sarà eziandio per sopravvenire sollecito il divino soccorso.

Ora poi opportunamente ricordo la carità di Vra Emza Rma espressa nell'ossequiato suo foglio 27 genn.o del cadente anno, che si degna di offerirci spontaneamente in qualche particolare bisogno caritatevole protezione e conforto. Apro pertanto con riverente fiducia il mio cuore ed imploro di essere sollevato da una penosa oscurità che mi affligge. L'Apostolico zelo del S. Padre so che da qualche tempo, benché aggravato da immense cure, con ispeciale impegno rivolge le sue pastorali sollecitudini alla migliore riforma delle Comunità Religiose e v'è pubblicando sapientissime ordinazioni a tal fine. Ma noi, non avendo a Roma alcuna Casa, né alcun Procuratore od incaricato pei nostri affari, restiam sempre con una spina che il cuor ci punge temendo che ci rimanga occulta taluna di queste supreme sue decisioni, e non possiamo perciò o praticarvi la dovuta obbedienza od implorare dalla paterna sua carità qualche benigna esenzione quando le circostanze nostre attuali ci porgessero animo ad invocarla. Così si è fatto allorché, pervenutaci la notizia dei venerati Decreti da Sua Santità pubblicati nel giorno 25 genn.o 1848 colle iniziali Romani Pontifices e Regulari Disciplinae, e scorgendosi necessario nel nostro caso implorar direzione e conforto, ci siamo tosto umiliati agli augusti piedi

del S. Padre colle nostre ossequiose filiali istanze, le quali accolte benignamente ci recarono nell'ossequiato Rescritto 16 7bre 1850 l'opportuno provvedimento. Per non viver però sempre all'incerto è all'oscuro, prendiamo animo a supplicar la bontà di Vra Emza Rma di voler assumersi pietosamente la cura d'incaricare chi più credesse opportuno a farci il prezioso favore di tenerci bene informati sulle nuove discipline che tratto tratto si andassero pubblicando riguardo alle Comunità Religiose, ed inviarci ancora la serie degli ordini già emanati fin dal principio della recente stabilita riforma. Prontissimo, com'è dovere, a supplire alla spesa che fosse per occorrere ad un tal fine di tempo in tempo, lo farei al primo cenno che mi giungesse unito alla necessaria indicazione del modo di soddisfarla.

Scusi di grazia se mi son preso siffatto ardire, ma me lo ha ispirato la graziosa di lei bontà, e la religiosa premura di prontamente conoscere le venerate Risoluzioni del regnante Sommo Pontefice onde non ritardare il dovuto ossequio della filiale nostra obbedienza; e se nelle attuali angustie in cui ci troviamo, e per l'età ottuagenaria e per le forze abbattute e pel ristretto numero dei Compagni, apparisse talvolta qualche difficoltà, implorare almeno quelle benigne proroghe od esenzioni che la paterna sua carità fosse per riputar convenienti.

Rinovo le umili suppliche perché l'Emza Vra Rma degni si perdonarmi il troppo lungo disturbo, e baciando anche a nome di tutti la Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi con ossequio profondo

20 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 16).

2082

1851, 23 dicembre

Il P. Marco - Al Nob. Sig.r Co. Ottaviano Angaran .

Chiede di essere ammesso tra i beneficiati del conte.

Eccellenza

Nella propizia opportunità delle prossime SS. Feste, che col più vivo affetto del cuore le auguro felicissime, non isdegni di grazia V.E. di accoglier benignamente

una rispettosa mia supplica per essere ammesso a parte di quelle speciali beneficenze che in questi santi giorni certamente diffonde in più larga copia la religiosa di lei pietà.

Non mai in uno stato di angustia eguale al presente ho preso animo ad invocare il soccorso della di lei carità, mentre non solo adesso, come altre volte, il mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento è gravemente abbattuto, ma lo sono ancora assai fortemente io medesimo, avendo crollato ormai sotto al peso delle lunghe sofferte calamità e del comune abbandono di pietosi soccorsi, sicché troppo scarsa è la lena che or mi rimane, e mi si è ancor d'improvviso indebolita la vista, onde non posso né faticare né scrivere se non che di raro ed a stento.

Quanto però è più grave il bisogno, tanto più mi conforta una giusta fiducia nella bontà dell'ottimo di lei cuore, da cui certamente io spero di essere consolato; e pregandola a scusarmi benignamente se son costretto a valermi dell'altrui mano, ho l'onore di protestarmi

Venezia 23 Xbre 1851

Di Lei Nob. Conte

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 15).

2083

1851, 24 dicembre

Il P. Marco - Alla N.D. Loredana Morosini Gatterburg.

Si dice “fiducioso che la sperimentata di lei pietà sia disposta ad accorrere in mio conforto”, come altre volte.

Eccellenza

Nel compiere il grato ufficio di esprimere le felicitazioni più fauste nella ricorrenza delle SS. Feste Natalizie e del prossimo nuovo anno, sento pure una dolce consolazione pella giusta fiducia che la sperimentata di lei pietà sia disposta ad accorrere in mio conforto con qualche straordinario sovvenimento. Ad animare vieppiù questa disposizione caritatevole del religiosissimo di lei cuore non posso dispensarmi dal prevenire l'E.V. che la elemosina di quest'anno verrà a riuscire di un merito assai maggiore, perché recentemente le mie logore forze sotto al carico di eccessive fatiche hanno già preso un gran crollo (sicché indebolita ancora notabilmente la vista, debbo spesso valermi dell'altrui mano), non posso più né faticare né scrivere se non che di raro ed a stento. Consolato pertanto con ispeciale fiducia, starò attendendo un lieto riscontro, e frattanto ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 24 Xbre 1851

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 14).

Fiat in omnibus semper
voluntas Dei (Lett. 2091).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1852

Il 1852 è un anno di particolare sofferenza per ambedue i Fondatori e per la congregazione.

Il P. Marco avanza nel suo declino fisico. Egli lo avverte chiaramente fin dalla prima lettera: vorrebbe ancora, ma ormai gli è impossibile conservare il solito ritmo di attività; per di più a un certo momento si troverà costretto a non girare più per la città, perché le forze lo hanno abbandonato. A questo si aggiunga che la graduale perdita della vista lo obbliga a ricorrere sempre più spesso per la corrispondenza all'aiuto della mano altrui limitandosi a preparare di suo pugno le minute, e in seguito a dettare anche queste. In agosto il nuovo Preposito p. Vittorio Frigiolini, successo a suo fratello, gli ottiene la commutazione dell'obbligo dell'Ufficio Divino con la recita di una terza parte del Rosario e delle litanie lauretane (In calce alla risposta della Sacra Penitenzieria il P. Marco annotò: 1852, 7 settembre - Avendo il Superiore della nostra Cong.ne delle Scuole di Carità fatto ricorso alla Curia Pat.le perché, attesa la debolezza di vista in cui sono incorso io infrascritto, mi fosse benignamente concessa la commutazione dell'obbligo dell'Ufficio Divino in altre preci, pervenne il presente rescritto che rimise la stessa commutazione all'arbitrio del Confessore; e questi m'impose di recitare in sua vece una terza parte del Rosario colle Litanie della B.ma Vergine. - P. M.A. Cavanis"). A metà settembre potrà usufruire anche dell'indulto della messa per i ciecuizienti (cf. origg., b. 3, AL, ff. 1, 21).

Ma vi sono altri motivi che contribuiscono ad acuire la sua sofferenza, come il perdurare della scarsità di aiuti e di vocazioni all'istituto, malattie e morti di religiosi, le condizioni fisiche del fratello.

Da parte sua il P. Antonio si trova in uno stato più compassionevole di quello del P. Marco. Non solo è praticamente cieco, ma non può quasi più camminare, è obbligato a stare spesso a letto, deve essere sorvegliato anche di notte, la sua mente è frequentemente disorientata e confusa. In tali condizioni gli è impossibile rendersi conto che ormai non può più guidare la congregazione, mentre da tutti si sente la necessità di una guida efficiente. Anche il P. Marco ne è convinto, e con la sua mediazione e con l'aiuto del confessore, mons. Vincenzo Moro, il P. Antonio riesce a persuadersi della opportunità di dimettersi. Lo fa con la lettera del 5 luglio preparata dal P. Marco e indirizzata al Patriarca di Venezia mons. Pietro Aurelio

Mutti, con la quale nomina proprio successore il p. Vittorio Frigiolini di 34 anni (cf. infra, n° 2106).

Purtroppo il p. Vittorio, colpito da peritonite acuta, muore inaspettatamente il 21 ottobre con grande costernazione e dolore dei confratelli e dei Fondatori. A succedergli viene nominato il p. Sebastiano Casara con lettera 8 novembre del Patriarca.

Di questo insieme di vicende e di sofferenze si trova un'eco, almeno parziale, nella corrispondenza di quest'anno. Essa assomma a 41 lettere soltanto, 22 delle quali nelle copie fatte da questo o quel religioso, e le altre, nelle minute o negli originali, di pugno del P. Marco, eccetto una scritta per suo incarico dal p. Casara.

2084

1852, 7 gennaio

Il P. Marco «A Mons.r Can.co Pedralli - Firenze ».

Riscontro alla lettera 27 dicembre 1851 (ACV, b. 33, 1852, f. 93).

Il P. Marco ringrazia il Pedralli per la sua carità generosa, per le sue «lettere amorosissime », per la promessa di un'altra elemosina, e specialmente di una prossima visita all'istituto. Lo prega quindi di affrettare questa visita tanto desiderata e di far in modo di fermarsi quanto più lungamente possibile.

Però il buon canonico non riuscirà a mandar ad effetto la sua promessa.

Mons.r Ill.mo e R.mo

Quanto più a primo aspetto apparisce inescusabile il mio soverchio ritardo per riscontrare il preg.mo di lei foglio 27 dicembre dec.so, cui si doveva per ogni titolo prontissima la risposta, tanto più mi conforto a sperare che la conosciuta di lei bontà non sia per attribuirlo a mia colpa, ma vorrà persuadersi benignamente esser ciò derivato da una vera impotenza. Così è di fatto: il grave tracollo sofferto recentemente mi ha in tal modo abbattuto le forze, che troppo più tempo mi occorre a spedire assai minor quantità di negozj che tutto giorno si affollano maggiormente, ed io sempre rimango angustiato da quel che resta a compire. Giunse però piucché mai opportuno il conforto della edificante di lei pietà, che coll'addurre le sante

massime e gli eroici esempj del nostro Santo, mi fa sperare gran frutto dalla presente tribolazione. Nuova consolazione si aggiunge al mio cuore afflitto dalla lieta fiducia che m'ispira la carità di V.S. Ill.ma e Rma impegnata pietosamente a soccorrermi colle sue sante orazioni. Ma quanto questa medesima carità è con noi generosa! Non contenta di tante dimostrazioni fatte in addietro e di tanto zelo per confortarmi con lettere amorosissime, anche in quest'ultima aggiunge altre consolanti promesse facendomi concepir la speranza di una nuova elemosina e di una visita da lungo tempo sospiratissima. Oh quanto io ne son rallegrato ed incapace ad esprimere la mia viva riconoscenza per tante grazie non meritate e così frequenti e preziose! Quanto più nella mia meschinità mi trovo impotente a corrisponder coll'opera, creda pure che tanto più mi rivolgo con focusissimo affetto al Dator di ogni bene supplicandolo a ricolmarla delle più elette benedizioni in bel ricambio di tanta sua carità. Troppo essendoci cara la consolante speranza di godere alcun poco della di lei santa conversazione, istantemente io la supplico, anche in nome di mio Fratello e dei cari figli che mi circondano, ad affrettare quanto mai può la venuta e disporsi libero un conveniente spazio di tempo per non affliggerci con troppo breve dimora, ed a persuadersi che questo incomodo ch'ella si prende può cagionar grandi beni. Mi resta sempre impresso nell'animo il presagio faustissimo di gran frutto che il S.P. Gregorio XVI nel Breve di fondazione si è degnato di esprimere, che si aspetta dalla estensione del nostro Clericale Istituto, di cui pure se n'ebbe un saggio assai consolante nella Casa aperta con grande stento nella città di Lendinara. Un po' che fosse irrigato il tronco di questa mistica pianta, certo si potrebbe sperare di veder presto moltiplicate le Case da varie parti istantemente richieste e per mancanza di mezzi non mai potute accordare. Se queste producessero il frutto che colla divina benedizione apportano le presenti, quanto si vedrebbe radicalmente disposta la sospirata riforma del corrotto costume porgendo il rimedio efficacissimo alla radice! Quantunque noi siamo assai miserabili e abbandonati di pietosi soccorsi, ciò nondimeno sarebbe la di lei pietà confortata dall'impegno zelante dei nostri Cooperatori e dalla felice riuscita dei nostri allievi, ed avrebbe buon fondamento da travedere che un colpo vigoroso di zelo sarebbe assai necessario ed assai bene impiegato. Io sento nell'intimo del mio cuore che questa idea, concepita più

vivamente da V.S. Ill.ma e Rma, col mezzo della personale sua visita e di qualche scambievole conferenza le sia per aprire un campo vastissimo da coglier meriti innumerabili. Affretti dunque di grazia la sua venuta; degnisi di prendere stanza col suo compagno presso di noi, ed avverta a non lasciare sopravvenir la Quaresima colle straordinarie occupazioni che porta seco, perché troppo è importante l'osservare ed il conferir quanto basti.

Gli avvenimenti testè accaduti mostrano che la divina Bontà sia per darci tempi tranquilli e sereni: affrettiamoci quindi a coglierne il frutto. Sarà di mia grande consolazione aver pronto e lieto il riscontro di questo foglio scritto per mano del sacerdote pel di cui mezzo ella si è compiaciuta permettere che le porgessi la mia dovuta risposta; e rallegrando mi assai della buona salute che il Signore le conserva in mezzo a gravissime occupazioni, e del prospero riuscimento dei cari alunni dell'Ordine di S. Giuseppe, la di cui floridezza reca ben giustamente tanto conforto al religiosissimo di lei cuore, rassegnando gli ossequj di mio Fratello e della intera Comunità ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto ed indelebil riconoscenza
Venezia li 7 Genn.o 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo

P. M.A. Cavanis

della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AL, f. 4).

2085

1852, 9 gennaio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara ».

In occasione della morte del vescovo di Adria, mons. Bernardo Antonino Squarcina, il P. Marco dà direttive, a nome del Preposito P. Antonio, per la messa solenne e l'ufficiatura di trigesimo. Consiglia poi l'abbonamento al giornale cattolico L'Armonia.

Questa lettera dimostra una volta di più il perfetto sentire cum Ecclesia dei due Ven.li Fratelli, sia in fatto di musica sacra, sia per quanto riguarda la stampa cattolica.

Car.mo P. Pietro.

Venezia 9 gennaio 1852

In attenzione della visita graditissima del Sig.r Avv. Ferro, voi dovevate aspettare un poco il riscontro alla vostra lettera che ci è giunta piena di ottimi sentimenti e di amorosa cordialità nel giorno primo corrente. Ma non essendosi ancor veduto l'Avv.to medesimo, e stringendo il tempo di soddisfare al debito del solenne suffragio all'anima benedetta del defonto Prelato, conviene che scriva in quest'oggi. Adempirete pertanto nel dì trigesimo il sacro dovere imposto dalle nostre Costituzioni su tal proposito, col canto solenne della Messa e dell'Uffizio nella forma prescritta dalle Costituzioni medesime; ma siccome ciò non può farsi senza la debita intelligenza con codesto Mons.r Arciprete, perché voi non avete ancora la canonica istituzione, così vi previene il Padre che passiate con esso gli opportuni concerti offrendo gli anche il celebrare egli stesso, poiché ne tiene il diritto. Badate poi ad escludere ogni sorta di musiche, perché queste troppo facilmente mettono in fuga la divozione; sia il canto a piana terra sodo e corale: questo gli preme assai.

Scrivendo io in una fretta precipitosa, scusatemi col buon maestro se non rispondo alla gentile sua lettera graditissima, alla quale daremo il dovuto riscontro col mezzo del Sig.r Avv.to Ferro. Quanto poi al continuare l'associazione al giornale dell'Armonia, sarebbe persuaso il Padre che la faceste, sì riguardo ai benemeriti editori che non si debbono punto mortificare ma lodare ed incoraggiare, sì riguardo anche a voi, che ne riceverete assai belle istruzioni nei dotti e zelanti articoli ch'esso va pubblicando sulle materie del giorno. Valetè et orate. Ho appena tempo da protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, 64).

2086

1852, 18 gennaio

Il P. Marco - Alla Sig.ra Maria Marchiori - Lendinara.

Riscontro alla lettera 16 gennaio non pervenutaci.

Il P. Marco dice alla signora Maria e alla sorella Caterina tutta la riconoscenza sua e del fratello P. Antonio per le loro generose elargizioni a favore dell'istituto di Lendinara. Il fervore del loro spirito è una sicura caparra per l'avvenire dell'opera.

La lettura di questa lettera è riuscita più volte difficile per la stanchezza della grafia.

Quantunque l'esercizio del festivo nostro Oratorio, attesa la vestizione fatta in quest'oggi di tre giovani forastieri, siasi prolungato così che mi ha ridotto il tempo all'angustia, pure rispondo subito alla pregiatissima lettera 16 del corrente con cui si è compiaciuta di favorirmi, per non mancare almeno nella prontezza del mio riscontro, se non ho espressioni bastanti a dimostrare, come si bramerebbe, la viva nostra riconoscenza pel generoso conforto di cui ci colma anche nella presente occasione la graziosissima di lei bontà. Tutto infatti è consolante nel di lei foglio colla maggiore pienezza, ed accresce nel nostro cuore anche il peso dei benefizj ricevuti in addietro. Non frappongo pertanto il minimo indugio a soddisfare le brame dell'ottimo di lei cuore e della stimatissima sua sorella, unendo mi col Fratello che sente pur egli al vivo la gratitudine, nell'acconsentire che si prosiegua sollecitamente la riduzione dello stabile donato recentemente ad uso di abitazione, impiegando in essa il denaro testè da lei corrisposto, e che stà per aggiungere la benemerita di lei sorella, onorati ambedue e confortandoci con quella piena fiducia la quale pur si ricerca per animare gl'Istitutori, della cui sincera premura nell'adempire gli obblighi imposti nella Convenzione del giorno 15 dicembre 1833, e nell'adoperarsi nel miglior modo possibile al buon andamento della santa Opera, possono star sicure le benemerite Fondatrici senza imporre nuovi riguardi o legami che, nelle novità dei sistemi scolastici che potessero sopravvenire, ad essi sembrassero inconvenienti.

La purezza dei sentimenti ed il fervor dello spirito, con cui hanno sempre curato nelle generose lor largizioni e nella religiosa loro condotta di cercar sempre di

promuovere unicamente la maggior gloria di Dio e la cristiana educazione dei giovani, porge loro un gran titolo di sperare che l'istituto proceda anche in seguito con sempre maggiore benedizione; del che congratulandomi con lei e colla degnissima sua Sorella anche a nome di mio Fratello, e chiedendo scusa se a qualche risparmio degli occhj infermi sono costretto a valermi dell'altrui mano (L'incaricato è il p. Vittorio Frigiolini, il quale apportò anche una correzione nella minuta del P. Marco), ho l'onore di protestarmi

18 genn.o 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 12).

2087

1852, 25 gennaio

Il P. Marco «Al Sig.r Luigi Grazioli - Vicenza ».

Riscontro alla lettera 23 gennaio non pervenutaci.

Il P. Marco ringrazia il sig. Grazioli per le notizie fornitegli circa il legato Scarella in favore della congregazione, e attende altre notizie.

Pregiatissimo Sig.re

Nel riscontrar prontamente la gentilissima sua 23 corr.e rendendo le dovute grazie delle notizie ch'ebbe la bontà d'inviarmi intorno al Legato Scarella che ci riguarda, intendo pure di ringraziare V.S. della cortese sollecitudine che si è preso per rendermi in tale affare avvertito fin dall'agosto del p.o p.o anno con altro foglio, cui non ho potuto rispondere per non essermi giammai pervenuto. E poiché ella s'impegna graziosamente di tenerci bene informati intorno a ciò che potesse interessare le nostre cure sul corso della ventilazione di tal Eredità, sopra la quale mi avverte che sarò pur per ricevere le necessarie nozioni da codesto I.R. Tribunale Civile di p.ma Istanza, io starò attendendo con desiderio queste importanti notizie, e mi farà cosa gratissima ad affrettarle possibilmente, tanto più che non trattasi di un nostro privato interesse, ma di aver modo di soddisfare a quella gelosa responsabilità che ci stringe di tutelare i diritti della nostra pia Istituzione, che per qualche inconsiderazione potessero esser rimasti offesi. Creda pure che se

occorresse far qualche rimostranza, si farebbe sempre da noi con ogni più delicata avvertenza, e solo per soddisfar al dovere che ci carica la coscienza come Rappresentanti la nostra Ecclesiastica Cong.ne alle nostre cure presentemente affidata. Faccia il piacere di riverire in nome nostro la buona vedova Scarella, e mi creda pieno di sincera stima e riconoscenza.

Venezia li 25 genn.o 1852

Di Lei

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 22, NP, f. 44).

2088

1852, 6 febbraio

Il P. Marco alla I. R. Delegazione Provinciale di Venezia.

Riscontro alla richiesta del 28 gennaio (AICV, b. 33, 1852, f. 4) a proposito della quale il p. Casara scrive nelle Memorie della Congregazione alla stessa data: «Lettera dell'I. R. Sig.r Delegato di Venezia, che domanda notizie statistiche dell'Istituto per fornirle alla Scuola Maggiore in S. Vito del Friuli» (AICV, b. 58).

Nella presente risposta il P. Marco fornisce alcune informazioni, piuttosto generiche, sull'Istituto e in particolare sulla scuola elementare, che maggiormente interessava la domanda.

*

La minuta di questa lettera, non tutta facilmente leggibile per le numerose correzioni, fu preparata dal Ven. Padre come guida per il religioso incaricato di stendere il testo definitivo (che però non ci è stato trasmesso). Lo si deduce sia dalla frase non completata, sia da due ritocchi fatti da mano altrui.

Giunto da pochi giorni col riverito foglio 28 gennaio dec.so N° 1104 dalla Imperial Regia Delegazione Provinciale di Venezia un nuovo eccitamento all'Istituto delle Scuole di Carità per compiacer le premure della Scuola ecc. ... bramosa di aver assai dettagliate notizie intorno alla istruzione elementar che si esercita nel suddetto

caritatevole Stabilimento, l'Istitutore infrascritto si sforza di farne almeno qualche compendioso riscontro, senza però aver modo di estendersi a troppo diffusi ragguagli, poiché trovasi oppresso da occupazioni incessanti, essendo affatto speciale il caso dei Fondatori di detta Scuola che li tiene oltremodo aggravati.

Alla cura infatti che prendonsi dei fanciulli appartenenti alle classi elementari aggiungono per altri giovani più provetti l'esercizio dell'insegnamento ginnasiale, la sollecita vigilanza sulla morale condotta dei loro alunni, il gravoso carico di mantener e dirigere un altro numeroso Stabilimento da loro aperto per l'ammaestramento ed educazione di grossa turba di periclitanti donzelle, ed il laboriosissimo impegno di sostenere ogni cosa gratuitamente.

Quindi è che non resta alcun tempo libero al sottoscritto per soddisfare alle altrui premure con dettagliato rapporto intorno all'indole speciale affatto e paterna del mentovato Istituto; le quali pur se rimanessero per avventura spinte a tal segno da far sorgere il desiderio di estendere questo Piano anche altrove, ciò non potrebbe in alcun modo effettuarsi senza provveder prima i mezzi convenienti a tal fine, quali son quelli che si son preparati nella Congregazione delle Scuole di Carità, cioè una Corporazione di Ecclesiastici mossi da sentimento di vocazione, sostenuti nella purità d'intenzione da un pieno disinteresse e dedicati di comune concerto all'importante e difficile ministero.

Si compiaccia pertanto la Cesarea Regia Delegazione di quei pochi cenni che nella continua angustia del tempo si possono rassegnare per esaurire possibilmente le sue pregiate ricerche, li quali cenni consistono nel riferire che tali Scuole Elementari minori di Carità furono erette in forma pubblica dietro a governativo Decreto Il 9bre 1836 N° 38696 con libertà di praticare nell'Istituto gli esami, restando tuttora la terza classe in forma privata; che lo scopo primario della Istituzione è il provveder col divino ajuto ad una soda riforma del corrotto costume; che in essa li Precettori esercitano il doppio ufficio di Maestri e di Padri, e però aggiungono allo scolastico insegnamento una copia abbondante di religiose istruzioni, di pratiche salutari e di sollecita ed amorevole disciplina, e che tutto sostengono per carità e senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione, contentissimi del buon fine che li anima ad operare e della consolante riuscita dei loro allievi, che per divina grazia

comunemente si veggon crescere morigerati e operosi, li quali sulle tracci e degli anni 1850-1851-1852 frequentano nel complessivo numero di 200 per anno le Scuole di Carità.

Venezia 6 febbraio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 35, fasc. 5).

2089

1852, 10-11 febbraio

Il P. Marco -l Sig.r Avvocato D.r Francesco Ganassini - Lendinara.

Esprime all'avvocato tutta la gratitudine sua e del fratello P. Antonio per essersi prestato con grande perizia e per di più gratuitamente, a concludere l'intricato contratto di acquisto del fondo venduto dal sig. Carlo Ferrarese.

*

In calce alla copia di questa lettera il P. Marco aggiunse di sua mano la seguente nota:

«La controscritta lettera fu oclusa in un'altra nel seguente giorno diretta al P. Gio. B.a Traiber a Lendinara, nella quale si avverte per ogni buona cautela d'essersi scritto allo stesso Sig.r Avvocato che resta convalidata dal nostro assenso la firma da esso Traiber nella urgenza del caso per noi apposta all'I strumento 20 Xbre 1851, che stabilisce il Contratto col Sig.r Ferrarese, accioché nulla manchi alla piena validità dell'Atto medesimo senza la conveniente regolarità consummato, attesa l'angustia della special circostanza.

«Si aggiunge poi che, disponendosi in loro ajuto il giovane tirolese Giovanni Pallaoro quì venuto senza provvedimento nel giorno 5 9bre 1851, si trattiene (secondo le precorse intelligenze) la somma di Austriache £. 75 della Rata da riscuotersi per esso Traiber dal Monte pel trimestre medesimo a tutto il prossimo passato gennajo, in qualche compenso degli alimenti ».

Pregiatissimo Sig.r Avvocato

Mentre ci troviamo confusi per tanti gravi disturbi ch'ella si è preso benignamente in addietro per assistere e sostenere codesta nostra Casa filiale delle Scuole di Carità,

che dovremo dire ora che abbiám ricevuto un altro singolarissimo beneficio nel veder condotto a buon termine con istancabile applicazione e travaglio lo spinosissimo acquisto della Possessione venduta dal Sig.r Ferrarese? Certo sarebbe stata una distinta grazia anche solo se ella, in mezzo alla folla sempre crescente dei suoi affari, avesse avuto la bontà di accordarci parte del proprio suo tempo, cercato a gara dai moltissimi ammiratori delle rare sue doti e di mente e di cuore, per assumere la trattazione dell'importante nostro Contratto e così renderei pienamente tranquilli ch'esso si stipulasse con quell'esatte cautele che ognuno è certo di ripromettersi dalla di lei delicatissima integrità e dal suo valore non ordinario nello spedire felicemente gli ardui affari del Foro, per cui si è ella acquistato ben giustamente la estimazione comune e le più onorevoli dimostrazioni di stima dall'Autorità superiore; ma il di lei animo generoso non rimanendo di ciò contento ha voluto anche aggiungere il merito specialissimo di farlo affatto gratuitamente ed eziandio di attendere a collocare in buone mani quel Fondo e farne un Capitale di rendita vantaggiosa. Io dunque unitamente al Fratello non trovando espressioni bastevoli a dichiarare la nostra riconoscenza, dirò almeno che tanta pienezza di carità mentre ci edifica sommamente, ci obbliga insieme a rivoglierci col più fervido affetto al divino Retributore per implorarle in ricambio ogni più eletta e copiosa benedizione.

A questi doverosi ed ingenui lor sentimenti aggiungono ambedue li Fratelli medesimi il pieno consentimento alla firma in nome loro segnata dal R. P. Gio. Batta Traiber superior di codesta Casa delle Scuole di Carità sul relativo Istrumento 20 Dicembre 1851; e pregandola della graziosa continuazione della generosa di lei bontà, ho l'onore di protestarmi con ossequiosa riconoscenza

Venezia 10 febbraio 1852

Di Lei

Dev.mo Oblig.mo Servo

P. M. A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. S, BE, f. 4).

1852, 11 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Vittorio Frigiolini / della C o n g . n e
delle Scuole di Carità - Ferma in Posta - Vicenza ».

Il p. Vittorio è stato mandato a Vicenza con un altro religioso (forse un chierico)
per alcuni interessi dell'istituto.

Il P. Marco riscontra due lettere, che però non sono giunte fino a noi.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 11 febbraio 1852

Ella corre intrepidamente a Vicenza in traccia di chi non trova, ed io corro a Venezia
in cerca di soldi senza nemmeno speranza di ritrovarne. Chi è di noi che la vince tra
noi in pregio d'animo forte? Ma lasciamo gli scherzi. Mio Fratello meco si unisce a
ringraziarla della premura che cordialmente si è preso di rallegrarci colle gentili sue
lettere, delle quali con gradita sorpresa due ne abbiám ricevuto in quest'oggi, le
quali sostengono alquanto le concepite speranze. Tornando ad ossequiare prima
della partenza Mons.r Vescovo (G. Cappellari), gli renda anche a nome nostro le più
umili grazie pella benigna accoglienza che si è degnato di farle e pel generoso
interesse che ha dimostrato per noi, non che per l'onore che si è compiaciuto di
farcì coi suoi graziosi saluti. Lo preghi nel tempo stesso di chiamare a se il Parroco
di S. Pietro qualora siasi ristabilito, che sarà sempre assai bene, e di renderei
consapevoli con, qualche mezzo dell'esito di questa sua conferenza.

Così faccia con Mons.r Rettore del Vescovil Seminario, al quale chiegga licenza di
scrivere sul noto affare, quando fia d'uopo. Procuri finalmente di ricrearsi nella
opportuna occasione, e riflettere che le colonne d'Ercole non dee creder mai di
trovarle se non che sabbato. Auguriamo giorni lieti e sereni ad ambedue i
viaggiatori; ed abbracciandola caramente a nome del Padre e degli amanti Fratelli,
mi pregio di protestarmi

Tutto suo in G. C.

P. M. A. Cavanis.

P.S. - Il P. Michele Curzel invece di scrivermi alla nuova scadenza di sua Pensione,
mi ha fatto scrivere prendendo da noi congedo, poiché si sente ridotto al termine

della vita, raccomandandosi di orazioni. Lo ajuti colla religiosa sua carità, che ben si merita uno speciale interesse per le sue ottime qualità e per la sua grande amorevolezza per noi, e distintamente se ne ricordi al Santuario della B.V. ove desidero ch'ella torni a celebrare la S. Messa applicandola a beneficio del doppio nostro Istituto e dei suoi indegnissimi Fondatori.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AL, f. 7).

2091

1852, 17 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Gio. Batt.a Traiber - Lendinara ».

Cf. supra, n° 2076.

A Lendinara il Fratello laico Filippo Sartori continua nella sua malattia; sembra però avviarsi a una lenta guarigione: tale almeno è il parere dei medici. Tuttavia « l'estrema debolezza domanda un'assistenza continua di giorno e di notte ». Allo scopo sono riusciti a trovare « un uomo tutto cuore ed un altro sufficiente, sicché [...] non manca l'ammalato di ajuto nei suoi bisogni ». Così scriveva il p. Traiber al P. Marco il 4 febbraio (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 166). Il giorno 8 aggiungeva che non era ancora fuori pericolo (ibid., f. 167).

Sull'argomento non ci sono giunte altre notizie; è comunque certo che con la presente il P. Marco risponde a un'altra comunicazione che doveva esprimere grande preoccupazione per la salute di Fr. Pietro Rossi a causa delle doppie fatiche che pesavano sulle sue spalle per il prolungarsi della malattia di Fr. Filippo. Perciò egli eccita i religiosi della casa ad abbandonarsi fiduciosi alla volontà di Dio, e intanto manda in loro aiuto il « robusto e laborioso » fratello laico Luigi Armanini.

Cf. infra, n° 2092.

Carissimo P. Traiber

Venezia 17 febb.o 1852

La vostra più frequente jaculatoria sapete quale abbia ad essere finché piaccia al Signore che duri la presente tribolazione? Fiat voluntas tua sicut in Coelo et in terra. Di quanto merito sia feconda una rassegnazione piena e tranquilla al divino Volere

in mezzo ai travagli non v'è alcuno che il possa esprimere né capire. Coraggio dunque, o miei cari, non vi smarrite. Questo è un tempo distintamente prezioso da raccogliere grandi tesori; coraggio grande ed insieme grande fiducia nella divina Bontà.

Noi frattanto, considerando l'angustia in cui vi trovate e la urgenza di un pronto aiuto, non ci fermiamo a pensare ai bisogni nostri che san pur grandi, ma vi mandiamo senza verun ritardo il nostro robusto e laborioso Converso Fr. Luigi Armanini, il quale vi potrà dare uno speciale conforto. Ed è questo nel nostro caso un verissimo sforzo, perché questa non solo è una Casa e una Scuola assai numerosa, ma perché li Fratelli Laici, oltre alle diurne fatiche, hanno anche il peso di vegliare ogni notte a vicenda per assistere il Padre infermo, ed ogni poco che si aggravi il lor carico col diminuire il loro numero si può affrettare un tracollo. Ma confidiam nel Signore, e non vogliamo lasciarvi in tanto abbandono, mentre sovrasta il timore che possa cedere alla scossa della sua viva apprensione ancora Fr. Pietro.

Confortatelo intanto a sostenersi alla meglio, e procurate ancora d'interessare la carità d'ambedue i Parrochi che vi sono tanto amorosi, a trovarvi almeno un interinale provvedimento, perché voi siate bene assistiti finché la Provvidenza ci mandi un buon Converso, che pure speriamo di presto aver da due parti. Tenetevi forti nella speranza dell'opportuno soccorso dall'amorosa mano di Dio, che mai non resta delusa. Oh sì che adesso il travagliato Istituto stà per fare una bella crisi! Questa è comun opinione di tutt'i buoni, e me lo ha scritto recentemente anche il buon Canonico di Firenze Mons.r Pedralli. Basta che noi stiamo forti a sostener la tribolazione e fervorosi nella fiducia e nella santa rassegnazione. Dalle spine sorgon le rose: lasciamo fare a Dio. Viriliter agite dunque et confortamini, omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis.

Il Padre vi abbraccia affettuosamente, e quantunque molto abbattuto di forze, pure procura di sostenersi a comune nostro conforto. Tutti meco si uniscono a salutarvi di cuore ed a pregare per voi. Io poi sento consolazione nel dichiararmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 65).

2092

1852, 21 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre in Xto Col.mo / Il P. Gio. Battista Traiber / della Congregazione delle Scuole di Carità / Lendinara ».

Cf. supra, n° 2091.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Il P. Marco detta per mezzo del p. Paoli le condizioni per procedere alla conclusione del contratto col sig. Ferrarese e il prudente investimento del legato Fasiol.

In fine di propria mano ripete la speranza che Fr. Filippo possa guarire e invita tutti alla preghiera. Furono però speranze vane, perché la mattina del 3 marzo alle ore 6.30 il buon fratello moriva serenamente munito di tutti i conforti religiosi. Il p. Traiber ne diede subito notizia con lettera al P. Marco (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 168).

Cf. infra, n° 2094.

Carissimo P. Gio. Battista

Venezia li 21 febbrajo 1852

Per sollevare un poco il P. Marco dalla difficoltà che prova a scrivere pe' suoi occhj, ebbi l'incombenza di riscontrare la penultima vostra lettera in quella parte che riguarda il nuovo acquisto che siete per fare impiegando anche in esso il legato Fasiol, come ci disse il benemerito Sig.r Avv.o Ferro. Lo faccio adunque per commissione del Padre, il quale dimostra si contento che vi si attenda, però alle condizioni seguenti: 1° Rimettendosi pienamente alle decisioni dei due amorosi Avvocati Ganassini e Ferro per la libertà e convenienza del Fondo in discorso; ama però, prima della conclusione del contratto, di vedere il ripetuto lor voto. 2° Si desidererebbe almeno in copia il Rogito 12 aprile 1845, Atti Stefano Leopardi, da cui risulta l'investita del Capitale contemplato dal Legato Fasiol a vantaggio di codesta Casa, e che avete nel vostro Archivio. 3° Vi avverte che trattandosi di un Legato che eventualmente potrebbe riversarsi a beneficio di codesti poveri, con-

viene conservar con diligenza tutte le carte relative, ed ottenere l'assenso e forse la firma del loro curatore legale Avv.o D.r Ganassini pel nuovo acquisto. 4° Che siccome è questo di sua natura bene ecclesiastico, sì perché ora è a vantaggio di un'Opera pia e, nell'eventualità che questa cessasse, a pro' di un'altra, sì perché è vincolata coll'onere di Messe, prima di cambiar il Fondo che lo assicura, è necessario ottenerne l'assenso da codesta Rma Curia Vescovile in Sede vacante.

Compite le mie commissioni mi consolo del miglioramento che ci annunziate della salute di Fr. Filippo, e del conforto che aveste del nuovo Converso sì robusto di forze, sì docile all'obbedienza. Nulla vi è più di nuovo, fuorché col primo di Quaresima comincerà il S. Giubileo annunziato da una assai bella ed energica Pastorale di questo M.r Vicario Capitolare, e che terminerà col giorno della SS.a Annunziata. Chiudo per lasciar luogo al P. Marco che vuol far la Poscritta; voi e i cari vostri compagni amate mi e credetemi

Atf.mo in G. C.

P. Gio. Paoli.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 66).

Se mi convien usar economia della vista ridotta assai debole e valermi dell'altrui mano comunemente quando si tratta di scriver lettere, non voglio però fare a meno di scrivere almeno una riga per esprimere la grande consolazione che abbiam provato al sentir che risorgono le speranze di ricuperare il buon Fratello Filippo.

Intanto ci cresce il tempo di far orazioni, e queste ci otteranno la bella grazia di riaverlo in salute, o c'impetreranno forza maggiore per sostenerne la perdita con piena rassegnazione. Fiat in omnibus semper voluntas Dei.

(Da orig. autografo del P. Marco: ibid.).

2093

1852, 27 febbraio

Il P. Marco « A sua Eccellenza il Sig.r Co. Duca Tommaso Gallarati Scotti - Milano
».

Cf. supra, n° 2078.

Il P. Marco ringrazia il duca per avergli favorito l'anticipazione di un altro acconto sul legato Mellerio.

Cf. infra, n° 2122 del 12 dicembre.

Eccellenza!

Assai opportunamente il Nob. Sig.r Cav. Comm.r Giovanni Vimercati mi consolò in questa stessa mattina colla generosa anticipazione di N° 421/2 pezzi da venti Franchi pari ad Austr.e Lire mille due cent.mi quindici dal fondo del Legato Mellerio, che la carità di V.E. si compiacque di farmi pervenire. Aggravato dal peso delle fatiche e degli anni e dalla debolezza attual della vista, io mi trovo al presente a letto ed obbligato a levarmi sangue, sicché tanto più gradita mi riuscì la sorpresa nel vedermi amorosamente da lei confortato. Nel mentre ch'io dichiaro a di lei cauzione ch'ella ha acquistato il diritto di ricevere il compenso di detta somma anticipatamente inviatami dall'Amministrazione del Legato suddetto, pieno di ossequiosa riconoscenza mi professo

Venezia li 23 febb.o 1852

Di V. E.

Dev.mo Obblig.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Paoli: AICV. b. 3, AL, f. 9).

2094

1852, 13 aprile

Il P. Marco - Al P. Traiber – Lendinara.

Cf. supra, n° 2092.

Questa lettera, che il P. Marco ci ha trasmesso in copia incompleta, viene dopo almeno altre due. Con la prima, di cui abbiamo solo notizia indiretta, il Ven.le Padre accompagna al p. Traiber la somma di 200 Fiorini austriaci delle rate patrimoniali del p. Marchiori finora insolute (cf. Mem. della Cong.ne, I, p. 185, alla data 18 marzo). La vivace e brillante lettera che accompagnava quel conforto - scrive alla stessa data il p. Traiber suscitò in tutti stupore e gioia. Ci pareva di vederla con

spirito giovanile pieno di grazia, come quando contava tanti anni di meno, ed il corpo corrispondeva senza ritrosia ai rapidi movimenti dello spirito [...] – (cf. AICV, b. 33, 1852, f. 8). Gli accludeva quindi una lettera di un giovane suo parente, il quale si offriva come fratello laico.

Alla lettera del p. Traiber il P. Marco rispose il 24 marzo e ne lasciò una breve nota in calce: 24 detto - Si è scritto che lo faccia venire a far la sua prova in Lendinara, dove troppo è scarso il numero dei Conversi, esortando il postulante a procurar prima di ben disporre le cose a casa sua, per non esporsi a molesti imbarazzi sul più bello del corso, ed a portar un conveniente equipaggio di biancheria e di vestiti pel tempo della sua prova (ibid.).

Il 7 aprile il p. Traiber scriveva di nuovo per informare i superiori sull'esito abbastanza soddisfacente degli esami degli alunni e per chiedere qual somma crede il Padre che io debba per tutti noi cinque di numero, dare nelle due elemosine prescritte per l'acquisto del giubileo. Riguardo poi all'aspirante converso esponeva alcune sue riflessioni e la difficoltà pratica di formarlo bene allo spirito della congregazione nella casa di Lendinara, soprattutto perché mancava di un confessore ben informato dello spirito dell'Istituto. Concludeva informando che le trattative per affittare la campagna Ferrarese erano andate tanto in lungo, che era il tempo di mettere a coltura il terreno; sicché fummo consigliati - egli scrive - per quest'anno a far andare la campagna a conto nostro; ed a quest'ora si è anche fatta la semina, e tutto messo a coltura. Il che si è fatto con tutta l'economia, essendosi offerti amici agricoltori confinanti di sorvegliare e stare a capo dei lavori mettendo essi stessi la loro gente (cf. AICV, .b. 18, LZ, f. 169).

*

Con la presente il P. Marco dà risposta alle domande e alle osservazioni del p. Traiber.

Cf. infra, n° 2098.

Carissimo P. Gio. Batt.a

Venezia 13 aprile 1852

... Rispondo poi ai quesiti. Quanto alla scarsezza di stabili Confessori opportuni, il primo ricorso ci convien farlo al supremo Padron della Vigna ut mittat operarios in messem suam; poi ci siamo affrettati a rivoglier le nostre istanze al Rdo P. Provinciale perché faccia ogni sforzo a rendere provveduta la sua religiosa Comunità in Lendinara, sicché possa prestare vigoroso e fermo l'ajuto anche ai nostri; ed esso rispose che stanno adesso per ritornare costà il P. Guardiano e il Vicario, che tanto vi hanno assistito caritatevolmente in addietro, e che vi si fermeranno, meno la occupazione eventuale di qualche predica, che non farà danno alla cura.

A proposito dei Confessori di cui adesso si parla, questo e non altro può essere il modo di determinarvi a stabilire la somma della elemosina prescritta non secondo la particolar divozione (come fu espresso a Venezia, ma secondo la condizione e possibilità di ciascuno pel S. Giubileo). Informate dunque il vostro spiritual Direttore dello stato di codesta Casa, nella quale il solo Fra' Luigi, ha, oltre poche Lire in deposito presso di me (cioè N° F.i 68,40), non poco, io credo, al paese di sua proprietà, di cui potrà egli informarvi precisamente; e quindi sarà la cosa decisa con piena vostra tranquillità.

Quanto finalmente al nuovo Converso, vedo e non rigetto le osservazioni che fate, ma tenete ancora per certo che ci sono pure altre considerazioni da farsi, ma che non è cosa da stabilirsi al momento, né si manderebbe senza la sufficiente preparazione, sicché per ora mi basta di assicurarvi che si darà luogo alla dovuta riflessione e prudenza.

13 aprile 1852.

(Da copia non autografa, eccetto la data in fine e la parentesi con il n. dei fiorini AICV, b. 18, LZ, f. 170).

2095

1852, 16 aprile

Il P. Marco « Al Molto Rdo D. Antonio Voltolini, Parroco in Lavarone ».

Sebbene abbia le spalle cariche di tanti pesi, e si senta ormai fisicamente abbattuto, il P. Marco non ricusa di accogliere in prova nell'istituto femminile la giovane

proposta dal parroco. Spera però che per la fine dell'anno di prova la famiglia si sia data da fare per aumentarle la dote: allora potrà riceverla stabilmente.

Carissimo Parroco

Io ben mi accorgo con quanta fretta, scorgendo ancor questa mia lettera, vi siate posto a stracciare il foglio senza pietà per iscioglierlo dal sigillo e vedere se la vostra postulante da me si accolga nel pio Ritiro. Dunque prima di tutto parliam di questo. Sappiate intanto che le due turbe delle mie dilette pecorelle mi hanno mangiato ormai non che tutte le familiari sostanze, ma eziandio le forze e quasi affatto la vita. Sul termine dell'anno scorso tanto mi è convenuto moltiplicare gli sforzi, che mi pareva di essere stirato sopra l'eculeo, e tratto tratto non potea muovere i passi con piede fermo, sicché mi trovava costretto a farmi condurre a casa per mano altrui, che le slogate giunture non mi reggevano in piedi. Anche il sangue ben lungamente fu stretto in un torchio sì doloroso di crudo gelo per continuo rifiuto anche di tenui soccorsi, che n'ebbi a soffrire forti e frequenti accensioni al capo, colle quali tornato a casa dovea tosto al tavolino sforzarmi a scrivere, e quindi ne restavan offesi li nervi ottici, e mi si è offuscata ed indebolita la vista senza speranza di recuperarla mai più, mentre pure a fronte della età ottuagenaria l'avea sempre goduta assai vigorosa.

Con questa premessa lascio a voi giudicare se mi convenga assumere nuovi pesi e non contentarmi di aver cinquanta persone che da me aspettano in ciascun giorno il provvedimento in ogni lor ordinaria ed straordinaria necessità, oltre ad un turbine di altre spese e di occupazioni incessanti. Ora egli è certo che restringendosi ad A. Lire 1600 il Capital della Dote della esibita donzella, anche facendone un Vitalizio col ragguglio del 10 per cento, non se ne ritrarrebbe se non 160 Svanziche all'anno, le quali non giugnon nemmen a formar la rendita di mezza Svanzica al giorno; ond'è che le mie povere spalle sarebbero esposte al carico di più che altrettanta spesa per giorno. Come si ha dunque da fare? E' vero che li rispettabili buoni uffizj a favore della postulante interposti dal Rmo Parroco di Lavarone, farebbero dire, come un cotal messere pur disse: Fiatur, ma egli è pur vero altresì che colle sole parole non si può giungere ai fatti. Ecco pertanto il temperamento che mi sembra opportuno.

Quando realmente si spera che le suddette A.£ 1600 (come attualmente si esprime) siano per essere piuttosto più che meno, certo è da credere che con un po' d'impegno che vi si aggiunga, sia per farla aumentare in modo discreto. Si esorti dunque la famiglia a sforzarsi per far l'aumento possibile alla Dote alla buona figliuola, che già alla morte o al caso di sua partenza dall'Istituto resta sempre a sua piena disposizione; e frattanto venga a fare il suo anno di prova portando seco al suo arrivo le 366 Lire Austr.e esibite pel proprio mantenimento coll'offerto corredo di biancheria e di vestiti, e colle necessarie Fedi di Battesimo, Cresima, buon costume e buona salute. Passato poi che sia l'anno felicemente, o a meglio dire, un po' prima ch'esso arrivi al suo termine, vedremo allora se l'aumento procurato sia tale da poter indurci a riceverla stabilmente. Intanto avrà sempre fatto, col divino ajuto, del bene. Assai abbiamo gradito le cordiali espressioni della vostra obbligante amorevolezza, e molto ci siamo rallegrati al sentire che sieno dalla divina Bontà prosperate le fatiche del vostro zelo. Non cessate mai dal combattere finché il Signore vi lascia sul campo della battaglia, e confortatevi colla bella parola del S. Apostolo Paolo: bonum autem facientes etc. Gradite ec.

Venezia 16 ap.le 1852.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 10).

2096

1852, 17 aprile

Il P. Marco - A Giovanni Giuseppe Paoli - Pergine (T N)

Dopo aver richiamato il Paoli al suo dovere di pagare alla figlia Orsola la parte di eredità che le spetta, il P. Marco lo avverte che non insisterà più nella richiesta, salvi però sempre i diritti di lei. (Non si confonda questo Paoli col Padre Gio. Paoli dell'istituto).

Giovanni Car.mo

Venezia 17 aprile 1852

Secondo la intelligenza presa con voi nell'ultimo abboccamento fatto in Venezia, or vi dovete aspettare che io ricorra all'uso degli Atti forensi per scuotervi a soddisfare

almeno in piccoli contamenti al debito che pur tenete da lungo tempo per la sua eredità colla figlia Orsola raccolta nel mio Istituto, perché non avete ancora voluto dare, con alcuno anche tenue esborso, minima prova del vostro impegno sincero per soddisfare malgrado le replicate promesse, alla obbligazione che avete verso di lei. Avete mandato invece soltanto un Certificato del Municipio di Pergine che afferma non essere voi nemmeno adesso in istato di dotar la figliuola; non vi dichiara però impotente a fare almen qualche cosa. Ma io sono ormai stanco abbastanza del troppo lungo fastidio di aspettar sempre invano, e però mi sono determinato a farvi sapere che per riguardo ai titoli di convenienza pel mio Istituto d'ora innanzi cesserò dall'insistere, avvertendo però che con questa mia dichiarazione non intendo né posso intendere di fare alcun pregiudizio al titolo che ha la figlia d'esercitare in qualunque tempo li suoi diritti sul credito sussistente, perché questi sono di assoluta sua proprietà, e non lasciando insieme di esortarvi a riflettere che a voi sempre resta il carico del dovere che verso ad essa vi stringe finché non vi abbiate dato la conveniente soddisfazione; sicché avete a tener in cuore l'impegno di studiare i modi possibili di supplirvi. Per parte mia intanto state tranquillo, ed il Signore vi benedica.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CH, f. 6).

2097

1852, 25 aprile

Il P. Marco «All'I. R. Commissario Superiore d'Ordine Pubblico del Sestiere di Dorsoduro ».

Denuncia di un furto.

In calce a questa minuta il P. Marco aggiunse la seguente annotazione: «Dietro a questa denuncia fu chiamato il ricorrente all'I.R. Tribunale Criminale per fare la sua deposizione in Giudizio; poscia ivi pure Fr. Angelo Facchinelli, cui fu imposto dal Superiore di aggiungere nel suo Costituto la dichiarazione seguente: Per soddisfare ai riguardi che si convengono al mio stato religioso, dichiaro infine che la mia presente deposizione non è per alcun privato rancore, né per concorrere in modo

alcuno alla punizione dei rei, e molto meno se si potesse trattare de causa sanguinis, ma solo per non trascurare il dovere di promuovere maggiormente la pubblica sicurezza. 29 aprile».

Con dolorosa sorpresa alzati si in questa mattina i Conversi della Congregazione delle Scuole di Carità situata sulla Fondamenta che porta il nome del Pio Istituto nel Circondario di S. Agnese al Civico N° 1076, trovarono essersi praticato un furto di danno non lieve alla povera Comunità. Dalle vestigia impresse nell'orto domestico si rileva che s'introdusse il ladro scalando il muro che circonda dalla parte dell'interrato Rivo dietro al palazzo Nani, che poi penetrò in casa per uno dei balconcelli del focolare della cucina, dalla quale rapì gli oggetti: cioè tre caldaje, due grandi e una piccola, due pignatele, una cazza per acqua, un secchio da cantina, una padella, otto cocome da caffè di varie misure, altre due ad uso di riscaldar l'acqua, ed un canovaccio.

Nell'atto di soddisfare all'osservanza di quei riguardi che si convengono alla pubblica sicurezza, non può l'Istitutore infrascritto trascurare quelle dichiarazioni che son dovute al proprio sacro carattere ed al suo pacifico ministero, non che alla Ecclesiastica Comunità in detta casa raccolta, e quindi si trova in debito di aggiunger espressamente che non intende di esprimere colla presente denuncia alcun sentimento di privato rancore, né di concorrere in modo alcuno alla punizione dei rei, e molto meno se si potesse trattare de causa sanguinis; e questo anche vien dichiarato col di lui mezzo da tutta la sua religiosa Famiglia, che insiem con esso non altro brama se non che di promuovere maggiormente la pubblica sicurezza senz'altro bramare quanto ai colpevoli se non che la loro sincera emendazione.

Venezia li 25 aprile 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 13).

2098

1852, 12 maggio

Il P. Marco - Al P. Giovanni Battista Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2094.

Riscontro alla lettera 6 maggio (AICV, b. 18, LZ, f. 171), con la quale il p. Traiber informava il P. Marco che il sempre amorevole e benemerito avvocato Ganassini sarebbe persuaso di affittar il nuovo acquisto della campagna venduta dal sig. Carlo Ferrarese (cf. supra, n° 2091). I concorrenti sono due e godono la comune stima di somma esattezza nel soddisfare qualunque impegno. Poiché con i proventi di questo affitto si devono pagare 1000 lire austriache al maestro della nuova scuola elementare,

l'avvocato propone «come inalterabili le seguenti condizioni: 1° Mercede annua di £ 750,32 a fuoco e fiamma pagabili in quattro Rate anticipate cominciando dal 9bre 1852; 2° Prediali e tasse ordinarie e straordinarie a carico degli affittuali. 3° Dentro i primi tre anni di fare tutti gli impianti di viti e di arbori necessarj. 4° La fittanza: durata 12 anni ».

A queste condizioni, inizialmente pesanti, nessun altro è disposto ad accettare l'affitto, perché la campagna è da troppo tempo trascurata, e per riportarla a essere di nuovo fruttifera necessita di molto lavoro, di gravi spese e di nuovo tempo: «Quantunque il terreno sia di ottima qualità, pure è talmente spoglio di viti e di arboratura, che non sarebbe possibile affittarlo colla sopracitata mercede. Quindi a sommo vantaggio futuro si rende necessaria una nuova piantagione che renda, come molti anni addietro, i 70 mastelli di vino di prima qualità, non rendendone al presente che 10 all'incirca. Il qual importante lavoro, oltre di esser dispendioso assai, non presenta il corrispondente interesse che dopo li 5 o 6 anni, il qual tempo viene ricercato dalla coltura della vite perché possa allora dare pieno il suo frutto ».

*

Il P. Marco risponde lamentandosi che i Padri di Lendinara non si siano accorti prima dello scadimento della campagna comperata dopo tante noie, e dicendosi poi non persuaso di darla subito in affitto. Consiglia quindi di provvedere «in casa» a renderla di nuovo efficiente e fruttifera.

Egli però non si rendeva conto che il suo consiglio era difficilmente realizzabile. E l'avvocato Ganassini, dopo aver letto la sua lettera, sentì il dovere di illuminarlo. Cf. infra, n. 2100, 2101.

P. Gio. B.a Car.mo

Venezia 12 maggio 1852

Troppo tardi a dir vero, ed in mal punto per me, è pervenuta alle mie mani la lettera 6 corrente con cui mi fate conoscere il pessimo stato in cui trovasi la campagna acquistata con tanto stento dal Sig.r Ferrarese. Se avessimo saputo, come si potea troppo facilmente sapere nel giorno 27 8bre 1850, in cui ce l'avete proposta come un acquisto prezioso da non poter lasciarsi per alcun modo sfuggire, non ci saremmo al certo contentati sì presto di condiscendervi; perché un Fondo inceppato a quel segno, che pose a grave cimento la sofferenza quantunque grande degli amorosi Avvocati, e ridotto ormai ad uno stato il più squallido e bisognoso di un totale ristauo, non presenta se non che un ammasso di spine. Bastava solo portare un occhio sui Registri delle Ipoteche, e si sarebbe veduto l'inceppamento del Fondo, ed un altr'occhio rivoglierlo allo stato dei campi per riconoscere ed informarci della lor piena desolazione. Voi adesso vi mostrate contenti per l'esibizione che vi fu fatta di tanta somma, che garantisce l'impegno assunto dell'Onorario fissato al Maestro; ed io rifletto che un affittuale il quale nel tempo stesso s'impegna di reggere al carico d'imposte non calcolabili perché future, di ogn'infortunio anche affatto desolatore, e di rimettere in buono stato una possessione che di 70 mastelli di vino, che potrebbe produrre, attualmente ne rende dieci, o è un affittuale da cui non si possono aspettare esatti li pagamenti, siccome esige la nostra urgenza, o che si è posto al salvo con miglior calcolo di troppo guadagno che lo renda assicurato nel suo interesse assai bene. Mi trovo quindi in istato di forte angustia improvvisa, la qual mi pesa ancor più sul cuore, perché le mie forze sono assai abbattute, e perché sono afflitto dal dover frastornare il povero mio Fratello, che ben sapete quanto sia infermo, e da altri di Casa che cadono tratto tratto ammalati sotto al carico delle incessanti loro fatiche. Io dunque non so altro dire se non che un tanto affare per noi si è combinato all'oscuro, e che non abbiamo coraggio di ammettere un'altra oscurità tenebrosa nel corso dell'affittanza proposta. L'unica via di procedere d'ora innanzi per quanto si possa al chiaro, è quello di continuar a tenervela in casa e ripristinarvela se non tanto presto, almeno con maggior sicurezza che i conti sian fatti bene; impiegando la rendita dei campi che avete avuto dalla carità della Sig.ra

Marchiori, e del non tenue provento del pio Legato Fasiol, ed interessando il cuore pietoso di tanti amorevoli che vi attorniano, e dai quali tante prove vi furon date finora di carità generosa, mentre io non trovo nemmeno il conforto di consolanti parole. Se l'affittuale aspirante arriva a prometter tanto, prendete animo a far anche voi qualche sforzo, ma non vi arrischiate a metter tutto in tempesta o a cimentare la operazione del restauro troppo importante a soverchio ritardo o a mal calcolate speculazioni. Chiudo in fretta. Ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 5).

2099

1852, 14 maggio

Il P. Marco - All'Ill.mo e Rmo Mons.r Angelo Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2084.

Riscontro alla lettera 10 maggio (AICV, b. 33, 1852, f. 13).

Lietissimo per la promessa di una prossima venuta a Venezia del pio canonico, il P. Marco si augura che venga con qualche sacerdote toscano disposto a fermarsi in congregazione. Si dice pure lieto per il fiorire dell'Ordine scolopio a Napoli.

Cf. infra, n° 2102.

Mentre in ogni occasione di scrivere a V.S. Ill.ma e Rma sono stato sempre impaziente che le mie lettere le giungessero con gran prontezza alle mani per averne a ricevere più sollecite le consolanti risposte, io bramerei ora che il foglio presente andasse smarrito; ma però pel solo motivo ch'ella si fosse già posta in viaggio e non potesse la Posta consegnarlo a Firenze. Che lieta notizia abbiamo noi ricevuto colla preg.ma lettera 10 corrente! Noi siamo tutti esultanti non solo per esserci confermati nella aspettazione sicura della sospiratissima visita da tanto tempo promessa, ma per essere anche indotti a sperar prossima tanta grazia. Venga, Mons.r Ill.mo e Rmo, colla benedizione di Dio, e se tanto ci ha consolato assai volte colle zelanti ed amorose sue lettere, creda pure che ci farà maggior bene, ed avrà a coglier maggiori meriti coll'edificarci e consolarci in persona. Non altro adesso ci resta se non che affrettare col desiderio così bel giorno, e supplicarla di renderlo ancor più lieto col

procurar d'indurre qualche buon Ecclesiastico del fioritissimo Clero della Toscana, da lei molto ben conosciuto, a venir seco lei coll'animo ben disposto a rimanere presso di noi e rinvigorire un poco questa povera e travagliata Congregazione, la quale è pur ricercata da varie parti, e che nella sua dilatazione fu confortata benignamente dal S.P. Gregorio XVI coi più fausti presagi, come vedrà nel libro delle Notizie dato in luce al momento della sua fondazione.

Li consolanti riscontri sulla bell'aurora di luce sorta ormai in coteste parti sugli affari ecclesiastici ci hanno ricolmato di giusta e viva allegrezza, ed abbiamo provato nel tempo stesso una grande consolazione per la straordinaria prosperità con cui lietamente fiorisce in Napoli l'Ordine illustre delle Scuole Pie, alla di cui mediazione caritatevole in favor nostro presso a S. Giuseppe istantemente ci raccomandiamo noi poveretti, che pur siamo in qualche modo suoi figli, mentre con tutto il cuore sarà eccitata in quest'oggi la nostra cara Famiglia a recitar l'inno del Santo per impetrare sempre maggior benedizione all'inclita Religione degli Scolopi. Nell'umiliare a V.S. Ill.ma e Rma gli ossequj della mia povera Comunità e distintamente di mio Fratello, cui riverentemente unisco anche i miei, ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

Venezia 14 maggio 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. M.A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 11).

2100

1852, 2 giugno

Il P. Marco - Al Sig.r Dott.r Francesco Ganassini, Avv.to - Lendinara

Cf. supra, n° 2098 del 12 maggio.

Riferendoci a quanto già detto, riportiamo qui la parte più importante della lettera dell'avv. Ganassini, nella quale dimostra al P. Marco che la conduzione economica della campagna in questione incontrava tali difficoltà, da non poterla neppure

proporre senza una evidente imprudenza. Ecco che cosa scriveva in data 25 del mese.

Pregiat.mo Rdo P. Marc'Antonio

Ho sentito e veduto la di lei lettera al P. Gio. Batt.a dalla S.V. mandata, con cui sostanzialmente rifiuta il Progetto di affittanza e conchiude che li campi, recentemente acquistati dal Ferrarese, siano condotti in via economica da questi RR. Padri.

Domando perdono se mi permetto di soggiungere che la detta conclusione non può ammettersi, perché la conduzione economica dei campi non esige soltanto l'acquisto di quattro o sei animali bovini, ma vuole l'acquisto degli strumenti rurali, delle semine, e dei fieni e strami; più vuole un granajo di frumentone per anticipare a credenza la cibaria ai boari ed alli salariati, ed un fondo di danaro per pagare li salarj e le mercedi agli operaj per un'anno intero; finalmente il buon andamento esige la sorveglianza continua del Padrone o di un Gastaldo pagato.

Tutte queste esigenze sono incompatibili colla Cassa dei RR. PP. e colle loro occupazioni scolastiche ed ecclesiastiche. Ecco perché dicea inammissibile la conclusione.

A questa inammissibilità mi sembra che debba aggiungersi il riflesso che la conduzione economica non sia prudentiale, perché potremmo essere colpiti da disgrazie atmosferiche minoranti, od anche distruggenti il raccolto: ed allora non solo ci mancherebbe il mezzo di pagare il Maestro, ma perderemmo tutte le spese fatte e le sovvenzioni indispensabili nel nostro sistema agrario.

La progettata affittanza invece fa evitare simili inconvenienti; e se non abbiamo la certezza fisica di esigere puntualmente le mercedi locative, l'abbiamo almeno morale nella onoratezza dei Conduttori, assicurata a questi RR. PP. da varie persone, con cui presero informazioni; e d'altronde abbiamo una garanzia nelle fissate epoche dei pagamenti trimestrali, per cui in agosto si ha diritto all'ultima Rata della mercede annuale, e, in caso di mancanza, siamo ancora in tempo di sequestrare il frumentone o l'uva.

Né dee far paura la durata di dodici anni, mentre con essa ci assicuriamo di un'affitto corrispondente al prezzo di acquisto, e ci procuriamo un notevole miglioramento dei campi, e ci prepariamo la speranza ad un'aumento. [...] (AICV, b. 18, LZ, f. 172).

*

Con la lettera che segue il P. Marco, dopo aver informato di tutto il fratello Preposito e averne ottenuto l'assenso, dà facoltà all'avvocato di preparare la scrittura del contratto.

Il 12 giugno il Ganassini gli spediva « la minuta dell'affittanza » per l'approvazione (ibid., f. 174).

Finalmente il giorno 15 il P. Marco restituiva la formula e dava facoltà al p. Traiber di erigerla legalmente in concorso coi Conduttori Giovanni e Giuseppe Roman (ibid., da nota autografa). E il giorno 28 il p. Traiber annunciava la felice conclusione del contratto (ibid., f. 175).

Preg.mo Sig.r Avvocato

Se non fu da me riscontrata colla dovuta prontezza la preg.ma sua 25 maggio decorso, non lo ascriva di grazia a mia colpa, ma piuttosto a mia pena, perché, dovendo prima farne parola al Fratello assai gravemente abbattuto, non mi riusciva mai di trovar il momento opportuno.

Or finalmente sono in facoltà di rispondere che, atteso lo stato infelice della Campagna, ch'ebbi a sentire dai nostri con dolorosa sorpresa, acconsente all'unico mezzo di fame traffico coll'adottare il progetto dell'affittanza da lei proposto, ben certo ch'ella colla singolare sua avvedutezza e caritatevole impegno riguardo a noi, saprà ottimamente provvedere alla sicurezza dell'annuo affitto e ad un ristauo lodevole della squallida possessione.

E' pregata pertanto a compir l'opera della di lei carità col darsi il merito di estendere la Scrittura con quelle saggie cautele che son proprie di lei e che ci affideranno a firmarla quando ci venga spedita. Se noi non abbiamo ad esser esposti a garantire per parte nostra l'impegno con alcuna legale cauzione o Ipoteca, lo ha bensì il Conduttore di rendere l'animo nostro tranquillo nelle forme più assicuranti per ogni

evento futuro; che troppo preme di aver il soldo pronto alle mani onde supplire di tempo in tempo alla urgenza dell'Onorario da corrispondersi al Maestro. Credo che non mancherà la essenzial condizione di ritenere l'Affittuale per decaduto quanto per avventura una rata toccasse l'altra.

Prego intanto di tutto cuore il Signore (Qui l'amanuense ha saltato una parola; forse si può leggere: «a remunerarla») con sempre nuove e ognor più copiose benedizioni, ch'ella si acquista col moltiplicar di continuo gli atti della generosa sua carità; cui professandoci obbligatissimi, e rassegnando insieme i doveri di mio Fratello, ho l'onore di protestarmi

Venezia li 2 giugno 1852

Di Lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. M.A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 18, LZ, f. 173).

2101

1852, 2 giugno

Il P. Marco - Al Rdo P. Cio. Batt.a Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2098.

Dopo aver richiamato il p. Traiber e gli altri confratelli di Lendinara a una maggiore esattezza quando danno informazioni su affari importanti, onde evitare inutili preoccupazioni e sofferenze, a nome del Preposito P. Antonio dà loro la facoltà di procedere a preparare la stipulazione del contratto d'affitto della campagna in questione.

Cf. infra, n° 2103.

Car.mo P. Gio. Batt.a

Venezia 2 giugno

Post factum nullum consilium; avvertite peraltro in altri casi di renderci meglio informati delle circostanze del caso. Altro è infatti che il Padre vi abbia dato la facoltà di fare stendere l'Affittanza pella nuova possessione acquistata dal Sig.r

Ferrarese (che ben lo ricordavamo noi pure, ed è la sola vostra discolpa) altro è che questa si debba fare per una campagna ridotta ad estremo deperimento, e per cui conviene assoggettarsi ad ogni maggior sacrificio per non perdere la occasione di un aspirante il quale abbia il modo di ripristinarla in vigore. So bene quanto mi abbia costato di pena il fame parola al povero mio Fratello il qual si trova in compassionevole abbattimento di forze, mentre io ancora mi sento così aggravato da vedermi esposto ad un crollo affatto mortale. Tutto questo dolore si sarebbe al certo schivato, se noi avessimo avuto a tempo la necessaria notizia dello stato del Fondo che si aspirava a comprare, nel qual Contratto apparisce non essersi avuto in vista se non che la piena soddisfazione delle Sigg.e Marchiori, non essendovi altra Possessione in codeste parti, ma non si ebbe il dovuto riguardo per noi. Or che la cosa è fatta, si è piegato il Padre a condescendere alla Locazione proposta, e voi pregherete per ciò il benemerito Sig.r avv.to Ganassini ad estendere la Scrittura colle più caute avvertenze per assicurare nel miglior modo la esatta corrisponsion dell'affitto e la buona restaurazione del Fondo. Usiamo per questo caso delle facoltà benignamente accordateci dalla S. Sede Apostolica; peraltro come si sarebbe potuto accettare il progetto giuntoci d'improvviso, se pel vincolo delle canoniche leggi non fossimo stati in libertà di trascorrere il termine comunemente assegnato di soli anni tre? Vedete dunque quanto per ogni titolo importi l'usare a tempo le più caute avvertenze nell'informare sugli affari per poter noi pronunciare un rato e ben fondato giudizio.

State tranquilli che il Padre unito con me condona la inavvertenza corsa nella trattazione di questo affare, e l'attribuisce allo strepito delle faccende che vi circonda, e non a mancanza del debito sentimento, persuadendosi ancora che sarete sempre più cauti nell'avvenire. Vi spedisco i soliti affettuosi saluti e mi protesto di cuore ecc.

P.S. - Prima di chiuder la lettera mi sorge in mente un pensiero: vedete se riuscir possa al chiaro ed amoroso Avvocato d'indur l'Affittuale a promettere qualche discreto aumento alla metà del corso del suo Contratto, perché a dir vero è assai penosa la aspettazion di anni 12 per veder alcun frutto dai campi ripristinati.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 6).

2102

1852, 8 giugno

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2099. Riscontro alla letto 30 maggio (cf. orig., AICV, b. 33, 1852, f. 15).

Ringrazia per l'invio di una cambiale di 80 lire e sollecita la promessa visita all'Istituto.

Cf. infra, n° 2108.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Dopo aver volato col cuore a rendere sull'istante li più affettuosi ringraziamenti alla carità generosa di V.S. Ill.ma e Rma, che non cessa mai di colmarci di beneficj, e coll'ossequiato foglio 30 maggio decorso si è pure degnata di consolarmi coll'inaspettato conforto della Cambiale per Lire ottanta, trovo al fine un momento per soddisfar al dovere ancora in iscritto. Mi perdoni se non l'ho fatto più presto, ma ciò proviene da un carico successivo di tante tribolazioni che mi hanno molto abbattuto le forze, sicché spero trovar pietà non che perdono.

Che bella consolazione sarebbe stata per me se mi favoriva in tempo di tanta calamità la visita sospirata di V.S. Rma, che colla recente lettera 10 maggio mi fu fatta nuovamente sperare, ed anche fra poco! Rinnovo almeno quanto so e posso le istanze, pregandola a considerare che noi, passati pel corso di mezzo secolo fra un corso direi quasi non interrotto di turbini e di tempeste, siamo ormai vecchj ed affaticati ed afflitti, e non possiamo più lungamente aspettare senza perdere la speranza di un sì prezioso conforto. Vedrà una Vigna in cui sensibilmente si scorge la benedizione di Dio, ma che ha bisogno di essere confortata nel travaglioso lavoro. Non ho mancato di esortar vivamente la mia buona Comunità a fare con santo impegno le desiderate orazioni, e spero che la divina Bontà si degni esaudirle. Se non fosse imminente la grazia della sua visita, favorisca almeno di consolarmi con qualche cenno sul tempo in cui fosse per effettuarsi; ed umiliandole gli ossequj e i ringraziamenti di mio Fratello e della intera Comunità, ho l'onore di protestarmi

Venezia 8 giugno 1852

Di V. S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. MA Cavanis

delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 13).

2103

1852, 27 giugno

Il P. Marco - Al P. G. B. Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2101.

Con questa accompagnatoria il P. Marco avverte il p. Traiber che il p. Eugenio Leva viene a Lendinara per consiglio del medico, dopo una grave malattia. Con lui viene anche il p. Vittorio Frigiolini.

Dopo questa presentazione il P. Marco passa a lamentarsi specialmente di non aver ancora avuto risposta alla lettera del 2 giugno.

*

Come si ricava dalla risposta del p. Traiber 29 giugno, i due religiosi giunsero a Lendinara il giorno 28: «Bella sorpresa ci ha fatto provare jeri col farci capitare un sì caro terno all'improvviso! Le siamo grati di tanta cordialità, e per suo conforto le posso assicurare che arrivarono tutti in buon umore, ed il nostro Eugenio, passata molto bene la notte, celebrò questa mattina in istato migliore dei giorni scorsi».

Rispondendo poi al lamento del P. Marco, scrive: “Confessiamo il nostro fallo del non averla informata a tempo, e ne domandiamo di cuore perdono di esser anche stati causa di aver amareggiato un cuore di sì tenero Padre. Se queste proteste di figli amorosissimi ci frutteranno il perdono e l'oblivione del nostro fallo, ci stimeremo felici [...]” (AICV, b. 18, LZ, f. 176).

Il 4 luglio il P. Marco annotava in calce: «Lettera che assicura essersi accolta con soddisfazione la espressione del sentimento sul fallo commesso, scorgendosi nella semplicità delle forme il linguaggio del cuore, sicché non altro rimane a dirsi su quello che ormai dimostrano di avere inteso abbastanza».

27 giugno 1852

Essendosi per divina grazia rimesso da una fortissima malattia il nostro P. Eugenio carissimo, troppo adesso ha bisogno e troppo ci preme di ben rimetterlo in forze; e però ci affrettiamo ad inviarlo in codesta Casa, giusta il consiglio del medico, perché vi si aggiunga il conforto degli amorosi Fratelli. Non vi smarrite, quasi vi mandassi un infermo di cui doveste prendere attenta cura, perché ormai è guarito, celebra tutti i giorni e sorte liberamente al passeggio. Abbiate solo la necessaria attenzione per non permettere che si affatichi nemmen col petto in questo tempo in cui vuole il medico che si riposi da lunghi sforzi sofferti per un gastrico fucosissimo che gli diede una scossa per molti giorni assai forte; e se qualche piccola spesa sarà per occorere in medicine, sarà questa da lui supplita coi soldi che ho consegnato a tal fine al diletteissimo P. Vittorio, onde non abbia a soffrire codesta Casa alcun carico straordinario, e resti intera la elemosina della sua Messa che sarà applicata per voi a compenso degli alimenti, come pur, more solito, sarà per fare il suddetto P. Vittorio.

Egli poi è all'impegno di levarci alla fine un'acuta spina dal cuore facendovi meglio intendere le mie lettere 12 maggio decorso e 2 giugno cadente; alla prima delle quali non avete dato se non che una inconcludente risposta, ed alla seconda con gran dolore e sorpresa non avete in un mese dato riscontro se non che con un inflessibil silenzio. Conoscerete io spero assai presto che ho gran ragione di ripeter da voi la dimostrazione del sentimento, e per quanto mi è convenuto patire per l'affittanza dei campi del Ferrarese, e per quanto mi sono adoperato per combinare col povero mio Fratello la consumazion del Contratto che mi si presentò d'improvviso avvolto in mezzo alle spine. Sono ben certo che memori del sacro vincolo che ai vostri amorosi Padri vi stringe, non li lascerete più a lungo in una oscurità sì penosa, la quale da noi non si può già trascorrere inosservata; e spero ancora che questa sia provenuta da qualche lettera che per avventura siasi smarrita, sicché con un semplice cenno tutto svanisca questo strano silenzio, e torneremo a vedervi quei figli docili ed amorosi che siete stati in addietro, il quale spirito di religiosa

osservanza ha fatto fiorir finora la santa impresa con piena benedizione del Signore
ecc.

P. M.A. Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 5, BE, f. 7).

2104

1852, 27 giugno

Il P. Marco - Al Rdo P. Pietro Spernich - Lendinara

Ringrazia per gli auguri di buon onomastico al fratello P. Antonio. Questa lettera fu portata a Lendinara dai Padri Vittorio ed Eugenio.

Car.mo P. Pietro

Venezia 27 giugno 1852

Non fu per mancanza di sentimento che abbia tardato tanto a rispondere alla cordialissima vostra lettera Il del corrente, con cui praticaste gli uffizj di felicitazioni amorose alla occasione di avvicinarsi il giorno onomastico del comun nostro Padre. Ma la giusta aspettazione in cui sono per lungo tempo rimasto di un riscontro sui nostri affari che di Posta in Posta mi dovea pervenir da costà, ha trattenuto finora la mia risposta. Ora colgo la opportuna occasione del viaggio di due dei nostri per Lendinara, e vi assicuro che i buoni uffizj da voi compiti furono accolti con un pienissimo aggradimento. Conservatevi sempre fermi nel ben dovuto filial sentimento verso li vostri Padri amorosi, ed il Signore continuerà a prosperare la santa impresa.

Chiudo coi più cordiali saluti e godo di protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 67).

2105

1852, 30 giugno

Il P. Marco « Per l'Ornatissimo Sig.r / Il Sig.r Maestro Gabriele Sonzogno - S.R.M.
».

Ringrazia il maestro per la sua disponibilità ad accogliere un chierico tirolese; ha potuto combinare in altra maniera.

Gabriele Car.mo

Di Casa li 30 giugno 1852

Secondo il nostro concerto io sono stato aspettandovi jeri sera colla carta da spedirsi al Rmo Parroco Voltolini, in cui fossero scritte precisamente le condizioni colle quali verrebbe da voi accolto qual ospite il Cherico tirolese da lui proposto.

Essendo però rimasto deluso nella mia aspettazione, e stringendo il bisogno di preparar questo alloggio, ci ho pensato di nuovo con ogn'impegno, ed avendo trovato di poter procedere al collocamento del giovane in modo di sua maggiore soddisfazione, mi affretto a rendervene avvertito, e ringraziandovi del buon cuore che mi avete mostrato anche in tale occasione, vi sollevo però dal disturbo non conveniente; e poiché siamo tuttora in tempo, vi restituisco in pienissima libertà. Scusate il piccolo incomodo per me sofferto, ed accogliete le sincere assicurazioni di quell'affetto cordiale con cui mi segno

Affezionatissimo Amico

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 5, AM, f. 1).

2106

1852, 3 luglio

Il P. Marco a un principe o una principessa reale.

Chiede un «pietoso sovvenimento».

Altezza Reale

Il Pio Istituto delle Scuole di Carità fondato dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis (di cui porgono una interessante notizia con l'occluso foglio e l'unito libretto) si affaticano da oltre a cinquant'anni nel provvedere

gratuitamente alla religiosa e civile educazione dei giovani, senza la quale non può sperarsi la sospirata riforma dei corrotti costumi. Fu questo eretto in Ecclesiastica Congregazione coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, sicché fa sperare una stabile sussistenza. Trovandosi però gl'Istitutori sommamente abbattuti pel carico sostenuto di enormi spese e fatiche, implorano dall'acclamata bontà di V.A.R. un pietoso sovvenimento ormai reso sempre più urgente dalla calamità dei tempi e dall'extraordinario bisogno di compire la fabbrica della lor chiesa e di ampliare alquanto la loro casa troppo ristretta; e con riverente fiducia lo sperano generoso. Grazie.

Venezia 3 luglio 1852

P. Marco Cavanis Istitutore delle Scuole di Carità.

(Da copia di mano altrui; autografe solo la data e la firma: AICV, b. 3, AL, f. 17).

2107

1852, 5 luglio

Il P. Antonio « A S. Ecc. Rma Mons.r Pietro Aurelio Mutti Patriarca di Venezia ».

Il P. Antonio comunica al nuovo Patriarca di Venezia di essersi dimesso dalla carica di superiore della congregazione e di aver nominato come suo successore il p. Iffittorio Frigiolini.

A questa lettera, preparata dal P. Marco, mons. Mutti rispose il giorno 7 esprimendo la sua ammirazione per lo spirito di abnegazione e di santo zelo da cui era stato animato il Ven.le Padre, e prendendo atto delle sue dimissioni (cf. AICV, b. 33, 1852, f. 23).

Chi desiderasse altre notizie sull'argomento e sui retroscena del fatto, può vedere utilmente la Positio sui Servi di Dio, p. 751-765.

Eccellenza Rma!

Dacché fu eretta pubblicamente dall'Emo Cardl e Patr.ca Monico in vigore dell'Apostolico Breve 21 giugno 1836 la nuova Congregazione dei Chericci Secolari delle Scuole di Carità fondata in Venezia dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, il primo d'essi ne assunse tosto il governo, e trascorrendo la

serie di lunghi anni travagliosissimi non risparmiò mai né sollecitudini né fatiche per dirigere e confortare questa pia Istituzione quanto meglio sapesse.

Ma la inferma salute, li gravi stenti sofferti e la età ormai ridotta ad oltrepassare gli anni ottanta, gli hanno abbattuto per siffatta guisa le forze, che ben si avvide di non poter reggere a soddisfare i doveri che incombono al Superiore di una non tenue Comunità alle sue cure affidata, cui pur si aggiunge, a tenore delle approvate Costituzioni, la sorveglianza qual Provinciale ad una Casa dell'Istituto ch'esiste, e ad altre che potrebbero aprirsi in seguito entro ai confini delle vene te Provincie.

Trovandosi quindi ridotto alla necessità di provveder d'ora innanzi per mezzo altrui alla direzione, al pascolo spirituale e all'occorrente assiduo conforto della suddetta assai laboriosa Corporazione, e consultato il tenore delle speciali Costituzioni imposte col venerato Decreto della S.M. di Gregorio XVI 23 7bre 1836, che quantunque dichiarino il Clericale Istituto immediatamente soggetto agli Ordinarij, ne vogliono però riservata la cura interna ai rispettivi suoi Superiori (cap. 1, n° 7), sembrò fuori dubbio al ricorrente P. Anton'Angelo che appartenesse a lui la scelta di un idoneo Ecclesiastico, il quale durante il corso della residua sua vita avesse a rappresentarlo ed a fungere le sue veci, investito delle sue medesime facoltà e attribuzioni.

Siccome poi la superiore Autorità del Prelato ebbe di tempo in tempo conoscere chi presiede alla cura spirituale, disciplinare ed economica della veneta Casa non che alla direzion generale di tutto il Corpo, così l'ossequiosissimo Fondatore si trova in debito di rassegnare a Vra Ecc.za Rma il nome dell'ottimo Sacerdote il quale adesso sottentra al gravoso incarico, indicando esser questi il Rdo P. Vittorio Frigiolini addetto da varj anni alla predetta Congregazione, e per pietà, per prudenza, per dottrina e per attività infaticabile veramente da poter dirsi omnibus numeris absolutus.

Un nuovo argomento per riputarsi autorizzati li Fondatori a procedere a questa scelta l'ebbero essi dalla stessa S. Cong.ne dei Vescovi e Regolari allora quando, proposti sul bel principio alcuni quesiti relativi al modo di eleggere il Superiore e ad altri oggetti spettanti all'interno Regolamento, essa si rifiutò di prenderne parte, e disse solo in risposta ch'essendo li Fondatori medesimi li Superiori a jure,

appartiene ad essi il dare alla loro Corporazione quella forma di governo che meglio credono conveniente; e però fino dal giorno 10 dicembre 1848 per assicurare all'Istituto in ogni possibile futura emergenza la pronta costituzione di un idoneo successore elessero concordemente ambidue per Vicario Provinciale in tal caso con autentico documento il sullo dato P. Vittorio, il quale coll'entrare presentemente al governo verrebbe così ad addestrarsi al difficile ministero col gran vantaggio di trovare indirizzo e conforto dai Fondatori tuttor viventi.

Non altro resta a bramare all'ossequiosissimo ricorrente nell'atto di deporre il gravoso incarico, se non che a sua maggiore tranquillità V.ra Eccellenza Rma si degni consolarlo con una espressa dichiarazione che lo riguarderà d'ora innanzi come del tutto esente da ogni ulteriore responsabilità nel governo fino ad ora sostenuto, per cui, se non gli reggon le forze, riterrà sempre pronto l'animo a coadiuvare per quanto possa e col fervore delle orazioni e cogli opportuni avvisi e consigli. Che ecc.

Venezia li 5 luglio 1852.

(Da copia non autografa dei Fondatori: A/CV, b. 3, AL, f. 6).

2108

1852, 9 luglio

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2102.

Si affretti a far la visita promessa, “altrimenti il conforto non giunge a tempo per noi”.

Cf. infra, n° 2110.

Come mai può soffrire il dolcissimo cuore di V.S. Ill.ma e Rma che una grande consolazione da lungo tempo promessa e da noi con grande ardor sospirata, ed ormai fatta sperar anche prossima, abbiassi a convertire in gravissima pena? Pur così è. Mentre qui si affretta col desiderio la graziosissima di lei visita, non vien nemmeno alcuna risposta che ci consoli, e sostenga la concepita speranza di sì prezioso conforto. Mi perdoni se le riesco importuno, ma certamente non posso

sostenere più a lungo il silenzio in così acerba ferita. Sa ella pure che spes quae differtur affligit animam. Io la prego pertanto quanto so e posso a sciogliere il nostro cuore da una oscurità sì penosa. Noi siamo vecchj ed abbattuti da tanti sforzi e da tante calamità, sicché quando ci voglia fare questo grand'atto di carità, è necessario di affrettarsi a compirlo, altrimenti il conforto non giunge a tempo per noi. Faccia dunque ogni opera per aggiungere questo merito specialissimo a tanti che si è acquistato finora, e che noi portiamo indelebilmente impressi nel cuore. Frattanto almen si compiaccia d'inviarci un pronto e consolante riscontro, che noi staremo aspettando con impazienza.

Accolga benignamente li più distinti ossequj e le più fervide istanze di mio Fratello e della grata Comunità, che meco si uniscono ad affrettare il bel viaggio, mentre col maggior sentimento di stima e di riconoscenza ho l'onore di protestarmi

9 luglio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 3).

2109

1852, 10 luglio

a)

Il P. Giuseppe Marchiori ai «Rev.mi Padri Fondatori».

In occasione delle dimissioni del P. Antonio (cf. supra, n. 2107) dalla carica di Preposito e della nomina al suo posto del p. Vittorio, il p. Marchiori scrisse la seguente lettera affettuosissima, nella quale col suo stile enfatico esprimeva, anche a nome dei confratelli di Lendinara, stima, ammirazione, amore e riconoscenza verso di loro, e aggiungeva auguri per l'avvenire.

Rev.mi Padri Fondatori!

Lendinara li 10 Luglio 1852

Colla espansione del cuore che tutta sente la foga degli affetti più rari, colle lagrime di dolcezza soavissime agli occhi, colla mano malferma per la commozione, prostrato per sincerissima riverenza ai Paterni loro piedi prendo la penna, per rendere Loro, Veneratissimi Padri, manifesti i sentimenti miei, e di questi miei

Confratelli, Loro amorosiss.i figli! E da che dovrò cominciare? Nella circostanza straordinaria in cui travasi adesso per disposizione divina la cara Congregazione figlia del Loro Cuore, dirò come l'Atto solenne della Loro Virtù, per cui rinunziarono volenterosi ad altre mani il governo dell'Ist.o, è un suggello di quella santità onde va fregiata la edificante Lor vita, e che tutti ci colma della più rara ammirazione per Fondatori che calcano con piè fermo gl'eminenti sentieri dei Santi. Credo di poter protestare altamente ch'io sempre, se non mostrato, ho vivamente sentito per Loro il più tenero amor filiale, la più viva riconoscenza sincera, e la più soda venerazione profonda. Questi tre sovrani sentimenti del cuore domineranno sempre in modo assoluto sopra di me, e mi faranno eternamente riconoscere in Loro, Reverend.mi Fondatori, i miei Padri, i miei Benefattori, i miei Modelli.

Sempre pertanto riconoscerò la loro tenerezza paterna, bacierò la mano benefica, esalterò la virtù rara che mi farà dichiarare perpetuamente Lor figlio, Lor favorito, Loro ammiratore. Nell'esprimere adunque questi sentimenti veraci perché tutto non vada a sciogliersi nel suono vano di sonore parole, dichiaro che come a Padri riservo il più tenero affetto, come a Benefattori imploro da Dio la più ampia mercede, come a Modelli d'ogni virtù tenderò alla più prossima imitazione, frattanto permettano al più indegno lor figlio, per sé ed a nome degli altri di questa religiosa famiglia, di mettere la bocca nella polvere, e di chiedere dal soave lor Cuore perdono sincero di tante reali mancanze che nel lungo corso degli anni della fortunatiss.a mia sodditanza ho commesso contro di Loro dolcissimi Padri in parole, ed in opere; e come io sappia d'esserne assolto dalla Loro Pietà, sarò confortato ognor più a predicare la Loro clemenza, e ad infiammare ognor più la mia riconoscenza per Loro, cui è assicurato in questo mio povero cuore, dopo Dio, il primo posto, che si comprarono a carissimo prezzo di stenti e di pene per me durate con animo sì generoso.

Non posso poi dissimulare nella mia sincerità, che mi consola estremamente una segreta speranza vivissima, che la preziosa Lor vita sarà per prolungarsi lieta e tranquilla a motivo della virtuosa rinunzia al pesante carico cui sostennero non sì rara attitudine, e con sacrificio così manifesto della stessa salute. Vedranno lungamente, io spero in Dio benedetto, i sospiratissimi frutti di quei semi che

sparsero in questo felice campo della Dilettiss.ma Congreg.ne. Figli amorosi, riconoscenti, e sommessi, stretti loro intorno in ampia corona lietissima, renderemo felice la Loro venerata vecchiaja, accoglieremo attenti le Loro sagge istruzioni, manderemo ad effetto sotto a Loro sguardi vigilantissimi le sante opere di virtuosa osservanza delle nostre Regole, ci santificheremo avanti a Modelli santi cui ci proponiam d'imitare a soddisfazione del nostro debito, a vantaggio di tanta gioventù che ci attende, a delizia, a conforto, e a sollievo di Padri dolcissimi, meritissimi, e virtuosissimi che vivranno eternamente nella memoria e nel cuore dei giusti ed affettuosi Lor figli presenti e futuri per lungo succeder di anni più tardi e più prosperosi. Non sia grave alla Loro sofferenza Paterna che io ripeta i sentimenti su esposti, che li dichiaro sinceri e puri d'ogni mescolanza di vani affetti o di bassi fini, perché il Loro Beppo è bensì indegno, ma non ingrato, povero ma non piaggiatore, sterile in opere, ma non bugiardo in parole quando si dichiara ai Veneratiss.i Padri.

Amorosiss.o Obbligatiss.o Obbedient.o Figlio

P. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autografo: AICV, b. 18, LZ, f. 178).

1852, 16 luglio

b)

Il p. Sebastiano Casara al p. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

I sentimenti espressi dal p. Marchiori furono particolarmente graditi ai Fondatori, e il P. Marco avrebbe voluto scrivergli personalmente per ringraziarlo. Nella impossibilità di farlo, ne diede l'incarico al p. Casara, il quale ne approfittò per ripetere i propri sentimenti di ammirazione per lo zelo e la santità dei due Ven.li Padri.

16 luglio 1852

A te, che scrivesti in nome anche degli altri, a te, perché il partecipi pure agli altri, in nome dei Padri ora io rispondo; e riscontro la tua del 10 andante, che riuscì ai Padri stessi sommamente cara e gradita, perché ripiena e riboccante dei sentimenti più fervidi di filiale pietà, di viva riconoscenza, di voti e speranze le più cordiali.

Nulla ti dico dell'alta ammirazione che giustamente dimostri, e della profonda riverenza che debitamente loro protesti; perché sai bene che i nostri Padri amano ed usano di riferire ogni bene a Dio, ed a lui renderne ogni gloria; e noi beati se impareremo ben la lezione e saremo sempre sollerti di praticarla.

Veramente volea riscontrarti il P. Marco, ma non avendolo potuto, il Padre ed egli non vollero ritardar di vantaggio, e lo fanno per mezzo mio, che mi reputo felice del dolce incarico, benché sia pur dolentissimo di non poter compierlo in modo corrispondente al loro cuore ed al vostro; specialmente dovendo supplire a una lettera che vi sarebbe stata in ogni riguardo preziosa. Aggradite dunque le cose, carissime in se stesse, anche sotto rozza sembianza rappresentate.

I Padri vi ringraziano delle espressioni tanto vive e sincere di affetto, di tenerezza, di gratitudine, in una parola di vero amore filiale che lor dimostrate; vi ringraziano dei voti ardenti e delle liete speranze che esprimete a loro riguardo; vi ringraziano dell'impegno che loro assicurate perpetuo di consolarli, e d'implorar sopra loro benedizioni; e vi accordano in fine con pienezza e trasporto di affetto paterno, come potete ben credere, quel perdono che loro chiedete di tutte le mancanze verso di loro commesse.

Oh sì speriamo e preghiamo Iddio benedetto che voglia conservarli e consolarli a lunghi anni, perché lo meritano e perché saranno sempre di utile alla povera Congregazione. Scrivo in un giorno che ci ricorda replicate e somme benedizioni ricevute da Dio per mano della Madonna. E ciò ne sia conforto e stimolo ad implorarne sempre di nuove sopra dei Padri ad argomento di consolazioni e di meriti sempre novelli; e sopra di noi, per ottenere la grazia di battere le loro vestigie, seguendoli per questa via che ci hanno tanto luminosamente segnata.

Vi ringrazio intanto anche a nome di questa nostra Comunità, del conforto dato ai Padri con quella affettuosissima lettera, e mi dichiaro a nome di tutti ecc.

Casara.

(Da orig. autografo del p. Casara: AICV, b. 18, LZ, f. 180).

2110

1852, 17 luglio

Il P. Marco - A Mons.r Angelo Pedralli Canonico Penitenziere Firenze

Cf. supra, n° 2108.

Il 6 luglio il Pedralli scriveva al P. Marco (AICV, b. 33, 1852, f. 22), indirizzando il Sig.r Balì Martelli e sua moglie e il figlio del conte Capponi (I due illustri visitatori sono il balì Niccolò Martelli e il conte Giovanni Battista Capponi ex alunno delle Scuole Pie di Firenze) a visitare l'istituto, e con essi spedi(va) un'elemosina, alcune reliquie e dei libri. (Mem. della Cong.ne, vol. 1, t. 2°, p. 186).

Per mezzo delle stesse persone il P. Marco risponde dicendo tutta la sua gratitudine per le replicate attenzioni del canonico e ripetendo il desiderio e la speranza di aver la sua sospiratissima visita. Frattanto gli omaggia l'ultima edizione degli Squarcej di eloquenza e la raccolta delle Poesie.

Cf. infra, n° 2114.

Mons. Ill.mo e Rmo

Se la bontà di V.S. Ill.ma e Rma si compiace di esser così generosa verso di me e del povero mio Istituto, che mi rende affatto confuso, ben mi conforto a sperare che sia pure benignamente disposta a soffrire in pace se non so esprimer con termini convenienti il fervido affetto della ossequiosa nostra riconoscenza. Ricordiamo la lunga serie dei ricevuti favori, e ci troviamo sempre aggiungersi un nuovo peso assai grande di benefizj, sicché restiam come naufraghi dolcemente in una piena copiosa di obbligazioni sempre novelle, fra le quali ben merita una distinta menzione l'ultima consolante sorpresa la qual fu propriamente un prezioso complesso di generosi conforti. Noi d'improvviso ci siam veduti pervenire alle mani un gentilissimo di lei foglio, e quasi ciò fosse poco, era pur questo accompagnato da un'ampia offerta di eletti doni e di sacre Reliquie e d'immagini divote e di medaglie e di libri e di pietosa elemosina, e di sempre nuove cordiali offerte; e per bel compimento di esuberante amorevolezza il tutto ci fu inviato col mezzo di cospicui e religiosissimi personaggi, che ci hanno edificati al sommo colla loro pietà, e coi quali ci fu carissimo d'incontrare una onorevole relazione. Che dovrò io dunque mai dire, mentre mi trovo smarrito per tante grazie, se non che render la dovuta lode alla generosa di lei bontà, e pregarne dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione?

Assicuro intanto V.S. Ill.ma e Rma che il divoto triduo raccomandato di fervorose preghiere tanto a Maria SS.ma quanto al nostro gran Santo, si è già compito dalle due classi dei nostri giovani, piccoli e grandi, e dalla nostra religiosa Comunità, la qual confortata dalle incessanti dimostrazioni che si è degnata di fare ad essa di sincero affetto, non può restare delusa nella viva speranza ormai concepita della preziosa sospiratissima visita. Stia pur certissima che farà con questo viaggio un gran bene, non solo per molto ammaestramento e conforto che darà a noi colla viva sua voce, ma eziandio perché non potendosi bastamente conoscer l'Opera senza vederla, la scorgerebbe, vedendola come un gran mezzo per praticar col divino ajuto quella soda riforma che si desidera invano, se non si pensi a meglio difendere dal contagio la inesperta e assai fragile gioventù. Lo faccia per carità questo sforzo, che le frutterà un gran tesoro di meriti presso a Dio, e venga con un compagno di piena sua confidenza ad onorare la nostra povera Casa, ma senza soverchia fretta; e l'assicuro che il tempo sarà posto a gran frutto. In questa fausta occasione (poiché m'incoraggisce benignamente a parlare) ci riuscirà gratissimo se ci porterà qualche numero del Compendio della Vita di S. Giuseppe e delle medaglie colla sacra immagine del Santo, per diffonderne più ampiamente la divozione. Scusi se mi prendo la libertà d'inviarle una copia dell'ultima nostra edizione di scelti Squarcj d'italiana eloquenza e di vivaci poesie, tutte però onestissime, che offrono una collezione da poter darsi tranquillamente in mano dei giovani, e che non ho finora mai veduto, e da altri ancora mi fu detto che manca. Quanto poi alle Prose, quantunque siansi diffuse con replicate edizioni, stà pur bene di far conoscere che furono arbitrariamente alterate con infedeli ristampe, sulle quali ho dovuto protestare altamente per garantire la nostra giusta delicatezza.

Chieggo scusa umilmente di avermi troppo diffuso abusando della di lei sofferenza; rassegno gli ossequj di mio Fratello e della nostra religiosa Comunità, i quali meco sospirano di esprimere a viva voce li sentimenti della ossequiosa loro riconoscenza, mentre ho l'onore di protestarmi

Venezia 17 luglio 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis

delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 14).

2111

1852, 26 luglio

Il P. Marco - Al Sig.r Emmanuele Eccher Capo Comune di Pergine in Susà

Il 20 giugno il sig. Eccher aveva scritto al P. Marco che era riuscito a indurre il padre di Giovanni Pallaoro a corrispondere 150 svanziche all'anno per il suo mantenimento fino alla costituzione del patrimonio ecclesiastico (cf. AICV, b. 33, 1852, f. 19).

Con la presente il P. Marco ringrazia il sig. Eccher per il suo interessamento e lo prega a far che il padre del giovane assuma con documento legale l'obbligo di versar la somma in due rate.

Il 18 agosto il sig. Eccher trasmetteva la carta di obbligazione richiesta (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 187 alla data).

Preg.mo Sig.re

Venezia 26 luglio 1852

Non avrei certamente tardato tanto a rispondere alla gentilissima sua 20 giugno decorso se non me lo avesse impedito una vera impotenza. Scusi però la dilazione affatto involontaria, ed accolga almen ora le dimostrazioni del sincero mio sentimento pel religioso interesse ch'ella si è compiaciuta di prendersi per assistere il giovane Pallaoro onde potesse felicemente compiere il corso della sua vocazione. Per procedere in affar così grave colla maggiore cautela l'ho esortato a ripetere le orazioni, gli esami e i consigli onde assicurarsi viemmeglio esser questo lo stato per cui lo chiama il Signore; ed essendosi egli dopo di questa nuova preparazione dimostrato sempre più fermo nel suo santo proposito, non altro resta al presente se non che porlo ad effetto. E' vero che non si è ancora raccolto quanto che basti a renderlo provveduto del necessario mantenimento, anzi vi manca non poco, ma calcolando l'impegno ch'ella si è preso per ajutar questo povero giovane, e la

speranza che mi fa concepire di futuro aumento alla scarsa promessa corrisponzione di annue A. £. centocinquanta da cominciarsi nel prossimo venturo novembre, e la premura di procurargli l'indispensabile patrimonio ecclesiastico, senza del quale non potrebbe mai presentarsi a ricever gli Ordini Sacri, ci contenteremo intanto di continuare ad assistere il postulante, e di portare finché potremo dei nuovi pesi per lui. Faccia dunque che il padre dichiari con documento legale, senza ritardi, la obbligazion che si assume di corrispondere esattamente l'esibite annue A. £. centocinquanta pel mantenimento, almeno in parte, del proprio figlio, in due Rate anticipate di A. £. 75 per una in novembre e maggio di ciascun anno sinché l'aspirante sia provveduto del titolo patrimoniale che dalla Rma Curia Patriarcale di Venezia possa essere ammesso per sufficiente, e dichiari altresì di non esser per disturbarlo nell'avvenire dal corso della sua vocazione, poichè conosce di non aver bisogno della di lui assistenza, avendo altri mezzi per sostenersi abbastanza. Non occorre ch'egli si prenda l'incommodo di trasferirsi a Venezia onde combinare insieme con me la estesa di questa carta, sapendosi in qualunque paese qual Bollo e quali legalità vi si cerchino per estendere gli Atti in forma autentica e valida. Si conforti il padre colla speranza di vedere il giovane a riuscir bene e di avervi cooperato egli stesso coll'adempiere nel miglior modo per lui possibile alle parti che spettano al padre nel dare collocamento ai proprj figliuoli. In attenzione dei gentili di lei riscontri mi pregio di protestarmi

Aff.mo Obbligo Amico

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 15).

2112

1852, 27 luglio

Il P. Marco « Alla Inclita Commissione Generale di Pubblica Beneficenza - Venezia ».

A proposito di elemosine non ancora ricevute per Messe già celebrate nell'anno 1851.

Il 10 agosto la Commissione saldava finalmente i suoi conti (cf. sua lettera, AICV, b. 3, AL, f. 18).

Quantunque da molto tempo siasi compita la celebrazione delle Mansionerie spettanti alle antiche Fraterne ed assegnate dal fu Emo Cardl Patriarca Monico alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, pur non essendosi ancor compita la corrisponsione dell'elemosine relative all'anno prossimo scorso si è differita perciò la presentazione dell'attestato che assicurasse della prestata soddisfazione agli obblighi assunti, aspettandosi sempre di giorno in giorno che si rimettessero in corso le due Commissarie Tonon - Turrini e Bergonzi relative al suddetto anno 1851, per comprendere in un solo Certificato tutto il complesso delle partite spettanti ad un anno stesso.

Scorgendo però dal lungo silenzio tenuto finora esser cadute in dimenticanza, crede opportuno l'Istituto infrascritto di farle risovvenire, e si persuade altresì che la sullodata Commissione sia per aggiungervi anche il primo semestre della intera partita delle obbligazioni da soddisfarsi entro all'anno corrente, troppo importando di vedere restituita in regolare sistema questa sacra amministrazione. Ecc.

Venezia 27 luglio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, 1. 16).

2113

1852, 18 agosto

Il P. Marco - Alla Sacra Maestà della Imperatrice e Regina Marianna Carolina Pia - Praga

Implora la continuazione della sua benevolenza verso l'Istituto, che attualmente si trova in gravi necessità specialmente per finire i restauri della chiesa di S. Agnese e per l'ampliamento della casa di abitazione.

Sacra Maestà!

Quanto nel grato animo dei Vene ti Sacerdoti Fratelli Cavanis si è sempre serbato fervido il sentimento della più viva ed ossequiosa riconoscenza verso la Sacra

Maestà Vostra, che si è degnata di colmare di conforti e di benefizj il pio loro Istituto delle Scuole di Carità, tanto fu grande ancora il loro dolore per non aver trovato mai che si aprisse una buona occasione per umiliare alla Maestà Vostra medesima una espressione di questo loro sentimento in doveroso riverente tributo alla sovrana pietà.

Ora cogliendo la prima opportunità che si offre ad essi per soddisfare i loro fervidi desiderj supplicano la clementissima Maestà Vostra a degnarsi di accogliere benignamente il loro divoto omaggio, e ad assicurarsi che, a fronte del lungo vogliere degli anni e della distanza dei luoghi, sempre tennero nel loro cuore altamente scolpita la gratissima ricordanza dei ricevuti generosi favori, e nei torbidi tempi delle passate vicende implorarono con ardentissimo affetto sopra la. M. V. le più copiose divine Benedizioni.

Ma siccome la. gratitudine ai benefizj non può andar disgiunta da una lieta e ferma fiducia nel cuor benefico e generoso che li ha impartiti, così in tal propizia occasione si senton essi animati ad implorar la continuazione graziosa della sovrana clemenza verso il pio loro Istituto delle Scuole di Carità, il qual si trova assai gravemente per varie cause bisognosissimo di conforto.

Compiuta ormai la lunga serie di mezzo secolo, dacché per divina Benedizione colla più felice riuscita si vanno educando i giovani nella mente e nel cuore; stabilito (L'amanuense qui deve aver saltato almeno la parola l'Istituto: così esige il senso) colla Ecclesiastica Congregazione eretta per mantenerlo dal S.P. Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836; sostenuto senza veruna né pubblica né privata retribuzione, sembrar poteva che la pietà dei fedeli fosse per accorrere facilmente a promuoverne la prosperità e l'incremento; ma scoppiò invece il turbine rovinoso della funesta rivoluzione che, dissipando le concepite speranze, lo fa languire da lungo tempo nel più comune abbandono, mancando in molti il sentimento di sostenere le Opere pie, ed in moltissimi i mezzi di poter farlo. Veggonsi quindi li poveri Fondatori, nella loro età ottuagenaria e colle forze ormai logore ed abbattute, costretti a vivere abitualmente in estreme angustie, senza che giunga mai una mano pietosa a prestare ad essi uno straordinario conforto che ne ravvivi alquanto la lena, e sentono insieme sempre più crescere l'urgenza di

provvedere ad alcuni particolari bisogni: l'uno dei quali è di compire il ristauo di una diroccatissima chiesa assegnata alla nuova loro Congregazione, ristabilita quasi del tutto con gravissimi sforzi, e che con soli mille Fiorini si potrebbe quasi vedere affatto compita; e l'altro è l'ampliare la ristrettissima Casa di abitazione per poter accogliere prontamente almeno pochi novizi aspiranti, che pur si spera di aver in breve ad unirsi alla Cong.ne medesima, onde rinvigorirla e disporla ad una maggior dilatazione, che da più parti viene con calde istanze richiesta, e che come avvenne nella città di Lendinara, farebbe sperare anche altrove una soda riforma del corrotto costume.

Questi brevissimi cenni degnisi la M. V. di accogliere siccome un umil tributo di riverente fiducia nel religiosissimo di lei cuore, di cui gli ossequiosi Fratelli ebbero saggi sì luminosi: e nelle visite graziosissime, e nei generosi sovvenimenti, e nell'augusta validissima protezione con cui si è degnata altre volte di confortargli; e senza osar d'inoltrarsi a precise istanze, si rimangono abbastanza lieti e contenti coll'aver umiliata alla M. V. una ingenua notizia del loro stato attuale, certi che sarà per tenerla così presente alla sua sovrana pietà, da poterne fondatamente sperare un consolante Rescritto.

Venezia 18 agosto 1852.

(Da copia autografa del P. Marco solo nell'indirizzo e nelle prime tre righe: AICV, b. 3, AL, f. 19).

2114

1852, 31 agosto

Il P. Marco al canonico mons. Angelo Pedralli - Firenze.

Le lettere e gli aiuti del pio canonico ricolmano di confusione i due fratelli, tanto più che a Venezia le elemosine si sono inaridite. Il P. Marco poi annuncia di aver ricevuto per mezzo del p. Giorgi l'elemosina della famiglia Capponi e assicura di aver fatto pregare secondo le sue intenzioni i candidi pargoletti.

Ripete infine di sperare sempre la promessa visita.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Tanto è generosa verso di noi la bontà di V.S. Ill.ma e Rma, che se talvolta al sopravvenire di nuove grazie non vede giungere colla dovuta prontezza il nostro riscontro, non può certamente ascriversi l'involontario ritardo se non che ad un legittimo impedimento che ci abbia reso impotenti a dar pronto e libero il corso al vivo affetto del cuore. Questo impedimento in primo luogo deriva dalla stessa di lei bontà, che onorandoci e sostenendoci con molte lettere amorosissime e con frequenti ajuti e conforti, ci ricolma di confusione, sicché non sappiamo in qual modo esprimere la nostra riconoscenza, e ci troviamo smarriti. Poi tanto ancora mi trovo scarso di tempo ed abbattuto di lena ed infermo negli occhj, che mi sembra di esser costretto a rimettere ad altro giorno il dovuto riscontro per poter tarlo con maggior espressione di sentimento. Ma questo giorno purtroppo anziché avvicinarsi, sempre più s'allontana. Dopo una serie di ardenti contraddizioni sofferte negli anni addietro, ora il demonio tenta di opprimerci con una stretta al cuore di gelo, sicché in tutto quest'anno non ci riesce mai di trovare in questa città nemmeno tenui soccorsi; solo restano poche e scarse limosine, misero avanzo dei buoni benefattori defonti e qualche raro soccorso che ci vien da lontano, a merito distintamente della di lei instancabile carità, col cui mezzo ci è pur giunta recentemente per mano dell'amatissimo P. Giorgi nel giorno 25 corrente una splendida offerta della nob. Famiglia Capponi insieme col venerato foglio 18 detto di V.S. Rma, al quale formo risposta almen ora liberandomi da un troppo grave rimorso. E' pregata di far sentire alla Famiglia benefattrice la nostra devota riconoscenza e di assicurarla che li nostri candidi pargoletti furono di tutto cuore impegnati a pregare secondo la sua intenzione; sempre però ripetendosi alla nostra Comunità la memoria delle grandi e molteplici obbligazioni che tiene verso di V.S. Rma, e del debito che le corre d'impetrare sopra di lei la più copiosa divina retribuzione.

Io sento con gran piacere confermarsi anche adesso le ripetute speranze di pur goder la sua visita graziosissima; ma ohimè! che mentre vorrei con maggior ardor di spirito affrettare il bel viaggio, il tempo presente mi tarpa l'ali e mi lascia confuso. E' questo il tempo delle autunnali vacanze in cui sono chiuse le scuole, e gli Oratorj medesimi sono scarsi, e la stessa Famiglia religiosa si scioglie dovendosi cogliere questo breve intervallo per dar riposo e villereccio soggiorno agli affaticati figliuoli

lasciando insieme il tempo che basti per l'annuo corso degli spirituali esercizi; sicché venendo alcuno in questo spazio d'interruzione, non vede niente in attività e non arriva punto a conoscere la pia Istituzione in pratica, che è pure spettacolo commovente e che tocca il cuore siccome ho ben sperimentato con una serie di prove non interrotte. D'altra parte se ai primi di novembre ella per avventura non potesse agevolmente venire, ecco una nuova sospensione dolorosa a cui non ho cuore di espormi. Io pertanto rimango senza consiglio e mi rimetto ad occhj chiusi a ciò che sarà per disporre la Provvidenza divina, e non lasciando di riflettere al tempo stesso che al principiar di novembre siamo ancora bastamente lontani dalla stagion invernale.

Desiderando intanto ogni consolazione cuore sull'esito delle attuali vertenze sugli al religiosissimo di lei ecclesiastici affari, ed umiliandole i fervidi sentimenti di riverenza e di gratitudine per parte ancora di mio Fratello e dell'intera Comunità, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia li 31 agosto 1852.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 5).

2115

1852, 5 settembre

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze

Benedetta la Provvidenza, che ha fatto del pio canonico un suo ministro! Dopo la precedente è arrivata una nuova offerta davvero inaspettata.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Benedetta sia sempre la Provvidenza. Permise sibbene il Signore che avessi a provare in quest'anno fra i nostri concittadini un gelo assoluto ed inflessibile nel sentimento di prestarmi soccorso, ma mosse insieme il cuore dei lontani a confortarmi di tratto in tratto con elemosine tanto più consolanti quanto meno aspettate. Fra queste meritano assai distinta menzione quelle che mi pervennero o dalla mano generosa o dalle insinuazioni zelanti della di lei carità, che si andarono succedendo rapidamente colla più dolce sorpresa. Se v'era alcuno da cui non mi

potessi aspettare tanta frequenza di ajuti, era appunto V.S. Ill.ma e Rma che mi ha favorito benignamente le tante volte, e verso a cui mi si rinovan così spesso le obbligazioni, che nell'atto di renderne le dovute azioni di grazie mi trovo affatto confuso. Creda pure che mi ha colpito in modo particolare la generosa elemosina delle due belle monete sopravvenute a quella che ho ricevuto di fresco in nome di lei dal carissimo P. Giorgi, e di cui non l'era ancora pervenuto il riscontro; e mi congratulo di tutto cuore per averla resa il Signore un ministro così speciale dell'amorosa sua Provvidenza. Si accerti della nostra più fervida gratitudine e del nostro impegno di corrispondere almeno colle meschine nostre orazioni. Degnisi di accogliere benignamente li nostri umili ossequj, che ho l'onore di offerirle anche a nome di mio Fratello e della intera Comunità, nel

l'atto di protestarmi umilmente .

Venezia li 5 7bre 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Servo

P. MA Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 20).

2116

1852, 16 novembre

Il P. Marco - All'Ill.mo e Rmo Mons.r / Mons.r Nicola Negrelli / Bibliotecario di S.M. l'Imperatore Ferdinando I - Praga

Riscontro alla lettera 8 novembre (cf. orig., AICV, b. 33, 1582, f. 47). .

L'ex Imperatrice Maria Anna ha confortato anche questa volta il P. Marco con una generosa offerta di 200 fiorini; ed egli le fa pervenire l'espressione della propria riconoscenza per mezzo del mediatore mons. Negrelli.

Mons.r Ill.mo e Rmo

La graziosissima sovvenzione di F.ni 200 che mi pervenne sabato scorso coll'ossequiato foglio di V.S. Ill.ma e Rma 8 9bre corrente mi ha recato per varie cause una grandissima consolazione. O si riguardasse infatti l'augusta mano della

clementissima Imperatrice e Regina, la qual si degnava di aggiungere questo nuovo soave conforto ai molti ed inestimabili benefizj già fatti benignamente in addietro; o la gravissima angustia dell'attuale bisogno, atteso il lungo arenamento dei pietosi soccorsi; o la importanza della pia Istituzione che veniva ad essere sovvenuta, tutto concorrevà ad accrescere l'alto pregio della graziosa sovrana mu

ANTONIO ANGELO E MARCO ANTONIO CAVANIS

EPISTOLARIO E MEMORIE

1779 - 1853

A cura del

P. ALDO SERVINI C.S.Ch.

« Dalle spine sorgon le rose:
lasciamo fare a Dio » (lett. 2090).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

VOLUME OTTAVO

1851 - 1853

LE ULTIME CROCI

Roma 1994

INTRODUZIONE AL VOLUME OTTAVO

Con questo volume, che comprende gli ultimi tre anni della vita del P. Marco (1851-1853), si conclude l'Epistolario dei Fratelli Cavanis. Il P. Antonio è ormai praticamente cieco e non scrive più da molti anni. Il suo scrivano, per dir così, continua ad essere il P. Marco, il quale ne trasmette gli ordini e ne spiega il pensiero e i desideri. Ma in quest'ultimo periodo anche lui comincia a declinare piuttosto rapidamente, e lo avverte con chiarezza. Però con la sua tenace volontà resiste ancora sulla breccia fino all'estremo delle energie, quando sarà costretto ad arrendersi sopraffatto dai colpi della natura che inesorabilmente ne vanno demolendo la robusta fibra fino a costringerlo, con sua grande sofferenza, all'inazione negli ultimi mesi di vita. Morirà santamente l'11 ottobre 1853.

Il fratello P. Antonio gli sopravviverà fino al 12 marzo 1858 amato e venerato da tutti, ma fisicamente e anche mentalmente inabile. Se avrà dei momenti lucidi, sarà specialmente per le cose spirituali, segno non dubbio che il pensiero di Dio e l'unione del suo spirito con lui avevano costituito l'interesse supremo di tutta la sua vita.

“Di me si può dire:

vivit et est vitae nescius ipse sua” (Lett. 2023).

«Orazione, orazione, specialmente quella:

Domine mitte operarios» (Lett. 2075).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1851

Le lettere di quest'anno giunte fino a noi sono 66. Di tutte, meno una, è autore il P. Marco. Di 10 ci sono pervenuti gli originali autografi; delle altre solo le minute, pure autografe, oppure le copie fatte o fatte fare per l'archivio. Gli argomenti sono più o meno quelli degli anni precedenti; ma in complesso se ne ricava l'impressione che il P. Marco vada subendo un lento scadimento delle energie e in particolare della vista: la grafia ne è una testimonianza inequivocabile.

Sui primi di novembre un crollo improvviso mise in allarme e apprensione tutti i religiosi soprattutto per il timore che il P. Marco perdesse completamente la vista. Si riprese tuttavia abbastanza (cf. infra, n° 2076), e poté scrivere ancora varie minute di lettere. Ma la grafia tradisce il tenace sforzo della volontà. Nonostante tutto però egli dimostra di non aver perso la sua caratteristica serenità di spirito.

Riguardo al P. Antonio, sappiamo che nel febbraio di quest'anno si ammalò gravemente e si temette per la sua vita, tanto che anche il Patriarca card. Monico si fece dovere di visitarlo. Contro ogni previsione superò la crisi e, sia pure molto lentamente, cominciò a rimettersi; in aprile riuscì, in verità con fatica, a scendere anche in refettorio per il pranzo. Ma, ciò che è più grave, quel crollo delle energie fisiche fu seguito da un graduale declino delle facoltà mentali, per cui agli inizi del seguente anno 1852 egli non riuscirà più a rimanere in contatto con la realtà presente e avrà solo rari momenti di lucidità mentale (cf. Positio, pp. 751-752).

2018

1851, 7 gennaio

Il P. Marco «Al Revdo D. Giuseppe Spreafico - Milano ».

Riscontro alla lettera 2 gennaio (AICV, b. 33, 1851, f. 1).

Il P. Marco ringrazia don Giuseppe per il suo interessamento circa l'eredità Castelli e per aver fatto conoscere l'istituto a un sacerdote (Dalla lettera n° 2020 si deduce che si trattava di don Felice Rovere. Egli era ormai avanzato in età, avendo 50 anni di sacerdozio; in questi anni era vice-assistente nell'Oratorio di S. Carlo. Assistente era invece don Giuseppe Spreafico). E poiché questi, prima di decidersi, chiede alcune precise informazioni, il P. Marco allega alla presente una serie di risposte e in più le Costituzioni e l'opuscolo delle Notizie sulla congregazione. Le risposte erano esaurienti, ma non bastarono.

Cf. infra, n° 2020.

Alla gentilissima lettera 2 corr.e da lei diretta al nostro P. Vittorio rispondo io medesimo, quantunque mi trovi, a causa del viaggio, con tanto affollamento di occupazioni che ne rimango quasi stordito. Ci è però gran motivo di far questo

sforzo, e me lo porge colla più lieta sorpresa la di lei carità. Oltre al sollevarmi graziosamente da ogni pensiero quanto alle intelligenze da prendersi cogli Amministratori della eredità Castelli riguardo alle note Litografie) mi consola improvvisamente col farmi concepir la speranza dell'acquisto prezioso d'un Sacerdote pella povera nostra Comunità. Tanto mi riuscì caro questo segno non dubbio della zelante premura ch'ella si è compiaciuta di prendere per provvedere ai nostri urgenti bisogni, che io non posso cedere a chicchessia il dovuto gradito uffizio delle convenienti azioni di grazie, ma voglio compirlo direttamente, professandomi obbligatissimo. Ora poi nel rimettere le informazioni richieste, ed inviare altresì i due libretti troppo importanti delle approvate Costituzioni e delle documentate notizie dell'Istituto, è instantemente pregata la di lei carità a darsi il merito di tener animato codesto buon Sacerdote aspirante a corrispondere con prontezza e fervore alla vocazione, e ad affrettar la venuta tosto ché sia munito delle Carte occorrenti. Chi sa che l'esempio suo non dia stimolo a qualche altra vocazione occulta che pur credo ben facile a supporsi in codesto fioritissimo numero di ottimi Sacerdoti! Potrebbe allora quegli che fosse il primo ben giustamente sperare una maggiore abbondanza delle divine benedizioni. Nella lieta aspettazione di questo caro compagno, rinnovando li miei doveri verso di lei e rassegnando ancora li dovuti ossequj del nostro P. Vittorio, ho l'onore di protestarmi

Venezia 7 genn.o 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AI, f. 10).

Risposte ai quesiti di un Sacerdote aspirante alla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità.

I Requisiti che si ricercano in lui.

1) Spirito di vocazione sincera a dedicarsi alla caritatevole cura dei giovani.

2) Provvedimento dell'Ecclesiastico Patrimonio da potersi riscuotere liberamente in Venezia.

3) Il documento autentico della Testimoniale del proprio Vescovo di origine e di quello altresì del luogo ove il postulante si fosse trattenuto per avventura oltre un anno dopo compiuta l'età di anni 15, e questa secondo le norme prescritte dal regnante Sommo Pontefice col suo venerato Decreto 25 gennajo 1848 Romani Pontifices, onde risultino esatte le informazioni sopra ciascun degli articoli nel Decreto stesso indicati. Ogni Ordinario è obbligato a rilasciar quest'Attestazione ad ognuno che brami di vestir l'abito religioso in qualunque Comunità in cui si facciano i Voti o solenni o semplici; e senza un tal documento soddisfacente non è permesso ad alcun Superiore di accordare il sacro abito a chicchesia.

4) Un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti da portar seco nel giorno medesimo dell'ingresso, il qual si tien separato e serve ad uso del nuovo alunno finché non siasi formalmente aggregato colla espressione dei sacri Voti, e si restituisce alle di lui mani quanto ne rimanesse in deposito qualor sortisse dalla Comunità prima della sua aggregazione.

5) Una destinazione d'idoneo Procuratore che abbia la cura di amministrare li suoi temporali interessi, sicché non abbia il postulante ad averne, durante la sua dimora nella Comunità alcun pensiero, né alcun maneggio di soldo, ma tutti i frutti delle proprie sostanze abbiano ad essere impiegati in quell'uso che al Congregato piacesse a principio di stabilire; e tal Procura può farsi anche in via interinale, cioè per quel tempo soltanto che fosse per trattenersi a convivere nella casa dell'Istituto, essendo la Congregazione costituita in istato libero.

6) Animo risoluto e sincero, sgombro del tutto da fini umani, e prontezza a venir a far la pruova, perché tali vocazioni sono assai frastornate dal comun nemico, come già si è veduto per molte prove; e se non si effettuino con prontezza e fervore riescono inefficaci.

Potendo in pratica occorrere qualche dilucidazione maggiore, si esorta l'aspirante a persuadersi che troppo importa affrettar la venuta, e prenderla a voce, perché s'intende assai meglio e si schiva il pericolo di procrastinare troppo alla lunga, e perder la vocazione.

II Quali siano le Regole da osservarsi in Congregazione.

Veggasi il libro delle Costituzioni approvate dalla S.M. di Gregorio XVI.

III Quali sieno gl'impieghi nei quali possono essere occupati li membri della Congregazione.

Alcuni di quest'impieghi riguardano gl'interni uffizj della Comunità, altri la spirituale coltura e le pratiche religiose degli scolari, ed altri in fine il letterario ammaestramento e la disciplina dei giovani. A questi varj ministeri o di Uffiziali di Casa, o di Confessori, Predicatori e Catechisti, o di Professori e Prefetti, destina il Superiore fra i proprj Alunni quelli che giudicasse più opportuni, e ciascuno debbe seguir docilmente il cenno della obbedienza.

(Da copia non autografa: *ibid.*).

2019

1851, 11 gennaio

Il P. Marco «A S. E. Rma Mons.r Luigi Co. Nazari de Calabiana Vescovo di Casale in Monferrato ».

Cf. n° 1994 (vol. VII di quest'opera, p. 566).

La testimoniale spedita a favore del chierico G. Luigi Accomazzo è incompleta per poter procedere alla sua vestizione secondo le norme del decreto pontificio Romani Pontifices. Il P. Marco quindi chiede che venga completata.

Cf. *infra*, n° 2025.

Si comincia dal giustificare il ritardo nella risposta, poi si soggiunge:

Esaminando la Testimoniale spedita, non la sapeva trovare abbastanza conforme al caso e al bisogno del Supplicante (Cherico Gio. Luigi Accomazzo) e quindi sufficiente allo scopo di poter tranquillamente procedere alla vestizione di lui. Essa convien che si estenda a tutto il tempo in cui si fermò l'Accomazzo in codesta Diocesi di Casale, ed egli afferma di esservi trattenuto fino al giorno 4 marzo 1834, in cui fu accettato dai Rdi PP. Barnabiti, nel quale spazio di tempo se stette in qualità di cameriere presso li PP. Somaschi dai 3 9bre 1832 fino al 2 7bre 1833, lo fu fra quei di Casale. La vescovile testimonianza si restringe invece al solo anno

1830, dichiarando essersi il postulante a quell'epoca allontanato, sicché lascia un vuoto notevole di oltre a tre anni, al qual convien supplire. La somma riverenza poi che si debbe alla pontificie ordinazioni, ed il sommo riguardo di non incorrer le gravi pene latae sententiae intimate a chi non le osserva a dovere, mi renderanno degno di scusa presso V.S. Ill.ma e Rma se forse con soverchia delicatezza desidero di evitare anche ogni più leggiero timore di non aver usato ogni diligente cautela per assicurarne la dovuta piena osservanza. Non posso quindi dissimular che mi adombra il leggere nell'autentico documento quì occluso, che l'Accomazzo abbia esibito testimonianze dalle quali desumasi quello che in esso si riferisce riguardo a lui, mentre non ha egli in realtà rassegnato a V. S. Ill.ma e Rma alcuna carta, anzi non ha nemmeno umiliato verun Ricorso, ma la istanza fu fatta solo da me coll'ossequiosissimo foglio 26 8bre decorso; e non vorrei che per avventura apparissero mal fondate le informazioni rimesse. Trovo altresì in qualche punto mancante la informazione, mentre non si vede alcun cenno ove trattasi de vita et scientia, la qual mancanza è bastante a non rendere soddisfatta la intimazion del precetto. Oltre a ciò, per render esatta l'Attestazione sarà bene avvertire non esser vero che il nostro Istituto sia Regolare, ma sibbene un'approvata Corporazione di Cherici Secolari, indicando essere il desiderio del postulante rivolto ad aggregarsi alla Cong.ne delle Scuole di Carità, la qual è appunto formata di Cherici Secolari. Retrocedendo pertanto la Testimoniale spedita, e pregandolo che si degni di estendere le ricerche ed alli Rdi PP. Somaschi, ed al Rmo Parroco di S. Desiderio al quale furono dal postulante indicate quelle persone che lo hanno in quell'epoca conosciuto, ed a chi meglio credesse, si prega per una nuova Patente che sia più chiara ed esatta. Ecc. - 11 genn.o 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 56).

2020

1851, 13 gennaio

Il P. Marco “Al Rdo D. Felice Rovere – Milano”.

Cf. supra, n° 2018, a cui don Rovere rispondeva il 10 gennaio dichiarandosi soddisfatto di quanto aveva appreso sulla congregazione e sullo spirito che la anima,

ma chiedeva ulteriori dilucidazioni, e tali da far dubitare che avesse vera intenzione di abbracciare l'Istituto, data specialmente la sua età (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 2).

Con la presente il P. Marco soddisfa alle nuove domande, lamentandosi però che non sia stato “animoso ad affrettare il suo viaggio” a Venezia, a ripetendo la dottrina di s. Alfonso: quando si tratta di vocazione allo stato religioso occorre “molto vigore e sollecitudine” nel portarla ad effetto.

A queste spiegazioni don Rovere replicò il 24 dicendo che don Spreafico lo aveva dissuaso dal far il viaggio perché aveva già l'impegno di vice assistente dell'Oratorio di S. Carlo e per di più la direzione di una scuola serale (ibid., f. 7).

Molto Rdo Sig.re

Siccome nella dottrina celebratissima del gran Maestro di spirito S. Alfonso M.a de Liguori io trovo inculcato assai dover usarsi molto vigore e sollecitudine nell'effettuare le vocazioni che chiamano alla fuga dal mondo, per non lasciar tempo al demonio di frastornarle, nel che pure si adopera con ogni sforzo e con funesta riuscita (e n'ebbi io ancora una continua esperienza), così avrei bramato che invece di sospendere il passo prima di avere le nuove rischiarazioni richieste colla gentile sua lettera 11 del corr.e, si fosse fatto animoso ad affrettare il suo viaggio, dacché aveva trovato che sul proposto Istituto le notizie essenziali dell'importante scopo cui tende, della forma con cui si esercita, del frutto che se ne coglie, e delle interne Costituzioni con cui la Comunità si dirige, le riuscivan soddisfacenti. Almeno intanto per parte mia non volendo aggiungere ritardo, mi fo un dovere di dar risposta ai quesiti senza frapporre il minimo indugio.

Le dirò adunque: 1) Che le sacre funzioni da noi sempre si fanno col conveniente decoro e con tuono sempre giulivo, restandone la turba dei nostri giovani sempre lieta e soddisfattissima.

2) Che l'Oratorio in cui vengono celebrate (non essendo ancora compita la nostra chiesa) è provveduto abbastanza di arredi sacri ed addobbi a tenore delle diverse solennità, essendosi da noi adottata la massima che in Casa sia tutto semplice, ma splendido quanto meglio si possa il Culto divino.

3) Oltre alle comuni Feste fra l'anno, se ne fa una speciale ad onore di S. Luigi Gonzaga, compita in ogni sua parte, perché si premettono le sei domeniche e si danno agli scolari i più validi eccitamenti a disporvisi con istraordinario fervore e colla dovuta frequenza de' SS. Sacramenti, e col presentare nel giorno della grande Solennità una Corona di fiori spirituali, cioè la offerta (che scrive ognuno senza indicarvi il suo nome) di quelle speciali opere di pietà con cui si fossero preparati, la qual leggendo si suol riuscire di molta edificazione. Un'altra solennissima Festa si fa ad onore di S. Giuseppe Calasanzio Protettor principale della nostra Congregazione senza che nulla manchi al suo decoro e splendore.

Se non fu ancora introdotta la tenerissima divozione al SS. Cuore di N.S.G.C., si è peraltro nella disposizion d'introdurla quando siasi aperta la chiesa, e a tal effetto si è ormai fatta dipingere la sacra Immagine insiem con quella del Sacro Cuor di Maria.

4) Verso la benemerita Compagnia di Gesù non solo quì si professa la debita riverenza, ma si affatica pur anche assai di buon grado a disporvivi degli alunni, ed in parecchi dei nostri giovani se n'è coltivata la vocazione, e coll'opera delle nostre fatiche e delle nostre sollecitudini prosperate dalla divina benedizione l'hanno ancor effettuata.

5) Quanto al ministero della sacra Predicazione tanto è lungi che si richieda da noi la idoneità conveniente, che anzi siamo solleciti di tenere i nostri lontani dal dedicarvisi, poiché tanto è il bisogno di assistere indefessamente i giovani, che non è compatibile coi doveri del nostro paterno uffizio l'assumere impegni di predicare, ma convien che ci contentiamo di far sermoncini semplici, e catechizzar gl'ignoranti.

Ora che io credo di aver soddisfatto abbastanza ai di lei desiderj, piaccia anche a lei di soddisfar la mia brama, ch'è di vederla assai presto, come volea S. Ignazio che si facesse ove trattisi del divino servizio e di obbedire alle amorose sue ispirazioni, cioè corde magno et animo volenti. Le preparazioni si son già fatte forse anche troppo, quindi non altro rimane a fare se non che con buona fiducia venire all'opera. E' fertilissimo il campo che la vocazione divina le assegna da coltivare, ma quanto, ahimè! scorgesi derelitto. Anche il solo ritardo nel coltivarlo porta un gran danno, e

la povera gioventù comunemente perisce perché si lascia perire. Faccia un gran conto di vocazione così preziosa, e consideri che nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia. Mi creda pieno di riverenza e di affetto.

Ecc.

13 genn.o 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 11).

2021

1851, 15 gennaio

Il P. Marco “Al P. Giuseppe Marchiori” - Lendinara.

Cf. vol. VII, n° 1995, p. 568.

In data 9 gennaio il p. Marchiori informava il P. Marco che l'avv. Francesco Ganassini e suo figlio ingegnere avevano finito il loro studio sulle due donazioni delle sorelle Marchiori: il fabbricato di Ca' Mussato donato in assoluto, e la campagna detta di S. Francesco data in usufrutto.

Era quindi pronta la perizia legale; era pronto anche l'atto legale di donazione, al quale mancava soltanto la firma di accettazione dei due Cavanis; per questo chiedeva se dovesse spedir subito la carta legale per poi pagar la tassa di passaggio di proprietà.

Dopo ciò proponeva, anche a nome degli altri due confratelli, di poter iniziare i restauri della casa donata, perché, se no, il muratore vorrebbe impegnarsi per un altro lavoro della durata di quattro mesi. A proposito dei quali restauri ricordava il suo abbozzo di progetto spedito al P. Preposito fin dall'autunno passato, dichiarandosi però disposto a vederlo anche completamente cambiato: “Si laceri, si dimentichi, si disprezzi, io me ne sto contento, e qualunque altro mi venga imposto dai Superiori, io con persuasione e allegrezza mi adoprerò quanto valgo (che in vero valgo pochissimo) a farlo eseguire con fedeltà» (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 147).

Nella presente risposta il P. Marco scrive: Spedite le carte, che firmeremo; i restauri proposti sono intempestivi.

15 gennaio 1851

Io sono rapidamente passato dalla terra al mare. Dopo infatti di aver percorso una serie di città e di Provincie sempre trottando, sempre camminando e sempre parlando per render più pronto che mai potessi e più fruttuoso il mio viaggio, mi avrebbe fatto bisogno, per dire il vero, un po' di riposo; ma invece, tornato a casa, sono caduto naufrago in ampio mare di faccende interrotte, che non mi diedero tregua né alla testa né ai piedi. Dico questo per giustificare la brevità della lettera, che non è secondo al solito mio costume, ma debbo ridurre a quei termini cui la costringe l'angustia somma del tempo. Veniamo dunque senza preamboli a quel che vi preme sapere. Se i benemeriti padre e figlio Ganassini (ai quali renderete in nostro nome le dovute grazie) han compito le loro laboriose e caritatevoli operazioni, inviate pure le loro carte relative alla donazione dei fondi e fabbriche di Ca' Mussato e S. Francesco, perché riconoscendo, come siam certi, ogni cosa in ordine, vi possiamo apporre la nostra firma, e voi possiate saldare la vostra Tassa. Quanto poi all'altro quesito relativo ai restauri, la matura riflessione del Padre ben giustamente lo reputa intempestivo, e per la stagione in cui siamo e per le circostanze in cui siete. Noi stessi, che abbiamo pure gran desiderio ed anche il modo di progredir qualche poco nella fabbrica della nostra chiesa, dagl'Ingegneri medesimi siamo tenuti sospesi perché la stagion nol consente. Ma voi direte che il bravo Mistro Antonio se subito nol fermaste, per quattro mesi vi scappa. Ed il Superiore risponde: vi scappi pure, che saprà tornare a suo tempo. In giunta non vi accorgete che adesso, oltre la inconvenienza della stagione, non avete alcuna possibilità di sopravvegliare ai lavori, perché senza un vero sforzo non potete nemmeno attendere ai vostri impegni resi ancora più gravi per qualche ora che vi dovete anche prendere pella nuova scuola dei piccoli? E poi qual bisogno si vede presentemente di allestire nuovi locali di abitazione, mentre pur troppo così lento procede l'aumento dei nuovi alunni? Tutto dunque a suo tempo; e frattanto adagiatevi a riposare tranquilli su quella piena docilità ch'esprimete lodevolmente nel vostro foglio 9 corrente.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 1).

1851, 16 gennaio

Il P. Marco « Alla I. R. Delegazione Prov.le di Venezia ».

Dimostra che la congregazione, in quanto è un'opera pia, ha diritto alla esenzione da una tassa imposta come prestito forzoso, e quindi chiede che ne sia esonerata e le siano restituite anche le due rate già versate.

Sull'argomento non si trovano altre notizie.

Quanto si sian caricati di gravi pesi li Sacerdoti Fratelli Cavanis, e come abbiano essi sacrificato di buon grado tutte le famigli ari loro sostanze per adoperarsi nel miglior modo possibile al comun bene, per pubblica voce e fama si sa da tutti. Sono essi i soli in tutta questa città, e forse ancora in tutte le adiacenti Provincie che abbiano aperto e sostengano a puro sforzo privato due numerosi Istituti per provvedere gratuitamente di ammaestramento e di ogni paterna cura la gioventù bisognosa di educazione, e procurar con ogni mezzo di renderla morigerata e operosa, prosperando il Signore le loro indefesse sollecitudini con esito felicissimo. Ma non è poi noto altrettanto che la Congregazione delle Scuole di Carità istituita dalli Sacerdoti medesimi sia quella appunto col di cui mezzo a gran folla si raccolgono i giovani sotto alla lor disciplina, e si sostenga altresì un altro ampio Istituto a favore delle pericolanti donzelle, sicché i nuovi pesi che s'impongono ad essa vengono a caricar maggiormente li poveri Istitutori e tutti affatto ricadono a loro aggravio.

Sembra infatti che chi fu destinato a destinare le Quote del nuovo prestito non l'abbia riconosciuta siccome un'Opera di pietà e di caritatevol soccorso che pello spazio di mezzo secolo si sostiene dai mentovati Fratelli, e che ha un titolo intrinseco d'esenzione, ma siccome una privata famiglia la qual vien caricata indistintamente a tenor della Cifra del proprio Estimo.

Trovano però necessario gli umilissimi supplicanti di far riverentemente riflettere a questa I.R. Delegazione che nella Tassa imposta alla Congregazione surriferita di mensili A.L. cinquanta, e che fu già supplita nei mesi di dicembre decorso e di gennaio corrente, furon essi direttamente colpiti, essi ridotti ormai poverissimi, e che solo continuano a sostenere la malagevole impresa perché sono animati dalla

carità la qual offre tutto, e dalla religiosa fiducia nella Provvidenza divina, la qual sempre all'uopo soccorre chiunque in essa confida.

E' da notarsi altresì che tra i pochi Fondi posseduti dal pio Istituto, altri sono di niuna rendita perché servono ad uso di abitazione e all'esercizio delle caritatevoli Scuole, ed altri servono per cauzione ad ecclesiastici Patrimonj che ne raccolgono il frutto, sicché poco rimane a vantaggio e conforto di chi sostiene il doppio Stabilimento, senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione.

Tanto confidano gli ossequiosissimi ricorrenti di essere sollevati dal nuovo carico ad essi imposto, che si promettono ancora di ricever le due Rate finor supplite, con che verrà in essi ad accrescersi nuova lena nella intrapresa opera faticosa di coltivare con religiosa e paterna cura la gioventù, ch'è il miglior mezzo per procurare una soda riforma del corrotto costume, ed il maggiore servizio che possa rendersi alla Religione e alla Società. Ecc.

Venezia 16 gennaio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, f. 5).

2023

1851, 24 gennaio

Il P. Marco "Ill.mo e Rmo Mons.r Angelo Pedralli Canonico Penitenziere della Metropolitana di Firenze".

Cf. n° 1993 (vol. VII, p. 565).

Dopo di essersi scusato per il lungo ritardo col quale risponde a due lettere – dic. e 13 gen. - (AICV, b. 33, 1851, f. 4), ritardo dovuto specialmente al viaggio fino a Milano, il P. Marco ripete la riconoscenza sua e del fratello P. Antonio "per tanti amorosi conforti ed esuberanti favori". Accenna quindi a qualche motivo di consolazione che si prospetta per l'avvenire dell'Istituto.

Cf. infra, n° 2041.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Per quanto io meriti di esser tenuto per uom da nulla, non però io temo di aver incorso col mio troppo lungo silenzio la brutta traccia d'essere un uomo stupido, il

qual trascorra con animo indifferente e insensibile li più manifesti doveri. La conosciuta bontà dell'ottimo di lei cuore mi conforta invece a sperare che appunto per essere stata sì chiara e stringente la obbligazione per me di praticare alla ricorrenza del nuovo anno li dovuti uffizj di riverenza, di affetto e di gratitudine verso V.S. Ill.ma e R.ma, non altra causa poteva insorgere ad impedirne l'adempimento se non che una vera impotenza. E tale fu veramente il mio caso, per cui sì lungo silenzio mi riuscì estremamente penoso. Attese le gravissime angustie dell'Istituto, ho dovuto arrischiarmi ad un viaggio, che nella ottuagenaria mia età, e nella cruda stagione mi poteva recare un tracollo, ed impiegarvi 40 giorni senza dar tempo ad alcun riposo, percorrendo con tutta fretta varie Provincie, ed inoltrandomi fino a Milano; e dopo compito il giro con qualche frutto bastante a passar tranquillo il tempo invernale, sono caduto naufrago in un mar tempestoso di molti affari interrotti che si dovevan compire con gran premura, e dai quali non sono ancora spedito, sicché mi trovai mancare ogni tempo e ogni lena. Bramando pure di scrivere con un po' di tempo tranquillo, e sempre sperandolo, mi trovava impedito, e solo adesso mi libero dal rimorso, perché non posso più sostenere la pena che mi cagiona un maggiore indugio, tanto più che mi trovo graziosamente sorpreso con mia gran confusione dall'ossequiato Foglio che si è degnata inviarmi nel giorno 13 del corrente. Per carità mi perdoni, e tenga per certo che di me si può dire: *vivit et est vitae nescius ipse suae* (Vive, ma non sa se veramente viva).

Godo adesso di esprimere e col maggior sentimento, anche a nome di mio Fratello e dei miei, le felicitazioni più ampie e fauste nel nuovo anno e di rinnovar le proteste della nostra più viva riconoscenza per tanti amorosi conforti ed esuberanti favori di cui ci ha ricolmato benignamente la generosa di lei pietà. Stia pur certissima che noi ci professiamo non sol gratissimi, ma pienamente confusi e le preghiamo in ricambio le più copiose divine Benedizioni.

Quello che possiam dire per parte nostra di consolante è il vedere che per misericordia di Dio prospera sempre il frutto delle incessanti nostre fatiche nel coltivare la gioventù in ambedue gl'Istituti, e comincia a sciogliersi il gelo riguardo al concorso di nuovi giovani alunni, essendosi accresciuto il numero dei ricorrenti ed aspettandosi ancor degli altri con assai buona speranza di felice riuscita. L'Opera

poi riesce faticosissima e ben ricolma di spine per la calamità dei tempi correnti ed il comune abbandono di ogni soccorso. Speriamo però il soccorso opportuno dalla Provvidenza divina, affidati ancora al pietoso aiuto delle di lei sante orazioni.

Mi rallegro assaissimo del rapido aumento in Napoli del santo Istituto di S. Giuseppe (Nella sua lettera il Pedralli aveva, tra le altre cose, parlato anche degli Scolopi e del loro noviziato di Napoli nel quale erano entrati circa 70 novizi), e prego di tutto cuor il Signore a dargli sempre maggiore prosperità. Preghiamo insieme con tutta l'anima la divina Bontà a prosperare ognor più le indefesse fatiche del fervido di lei zelo, ed accogliendo benignamente le ossequiose nostre proteste degnisi di continuarci la sua graziosa benevolenza, e di credermi quale ho l'onore di professarmi umilmente

Venezia 24 gennaio 1851

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo

P. MA. Cavanis.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: b. 3, AI, f. 7).

2024

1851, 28 febbraio

Il P. Marco “Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità – Lendinara”.

Riscontro a due lettere non pervenuteci.

La presente ci informa su due fatti importanti: il Preposito P. Antonio si è ammalato (A proposito di questa malattia e delle sue conseguenze si veda quanto si dice nell'introduzione a quest'anno), ma ora va migliorando; il P. Marco ha presentato alla Direzione generale dei Ginnasi, e per essa al Ministero della pubblica istruzione, “il primo Protocollo sulle Conferenze mensuali tra i Professori del Ginnasio di questa Congregazione con importanti riflessioni sui titoli speciali dell'Istituto per non essere compreso nelle generali scolastiche discipline” (Mem. della Congr., p. 174 alla data 31 gennaio: AICV, b. 58).

A proposito di queste “riflessioni” si veda quanto il P. Marco aveva scritto alla medesima Direzione dei Ginnasi in data 6 giugno 1850 (cf. vol. VII di quest'opera, pp. 520-522).

Car.mo P. Pietro

Venezia 28 Febb.o 1851

Fu ben vivo e assai giusto il trasporto della vostr'allegrezza per l'improvviso miglioramento del caro Padre, e si conobbe assai chiaramente non solo dalle cordiali espressioni del vostro affetto, ma dal vedervi come uscir da voi stessi, sicché non avete potuto accorgervi che le due lettere, scritte nel giorno stesso, e spedite dalla Casa medesima potevano unirsi insieme ed inviarsi sotto la scorta di un Bollo solo. Fu assai gradito anche dal Padre il vostro fervido sentimento, e questo pure venne ad accrescere la comune nostr'allegrezza. Ora continua per divina grazia a procedere felicemente la cura, e comincia l'infermo a masticar qualche cosa ed a muovere qualche passo. Io spero assai che nel raddolcir la stagione, possa più prontamente rimettersi nel primiero vigore; continuiamo intanto a pregare colla dovuta fiducia e rassegnazione alla Volontà del Signore.

Staremo con grande desiderio attendendo l'esito della visita a Mons.r Vescovo di Adria, al quale rassegnerete, coi nostri ossequj e colle nostre preghiere, una copia della mia Carta prodotta alla Direzione Gen.le dei Ginnasj che a tutta evidenza dimostra come noi, che tutto facciamo per carità e che allo scolastico insegnamento aggiungiamo tante fatiche e tante sollecitudini per educare i giovani al buon costume, abbiamo un chiarissimo titolo alla eccezione. Troppo è importante la educazione del cuore, e troppo è ancor trascurata: non convien dunque per modo alcuno confondere colla introduzione di nuovi Piani li nostri Maestri e li nostri scolari, perché allora si perde il ben principale, non restando più né tempo né lena per esercitare la paterna cura dei giovani. Raccomandategli dunque colle più fervide istanze di trattare con valore la nostra causa, che anche il nostro E.mo Patriarca è disposto benignamente a difendere e sostenere; anzi piuttosto rendetegli le dovute grazie, perché troppi argomenti abbiamo di affidarci tranquilli al pastorale suo zelo ed alla sua fervida carità.

Non dico altro, perché quando si è detto tutto convien finire. Aggiungo solo gli affettuosi saluti del Padre e dei fratelli e la mia sincera protesta di essere Tutto Vostro in G. C. P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.
(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 61).

2025

1851, 8 marzo

Il P. Marco a Sua Eminenza Rev.ma il Patriarca di Venezia Card. Jacopo Monico.

Cf. supra, n° 2019.

Con la presente il P. Marco accompagna due domande del chierico Gian Luigi Accomazzo, il quale chiede al Patriarca: a) la dichiarazione che lo accoglie tra i suoi diocesani; b) il permesso di ricevere l'abito della congregazione.

Allo scopo presenta i documenti prescritti (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 14).

Il Patriarca fece la sua dichiarazione, che venne consegnata alla Direzione generale dell'ordine pubblico, e appose il suo assenso alla domanda per la vestizione (ibid., f. 16). Il giorno 19 il P. Marco dava al postulante l'abito proprio dei congregati (cf. suo discorso: AICV, b. 6, BZ, ff. 1-2).

*

Di questo ricorso al Patriarca il P. Marco ci ha lasciato due minute molto differenti tra loro: una del 3 marzo (cf. AICV, b. 3, AH, f. 18), e la presente. Riguardo alla prima, dobbiamo rilevare che egli scrisse: 3 marzo, 1850, data che certamente è sbagliata, perché allora l'Accomazzo non era ancora entrato in congregazione, anzi non era ancor noto al P. Marco. Non è stato comunque facile accorgersi di questa distrazione del Ven.le Padre.

*

Unitamente alle due precedenti domande il P. Marco ne presentò una terza con la quale chiedeva per il p. Eugenio Leva la facoltà di predicare e istruire nell'ambito dei due istituti. E anche a questa il Patriarca diede il suo assenso (cf. AICV, b. 3, AI, f. 53). Cf. infra, n° 2028.

Eminenza Rma

Essendo comune e scambievole il desiderio nel Cherico piemontese Gio. Luigi Accomazzo di iscriversi alla Congregazione delle Scuole di Carità e negli Istitutori della Cong.ne medesima di aggregarlo, assai di buon grado essi aggiungono le loro istanze a quelle che nell'occluso Ricorso dal postulante si umiliano a Vostra Eminenza Rma.

Due sono le grazie ch'egli riverentemente implora a tal fine dalla Em.za Vra: l'una che si degni di esprimere con un breve cenno in iscritto alla I.R. Direzione Centrale d'Ordine pubblico il superiore suo beneplacito di ritener tra i suoi Diocesani il suddetto giovane, e che però gli si accordi una Carta di stabile permanenza; l'altra che abbia la bontà di permettergli che vesta l'abito della surriferita Cong.ne, alla quale assai brama d'appartenere, e che vi si possa a suo tempo formalmente aggregare colla emissione dei Voti semplici nel Breve di Fondazione prescritti, senza la qual permissione il Superiore, benché disposto a riceverlo, non oserebbe di annoverarlo tra i proprj figli, essendo egli stato rimesso dall'E.mo Cardl Arcivescovo di Ferrara col vincolo di speciale obbedienza al Veneto Patriarca, attesi li Voti solenni emessi nella Regolare Cong.ne dei PP. Barnabiti, ove fu Laico Professo, ed in riguardo alle ordinazioni espresse nel Breve della sua secolarizzazione.

Le buone qualità e la esemplare condotta del Cherico supplicante son comprovate da autentici documenti pel corso non interrotto dalla sua nascita fino al giorno presente, che si divide in tre tempi: l'uno della vita da lui condotta a principio nella propria Diocesi originaria di Casale in Piemonte fino al marzo 1834, epoca del suo ingresso nella Religione dei Barnabiti, rendendone favorevole Attestazione la Testimoniale 7 Febb.o del proprio Vescovo, che soddisfa a tutti gli articoli del Venerato Decreto 25 genn.o 1848 emanato d'ordine espresso di Sua Santità dalla Sacra Cong.ne sopra lo stato dei Regolari; l'altro dal marzo 1834, per cui si tien l'Attestato 14 7bre 1850 del P. Provinciale dell'Ordine stesso (il qual era il solo che potesse render conto di lui finché visse sotto alla regolar disciplina) e che nell'atto di rimetterlo in libertà nel suddetto giorno pella Secolarizzazione ottenuta, fa fede

pienissima della buona condotta da lui tenuta nel Chiostro e di non riconoscervi alcun canonico impedimento; l'ultimo finalmente dallo stesso mese di 7bre 1850, in cui fu accolto qual ospite nella Casa della Congregazion delle Scuole di Carità fino al presente, pel quale spazio di tempo altrettanto a di lui favore dichiarano gli ossequiosissimi Istitutori che lo han tenuto costantemente presso di se.

Questa serie di documenti li quali furono rassegnati a Vra Em.za Rma col divoto Ricorso 3 ottobre p.op.o, meno la Testimoniale di M.r Vescovo di Casale, la qual si trattenne per essere necessaria a garantir l'Istituto sulla prestata obbedienza all'ossequiato Pontificio Decreto, sembra che basti nel caso speciale di cui si tratta, perché quantunque ordini il S. Padre che i postulanti tante Testimonianze presentino quante fossero le Diocesi che dopo la compita età di anni 15 avessero per avventura percorse fissandovi la dimora per più di un anno, tuttavia quanto al Cherico Accomazzo per tutto il tempo che passò in Religione il P. Provinciale era il solo che potesse render conto di lui, né alcun Vescovo poteva essere interpellato a darne testimonianza non avendolo avuto in quel lungo intervallo sotto la propria giurisdizione, e nel caso attuale non già si tratta di un individuo che vesta la prima volta l'abito, religioso, ma di chi passa da una ad altra Comunità colla scorta di favorevoli Attestazioni. Ecc.

8 marzo 1851

P. Marcantonio Cavanis

Vicario della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AI, f. 54).

2026

1851, 15 marzo

Il P. Marco «Al Rmo D. Giacomo Sartore Arciprete in Riva Piemonte ».

Cf. vol. VII, p. 508, n° 1964.

Dopo il silenzio di quasi un anno don Sartore si è rifatto vivo il 10 marzo iniziando la sua lettera con una decisa assicurazione: «Questa volta non dico più voglio venire, ma vengo» (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 15).

Con la presente il P. Marco si compiace della decisione e dà consigli e direttive per risolvere nel modo più sicuro e rapido le ultime difficoltà.

Il 4 maggio don Sartore replicava informandolo: «Si sta concertando il modo di farmi il titolo necessario per essere ricevuto in codesto Istituto [...]»; prospettava quindi l'eventualità di doversi fermare fino al gennaio 1852. Ma tosto soggiungeva: «Non pensi male, la prego, della mia sincera volontà» (ibid., f. 30).

Il 12 maggio il P. Marco lo sollecitava ad affrettare il distacco dal mondo (ibid., da annotazione in calce).

Il buon sacerdote, superati tutti gli ostacoli, poté finalmente entrare l'11 maggio 1854, ma l'8 maggio del seguente anno rientrava nella sua diocesi di Novara. (Cf. AICV, Elenco degli individui raccolti nella Casa della Congregazione, b. 41).

Rmo Sig.r mio P.ron Col.mo

Sia benedetto le mille volte il Signore. Quell'assoluta e ferma risoluzione, senza la quale non si potea mai sperare di veder effettuarsi il concepito religioso progetto, si è alfine ormai pronunciata. Così mi assicura il preg.mo di lei Foglio 10 corrente, che mi recò un'assai grande ed inaspettata consolazione. Compiesi appunto nel corrente mese il terzo anno dacché V.S. Rma si è rivolta a noi dichiarandoci la presa risoluzione di ritirarsi dal mondo e dedicarsi al nostro clericale Istituto: si è corso adunque un gran rischio di perder la vocazione in così lungo intervallo. Nuovo stimolo è questo per lei onde affrettare almen ora la sua venuta. Se potesse quindi ottenere da Mons.r Vescovo la licenza di allontanarsi dalla Parrocchia prima che s'inoltrasse ancor più la Quaresima e si avvicinasse la urgenza di trattenersi fino a compire il tempo pasquale, sarebbe cosa a mio credere assai ben fatta. Starò ansiosamente attendendo se le riesca di ciò ottenere. Quanto poi al rimettere la sistemazion degli affari a quel tempo in cui dopo una pratica cognizione della nostra Comunità si fosse determinato abbastanza a fissarvi la sua dimora, per non rendere intempestiva la manifestazione dei suoi attuali divisamenti, trovo molto prudente questo consiglio; ma siccome d'altronde si tratta d'intraprendere un lungo viaggio, bramerei che potesse trovare un temperamento, se le fosse possibile di riuscirvi, cioè che serbando nel suo partire il silenzio, e ponendo l'occhio sopra taluno che

sapesse sostenere le sue veci quanto ai familiari interessi, si riservasse ad incaricarlo opportunamente della spedizione di questi affari, locché mi sembra che potrebbe farsi con gran risparmio di tempo, di disturbo e di spesa, qualor le riuscisse di porre prudentemente in buon ordine senza far travedere il suo fine, le cose tutte che spettano alla parrocchiale sua cura. Ripeto la necessaria avvertenza di portar seco da codesta Curia un Discesso che la faccia pienamente conoscere dal nostro E.mo Patriarca, e le rinnovo la raccomandazione fatta più volte di darsi il merito di condurre con se qualche buon Sacerdote disposto a coltivare con zelo quest'ampia Vigna, poiché mēssis multa, operarii autem pauci. Il Capitale che scrive di portare con se lo reputo sufficiente alla costituzione del Patrimonio. Dunque qual altra cosa rimane se non che affrettare la sospirata venuta? Anticipo intanto le mie ossequiose proteste di esser di tutto cuore

Di V.S. Rma

Venezia 15 Marzo 1851

Umil.mo Dev.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 42).

2027

1851, 23 marzo

Il P. Marco al p. Giovanni Battista Traiber - Lendinara.

E' preoccupato perché l'acquisto del fondo Ferrarese va per le lunghe (cf. vol. VII, p. 569, n° 1995), e perché non è possibile inviare a Lendinara un fratello laico.

Infine dà notizia della vestizione del chierico Accomazzo.

Cf. infra, n° 2040.

Carissimo P. Gio. Batt.a

Venezia 23 marzo 1851

Dopo tante buone notizie che noi abbiamo inviato a voi, toccava a voi corrispondere con altrettante. Ma invece ahimè! L'ultima vostra lettera 17 corro ci ha fatto alquanto romper la testa, perché ci annuncia che va per le lunghe l'affar dell'acquisto

che sembrava doversi presto spedire, dacché il venditore avea preso possesso del Fondo da poco tempo, ed avea esaminato recentemente ogni cosa: per assicurare il proprio contratto. Dispiace assai che la nuova Scuola sia mal fondata, perché il Fondo stabile per sostenerla è lontano mentre si credea vicino, e non altro resta che l'annuo supplemento del soldo, il qual non ha base. Procurate dunque di tener dietro al benemerito Sig.r Avv.o Ferro, perché troppo preme di esser resi tranquilli. Anche il progetto di cambiare il Converso ci dà non poco a pensare nell'attuale scarsezza. Vediamo però il bisogno di farlo, ed avete avuto giusto motivo di ricorrere al Padre per l'opportuno provvedimento. Noi stiamo sperando di averne presto più d'uno e la Provvidenza ci ajuterà a supplire all'urgenza. Ma convien aspettare quel poco che è necessario perché arrivi un rinforzo, mentre li nostri quattro non si sa come muoverli, perché in realtà sembran quattro, ma veramente son uno. L'infermiere, che tanto preme, è il solo Fr. Giovanni; Fr. Cherubin è solo per attendere alle Maestranze e ai lavori; Fr. Angelo è solo pegli affari esterni e per direzion della cucina; e il giovane Avi è un ragazzo di cui non sapreste che fare. Speriamo in Dio, e verrà presto l'ajuto; assicuratevi intanto di tutto il cordiale impegno del Padre per supplire colla maggior possibile sollecitudine alla vostra necessità.

Nella Solennità testè celebrata del glorioso Patriarca S. Giuseppe fu vestito pubblicamente nell'Oratorio maggiore dell'abito della Cong.ne il buon Cherico Gio. Luigi Accomazzo, e si è trascelto appunto un tal giorno per umiliare al gran Santo un tributo di religiosa riconoscenza, attribuendo si alla efficacia del possente suo Patrocinio da molto tempo quotidianamente implorato l'attual movimento di postulanti al nostro Istituto dapprima sì abbandonato. Ecc.

(Da orig. autografo solo nell'ultimo capoverso: AICV, b. 3, AI, f. 9).

2028

1851, 26 marzo

Il Preposito P. Antonio a Sua Eminenza il Cardo Patriarca Jacopo Monico.

Cf. supra, n° 2025.

Chiede che il Patriarca conferisca i due secondi Ordini Minori al chierico Gian Luigi Accomazzo.

Cf. infra, n° 2066.

Eminenza Rma

Dietro al grazioso assenso prestatò da Vra Em.za Rma al Cherico Gio. Luigi Accomazzo rimesso alla Diocesi Veneta dall'Emo Card.l Arcivescovo di Ferrara, di prender l'abito della Cong.ne delle Scuole di Carità, essendosene fatta la vestizione nel giorno 19 marzo corrente, l'ossequioso Preposito della Cong.ne medesima non più lo riguarda siccome ospite qual era prima, ma come figlio.

Appartenendo però d'ora innanzi ad esso il presentarlo umilmente quando gli sembri disposto a progredire nel corso delle sue ordinazioni, or appunto si sente animato a supplicare l'Em.za Vra Rma perché si degni di conferirgli nella prossima Ordinazione del Sabato Sotientes l'Esorcistato e l'Accolitato, dacché li due primi insieme colla Clericale Tonsura li ha ricevuti nel giorno 13 ottobre 1850.

Tutto induce a sperare assai buona riuscita di questo Cherico, che nel sortire dalla religiosa Comunità dei PP. Barnabiti colle più favorevoli Attestazioni e passar tosto a quella delle Scuole di Carità, non solo non diede mai a conoscere alcun canonico impedimento, ma mostrò insieme di aver profittato assai della regolar disciplina sotto a cui visse pel corso di oltre a 16 anni, ed offre saggi di ottima aspettazione.

26 marzo 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 51).

2029

1851, 27 marzo

Il P. Marco “Al Rmo Sig.r D. Pietro Albrici Parroco in Cerete Alto / Provincia di Bergamo - Distretto di Clusone”.

Riscontro alla lettera 19 marzo, con la quale l'Albrici chiedeva che venisse accolto nella casa della congregazione un giovane povero che prometteva buona riuscita ed era “disposto ad obbligarsi [...] a servire l'Istituto per quegli anni che la loro discrezione vorrà” (AICV, b. 33, 1851, f. 17). Evidentemente il buon prete non conosceva l'opera!

Il P. Marco risponde di non aver la possibilità di ricevere a convitto e assistere il giovane nei suoi studi.

Quantunque io apparisca tardo a porgere a V.S. Rma il dovuto riscontro, pure non potea infatti esser maggiore la mia prontezza, mentre l'altro jeri soltanto mi fu recata la preg.ma sua 19 corrente, e quella dei 25 febb.o non l'ebbi mai.

Dirò dunque adesso che non trovo di avere il modo di provvedere ai bisogni del giovane che dalla di lei carità mi viene raccomandato. Non abbiamo noi istituito una casa ove si raccolgano a Convitto giovani bisognosi di una speciale assistenza, ma sibbene abbiamo fondato una Comunità di Ecclesiastici che dalla S.M. del Papa Gregorio XVI fu eretta solennemente, per attendere gratuitamente a prender cura paterna di una gran turba di giovani che vi concorre a ricevere la educazione cristiana e civile in un apposito luogo a ciò destinato. Quindi è che alla nostra Casa apre unicamente l'ingresso la vocazione divina che dirige taluno a questo particolar ministero. Ora nel caso di cui si tratta, il postulante non è condotto da tale spirito, ma solo è mosso dal desiderio di provvedere al proprio particolare bisogno; ed essendo anche povero verrebbe a costare assai per mantenerlo nel corso dei suoi teologici studj. Questo è un carico troppo grave che noi non possiamo assumere in modo alcuno oltre ai pesi gravissimi dell'Opera dispendiosa, e di un altro Istituto di Carità che pure abbiamo aperto in Venezia per educazione gratuita delle periclitanti donzelle. Ella ben vede che se talvolta si potesse prender coraggio di aggiungere qualche sforzo, non potrebbesi farlo se non nel caso di un aspirante alla nostra Comunità, il qual fosse di ottima aspettazione. Se tale fosse il suo giovane che si mostrasse fornito di buoni indizj di vocazione, e sinceramente volesse dedicarsi a vivere in questo nostro clericale Istituto, allor potrebbe aver titolo di rivolgersi a noi e, manifestando precisamente li suoi particolari bisogni, sentire in che da noi si potesse ajutare; ben inteso peraltro che avesse il modo di costituirsi a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio.

Ma per intenderci bene sarebbe necessario che si prendesse il pensiero di venire a Venezia e passar nella nostra Casa alquanti giorni, munito dei Certificati occorrenti, mentre per via di lettere troppo sarebbe lungo e difficile il combinar cosa alcuna. Si

raccomandi intanto al Signore, e se si senta di avere la vocazione, e possa propor condizioni le quali non sian per essere soverchiamente gravose, venga a noi con fiducia, che ci troverà disposti a prestargli qualche soccorso secondo le nostre forze qualor si vegga che se ne possa sperare una felice riuscita; non lasciando però la dovuta cautela di portar seco il soldo che basti a tornare, occorrendo, alla propria casa. Ecc.

1851. 27 marzo.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 52).

2030

1851, 29 marzo

Il P. Marco « Alla / Sacra Maestà / di Francesco Giuseppe / Imperatore e Re ec. ec. ec. / Supplica / delli Sacerdoti Fratelli Cavanis / imploranti / una caritatevole sovvenzione / per compir la rifabbrica della chiesa della / Congregazione delle Scuole di Carità ».

Come si ricava dalle già ricordate Memorie della Congregazione (vol. I, t. 2, p. 176), il P. Marco presentò questa supplica al giovane imperatore durante l'udienza avuta lo stesso giorno. E l'imperatore fu certamente impressionato dall'ardore che dimostrava il vecchio fondatore, e la mattina del 2 aprile gli fece pervenire un biglietto sorpresa: «Ella è invitata alla tavola di S.M. oggi alle ore tre» (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 19). Come rifiutarsi a un segno così palese di benevolenza e di stima? Ma la somma richiesta non la prese e la supplica gli fu restituita. Il P. Marco però non si scoraggiò e visto che non vi era segnato rifiuto, si rivolse alla Luogotenenza « per vedere se ci fosse mezzo a sortire dall'incorso naufragio », e senza bisogno di altre istanze, questa «lo fece un affar tutto suo » (cf. infra, n° 2040 del 23 aprile).

Sacra Maestà

Considerando gli ossequiosissimi Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis non poter rendersi miglior servizio alla Religione e alla Società che col piantar sode basi di buon costume nel cuor dei giovani, si sono essi da mezzo secolo

dedicati a prende me gratuitamente paterna cura, vi hanno impiegato tutte le loro famigliari sostanze, si sono associati varj zelanti compagni, ed hanno fondato a tal fine la Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità che fu eretta dal Sommo Pontefice Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, e benignamente accolta e riconosciuta dall'Augusto Sovrano.

Alla caritatevole impresa, che per divina grazia è continuamente riuscita, e tuttora riesce piena di frutto, furono confortati mai sempre gli umilissimi ricorrenti, oltreché dal generoso favore delle Imperiali e Civiche Autorità che ne rilasciarono li più graziosi Certificati di piena soddisfazione, anche dallo stesso glorioso Monarca Francesco I che si è degnato di prendere il pio Istituto con singolare privilegio sotto alla ossequiata sua particolar protezione, di avvalorarlo colla sua suprema sanzione, di sostenerlo più volte con ispontanei suffragj, e di replicatamente onorarlo di personali sue visite graziosissime; e dall'Augusto Imperator Ferdinando che usò con esuberante bontà la distinta grazia di decorare li Fondatori Fratelli coll'aurea Medaglia grande del merito, onde si avesse ancora il singolare conforto di un pubblico testimonio del sovrano suo clementissimo gradimento.

Essendosi però sostenuta per cinquant'anni quest'Opera dispendiosa col tener sempre ferma la massima di non richiedere né all'I. R. Erario, né alla Cassa della Comune verun assegno per mantenersi; e di non mai ricevere dalle famiglie dei figliuoli raccolti in educazione alcuna anche minima ricompensa, troppo venne ad esser difficile il reggere in giunta all'arduo dispendio di preparare una chiesa ch'era pur necessaria pella summentovata Congregazione di Sacerdoti.

Impiegate ormai nell'acquisto e nel riattamento di un sacro tempio diroccatissimo circa centomila lire locali, e sopravvenuta una serie luttuosa di anni travagliosissimi, hanno dovuto per lungo tempo restar sospesi i lavori, e dopo di aver affrettato il compimento dell'opera con indicibili sforzi, non si sà ancora quando possa vedersi il giorno sospiratissimo di poterlo restituire al culto divino, occorrendo tuttor la spesa di mille Fiorini di Convenzione che gl'Istitutori abbattuti non possono sostenere.

Quello però ch'essi non posson fare, ben vivamente confidano che sia per farlo la sovrana pietà, e si senton quindi animati ad implorare con riverente fiducia la caritatevole largizione di detta somma a gloria di Dio ed a sommo conforto delle

incessanti loro fatiche e del total sacrificio ormai fatto delle loro sostanze e della lor vita in servizio della Religione non meno che nello Stato. Grazie.

Di V.ra Maestà Imp.le e Reale Venezia 29 marzo 1851

Umil.mo Dev.mo Ossequiosissimo Suddito

P. Marcantonio Cavanis anche a nome del Fratello impedito da cecità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 13).

2031

1851, 4 aprile

Il P. Marco “Al Sig.r Giovanni Ferro Avvocato in Lendinara”.

Riscontro alla lettera 22 marzo, con la quale l'avvocato Ferro informava il P. Marco che i fratelli Marchiori non si ritenevano in debito di soddisfare al credito dell'Istituto derivante dalla convenzione 15 dicembre 1833 per la fondazione della Casa in Lendinara (A proposito di questo credito cf. almeno le seguenti lettere, n° 1978, intr., e n° 1989: vol. VII, rispettivamente pp. 531 e 557); e assicurava il proprio impegno per portar avanti l'affare dell'acquisto di un fondo del sig. Carlo Ferrarese (AICV, b. 18, LZ, f. 150).

Con la presente il P. Marco lo ringrazia per quanto ha fatto e va facendo.

Cf. infra, n° 2043.

Non sapendo come giustificare il troppo lungo ritardo occorso nel porgere il dovuto riscontro alla gentile sua lettera 22 marzo p.p., mi conforto almeno colla speranza che la di lei bontà non sia per attribuirmelo a colpa, ma lo voglia ascrivere solamente alle incessanti mie occupazioni, che oltre al tenermi sempre in uno stato di sforzo, non mi lasciano nemmeno tempo che basti a spedire tutte le cose medesime premurose. Ora cogliendo un momento per soddisfare al dovere, mi libero da un rimorso, ed in primo luogo rendo le mille grazie alla di lei carità che si è preso tanti disturbi per procurare la soddisfazione del nostro credito derivante dalla Convenzione 15 Xbre 1833 concordemente conchiusa col benemerito Sig.r Francesco Marchiori, interessandosi a persuadere quanto alla loro quota li fratelli

del sudd.o Benefattore defonto, mentre già quanto alla loro partita ne son persuase le buone sorelle cui spetta il carico principale. Ci sembrò veramente strana la ripugnanza spiegata a voce dalli suddetti fratelli; ma siccome col non addurre ragione alcuna del loro rifiuto a concorrere al pagamento, il nostro titolo e l'appoggio del riputato parere del Sig.r Avv. Ganassini che lo avvalora, restano nel loro pieno vigore, così è ben da credere che lasciando trascorrere un po' di tempo si accorgeranno da se medesimi essere priva di fondamento la lor dissuasione, e s'indurranno da se medesimi a soddisfar al dovere.

Nuove grandissime obbligazioni le professiamo altresì per le molte sollecitudini che, in buon concerto coll'altro benemerito Avv.to Ganassini, si prende per combinare colla dovuta cautela l'acquisto del Fondo Ferrarese, che a dir vero bramiamo assai di veder compito; e siccome si è inteso dal Sig.r Baccaglioni che si spera poter presto trovarsi il documento che manca, così la preghiamo a render sollecito il venditore nel procurarselo, onde poter quindi consolar anche noi colla fondata notizia del prossimo compimento di un tal affare. Ecc.

4 aprile 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 2).

2032

1851, 7 aprile

Il P. Marco "I Nob. Sig.r Cav.re Giovanni Vimercati – Milano".

Cf. vol. VII, p. 543.

Chiede un altro acconto sul legato Mellerio, e per commuovere il Vimercati gli racconta che le sue forze sono ormai "molto abbattute" e proprio nella stessa mattina gli è successo di dover essere accompagnato a casa perché un acuto dolore all'anca non gli permetteva più di camminare.

Cf. infra, n° 2054.

La prossima ricorrenza delle SS. Feste Pasquali nell'eccitarmi ad esprimere li miei più fervidi voti perché si degni l'Altissimo di versare sopra di lei la maggior copia delle celesti benedizioni, mi anima insieme a sperare che la di lei bontà sia in questi

santi giorni vieppiù disposta a rivogliere verso il povero mio Istituto uno sguardo pietoso.

Io ricordo con gratitudine il caritatevole impegno col quale nell'anno scorso si è V.S. adoperata per confortarmi con nuovo acconto sul pio Legato Mellerio, e con quella benefica sovvenzione ho potuto passare tutto l'inverno tranquillamente, e reggere sotto al carico di enormi spese che occorrono a sostenere due Stabilimenti assai numerosi; ma trovando mi quasi del tutto privo di ogni soccorso, mentre la nostra città è tuttora in uno stato di massimo abbattimento, mi si renderebbe pur necessario qualche nuovo conforto, anche per affrettare il compimento della mia chiesa e provvedere ad alcun altro bisogno.

Non posso però trattenermi dal rinovare le istanze per avere col mezzo della di lei carità anche adesso un eguale suffragio sopra quel fondo, tanto più che mi sento molto abbattute le forze, sicché ho dovuto in questa mattina esser condotto a mano al mio Conventino perché non mi poteva reggere in piedi per causa di un'acutissima doglia che mi rendeva inabile al moto. La mia vita è ormai strapazzata all'estremo e mi converrebbe far sosta onde rimettermi un po' in vigore. Ma come farlo se mi trovo sempre a languire e camminar pel deserto senza trovar nemmeno i più tenui sovvenimenti, sostenendo nel tempo stesso tutte le gravi fatiche ch'esige l'Opera laboriosa, che pur m'interessa al sommo sì per riguardo al suo importantissimo scopo, che per riguardo al frutto copioso che per divina grazia ne sorge continuamente? Si assicuri Nob. Sig.r Cav.re che nell'inviarmi l'implorato conforto farebbe una carità di merito assai distinto trattandosi di sollevar il mio cuore da una grande oppressione e di ristorarmi la vita. Io la spero dalla ben conosciuta di lei pietà. Ec.

7 aprile 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 50).

2033

1851, 9 aprile

Il P. Marco "Al Nobile Sig.r Co. Giulio Padulli / Contrada del Monte, n° 1723 – Milano".

In prossimità delle feste pasquali chiede “qualche pietoso conforto” per l'Istituto, il quale ha come scopo la formazione cristiana della gioventù e “pone in opera un tal complesso di ajuti che altrove non sogliono praticarsi”; inoltre mira a estendersi anche fuori di Venezia.

Come il lettore può constatare, il P. Marco preparò questa lettera con molta abilità e delicatezza.

Nob. Sig.r Conte

Essendomi rimasta altamente impressa nell'animo la edificante di lei pietà ch'ebbi a conoscere chiaramente nel fausto giorno 27 9bre decorso in cui sono costà venuto a renderle i miei ossequj in persona, ed avendo pure in quel giorno medesimo conosciuto la singolare bontà con cui si compiace di riguardare il povero mio Istituto, bramava assai che mi si presentasse qualche opportuna occasione per avvicinarnele nuovamente e rinovar le proteste del mio profondo rispetto e della mia ben dovuta riconoscenza. Migliore opportunità non potea presentarmisi della ormai prossima ricorrenza della Ss. Feste Pasquali; ed io però non la lascio trascorrere, mentre porge essa un adito distintamente propizio per soddisfare li desiderj del di lei cuore e del mio. Io nel pregarle dal Signore nei santi giorni presenti ogni più eletta benedizione, sentirei troppa pena a non assicurarla di questi doverosi miei sentimenti, e quindi godo una dolcissima compiacenza nell'annunziarglieli; ed ella, che in questi giorni medesimi con special fervore si affretta a moltiplicare le opere buone, proverà certamente una grata soddisfazione nel sentirsi propor un mezzo con cui promuovere con una sola pia offerta un gran complesso di beni. Tale appunto è l'oggetto che con riverente fiducia prendo animo a presentarle ricordandole il mio Istituto, il quale adoperandosi con instancabile attività a tenere difesa la gioventù dalla micidial infezione dell'odierno contagio ed a piantare in essa sode le basi della cristiana pietà, provvede a curare il male in radice, fermando nei suoi principj il funesto progresso della prevaricazione del costume col prendere religiosa paterna cura di quella età donde prende le mosse tutta la vita. Alla somma importanza del nostro scopo si aggiunge il conforto dell'esito felicissimo che per divina grazia ne sorge continuamente nei nostri allievi, sicché la speranza sarebbe assai ben fondata

che dilatandosi questo sistema di educazione (al che coi più fausti presagi benignamente incoraggia la S.M. del Papa Gregorio XVI nel Breve di Fondazione) si vedrebbe la sospirata riforma. Ma finché l'Opera non acquisti un po' di vigore, ed anzi è lasciata in un comune abbandono, siccome è già da gran tempo, non si potranno mai vedere questi benefici effetti. Ecco pertanto lo special titolo che mi sembra di avere per interessare distintamente il fervore dei buoni. L'Istituto caritatevolmente è rivolto a piantar fondamenti di religione nel cuor dei giovani, senza dei quali troppo è malfermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti; pone in opera un tal complesso di ajuti che altrove non sogliono praticarsi; e, mosso e animato dal solo spirito di vocazione e di carità, non tiene il cuore ristretto ai limiti della Patria, ma tende sinceramente a promuover quanto più possa il pubblico bene, Ora vede assai chiaramente, Nob. Sig.r Conte, come sia vero che il sostener questi sforzi che noi facciamo sia entrare in parte di tutte l'opere buone, le quali in ragione di fondamento tutte pure si abbracciano e si promuovono dalla educazione cristiana. Avendo la illuminata pietà del saggio ed esemplarissimo Co. Giacomo (Il co. Giulio era nipote del co. Giacomo Mellerio) di lei zio conosciuta profondamente una tal verità, quanto ci fu generoso in vita ed in morte! Questo domestico illustre esempio ben certo che molto valga ad animare viemaggiormente il religioso di lei cuore ad inviare qualche pietoso conforto, di cui la supplico istantemente, e ad eccitare alcun altro dei Nobili suoi amici a prendere qualche impegno per favorire una Istituzione di tanta gloria di Dio e salute delle anime e di così generale e grave importanza. Creda pure che un po' di sentimento che si scuotesse nei buoni, senza grave incomodo di nessuno, verrebbe a produrre un'effetto meraviglioso. A questo fine potendo molto giovare il diffondere la lettura di quelle documentate Notizie intorno alla nostra Congregazione, le quali sono raccolte nel libretto che ho avuto l'onore di consegnarle in persona, io l'assicuro che acquisterà un gran merito a prenderne cura. Ma io mi avveggo di aver troppo abusato della di lei sofferenza, e ne chieggo scusa; ma la somma importanza dell'argomento e la conosciuta di lei bontà me ne ha ispirato il coraggio. In essa vivamente confido, e col più profondo rispetto passo a segnarmi ossequiosamente

Venezia, S. Agnese, li 9 aprile 1851

Di lei Nob. Sig.r Conte

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia di mano del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 48).

2034

1851, 10 aprile

I due fratelli Cavanis a Sua Eminenza il Card. Patriarca Jacopo Monico.

Chiedono che accolga sotto la sua giurisdizione i due giovani Vincenzo e Angelo Brizzi.

Il fatto che, contrariamente al solito, il P. Marco scriva questa supplica a nome di ambedue, fa capire che le energie fisiche e anche mentali del P. Antonio sono ormai compromesse dopo la malattia del mese di febbraio a cui si è già accennato nell'introduzione a quest'anno.

Eminenza Rma

Li due buoni giovani Vincenzo ed Angelo Brizzi della Provincia di Bologna si son presentati alla Casa della Cong.ne delle Scuole di Carità per desiderio di esservi ammessi nel Chericato.

Comprovata con autentici documenti la loro vita esemplare ed ogni altra dote conveniente e opportuna, diedero ancora, durante il corso di circa tre mesi dacché furono accolti, colla religiosa loro condotta ed applicazione attenta allo studio saggi assai consolanti di una felice riuscita.

Prima però di accordare l'abito proprio del Clericale Istituto a questi giovani forastieri, occorre di render tranquillo il lor soggiorno in Venezia, e sull'esempio recente del Cherico piemontese Accomazzo trovasi necessario l'assicurare la I.R. Direzione Centrale d'Ordine Pubblico che Vostra Eminenza Rma sia ben contenta di accoglierli sotto alla sua spirituale giurisdizione, e di annoverarli nel Veneto Clero.

A tale oggetto riverentemente s'implora dagli umilissimi Istitutori Fratelli Cavanis che voglia degnarsi la Eminenza Vostra medesima di esprimere questo grazioso suo

sentimento con un brevissimo cenno scritto appiedi della ossequiosa istanza presente. Che ec.

Venezia 10 aprile 1851.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 47).

Il Patriarca scrisse di proprio pugno:

« Si annuisce pienamente a quanto si dimanda

10 aprile 1851

J. Card. Pat.ca»

2035

1851, 13 aprile

Il P. Marco "Al Nobile e Rdo Sig.r D. Pietro Colleoni – Albino" (Bergamo).

Finalmente, dopo un lungo silenzio - del quale si scusa il P. Marco spedisce a don Colleoni una copia del regolamento dell'Istituto femminile delle Scuole di Carità, che gli era stato richiesto fin da quando era stato ad Albino.

Ma ciò che preme maggiormente al P. Marco è che trovi qualche generoso sacerdote disposto a dedicarsi alla educazione della gioventù nella congregazione.

Nobile Preg.mo Sig.r Abate

Quello che mi recò gran pena finora ora mi si converte in argomento di dolce soddisfazione, mentre quanto più sono rimasto in silenzio, tanto più nello scrivere che fò adesso vengo a mostrar coi fatti che tengo impresse altamente nell'anima e la gentile ospitalità ricevuta e la raccomandazione fattami d'inviare una copia del Regolamento che serve al nostro Istituto delle Scuole femminili di Carità, sicché nemmen l'intervallo di lungo tempo ha potuto cancellarmene la memoria. Ella è pregata di accoglier benignamente questa mia improvvisa comparsa come un'ammenda dell'involontario silenzio corso finora, sì perché ho dovuto aspettare un'occasione opportuna (e la presente è la prima che mi si offra) ignorando il modo di fame la direzione sicura per la via della Posta, sì perché vivo naufrago in un mare di occupazioni che mi fanno sparir di volo ogni tempo e ogni lena. Se posso punto

giovare a codesta loro caritatevole impresa colle tracce segnate nell'unito libretto, mi sarà ciò molto caro, desiderando le ben di cuore ogni maggiore prosperità; ed essendo pur certo che la di lei pietà altrettanto è disposta a fare per me, serberò viva nell'animo la fiducia di qualche consolante riscontro. Sopra tutto mi preme quello che il regnante Sommo Pontefice nella venerata sua Lettera 30 giugno 1847 inserita nel mio libretto che ho già lasciato nell'amorose sue mani, dichiara esser un'oggetto principalissimo dei paterni suoi desiderj, cioè che si muovano gli Ecclesiastici a prendere con gran vigore la cura della gioventù che ovunque perisce. Il Clero fioritissimo di codesta Diocesi mi sembra che renda assai facile trovar alcun che si dedichi al nostro importantissimo ministero, il quale porge un complesso singolare di ajuti ai giovani, e prosperato dalla divina benedizione procede da cinquant'anni con esito felicissimo.

Non si smarrisca pertanto in tale ricerca, e confidi che non sarà fatta invano. Impegni ad entrare in parte delle di lei zelanti sollecitudini anche l'ottimo D. Lodovico Casari, che favorirà riverirmi distintamente. Rinovo col maggior sentimento, anche a nome del mio compagno di viaggio, le dovute azioni di grazie a lei non meno che alla preg.ma di lei famiglia pella generosa ospitalità praticataci: mi raccomando di tutto cuore alle sue sante orazioni, e desiderando di vederla presto a Venezia ad onorare il mio povero Conventino, godo ec.

Venezia 13 aprile 1851.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. 3, AI, f. 49).

2036

1851, 14 aprile

Il P. Marco « Alli Nobili Sigg.ri Conti / Francesco Brambilla, Co.ssa Brera - Milano / Luigi Revedin - Venezia ».

Come si vede, con quest'unico testo di lettera il P. Marco si rivolge a tre destinatari per chiedere di essere incluso tra i poveri che essi beneficiano in prossimità delle feste pasquali.

Cf. infra, n° 2123 del 13 dic. 1852.

Nob. Sig. Conte

Mentre son certo che il religiosissimo di lei cuore in questi santi giorni più che mai si compiace di moltiplicare le opere buone, potrò io temere di esser respinto se oso di supplicarla ad annoverarmi benignamente tra i suoi poverelli beneficati? Tanto è lungi da me il timore, che anzi nel solo far la riverente mia istanza sento una viva consolazione pella aspettazione sicura di un pietoso soccorso, perché conosco assai bene quanto sia generosa la esemplarissima di lei pietà. Ho poi un titolo non comune di avere special fiducia nel soccorso dei buoni, essendomi dedicato senza risparmio di fatiche e di spese a piantar sode basi di cristiano costume nel cuor dei giovani, ch'è pure il mezzo principalissimo per curare dalla radice il funesto progresso della odierna prevaricazione sfrenata che tanto affligge e spaventa. L'esito delle nostre fatiche è, grazie a Dio, felicissimo: nel corso di quasi ormai mezzo secolo si sono veduti comunemente sortir gli allievi morigerati e operosi; e però nel concorrere a sostener la pia Istituzione si concorre a promuovere una inesausta sorgente d'innnumerabili beni. Benché peraltro il nostro caritatevole ministero sia di tanta importanza, perché ognun vede che quando non facciasi un solido fondamento nella età prima, donde prende le mosse tutta la vita, troppo riesce malfermo quel che si cerca di edificare negli anni adulti, è nondimeno in assai grande abbandono, essendo la educazione cristiana quell'opera contro alla quale il comun nemico rivoglie li maggiori suoi sforzi. Questo è un nuovo eccitamento alla di lei carità per allargar il suo cuore, ed un nuovo consolante argomento alla mia fiducia di rimaner confortato nelle prossime SS. Feste, che le auguro felicissime nell'atto di protestarmi ossequiosamente

Venezia 14 aprile 1851

Di lei Nob. Sig.r Conte

Umil.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AI, f. 45).

2037

1851, 14 aprile

Il P. Marco «Al Conte Paolo Taverna - Milano, Contrada Monte Napoleone».

Nel dicembre dello scorso anno ha lasciato in mano al conte Paolo - nipote del benefattore co. Costanzo - il libretto delle Notizie sulla congregazione. Ora ne spera il frutto in qualche generoso soccorso.

Nob. Sig.r Conte

Se la dovuta fiducia nella ben nota di lei pietà mi diede animo nello scorso dicembre d'invocarne l'ajuto a favore della mia povera Congregazione, che gratuitamente si presta a prender paterna cura della gioventù che in gran numero si trova esposta a perire, molto più mi sento animato a sperare l'implorato conforto ora che mi persuado aver ella coll'attenta lettura di quel libretto che ho avuto l'onore di presentarle, preso una documentata notizia della importanza e del frutto della pia Istituzione. Sopravvenendo pertanto le SS. Feste Pasquali, nel qual tempo è comune l'impegno dei pii fedeli di moltiplicare le opere buone, mi sembra giunto un momento distintamente opportuno per ricordarle ossequiosamente le mie umili istanze. Nel rivogliere uno sguardo pietoso alla mia dispendiosa e caritatevole impresa, trattasi non già solo di fare un'opera buona, ma di sostenere un'ampia sorgente d'innumerabili beni che si promuovono in larga copia dalla educazione cristiana. E ben pel corso di mezzo secolo se ne raccolsero sempre frutti assai consolanti, essendo l'Opera prosperata dalla divina benedizione. Che se, quando era tuttora ne' suoi principj tanto venne ad interessar la pietà dell'ottimo Sig. Co. Costanzo, che la sovvenne più volte con generose limosine, è anche questo per me un nuovo titolo di sperare qualche conforto dal cuore religiosissimo dell'illustre nipote. Noi, dopo avervi impiegato tutte le nostre familiari sostanze, non possiamo altro fare se non che invocare umilmente l'altrui soccorso per un oggetto che altamente interessa il pubblico bene, e per una novella Congregazione che non è ristretta nelle sue mire ai limiti della Patria, ma è autorizzata a diffondersi, e ardentemente lo brama, quando però le sia dato un conveniente vigore.

Nell'implorare sopra di lei in questi santi giorni col più vivo affetto del cuore le divine benedizioni, le offro anche un mezzo di procurarsele in maggiore

abbondanza, ch'è appunto quel di concorrere alla salvezza dei giovani in cui stanno riposte le consolanti speranze di un miglior avvenire.

In aspettazione di grazioso riscontro ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia li 14 aprile 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 46)

2038

1851, 17 aprile

Il P. Marco "A Mons.r Can.co Angelo Baruffini Milano".

Nell'ultimo viaggio a Milano (nov.-dic. 1850) il P. Marco ha conosciuto il canonico Baruffini, dal quale ha avuto promessa di interessare i colleghi a provvedergli qualche arredo sacro, e un negoziante a fornirgli dei drappi per la chiesa. Però da cinque mesi il canonico non si fa vivo, e il P. Marco si dice preoccupato per la sua salute. Ma anche questo può essere un modo elegante e caritatevole di far ricordare la promessa...

Mons.r Ill.mo e Rmo

Quanto fu grande la consolazione che ho provato nel 9bre decorso quando ebbi l'onore di ossequiare personalmente V.S. Ill.ma e Rma, e di gustarne la dolce consolazione e rallegrarmi del sentimento di zelo che le arde in petto intorno ai pericoli ed ai bisogni della odierna gioventù derelitta, altrettanto fu la tristezza che mi ha recato il sopravvenuto silenzio pel lungo corso di cinque mesi. Questo infatti mi desta nell'animo il doloroso timore che la preziosa di lei salute abbia sofferto novella scossa, perché senza questa funesta causa non mai posso darmi a credere che la di lei carità mi avrebbe lasciato per tanto tempo all'oscuro sull'esito delle caritatevoli sue premure per procurarmi qualche conforto.

Io ben ricordo con gratitudine con quanto cuore mi avea promesso di cogliere qualche opportuna occasione per eccitare alcuno di codesti Mons.ri Canonici suoi colleghi a soccorrere la nostra povera chiesa e li nostri Oratorj di suppellettili sacre; e ricordo altresì che teneva almeno per certo di avere da un negoziante in limosina una discreta quantità di drappi da poter convertire a uso sacro. IL libretto che dà

notizia della nostra Congregazione, corredato di amplissimi documenti, sembra che possa persuader facilmente a favore di pietoso soccorso un'Opera ch'è diretta ad un bene sì necessario e sì universale, quale si è quello in cui pure si presta gratuitamente! Quindi è che non avendo mai ricevuto dalla di lei gentilezza verun riscontro, troppo mi si conferma il timore che V.S. Ill.ma e Rma sia impedita da qualche incommodo di salute, e ne tengo l'animo afflitto. Nella occasione pertanto delle lietissime SS. Feste Pasquali, che le auguro ridondanti delle celesti benedizioni, oso di supplicarla a levarmi dal cuore questa così penosa incertezza, senza suo incommodo alcuno, coll'incaricare taluno a darmi ragguaglio del di lei stato il quale assai m'interessa.

Non cessi la di lei carità di tenermi raccomandato al Signore, avendone grande il bisogno, e mi creda quale col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi

Venezia 17 aprile 1851

Di V.S. Ill.ma e Rma ecc.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 44).

2039

1851, 18 aprile

Il P. Marco «A Mons.r Pier Luigi Speranza Can.co Penitenziere nella Cattedrale di Bergamo ».

Occasione di questa lettera è il fatto che sono ormai trascorsi quattro mesi da quando il P. Marco ha spedito a don Angelo Ghedini, conosciuto durante il viaggio a Milano, alcune copie delle Notizie sulla congregazione perché ne faccia propaganda tra i sacerdoti; ma non ha ancora ricevuto una riga.

Il suo cuore è amareggiato non solo per questo silenzio, ma anche e soprattutto perché gli ecclesiastici non si dedicano all'educazione della gioventù con tutti i mezzi necessari, così come fa l'Istituto delle Scuole di Carità da una cinquantina d'anni e con « sommo frutto ». Purtroppo « ... ajuti deboli e scarsi non valgono ad avvalorare il tenero cuore dei giovanetti per reggere all'aspra lotta ».

Mons.r Ill.mo e Rmo

Memore nel grato animo della esuberante bontà colla quale V.S. Ill.ma e Rma si è degnato di confortare la mia penosa Missione intrapresa nell'anno scorso per destar sentimento a salvezza d'innumerabili giovani derelitti, mi fo un dovere di assicurarla che nell'attual ricorrenza delle 55. Feste Pasquali non ho mancato d'implorare sopra di lei dall'Altissimo col più fervido affetto del mio povero cuore la maggior copia delle divine benedizioni. La generosa ospitalità praticatami, e che ora io rammento con ispeciale riconoscenza, mi fa risovvenire più vivamente i caldi discorsi fatti in di lei presenza con varj Ecclesiastici ben assennati e zelanti ch'ella si è compiaciuta di farmi conoscere per procurarmi qualche conforto, fra i quali il Rdo Sig.r D. Angelo Ghidini mostrò di prendere tanto interesse, che m'incaricò d'inviargli alcuni libretti ove si sono raccolte molte documentate notizie sull'importanza e sull'esito felicissimo della pia Istituzione. Questi libretti li ho già mandati; ma ohimè! che se ricordo il giorno in cui ne feci la spedizione, che fu il 15 .di dicembre, io resto soverchiamente mortificato. Quattro mesi ormai trascorsi non son bastati nemmeno ad avere da quel buon Sacerdote una semplice riga che mi confermi l'impegno. Avrò io dunque a finirla coll'amarezza che tutto cada in silenzio? Se in una Diocesi fioritissima, quale si è quella di Bergamo, non si trovi alcun che si dedichi a quella cura paterna dei giovani che tanto è pur necessaria in questi tempi infelici, e che per divina grazia nel lungo corso di cinquant'anni si è veduta riuscire di sommo frutto, donde si potrà mai sperare qualche soccorso? Supplico pertanto la di lei carità colle più fervide istanze a tener fermo l'impegno per secondare gli eccitamenti autorevoli del regnante Sommo Pontefice, il quale nella venerata sua Lettera compresa nel mio libretto non dubita di asserire che il desiderio più vivo del paterno suo cuore è di veder gli Ecclesiastici dedicarsi con grande ardore a coltivare la gioventù. Ma se tutti trascurino un Istituto, ove speciale affatto è il complesso dei mezzi che si adoperano a questo fine, ed ove continuamente si vede un esito consolante, come potrà mai dirsi che vi s'impieghino con indefesso fervore? Creda pure che ajuti deboli e scarsi non valgono ad avvalorare il tenero cuore dei giovanetti per reggere all'aspra lotta.

Rimane quindi un gran vuoto nella cura dell'anime; e per mancanza di solido fondamento nella età prima troppo riesce mal fermo quel che talora si cerca di

edificare negli anni adulti, sicché il demonio moltiplica a dismisura le funeste sue prede. Abbiamo una immagine assai parlante in S. Luca (c. 6, 48-49) ove si fan osservare due case, l'una ben fondata sul sasso e l'altra priva di fondamento; la prima delle quali resiste all'impeto di una sopravvenuta fiumana, e l'altra mancante di soda base, tosto che vien colpita dalla inondazione, perisce. Non è per noi che cerchiamo per viste di proprio comodo il caritatevole ajuto di altri Cooperatori, ma è per vedere una volta scuotersi il sentimento a curare dalla radice il gran male dei corrotti costumi, che nei suoi vortici tempestosi travolge comunemente la gioventù cui troppo scarso si suol prestare l'ajuto.

Perdoni se abbia forse abusato della di lei sofferenza, e lo attribuisca alla somma importanza dell'argomento ed alla giusta fiducia che ben merita la zelante di lei pietà. Non cessi la di lei carità di tenermi raccomandato al Signore mentre ne ho troppo grande il bisogno, e mi creda quale col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 18 aprile 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 43).

2040

1851, 23 aprile

Il P. Marco “Al Molto Rdo Padre / Il P. Gio. Batta Traiber / delle Scuole di Carità – Lendinara”.

Cf. supra, n° 2027.

Ringrazia per gli auguri di Pasqua e di buon onomastico; chiede preghiere anche per il suo pesante ufficio di “Padre Procuratore” che non riesce a trovare elemosine neppure dall'imperatore (cf. supra, supplica del 29 marzo). Sebbene si chiacchieri che ha fatto

“un grosso boccone” e addirittura ne riceva le congratulazioni, sta ancora “a muso secco”. Però non ha perso la fiducia che la Provvidenza lo aiuterà ancora...

Cf. infra, n° 2076.

Cariss.o P. Gio. Batta

Venezia 23 ap.le 1851

Quantunque in certe circostanze solenni, com'è la presente delle SS. Feste Pasquali, le vostre lettere si leggano prima ancor di riceverle, pur sempre riesce caro l'averle, perché suona sempre molto grata all'orecchio la espressione dell'affetto. Vi assicuro pertanto che venne accolto con particolar gradimento l'amorosissimo vostro foglio 18 corrente pieno di fauste ed ampie felicitazioni inviate nella ricorrenza dell'attuale Solennità e della prossima Festa del glorioso Evangelista S. Marco; e state certi di esserne ricambiati con eguale cordialità. Siccome poi questi scambievoli auguri son pienamente sinceri, così debbon essere accompagnati da fervorose orazioni, di che mi compiaccio per parte vostra, e voi pure potete accertarvi per parte ancora di noi. Io ne ho bisogno particolare anche riguardo al gravissimo carico che sostengo di Padre Procuratore, perché si rompa il gelo durissimo che mi opprime, non trovando un centesimo di elemosina quasi mai (fuor dei pochi mensili Benefattori) non potendo riscuoter nemmeno le rendite principali dei nostri Fondi, e non essendosi nella privilegiata occasione delle SS. Feste incomodato alcuno dei nostri cortesi concittadini, né di altri pii facoltosi cui mi sono rivolto con lettere spremute dalla punta del cuore, a suffragare con un quattrino anche solo due Istituti così importasti e così dispendiosi. Qui per Venezia, dopo la partenza di Sua Maestà, si è diffusa la voce che abbiamo noi fatto un grosso boccone, e tutta la carità si ferma nel rallegrarsene, senza prendersi alcun pensiero di conoscer se ciò sia vero, per non avventurar la consolazione di non disturbar la saccoccia. Intanto io stò a muso secco, e sempre più benedico il Signore che nell'autunno decorso mi ha ispirato il coraggio di fare il viaggio a spese del quale tuttora io vivo. Quando non ne avrò più, la Provvidenza divina ritornerà ad ajutarci. Non ho perduto la speranza di aver buon esito della Supplica presentata all'amoroso Sovrano (la qual però non riguarda le Case, ma soltanto la fabbrica della chiesa). Mi fu veramente restituita; ma osservando che non ci era espressa alcuna Risoluzione né favorevole né contraria, ho ritenuto che mi si ritornasse non già per esser respinta, ma per esser caduta in dimenticanza nella fretta della partenza. Considerando pertanto lo strano evento come una scaramuccia del diavolo per procurare di abbattere la concepita fiducia, non ne feci alcun caso, ma mi rivolsi alla I. R. Luogotenenza per veder se ci fosse

mezzo a sortire dall'incorso naufragio. Con mia grande consolazione trovai amorosissimo accoglimento, e senza bisogno di provocarne l'ajuto con nostre istanze, lo fece un affar tutto suo, ed a quest'ora ha già rimesso di nuovo quel Memoriale alle mani paterne di S.M., sicché debbo sperare una consolante risposta. Così è: Dominus mortificat et vivificat.

Il Padre ci consola ognor più, perché comincia a discendere anche all'ora del pranzo, e l'appetito ritorna nella pristina sua pienezza.

Accogliete li comuni saluti e specialmente quelli del Padre. Alleluja.

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 62).

2041

1851, 25 aprile

Il P. Marco "A Mons.r Can.co Angelo Pedralli – Firenze".

Cf. supra, n° 2023.

Invita con molta insistenza il pio canonico a far almeno nella presente occasione del dopo Pasqua la visita all'istituto, già promessa e non ancora attuata: per lui sarà un riposo e insieme un'opera di zelo; per loro - cioè per i due Ven.li Fratelli - una gioia e un conforto.

Visto che il Pedralli non si muoveva, il 19 maggio il P. Marco replicò l'invito. (Così egli annota in calce alla presente).

In miglior punto non mi si potea presentar la migliore opportunità per rinovare a V.S. Ill.ma e Rma una preghiera già in addietro fatta più volte con calde istanze. La gentilezza del M.R.P. Fr. Carlo Pellarini Domenicano mi offre graziosamente il mezzo di presentarle in persona quest'ossequioso mio foglio, e di renderlo più efficace coll'interporvi la sua cordial mediazione. Ormai è trascorso il sacro tempo pasquale, e mentre per l'una parte chi tien la cura delle anime non è più tanto aggravato di occupazioni, per l'altra si trova in maggior bisogno di riposare alquanto dalle sostenute fatiche. Ecco pertanto il più propizio momento di esaudir le mie sup-

pliche, fatte già tante volte, di compir le sue grazie riguardo a noi col venire a prendere un po' di quiete nella nostra povera casa, e farci goder l'onore sospiratissimo e la dolce consolazione di conoscerla di persona, e di rinvigorire lo spirito colla sua edificante conversazione. Potrà condursi un compagno per conforto nel viaggio e per ogni sua privata occorrenza, poiché ci preme che abbia quivi a passarsela con tutta la libertà, siccome fosse tuttora nella sua stessa casa. Me lo ha fatto sperare questo prezioso favore altra volta, ma rimase sempre delusa la concepita fiducia. Questa volta non sia così. E perché si determini di buon grado a prendersi un tale incomodo si compiaccia di persuadersi che ciò facendo farebbe un'opera di pietà. Noi abbiamo un Istituto laboriosissimo, e che per divina grazia sempre riesce pieno di frutto, il quale ha bisogno di essere confortato da zelanti e dotte persone, perché li tempi travagliosissimi in cui ci è toccato di vivere hanno molto abbattuto le nostre forze. Ora se tanto ci hanno rinvigorito le preziose sue lettere, quanto più non potrà farlo la viva voce? Ecco come sarà per essere la sua visita preg.ma un opera di vero zelo. Con questo titolo, ch'è di somma efficacia pel religiosissimo di lei cuore, osiamo di riprometterci questo distinto favore. Si aggiungerebbe ancora in tale occasione per noi la dolce soddisfazione di meglio esprimere a voce la nostra ossequiosa riconoscenza per tante grazie che si è degnata di compartirci in addietro, e quel profondo rispetto con cui, rassegnandole ancora gli ossequj di mio Fratello e della buona Comunità, ho l'onore di protestarmi ecc.

Si è poi annunciata la perdita dolorosa dell'Emo Cardo Patriarca Monico oggi accaduta.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 40).

2042

1851, 18 marzo

Il P. Marco “Alla Cesarea Regia Delegazione Provinciale di Venezia”.

Risposta alla domanda 24 aprile, pervenuta l'8 maggio, a proposito dell'Istituto femminile alle Eremitte.

Siccome i varj quesiti indicati dalle finche della tabella inviata da codesta I.R. Delegazione Provinciale colla riverita lettera 24 aprile scaduto n° 6122/189, non sono applicabili all'Istituto delle Scuole di Carità femminili all'Eremita fondato dai Sacerdoti Fratelli Cavanis, mentre, come si è più volte riferito negli anni addietro, la natura e lo scopo di detto Istituto è di attendere affatto gratuitamente senza verun compenso né pubblico né privato alla morale e domestica coltura delle povere fanciulle; così l'infrascritto Istitutore si fà sollecito a riferire che l'attual Superiora è la Sig.ra Catterina Fabris, ed ha la cura di sostenere l'ammaestramento delle figliuole che ivi concorrono giornalmente in numero di circa centoventi ad apprendere la cristiana Dottrina ed i donneschi lavori, destinando a tale caritatevole uffizio le Maestre scelte fra il numero delle pie donne per questo oggetto colà raccolte sotto l'immediata sua direzione. Lo stesso dee dirsi pel decorso anno scolastico 1849-50.

Venezia li 18 maggio 1851.

(Da copia del p. Giovanni Pao1i: AICV, b. 20, MR, f. 39).

2043

185L 7 giugno

Il P. Marco “Al Sig.r D.re Giovanni Ferro Avv.to in Lendinara”.

Cf. supra, n° 2031.

Il 30 maggio l'avvocato Ferro informava il P. Marco che le sorelle Marchiori “vorrebbero volentieri incominciare i lavori per ampliamento di scuole ed altro” nei locali dell'istituto di Lendinara. Allo scopo avevano già disponibile una prima somma di 2500 lire austriache. Pregava quindi il P. Marco di occuparsi della cosa e dare le opportune disposizioni in proposito alli Padri di quella casa. Da ultimo lo informava che per l'acquisto del Fondo Ferrarese mancava solo una carta (cf. orig.: AICV, b. 18, LZ, f. 153).

Con la presente il P. Marco ripete la sua gratitudine alle sorelle Marchiori, ma dimostra che per il momento la loro proposta è inattuabile, perché tutti sono oberati di lavoro. - Cf. infra, n° 2050.

Di questa lettera ci sono pervenute due minute: una con la data e l'indirizzo, e una senza. Sostanzialmente dicono le stesse cose, ma si diversificano non poco tra di loro. Noi scegliamo quella che sembra la definitiva, perché più completa.

Se prima d'ora non ho inviato il riscontro alla preg.ma sua 30 maggio decorso, ella è pregata di non attribuirlo a mia colpa, ma di trarne piuttosto argomento di compassione. Io sono tanto aggravato di occupazioni, e tanto insieme indebolito di forze, che non so trovar tempo né lena per iscrivere anche solo una lettera di qualche impegno, ed oggi stesso mi costa uno sforzo il soddisfare pur finalmente a questo dovere.

Veda dunque se io possa adesso caricarmi di altri pensieri per conto di Lendinara, come sarebbe se imprudentemente assumessi l'impegno di attendere a combinare e dirigere li bramati lavori in codesta Casa filiale, il quale impegno mi costerebbe molti pensieri ed un faticoso carteggio che assolutamente non sono in grado di sostenere. Del mio sentimento per assistere i giovani anche di codesta città, e della mia gratitudine alla bontà della stimatissima e benemerita famiglia Marchiori ne ho dato già molti saggi chiarissimi fino ad ora coi gravissimi sforzi che ho sostenuto per istituire e continuar quelle Scuole di Carità, le quali se hanno, la Dio mercè, ivi apportato un gran bene, hanno insieme recato un gravissimo crollo alle mie povere spalle. E per non far cenno di quello che mi ha costato a principio e di fatiche e di spese la Fondazione a causa del voluminoso carteggio, delle lunghe e difficili conferenze, e dei molti viaggi che ho dovuto a tal uopo incontrare, è ben chiaro che per supplire alla mancanza dei nostri tre Sacerdoti che sosteneano le nostre Scuole gratuitamente in Venezia, io debbo stipendiare a soldo vivo mese per mese tre Maestri esterni, li quali mi aggravano sommamente. Quì poi, quantunque abbia il carico non di una sola impresa, ma di tre assai pesanti, quali pur sono l'Istituto maschile, il femminile e la rifabbrica della chiesa, io sono lasciato, dopo le mortali angustie del blocco, in un continuo abbandono di pietosi soccorsi, e quindi mi trovo reggere a stento nel provvedere ai bisogni urgenti che quì mi stringono, e che per ogni titolo da me si debbono preferire. Che se rivogliamo lo sguardo alla Casa di Lendinara, non è essa forse attualmente aggravata anche anche troppo? Li nostri

Sacerdoti colà san tre soli, senza nemmeno il conveniente numero di Conversi, perché non trova si alcuno che ci voglia venire, e questi debbono esercitare sei Scuole colla giunta d'incessanti paterne sollecitudini per attendere alla disciplina di numerosa turba di giovani, ed a promuoverne il buon costume, nel che consiste lo speciale carattere del pio Istituto, ed hanno insieme la cura di estender la loro sorveglianza alla introdotta educazione di un grosso stuolo di teneri fanciulletti, né certamente vi possono attendere quanto basti. Se poi alcuno di questi Maestri cada in pericolo di ammalarsi, dov'è chi sottentri nemmeno per un momento alle veci sue? e se taluno resti effettivamente colpito da malattia, com'è accaduto più volte, dov'è chi assista quanto fia d'uopo l'infermo? Ora con che coscienza potrem noi permettere che si aggravino in questo stato di angustia ancor più coll'assumere la direzione di una fabbrica? Questo sarebbe un dare l'ultimo crollo alla loro vita e alla nostra, ed a questo noi non possiam consentire. Assicuri pertanto le benemerite Sigg.re Sorelle Marchiori che sarebbe cosa per noi gratissima il compiacere il loro pio desiderio se non vi si opponesse attualmente un'assoluta impotenza: del che, dietro le riflessioni ora fatte, potrà bene convincerle facilmente. D'altronde non vi è alcuna urgenza di pensare adesso alla dilatazione del fabbricato, e questa si può rimettere senza incomodo al tempo in cui piaccia alla Provvidenza divina di far che si aumenti alcun poco il numero dei nostri Operaj. L'attuale urgenza è piuttosto di sollevarci almeno da qualche peso, com'è la soverchia lentezza con cui procede la definizione degli affari che servono a fondar bene l'Opera istituita. Quanto alla parte nostra tutto è in corso effettivo; e quanto ad assicurarne il modo di una stabile sussistenza tutto è sempre sospeso. Sembrava, per dirne una, che il nuovo acquisto dal Sig.r Ferrarese fosse per combinarsi in tempo brevissimo, e son già corsi otto mesi senza che nemmeno si sappia quando precisamente sia per esser compito. La vita e la morte stanno nelle mani di Dio, e chi ha il governo dell'Istituto non può restarsene indifferente sopra uno stato di sospensione che non vede mai fine; ma sente un peso sul cuore finché sussista il travaglio di lasciare ai superstiti un'Opera mal fondata, che li può esporre a penosi imbarazzi. Saremo dunque degni di scusa se, quando per avventura nemmeno al venire i nostri in Venezia nelle autunnali vacanze non fosse conchiuso il Contratto, noi vorremo istantemente ripetere che ci

sia dato il modo di fare altrove l'acquisto troppo importante per garantire la sussistenza di un'Opera per cui siamo esposti verso la intiera città. Ecc.

7 giugno 1851

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 3).

2044

1851, 18 giugno

Il P. Marco “All'Inclita Deputazione Amministrativa della città di Lendinara”.

Riscontro alla lettera 10 giugno, con la quale la Deputazione offriva in custodia ai Padri la biblioteca civica (cf. orig., AICV, b. 18, LZ, f. 121).

Il P. Marco dimostra che è impossibile a lui e al fratello accettare l'offerta per le responsabilità e i disturbi che essa comporta.

Accolta colla dovuta riconoscenza dalli Sacerdoti Fratelli Cavanis la graziosa spontanea disposizione espressa da codesta inclita Deputazione di consegnare alla loro Casa filiale di Lendinara la Civica Biblioteca, non lasciarono al tempo stesso di usare le dovute avvertenze onde all'atto della consegna non si trovasse esposta per avventura la loro delicatezza a qualche obbligazione che non fossero in grado di soddisfare.

Senza entrare però in allora in minuti dettagli, dichiararono almeno con tutta sollecitudine nel giorno 18 ottobre 18501 ai lor Sacerdoti in codesta città che assai di buon grado sarebbero per accogliere la gentilissima offerta, purché non s'imponga la condizione di stabilirvi un bibliotecario e di tenerla col vincolo di servire a pubblico uso, non potendo ciò conciliarsi colla quiete che si richiede ad una Casa religiosa, né colla ristrettezza del numero dei soggetti, né colle incessanti loro occupazioni; dovendo poi ritenersi siccome implicita la riserva di prima conoscere i libri di cui si tratta, onde munirsi, occorrendo, delle facoltà che fossero necessarie per ricevere e ritenere i proscritti.

A tali premesse dichiarazioni non corrispondendo il tenore della riverita lettera 10 corr.e N° 750, sorge quindi una difficoltà insuperabile ad effettuare il progetto. In essa infatti si dice di aver combinato e deciso colla I.R. Delegazion Provinciale di

collocar nella Casa delle Scuole di Carità in Lendinara la Biblioteca Patria e di affidarla alla custodia dei summentovati Istitutori Fratelli con un Elenco dei libri che la compongono eretto in due conformi esemplari da conservarsi l'uno da chi consegna, e l'altro da chi riceve. L'attuale proposizione cambia pertanto essenzialmente di aspetto, e di un beneficio che si stimava, diventa un peso, sì perché consegnandosi la Biblioteca col ritenere il carattere di Patria ne segue che possa pretendere ognuno dei cittadini di prevalersene a suo piacere considerandola di comune diritto; e sì ancora perché li Fondatori Fratelli si troverebbero caricati di una responsabilità assai gravosa da non potersi assumere senza un'aperta imprudenza, quale sarebbe quella di garantire un deposito sì geloso in tanta distanza di luogo e fra tanti pericoli che pur sempre sovrastano o d'incendj o di furti, o di militari occupazioni o di altri infausti emergenti da cui potrebbe senza lor colpa rimaner danneggiato od anche forse distrutto.

La saggia penetrazione di codesta Civica Rappresentanza dietro alle addotte riflessioni rimarrà agevolmente convinta non esser possibile agli Istitutori Cavanis di accogliere nei proposti termini la Biblioteca esibita, mancando il modo di soddisfare alle annesse obbligazioni; e quindi non altro rimane ad essi se non che rendere grazie della buona disposizione, che l'Inclita Deputazione compiacesi di mostrare anche attualmente di favorir l'Istituto, e ripetere le proteste della loro sincera ed ossequiosa riconoscenza per altre molte dimostrazioni di bontà e di favore ricevute graziosamente nel tempo addietro.

Venezia 18 giugno 1851

P. Marcantonio Cavanis

anche a nome di suo Fratello P. Anton'Angelo

impedito da difetto di vista,

ed ambedue Istitutori delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. Giuseppe Marchiori: AICV, b. 18, LZ, f. 156).

2045

1851, 27 giugno

Il p. Sebastiano Casara ai confratelli di Lendinara.

La ragione per la quale pubblichiamo questa lettera è che fu scritta per incarico dei due Ven.li Fratelli: il P. Antonio quasi cieco, il P. Marco sovraccarico di lavoro e anche lui indebolito nella vista.

Il P. Antonio ringrazia per gli auguri in occasione del suo onomastico; il P. Marco per le congratulazioni del buon esito del suo elogio funebre in morte del Patriarca Card. Jacopo Monico, stampato per volere di amici (cf. infra, n° 2048).

Ambedue vogliono che le famiglie degli alunni non si sentano obbligate a comperarlo.

Il p. Casara aggiunge notizie sulla salute del P. Antonio e sulla venuta dei PP. Somaschi a Venezia, dove presto prenderanno la direzione dell'orfanotrofio maschile ai Gesuati.

Dilettissimi Padri!

Scrivo pel Padre, a cui non servono gli occhi, e pel P. Marco, a cui non basta il tempo. E innanzi tutto, il Padre vuol espressamente riscontrato e ringraziato il carissimo p. Spernich, che scrisseglì con tanto affetto e tanta esultanza nella ricorrenza del suo onomastico. Aggradì sommamente quelle dichiarazioni, quelle proteste, quei desiderii, ed era impaziente di corrispondere con tenerezza paterna a quella sì affettuosa filiale pietà. Il p. Spernich adunque riceva e godasi un sì prezioso ricambio, per farne parte eziandio a tutti gli altri, a nome pure dei quali egli scrisse, e ai quali il Padre, per mezzo di lui, intende e vuol corrispondere.

Ma questo buon Padre come si trova in salute? Passabilmente per la sua età e per gl'incomodi che abitualmente il travagliano da tanti anni. Il mal più grande è lo spossamento, la debolezza, che gli fa riuscire pesante anche il venire giù in refettorio al solo pranzo. Però da due o tre giorni si sente un pocolino meglio in vigore, e speriamo continui e progredisca.

Adesso il P. Marco. Anch'egli ringrazia il p. Traiber, e per suo mezzo gli altri, delle cordiali congratulazioni inviategli per la fatica riuscita del funebre elogio da lui composto e recitato, e dagli altri voluto pubblico per la stampa. Anche qui a Venezia si lesse e si legge con molta soddisfazione, e ne riceve congratulazioni continue. Ed

egli ne ringrazia umilmente il Signore, ne gode pel bene che certo dee derivare alla Congregazione. Quanto poi allo spedirne costà le 60 copie richieste, ed egli e il Padre entrarono in un delicato riguardo di non dare nemmeno remota occasione che le famiglie dei giovanetti, che frequentano coteste scuole, si facciano debito di acquistarle. E quindi, ecco ciò che hanno creduto determinare. Si parli o direttamente o col mezzo del Prefetto Barbieri o di altro, con un librajò di Rovigo, a cui si possa tranquillamente spedire le copie della orazione, e che si contenti al compenso di un dieci per cento. A questo librajò, dietro avviso di costà, si farebbero pervenire, e da lui chi volesse potrebbe acquistarle. Se assumesse il Minelli, si avrebbe mezzo opportuno di un Draghi, librajò in Padova al Santo, che si proferse. Attenderemo dunque che ci scriviate se e quante copie abbiam da spedire nel modo espresso.

Sia benedetto e ringraziato infinitamente il Signore della consolazione comunicata ci dai nostri giovani avventurati, che s'accostarono sì ben disposti la prima volta alla SS. Comunione. Siffatte notizie sono sempre interessanti e sommamente gradite. Congratulatevi anche per noi coi cari fanciulli, ai quali desideriamo di tutto cuore perseveranza e avanzamento, ed alle loro orazioni, a Dio accettissime, ci raccomandiamo.

Partono oggi due ottimi Padri Somaschi, venuti martedì scorso, ed alloggiati presso di noi. Vennero dietro trattative da qualche tempo già cominciate, e dietro obbligantissimo e religiosissimo invito di questa Delegazione, per definire e conchiudere la accettazione dell'Orfanotrofio maschile. Ogni cosa andò a maraviglia, ed è già tutto conchiuso, ed essi partono adesso per ritornare poi stabilmente, e piantare famiglia nella patria del loro Santo. Il giorno a ciò stabilito è la Vigilia dell'Assunzione, nel che mirando a un atto di devozione verso Maria Santissima, incontrarono senza saperlo nel giorno del loro Santo, la cui festa cadendo con quella del SS. Redentore, si dovè qui per la diocesi trasportarla. Ciò fu per loro il colmo e il suggello delle tante consolazioni, di che si dicono in Venezia assai confortati, sia per la fondazione che tanto desideravano, e sia per lo sentimento onde si veggono da tutti accolti e festeggiati. Intanto siamo consolatissimi ancor noi, e della nuova benedizione che Iddio concede a Venezia, e della vicinanza che avremo

con la nuova religiosa famiglia, e di aver potuto servire in qualche cosa i due primi che qui si recarono.

27 giugno 1851.

Ricordatevi di me presso il Signore, e credetemi sempre tutto vostro in G. C.

p. Bastian.

(Da minuta del p. Sebastiano Casara: AICV, b. 36 fase. 10).

2046

1851, 7 luglio

Il P. Marco "Al Rmo D. Antonio Nassi Parroco in S. Agostino dei Boschi in Granaglione - Bologna per Porretta".

Riscontrando la lettera 30 giugno di don Nassi (AICV, b. 33, 1851, f. 41), il P. Marco risponde di accettare in prova i due fratelli Vivarelli solo in qualità di Conversi e spiega che cosa devono portare con sé.

Nel poscritto, che è risposta ad altra missiva, si dice disposto ad accettare anche il giovane Pupilli e spiega in che cosa deve impegnarsi la sua famiglia.

Cf. infra, n° 2052.

Rmo Signore

Il lodevole di lei zelo per procurare ogni maggior bene ai due giovani Vivarelli suoi Parrocchiani collocandoli nella nostra Ecclesiastica Congregazione, cui essi bramano di appartenere, meritando di essere da noi accolto col maggior sentimento, non frappongo io quindi, quantunque sia occupatissimo, alcun indugio a riscontrare la pregiatissima sua 30 giugno decorso pervenutami nel giorno 5 corrente.

Siccome gli aspiranti ci sono del tutto ignoti, non è certamente possibile lo stabilire in tanta distanza alcuna cosa al presente con precisione, ed è però necessario che si faccian vedere muniti di documenti opportuni. Se sono dunque veramente disposti a ritirarsi dal mondo ed aggregarsi alla nostra Comunità, convien ch'ella li esorti a far questo viaggio, ma a farlo presto, per non perdere l'attuale opportunità di riceverli in qualità di Conversi, mentre frapponendo un ritardo potrebbero da alcun altro esser

prevenuti. Dico in qualità di Conversi, perché attesa la condizione, la età e la mancanza di ogni scolastico ammaestramento, sembra ch'essi non possano ad altra classe aspirare. Sono però anche i Conversi appartenenti alla Corporazione religiosa, fanno la lor Vestizione e la lor Professione a suo tempo di Voti semplici, previa la debita prova e la favorevol testimonianza del proprio Vescovo che si richiederebbe al momento opportuno; e debbono assicurarsi che sono da noi trattati essi pure con tutta la carità e non si aggravano d'indiscrete fatiche, e che possono aver gran parte del merito della caritatevol cura che qui si prende di una gran turba di giovani che ci crescono intorno colla benedizione del Signore assai docili ed amorosi, cooperando anche i Laici a sostenere la disciplina ed a rendere più fruttuose le zelanti fatiche dei Sacerdoti. Vengano colle lor Fedi di Battesimo, Cresima e buona condotta politica e religiosa, non che con un Certificato Medico che assicuri della lor buona costituzione e salute; portino con se tanto denaro che basti a tornare alla loro Patria quando per avventura non riuscisse la prova, ed un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti anche pella stagione invernale, che bastar possa fino ad essere ammessi alla vestizione dell'abito del clericale nostro Istituto; ma portino principalmente uno spirito di religiosa obbedienza ed una sincera volontà di seguire il Signore e di corrispondere fedelmente al dono prezioso della santa vocazione. Qui troveranno la compiacenza di vedere nel numero dei nostri Cherici uno del loro paese, ch'è il buon giovane Angelo Brizzi di Granaglione, ed il suo cugino Vincenzo che ha la sua casa poco lontana dal primo. Sarebbe pure per noi un'assai grata sorpresa se si determinasse a venire insieme con loro qualche buon Sacerdote, o almen qualche Cherico provveduto del suo Ecclesiastico Patrimonio e di buone doti fornito, per rinvigorire più presto il nostro Istituto, che dalla S. Sede Apostolica benignamente si brama che abbia a diffondersi, e non può soddisfare le pressantissime istanze che più volte ci sono fatte da varie parti di aprir quà e là nuove Case, attesa la scarsezza del numero dei proprii alunni. Se possono riuscire ad indurne alcuno, procureranno nel tempo stesso una grande benedizione a se stessi. Li accompagni V.S. Rma colle sue sante orazioni, alle quali io pure istantemente mi raccomando; ed in attenzione de' suoi graziosi riscontri, che bramo pronti a mia norma, ho l'onore di ecc.

Venezia 7 luglio 1851

Poscritta - Nell'atto di chiudere la presente, essendomi pervenuto un'altro gratissimo di lei foglio che accompagna una lettera delli Sigg.ri Fratelli Pupilli in data dei 30 giugno decorso, sono costretto ad aggiungervi una breve poscritta.

Se nell'angustia del tempo non posso a tutti distintamente rispondere, dirò almeno a V.S. Rma, e col di lei mezzo anche agli altri, quello che più interessa ciascuno degli scriventi, cioè che la ingenua dichiarazione del giovane postulante di sentirsi mosso da spirito di vocazione, e non da motivo di suo privato interesse, cangia il caso sostanzialmente di aspetto e c'induce ad accoglierlo per farne prova. Riletta in tale occasione la lettera precedente del padre, in cui dichiarando la sua impotenza di dare al giovane il necessario provvedimento, s'impegna almeno di pagar subito la prima annata per far fronte alle spese del giornaliero mantenimento, e dipoi la seconda, noi ci contentiam di riceverlo a questi patti abbandonandoci per l'avvenire con una giusta fiducia nella Provvidenza divina che non mancherà di somministrare alla famiglia ed a noi li mezzi opportuni per fargli avere il necessario Ecclesiastico Patrimonio quando risponda alla grazia della sua vocazione. Quest'annua corrisponsione dovendo essere almeno d'un Austriaca Lira al giorno, porti con se nel suo ingresso le 365 Svanziche occorrenti per l'anno primo, e disponga altrettanta somma pel susseguente che dee pur essere anticipata a suo tempo; e vi aggiunga un discreto equipaggio di abiti per Estate ed Inverno con sopraveste alquanto lunga per ridurre il vestito a forma decente, e quella biancheria di canape (come si usa da noi) che possa bastare ai due anni di prova. Porti insieme con se li Certificati che ho già richiesti pei due giovani Vivarelli, riservandoci ad implorare da codesto E.mo Cardo Arcivescovo la Testimoniale prescritta dal S. Padre allorché saremo per determinarci a fame la Vestizione. Avverta di non oltrepassare colla sua venuta il mese corrente, avendo un giusto motivo di questa fretta. Favorisca di darmi pronto riscontro a mia norma, ed allora soddisferò alla risposta dovuta alli Sigg.ri padre e zio del buon giovane, mentre or non ho tempo.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 39).

1851, 12 luglio

I due Fratelli Cavanis «Alla Santità del Regnante Sommo Pontefice Pio IX».

Chiedono che venga concesso anche alla loro Congregazione delle Scuole di Carità il nuovo Ufficio e la Messa con rito doppio di prima classe a onore di s. Giuseppe Calasanzio.

Beatissimo Padre

La Ecclesiastica Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità, fondata dagli ossequiosissimi Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis, e canonicamente eretta coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836 Cum Christianae, venera per suo principal Protettore S. Giuseppe Calasanzio, siccome quella che seguendo, sebben da lungi, li luminosi vestigj di detto Santo, nell'ammaestrare gratuitamente i giovani tende principalmente a procurar di formarne lo spirito alla cristiana pietà.

Desiderando pertanto gli umilissimi Fondatori di non trascurare occasione alcuna in cui possano adoperarsi a promuovere un maggior culto al venerato loro Patrono, umilmente prostrati agli augusti piedi della S. V. implorano riverenti che si degni di confortarli nel rendere soddisfatte le loro fervide brame coll'estendere anche ad essa Congregazione la nuova forma di Ufficio che dalla S. C. dei Riti fu già nell'anno 1847 approvata per la Festa ed Ottava del suddetto glorioso Santo con Rito doppio di prima classe ad uso dei Padri delle Scuole Pie nella Spagna e successivamente ampliata coll'ossequiato Decreto 9 giugno 1848 a tutto l'Ordine Regolare degli Scolopi.

Ad avvalorar maggiormente la lieta loro fiducia di ottenere tal grazia sia loro permesso di aggiungere che la elevazione del Rito da Doppio minore al grado supremo di prima classe con Ottava e Credo venne ormai accordata dalla S.M. di PP. Leone XII col grazioso Rescritto 9 maggio 1828 al pio Istituto delle Scuole maschili di Carità molti anni prima che fosse eretto in formale Ecclesiastica Congregazione come si trova al presente.

Ora non altro resta se non che la S. V. benignamente si degni di estendere il privilegio quanto alla recita del nuovo Ufficio a tutti gli Ecclesiastici addetti alla

summentovata Congregazione delle Scuole di Carità costituiti in Ordini Sacri, e quanto alla celebrazione della S. Messa con Rito doppio di prima classe, Ottava e Credo a tutte le chiese ed oratorj che appartenessero ad essa Congregazione in qualunque tempo e in qualunque luogo; al qual fine rinnovano le più ossequiose e fervide loro istanze ecc.

Venezia 12 luglio 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco; AICV, b. 3, AI, f. 37).

2048

1851, 12 luglio

Il P. Marco «Al Sig.r Ermenegildo Besozzi al Negozio Libraio Boniardi Pogliani - S. Alessandro - Milano ».

Invia 50 copie dell'Orazione funebre in lode dell'Eminentissimo Card. Patriarca Monico.

A proposito di questo discorso del P. Marco sembra utile qualche informazione schematica. Il 25 aprile di quest'anno moriva il Patriarca di Venezia Cardo Jacopo Monico. Nato a Riese il 24 dicembre 1769, fu per vari anni professore nel Seminario di Treviso. Nel 1822 Pio VI lo nominava vescovo di Ceneda. Nel 1826 Leone XII lo trasferiva alla sede patriarcale di Venezia. Il 20 luglio 1833 Gregorio XVI lo elevava alla dignità cardinalizia.

Ebbe e dimostrò sempre grande stima per i due Cavanis, il loro zelo e la loro santità. In segno di riconoscenza il P. Marco accettò volentieri di recitarne l'orazione funebre durante le esequie celebrate nella chiesa parrocchiale di S. Maria del Rosario il 28 maggio. ({ [...] e parlò affettuosissimamente [...] con un vigore che non si sarebbe potuto aspettare dalla sua età e dalla sua già stanca salute. Gli amici ne furono edificati e ammirati, e vollero che il discorso si stampasse. Fu letto avidamente e diffuso assai, portando conforto di piccoli, ma graditi proventi alle povere finanze dell'Istituto» (cf. P. F. S. Zanon, I Servi di Dio P. Anton'Angelo e P. Marcantonio conti Cavanis, vol. II, pp. 388 s).

A conferma di queste parole riportiamo quanto scriveva il p. Traiber in data 18 luglio da Lendinara: La sua orazione viene letta con sommo piacere...(AICV, b. 33, 1851, f. 49).

Preg.mo Sig.re

Avendomi riferito il nostro librajo Scandella esser ella gentilmente disposta a prendersi cura di promuover lo smercio della Orazione Funebre da me composta in lode dell'E.mo Cardl Patriarca Monico non mai compianto abbastanza, io mi sono affrettato a spedirne in quest'oggi cinquanta copie per saggio involte in un pacco diretto franco al suo nome. Lo sconto solito a farsi ad altri negozj è del dieci per cento, di cui son certo ch'ella pure sarà per contentarsi, trattandosi di un oggetto di carità, mentre tutto il profitto che si potesse ritrarre da questa vendita vogliono gli Editori che serva di qualche ajuto a compire il ristabilimento ormai già molto inoltrato della chiesa che con grandi sforzi si va da noi preparando alla Ecclesiastica nostra Congregazione. Nella difficoltà incredibile che noi troviamo a raccogliere anche tenui limosine, ogni piccol soccorso ci sembra grande. Quello però che più può interessare la conosciuta di lei pietà è la nobile compiacenza di concorrere in modo affatto speciale nel divulgare il libretto ad onorar la santa memoria dell'illustre Defonto, essendovi inserita in esso la lettera diretta al Rmo Capitolo dal regnante Sommo Pontefice, che ne fa il più autorevole ed ampio elogio, e nel tempo stesso anche il merito di procurar che si accresca il sentimento di favorevole impegno verso la povera e derelitta Congregazione che si fa in tal incontro meglio conoscere nella sua importanza e nel frutto, sicché se fosse un poco invigorita se ne potrebbe fondatamente sperare la sospirata riforma del corrotto costume.

Se mai avesse nel suo negozio la vita stampata in Roma del P. Carlo Odescalchi fu Cardinale di S. Chiesa, bramerei di fame l'acquisto, e la pregherei di mandarmela con qualche buona occasione. Avverta però che sia la narrazion della vita dalla nascita alla morte, non di quel tempo soltanto che ha egli condotto nella Compagnia di Gesù, perché quello è un libretto stampato prima, e di cui da molto tempo ne fu già fatto l'acquisto.

La prego ancora nel riscontrar la presente di farmi presto sapere se S.E. il Sig.r Duca Tommaso Gallarati Scotti si trovi adesso in Milano o sia per venirvi fra poco, poiché molto mi preme d'inviargli una lettera, ma con buon fondamento a sperare che gli pervenga alle mani.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri mi pregio di protestarmi con sincera stima

Venezia 12 luglio 1851

Devotis.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis

della Cong.ne delle Scuole di Carità.

P.S. - Se il Co. Scotti fosse sibbene tornato in Patria, ma si trovasse per avventura fuor di città, mi farebbe distinta grazia a permettermi che dirigessi la lettera alle di lei mani cortesi, col di cui mezzo potessi esser tranquillo che gli pervenisse con sicurezza.

(In questa lettera sono autografi del P. Marco solo l'indirizzo e il FS: AICV, b. 3, AI, f. 36).

2049

1851, 15 luglio

Il P. Marco "Al M.R. D. Lorenzo Carezzi Rettore e Prefetto del Ginnasio-Convitto in Clusone" (Bergamo).

Riscontrando la lettera 27 maggio (AICV, b. 33, 1851, f. 36), il P. Marco dapprima ringrazia il sacerdote di aver offerto alla congregazione il chierico Angelo Arigoni, e raccomanda che affretti la sua entrata, possibilmente accompagnato da lui; quindi spiega quali sono le caratteristiche della congregazione e i frutti che essa ottiene con i suoi metodi pedagogici.

Molto Rdo Sig.r Prefetto

Tanto mi riuscì consolante il tenor della lettera da lei diretta nel giorno 27 maggio p.op.o al giovane Andrea Catelli, e da esso comunicataci nel giorno d'jeri, e tanto mi riesce caro l'entrare con questa bella opportunità in una diretta relazione colla

rispettabile e gentilissima di lei persona che, quantunque mi trovi oppresso da occupazioni incessanti, pure non posso ad altri rimettere il grato uffizio di darne il dovuto riscontro.

Io debbo in primo luogo renderle distinte grazie pella generosa bontà con cui si compiace di riguardare la povera nostra Congregazione e d'interessarsi pel suo maggior incremento, assicurandola insieme che con questa dimostrazione di zelo mi ha recato una somma consolazione, perché pur troppo sono afflittissimo al vedere che tanto poco comunemente si pensi a provvedere la gioventù di quel pascolo forte che valga a tenerla ferma nelle terribili scosse alle quali in questi miseri tempi si trova esposta di prevaricare assai presto ed ingrossare il torrente dell'odierna empietà. Quindi è che son solito a dire che la gioventù perisce perché si lascia perire, o abbandonandola crudelmente, o nel prenderne qualche cura ponendo in opera certi mezzi, che essendo sovverchiamente scarsi e imperfetti, ben si debbe conoscere ad occhi aperti che tornano insufficienti. Li nostri giovani per contrario si riguardano come figli, sono assistiti con un complesso così speciale di ajuti, che io in molti e lunghi viaggi non ne ho mai veduto profondersi in egual copia altrove; ma non ho mai nemmeno sentito altrove consolati gli educatori del prospero riuscimento delle loro fatiche, come nel lungo corso di circa 50 anni per divina grazia siamo sempre rimasti contenti noi. Ora non poteva ella farmi cosa più grata che coll'offerirmi un giovane quale si è il Cherico Angelo Arigoni, il quale è veramente, per quanto ella mi riferisce, omnibus numeris absolutus; ed io però bramo assai che si affretti a venire munito della Testimoniale del proprio Vescovo, ordinata in simili casi dal regnante Sommo Pontefice col suo venerato Decreto 25 gennaio 1848 Romani Pontifices, senza la quale non è permesso ad alcuna Comunità di ammettere alla vestizione dell'abito un postulante. Ottima cosa sarebbe che si prendesse l'incomodo di accompagnarlo ella stessa, dacché si sente un secreto impulso di buona disposizione a questo importantissimo ministero per cui non ci voglion soltanto giovani Ecclesiastici fervorosi, ma troppo preme di avere ancora dei Sacerdoti di età matura per direzione e consiglio. Le nostre approvate Costituzioni non hanno punto di austero, ma presentano tutti i mezzi che valgono a tener fermo e vigoroso lo spirito; li compagni, che nella nostra Comunità son tutti

compresi dal medesimo sentimento, concorrono a bella gara a coadiuvare i fratelli; l'assidue cure che prendonsi degli alunni han ormai ridotto la numerosissima scolaresca quasi come se fosse una sola famiglia, coi figli docili e coi lor Padri amorosi; il frutto, che pel corso ben lungo di mezzo secolo di anno in anno per grazia divina se ne raccoglie, è tale che comunemente si veggon sortire i giovani col tesoro di un fondo sodo di cristiana pietà impresso nel cuore che ad essi giova mirabilmente in tutta la vita. Oh questo sì ch'è dar opera ad una vera riforma del corrotto costume.

La Congregazione poi è stabilita in uno stato di mezzo tra gli Ecclesiastici secolari e Regolari, sicché i suoi Membri né sono esposti al commercio contagioso del Secolo, né colla Professione solenne rimangono stretti da indissolubili Voti, per cui molti non sentonsi bastamente animosi. Li nostri però non sono privi del merito che seco porta la osservanza dei Voti, perché dopo le debite prove li esprimono anch'essi, ma semplici, sicché resta libero a ciascheduno il sortire in ogni tempo dalla Comunità, ed il Superior resta libero a congedarli; ed è dichiarato nelle Costituzioni medesime che quando non più appartengano per qualunque causa alla religiosa Famiglia, li Voti emessi cessano di obbligare, perché sono affatto locali, né v'è bisogno di ottenere alcuna dispensa per esserne del tutto sciolti. Avvertasi nondimeno che chi si presenta a a chieder l'abito e ad essere ammesso al clericale Convitto dee aver conosciuta la vocazione, e non abusar della libertà concessa ai nostri di poter anche dopo la espressione dei Voti in qualunque tempo sortire, per entrarvi con animo indifferente, perché allora verrebbe a tradir la Casa e se stesso.

Quì si vive in perfetta Comunità e sotto la disciplina paterna del Superiore, dai di cui cenni debbe ognuno dipendere docilmente, e ben sa egli, più che nol sappia ciascun de' suoi figli esposto sempre agli inganni dell'amor proprio, quale ufficio convenga all'uno e all'altro addossare.

Quanto all'affrettar la venuta, oltre al motivo di non dar tempo al demonio di frastornare la vocazione, come riesce ordinariamente coi pigri, ci è ancora nel caso nostro l'altra speciale ragione di non trascorrere il termine di un privilegio benignamente accordato dal S. Padre di esenzione d'alcune pratiche che nella occasion di vestire e di professare nelle attuali nostre circostanze ci riusciva

impossibile di osservare. Venga dunque il buon aspirante corde magno ed animo volenti al più tardi entro un mese. Porti con se le sue carte, l'assicurazione dell'ecclesiastico Patrimonio, la somma occorrente al suo mantenimento almeno per primo anno di prova, in ragione di un franco al giorno, il necessario equipaggio per questo spazio di tempo di biancheria e di vestiti, e qualche soldo per provvederlo tosto di un letto il quale, se mai avesse a partire, gli sarebbe restituito in unione alle vesti ed alla biancheria che rimanesse giacente.

Ma io ho scritto anche troppo, e mi manca ormai il tempo ed ogni lena. Venga collo spirito di vocazione, e con lieta ed animosa fiducia, e c'intenderemo di tutto. Si ponga sotto il manto possente di Maria SS. e non tema. Rinovo le istanze perché si compiaccia di accompagnarlo; mi raccomandi al Signore, e mi creda pieno di ossequio.

Venezia 15 luglio 1851

Di V.S. M. R.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 35).

2050

1851, 18 luglio

Il P. Marco ai Padri della comunità di Lendinara.

Cf. supra, n° 2043.

Nelle Memorie della Congregazione a proposito di questa lettera si dice così: « Lettera a Lendinara che eccita i nostri a procurare che terminino le sospensioni penose colla famiglia Marchiori quanto alle Scuole» (vol. I, t. 2, p. 179: AICV, b. 58).

Si tratta poi in particolare dell'acquisto del fondo Ferrarese che doveva assicurare la continuazione della scuola elementare, ma che incontrava ancora difficoltà per la mancanza di un documento, del quale era difficile la ricerca.

Cf. infra, n° 2056.

Chi non ha tempo da respirare (come in utraque Domo siam noi) molto meno ha tempo da perdere nel tener dietro ad affari che restan sempre sospesi. Dopo un

volume di lettere scritte a principio per sistemare ogni cosa, dieci sette anni non sono stati bastanti a render libero e ben espresso il possedimento dei Fondi e porre in corso il pagamento dei soldi pegli occorrenti lavori; non ci volea meno del nostro fervido impegno onde affrettare la necessaria paterna cura dei giovani, per cominciare con questa bella preparazione la difficile impresa. Adesso è sorta intempestiva una fretta di dar qualche soldo per dar principio ai lavori quando cioè non avete tempo nemmeno a compire senza un gravissimo sforzo l'anno scolastico e preparar gli alunni all'esame. Si è voluto aggiungere una Scuola pei piccoli colle più belle speranze di avere un Fondo per sostenerla, e questo Fondo, che pur sembrava di avere pronto alla mano, non viene mai definito, e forse ancor per mancanza di documenti non si potrà mai ottenere. Noi responsabili della buona direzione dell'Opera ed obbligati in coscienza a non esporre imprudentemente a gravi pericoli ed imbarazzi li successori, non possiamo- certo star sempre a cavallo delle ombre, e quindi ho scritto al Sig.r Avv.o Ferro fino dai 7 giugno dec.so che assolutamente convien venire al preciso, sicché se al cominciar le vacanze autunnali ormai prossime non si sia concluso l'acquisto, è indispensabile che pensiam noi a farlo altrove coi soldi che hanno le buone sorelle di già disposti a tal fine, altrimenti si starà sempre sull'aria, e a questo patto non possiamo nell'anno prossimo ripigliare la nuova scuola sulla base di un semplice assegnamento promesso, il quale pure non ha cauzione. Di questo abbiam prevenuto anche voi con lettera scritta li 27 di detto mese. Il Sig.r Avvocato non ha favorito per nostra. quiete alcuna risposta, e voi ci avete in giunta avvertito ch'egli non ha nemmeno coraggio di farne parola alle Sigg.re Benefattrici, e ci avete insieme fatto conoscere che quantunque manchi un sol documento per assicurare il Contratto, questo però è assai difficile a ritrovarsi, soggiungendo essersi fatto l'acquisto dal Sig.r Ferrarese senza le dovute avvertenze e con troppa buona fede: tutto quindi fa giustamente temere che l'imbarazzo abbia ad essere senza fine. E sarà dunque a pretendersi che noi così oppressi da pensieri, da fatiche e da spese per due numerosi Istituti che ci aggravano qui in Venezia, abbiamo a restarsene indifferenti nel continuar senza base ferma e sicura il nuovo impegno della Scuola elementare nell'anno scorso intrapresa? Questo non è possibile certamente perché finché resti sospesa la costituzione del Fondo sempre

sovrasta il pericolo o che il nuovo peso ricada sulle nostre lacere spalle, o che chiudendo la Scuola, dopo di essersi alquanto inoltrato il tempo, ci si stringa ai fianchi una feroce tempesta di suppliche e di clamori della città derelitta. Né all'una né all'altra di queste strette potendo noi assoggettarci alla cieca, troppo è necessario che ci facciate sapere che le Sigg.re Marchiori sian prevenute di questa nostra sì necessaria risoluzione, e come ancora la pensino, e quando pure sieno per darci la precisa risposta. Non è a dire che siamo garantiti abbastanza col promesso esborso dell'annuo soldo per l'Onorario del Maestro, perché in argomento di tanto peso conviene ancor calcolare che la vita e la morte stanno in mano di Dio, e che un carico assunto in faccia al pubblico, e successivo, debb'essere assicurato sopra di un Fondo che sia perenne e prontamente esibito; e tal non è certamente quello che si è proposto, il quale ha tutto l'aspetto di non combinarsi mai più. Dirigetevi colla dovuta prudenza, ma insieme ancora con energia, e riferite quanto più presto potete l'esito delle vostre premure. Ec.

(Da minuta autografa del P. Marco: A/CV, b. 3, AI, f. 8).

2051

1851, 21 luglio

Il P. Marco Al Console Pontificio Andrea Battaglia - Venezia.

Per mezzo del console trasmette a Gaetano Moroni alcune notizie sull'istituto femminile.

Il pregiatissimo Sig.r Cav.re Andrea Battaglia Console Pontificio (Era figlio di Giuseppe, che fu console pontificio prima di lui ed era editore e stampatore) è riverito distintamente dal P. Marcantonio Cavanis il quale, per dargli modo di soddisfare le gentili premure del chiarissimo autore del Dizionario di ecclesiastica erudizione Sig.r Cav.re Moroni, aggiunge alle notizie sul suo Istituto delle Scuole di Carità comunicatogli col rapporto 30 Xbre 18483 li brevi cenni seguenti.

1) Li Fondatori Fratelli Cavanis, siccome anche prima che le caritatevoli loro Scuole maschili fossero benignamente erette dalla S.M. di Gregorio XVI in Ecclesiastica formale Congregazione, mossi a pietà del funesto abbandono di un

gran numero di periclitanti donzelle, aveano aperto ancora per esse varie Scuole di Carità ed un Convitto di Maestre per educarle gratuitamente, così pure anche adesso continuano a sostenere tale pesante Istituto, confortati mai sempre dalla divina benedizione che ne fa sortire un esito felicissimo.

2) Ricercandosi qual sia lo scopo di questo femminile Stabilimento, che venne aperto in un separato locale, si risponde esser del tutto eguale al fine caritatevole che ha indotto a fondare quello dei giovani, cioè il provvedere principalmente alla educazione cristiana, e formare insieme le povere figlie coll'ammastrarle nei donneschi lavori a guadagnarsi il pane colle lor oneste fatiche; sicché mentre nel maschile Istituto trovano i giovani nei lor Maestri altrettanti Padri, che s'interessano senza risparmio alcuno di fatiche e di spese e senza volerne anche minima né pubblica né privata retribuzione per dare ad essi un ottima istituzione, nell'altro abbiano le donzelle nelle loro pie educatrici altrettante Madri impegnate dal sentimento di vocazione e dallo spirito di una instancabile carità a fare ad esse ogni possibile maggior bene.

3) Questa seconda pia Istituzione non essendosi potuto provvedere di Fondi corrispondenti, vive di sforzi dei poveri Istitutori da oltre a trent'anni; e non ha mai cessato la Provvidenza divina di sostenerla di tempo in tempo, benché sia numerosa e dispendiosissima. La mancanza però del Fondo impedì che si assoggettasse al suprema Sanzione; sicché il solo Istituto che ottenne la canonica Fondazione è il maschile, eretto in Congregazione Ecclesiastica coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, che ricorda sibbene e graziosamente conforta anche il femminile, ma non vi estende l'approvazione, mentre per essere intempestiva non fu nemmeno implorata.

4) Dopo che l'Istituto delle Scuole maschili ha aperto una Casa in Lendinara nella Diocesi di Adria, di cui si è data notizia nel mentovato rapporto 30 Xbre 1848, nessun'altra dilatazione si è fatta, benché ne sian giunte da varie parti pressantissime istanze, per essere troppo scarso il numero di chi dedicarsi voglia alla caritatevole impresa.

Essendosi finalmente nell'occluso libretto (Come già detto altre volte, si tratta delle Notizie intorno alla fondazione della Congregazione) data al pubblico una estesa e documentata notizia della pia Istituzione, e credendosi non discara al Sig.r Cav.re

Moroni, si prega l'ossequiato Sig.r Cav.r Battaglia a fargliela pervenire, assicurandolo che li Fratelli Cavanis hanno indelebile il sentimento di sincera stima e riconoscenza verso di lui.

21 luglio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, 1. 52).

2052

1851, 23 luglio

Il P. Marco al Rdo d. Antonio N assi Parroco in S. Agostino dei Boschi - Bologna.

Cf. supra, n° 2046.

Riscontro alla lettera del 16 luglio, con la quale il Nassi insisteva perché i due fratelli Vivarelli venissero accolti come studenti e non come fratelli laici, anche se per la loro povertà non potevano contribuire al proprio mantenimento nel periodo di prova.

Con la presente il P. Marco accetta solo il più giovane.

Cf. infra, n° 2055.

23 luglio 1851

Si è risposto che venga soltanto Giuseppe di età minore ed è almen un poco iniziato negli studj, e se non può ottener pronta la prescritta Testimoniale del proprio Vescovo, porti almeno al suo ingresso le Fedi di Battesimo, Cresima, buona costituzion di salute e lodevol condotta politica e religiosa, ed abbia chi attenda per lui ad affrettargli la spedizione della suddetta Attestazione arcivescovile. Porti pur seco quel po' d'equipaggio che può raccogliere di biancheria e di vestiti, e il soldo almeno che basti a tornare in Patria quando non riuscisse la prova. Procuri prima lo scrivente Parroco di riconoscere che abbia il giovane buoni segni di vocazione; e quando corrispondesse alla grazia, per mantenerlo e renderlo provveduto a suo tempo dell'eccles.co Patrimonio dovremo tutti affidarci alla Provvidenza divina. (Da annotazione autografa del P. Marco in calce alla lettera di don Nassi: AICV, b. 3, AI, f. 38).

2053

1851, 25 luglio

Il P. Marco «Al M. R. P. Luigi da Trento Capuccino ».

Lo ringrazia per aver mandato all'istituto come fratello laico il giovane Luigi Armanini; insiste però affinché cerchi qualche ecclesiastico. E ripete che l'educazione cristiana della gioventù è un'opera essenziale, ma ancora troppo trascurata.

Di questa lettera il P. Marco ci ha trasmesso la seconda parte, dando della prima solo un breve riassunto.

Si sono prima rese le dovute grazie per averci diretto Luigi Armanini, che si è accolto per Converso, poi si è dichiarata la nostra disposizione di accogliere l'altro giovane che ha offerto, esso pur per Converso, quando però sia fra noi alla prima metà di agosto venturo, indicandogli ciò che ha da portare con se. Indi si aggiunse:

Ma quello che preme distintamente di avere è un bell'aumento di zelanti Operaj in questa Vigna feconda. Quanta gioventù mai perisce solo perché si tarda ad assisterla, ed il demonio intanto prontissimo la previene colla sua semina velenosa, dopo la quale, per ordinario tutto miseramente è perduto! Mi raccomando però di nuovo allo zelante di lei fervore quanto so e posso. Ne abbiam bisogno per noi e per altri che più volte hanno fatto ricerca premurosissima a noi per aprir nuove Case senza poterli mai soddisfare, perché appunto mancano gli Ecclesiastici. Un ministero tanto essenziale e tanto fruttuoso non dee più lungamente restarsene abbandonato, che lo fu anche troppo finora, quanto all'esercitarlo in quel modo che possa dirsi corrispondente agli attuali bisogni. Sarà grandissimo dunque il merito di V.P.M.R. se si adoperi, come spero, con lena sempre maggiore a scuotere il sentimento degli Ecclesiastici, e verranno così a rendersi assai più prospere le incessanti fatiche degli zelanti Predicatori, Parroci, Confessori e Curati, che certamente perdono assai del frutto dei loro sudori, quando nel cuore dei fedeli non trovino bene radicato a principio il fondo cristiano.

Starò aspettando con impazienza consolanti riscontri, e dall'esempio medesimo di quei che vorranno arrendersi sorgeran nuovi inviti, dei quali pure avrà merito il di lei zelo per averli promossi.

Mi raccomandi al Signore e mi creda pieno di ec. ec.

Venezia 25 luglio 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1851, l. 53).

2054

1851, 28 luglio

Il P. Marco al cav. Giovanni Vimercati - Milano.

Cf. supra, n° 2032.

Riscontro alla lettera 15 aprile (cf. orig., AICV, b. 33, 1851, f. 22).

E' possibile ottenere un altro acconto sul residuo del pio legato Mellerio?

*

Di questa lettera ci sono giunte due minute: una con indirizzo e data e con molte correzioni; una seconda senza indirizzo e data, caratterizzata da una grafia stanca. Poiché questa è più concisa e senza correzioni, crediamo che sia la stesura definitiva.

Cf. infra, n° 2080.

Essendo passati più di tre mesi dacché col preg.mo di lei Foglio 15 ap.le dec.so V.S. nel dichiararsi allora impotente a confortarmi con nuovo grazioso acconto sulle residue A.E 15 mila del pio Legato Mellerio, diede luogo però a sperare di poter farlo in altra occasione, supplico almeno la di lei pietà a soffrir di presente un nuovo disturbo, mentre mi trovo assai costretto a recarglielo. Non è già solo che da quel tempo abbia durato inflessibil l'arenamento delle caritatevoli offerte (ad eccezion delle poche e scarse mensualità di antichi benefattori) a sostegno di due numerose e pesantissime ma insieme ancor fruttuosissime Istituzioni, ma si è aggiunto il dolore che non mi riesce trovare nel corso di varj mesi una sola Svanzica. Or argomenti il mio stato. Non so se più dalla stretta o dalla tristezza io mi trovi afflitto. Per non avventurare pertanto l'estremo crollo delle mie forze abbattute, perdoni se prendo

ardire di supplicare un Cavalier di tanta piet , quale si   appunto V.S. da me assai ben conosciuto, a non lasciare di porre in opera qualche sforzo onde procurarmi l'implorato conforto. La grande benedizione con cui si degna il Signore di prosperar le nostre fatiche, sicch  se l'Opera fosse rinvigorita se n_ potrebbe sperare una sensibile riforma del prevaricato costume, rinfranca la nostra fiducia, e l'attuale nostro abbandono offre una occasione preziosa ai buoni di raccogliere tesoro di meriti assai distinti. Io sono certissimo che il di lei animo religioso sia per coglierli almeno col desiderio, e che vorr  consolarmi benignamente nel miglior modo possibile, di che le sar  sempre assai grato. Aspettando con desiderio ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 12, FS, f. 3).

2055

1851, 31 luglio

Il P. Marco « Al Rmo D. Antonio Nassi Parroco in S. Agostino dei Boschi» (Bologna).

Cf. supra, n  2052.

E' arrivato il giovane Sante Pupilli, per il quale occorrer  la testimoniale prescritta dal decreto Romani Pontifices. Non possono essere ricevuti i due fratelli Evangelisti perch  privi del patrimonio ecclesiastico.

Cf. infra, 2057.

Giunto felicemente in jeri colla divina benedizione alla nostra Casa il giovane Sante Pupilli in compagnia di suo padre, mi fo un dovere di renderne consapevole V.S. Rma, che col pastorale suo zelo si   interessata a procurargli il desiderato collocamento. Il giovane mostra un'indole buona ed un ottimo sentimento; noi non mancheremo per parte nostra di coltivarlo con ogni cura, ma siccome neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat sed qui incrementum dat Deus, cos    pregata la di lei carit  ad impetrarci dal Signore la grazia che le nostre fatiche rimangano prosperate. Mi fu poi presentata in tale occasione una istanza del Sig.r Evangelisti munita di buoni uffizj da V.S. Rma per indurmi a ricevere due dei suoi figliuoli nel Chericato della nostra Cong.ne. Nel dover darne riscontro io penso di rivolgermi a

lei per assicurarmi che sian meglio intese le mie troppo giuste difficoltà, e comunicate al padre scrivente. Sappia pertanto esser la nostra Cong.ne fondata sull'opera caritatevole di alcuni Ecclesiastici, li quali mossi a compassione della gioventù che perisce a gran folla per mancanza di religiosa istruzione e di salutar disciplina, si mantengono da se stessi e gratuitamente si prendono paterna cura di una numerosa turba di giovani senza volerne né pubblica né privata retribuzione; sicché quando si andasse senza misura aumentando il numero degli Operaj sprovveduti del proprio mantenimento, e da doversi ancora fornire dell'ecclesiastico Patrimonio (titolo indispensabile alle loro sacre Ordinazioni) il clericale Istituto verrebbe a cadere sotto al suo peso. Ora questi due postulanti appunto, invece di preparare un ajuto alla pia Istituzione, concorrerebbero per la lor povertà ad affrettarle l'ultimo crollo, mentre pure abbiám fatto ormai troppi sforzi coll'accoglierne alquanti o con nessuno o con poco provvedimento. Gli esibiti giovani Evangelisti si restringono a prometter soltanto una dozzina pel breve termine di due anni, e senza determinar la misura, non offrono verun fondo per costituirsi a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio, non dicono nemmeno di aver fondata speranza e di voler darsi verun pensiero per procurarselo; sarebbe dunque per noi un'aperta imprudenza il caricarsi di tanto impegno che tutto spetta alle famiglie degli aspiranti. Chi vuol entrare nella nostra Comunità dee presentarsi coi requisiti opportuni, uno dei quali è l'aver fondo pel Patrimonio ecclesiastico consistente nella legale assicurazione dell'annua rendita di Austr.e Lire trecento da poter percepirsi in Venezia nette e libere da qualunque minorazione od aggravio; o almeno almeno dee poter impegnarsi di corrispondere pel proprio mantenimento una Svanzica al giorno in due semestrali annue Rate anticipate, finché non si sia provveduto del Fondo patrimoni aie con animo di aspettarlo colla dovuta fiducia tranquillamente quanto sia per piacere alla Provvidenza divina.

Favorisca dunque di prevenire la ricorrente famiglia della necessità di un tal requisito, e di far sapere ad essa altresì che se i giovani avessero in qualche tempo a sortire, non avrebbero già a lasciare alla Comunità questa rendita e questo fondo, ma la riporterebbero alla propria casa con se per valersene a lor profitto in tutto il tempo avvenire.

Si confortino i postulanti nel rintracciare il conveniente provvedimento considerando che quando il Signore abbia dato ad essi la grazia della vocazione, non mancherà di assisterli perché abbiano a ritrovare i mezzi occorrenti per effettuarla. Colgo questa buona occasione per pregare la di lei carità a procurare pel nuovo alunno Sante Pupilli un documento ch'è indispensabile per esser vestito dell'abito della nostra Congregazione, cioè una Testimoniale dell'E.mo Cardo Arcivescovo di Bologna, di cui per supremo pontificio decreto 25 gennaio 1848 Romani Pontifices debbono esser muniti tutti gli aspiranti alla vestizione dell'abito religioso con alcune informazioni in esso prescritte, avvertendo pur che se mai il sudd.o giovane, dopo compiuta la età di anni 15, si fosse trattenuto oltre un anno fuor della propria Diocesi originaria, allor si richiederebbe un eguale Attestazione' anche dagli altri rispettivi Ordinarij.

Raccomandandomi al pietoso soccorso delle sue S. Orazioni ho l'onore ecc.

31 luglio 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 33).

2056

1851, 1 agosto

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich - Lendinara ».

Il 30 luglio il p. Spernich, rispondendo anche alla lettera del 18 (cf. supra, n° 2050), informava il P. Marco che non poteva rispondere alla sua domanda circa il pagamento del nuovo maestro elementare, perché la sig.a Marchiori era ancora fuori città; che l'avvocato Ganassini «benemeritissimo» continuava a lavorare per i documenti. riguardanti il fondo Ferrarese da acquistarsi; che il p. Traiber era stato colpito da febbre terzana; e che infine un sacerdote di Chioggia - a noi sconosciuto, ma ben noto al P. Marco - si era offerto spontaneamente ad aiutare la comunità per la scuola (AICV, b. 33, 1851, f. 55).

Il P. Marco, d'accordo col Preposito P. Antonio, invia per la circostanza il fratello laico Giovanni Cherubin (detto Cherubino). Informa che stanno arrivando nuovi postulanti; e ringrazia il generoso sacerdote e «l'instancabile» avvocato Ganassini.

Il giorno 5 il p. Traiber poteva iniziare la sua convalescenza e ne dava notizia ai “Padri amorosissimi” che ringraziava «del loro affetto stragrande» (cf. AICV, ibid., f. 58).

Car.mo P. Pietro

Venezia p.mo agosto 1851

Prendendo il dovuto interesse per confortarvi nel miglior modo per noi possibile, mentre il carissimo P. Tita si trova aggravato da malattia, ci siamo tosto determinati a spedirvi pronto l'ajuto dell'attivissimo nostro Fr. Cherubino, benché considerando gli attuali nostri bisogni non potevamo privarci della sua opera. Ma il Padre, ed io insieme con lui, abbiamo bene rimarcato la doppia urgenza in cui vi trovate di qualche rinforzo sì per assister l'infermo che per riguardo alle Scuole, e non si è frapposto verun indugio per recarvi qualche conforto. Quì la Comunità va crescendo, ed anche jeri l'altro è arrivato dal territorio bolognese un ottimo giovane per introdursi nel nostro Chericato; ne attendiamo fra pochi giorni altri cinque o sei, e siamo attualmente in molto imbarazzo, sentendo però nel tempo stesso una grande consolazione al vedere come la Provvidenza divina sostiene l'Opera per una via così insolita di dar coraggio ai lontani, mentre chi dovrebbe più facilmente concorrere non si muove. Ci è venuto da Trento anche un buon Converso (E' il giovane Luigi Armanini), ma è rozzo ancora e inesperto, sicché potrebbe poco giovare ai vostri bisogni, e quindi abbiamo stimato meglio l'inviarvi uno ben avviato e di ottime qualità conosciute. Con esso, quando il buon Traiber siasi ristabilito verrà a riposare un poco a Venezia prima degli altri; intanto adesso applicatevi ad affrettargli con buona cura la guarigione.

Ci ha suscitato nel cuore gran giubilo e tenerezza il sentire come la bontà del Signore nell'angustia gravissima che avete incorso di restare nel miglior uopo in due soli, abbia mosso l'animo dell'ottimo Sacerdote di Chioggia a prestarvi coll'opera sua un prezioso soccorso. Nel renderne le più umili grazie alla Provvidenza amorosa, ringraziate pur senza fine anche a nome nostro il pietoso benefattore ed assicuratelo che noi gli preghiamo con caldo effetto dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione. Fate pure i nostri doveri col maggior sentimento verso il

benemerito ed istancabile Sig.r Avv.to Ganassini, e confortatelo a compir l'opera laboriosa che assai ci preme e per cui ci professiamo gratissimi. Abbiate a cuore intanto l'impegno di osservar la piega che prende un affare così importante, per prevenire a tempo, occorrendo, delle nostre risoluzioni le Sigg.re Marchiori. Se avete adesso una particolar tribolazione, non vi smarrite, ma pregando con gran fiducia il Signore consolatevi nell'aspettarvi dalla divina bontà gli opportuni conforti. Salutate distintamente il caro Traiber, per cui si fanno nella Comunità affettuose orazioni; accolgano anche gli altri li più cordiali saluti e del Padre e dei fratelli; teneteci ragguagliati sul corso della malattia che ci affligge, e credetemi di tutto cuore

Tutto Vostro in G. C.

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo del P. Marco: b. 6, CB, f. 63).

2057

1851, 7 agosto

Il P. Marco "Al Rmo D. Antonio Nassi parroco in S. Agostino dei Boschi".

Cf. supra, n° 2055.

Il P. Marco è costretto a far accompagnare a casa il giovane Sante Pupilli, perché non solo non ha vocazione allo stato religioso, ma dimostra spirito mondano e ignoranza religiosa.

Il fatto non ha bisogno di commenti!

Con dolorosa sorpresa e con grande rincrescimento mi trovo in necessità di recare nuovo disturbo a V.S. Rma colle mie lettere, appena inviata quella dei 31 luglio dec.so. Siccome in essa (sulla fiducia che il giovane Sante Pupilli, prima di fargli intraprendere tanto viaggio, si fosse riconosciuto di spirito religioso e con buoni segni di vocazione), ho pregato la di lei carità a procurargli da codesto Emo Cardo Arcivescovo la Testimoniale prescritta dal regnante Sommo Pontefice per poter vestirlo dell'abito della nostra Cong.ne, così adesso debbo affrettarmi a sospendere la ricerca di tal documento, perché non possiamo esser contenti di ritenerlo, ed il

giovane stesso è impaziente di mettersi in libertà. La buona ed ottima prevenzione colla quale lo abbiamo accolto, ci aveva fatto pensare che fosse assai ben disposto a farci una consolante riuscita; ma un breve saggio fatto di lui nel corso di pochi giorni è stato più che bastante a convincersi esser egli troppo mancante dei requisiti più necessarj per affidarci a cominciar nemmeno la prova. Invece di spirito religioso egli dimostra uno spirito pieno di vanità e di mondano dissipamento per causa dei molti viaggi ai quali in età così verde fu esposto imprudentemente senza custodia né disciplina, sicché nel commercio libero con chicchessia dovea contrarre delle funeste impressioni, tanto più facilmente quanto che si trovava tanto mancante di religiosa istruzione, che lo abbiamo trovato ignorar perfino le cose più necessarie a sapersi da un buon cristiano. Non è dunque per l'una parte a credersi che sia condotto alla nostra Congregazione da spirito di vocazione, e per l'altra non è possibile a noi il tenerlo guardato a vista per impedire il pericolo che inavvertitamente trascorra in qualche parola che possa riuscir dannosa ai compagni. Ci siamo dunque dovuti determinare a ritornarlo senz'altro indugio alla casa paterna, e per soddisfare alla nostra responsabilità abbiám dovuto munirlo di buona scorta affidandolo ad un ottimo Cherico adulto della nostra Congregazione, certi che il di lui padre supplirà volentieri alle spese di andata e ritorno pel compagno medesimo, piuttosto che veder avventurato il giovane a qualche pericoloso emergente. Noi frattanto ci contentiamo di rinunciare ad ogni compenso pegli alimenti in questo frattempo somministrati e condonare il piccolo prestito fatto al padre nell'atto della partenza; e col mezzo di detto Cherico ritorniamo alle di lui mani le Austr.e Lire trecento dieci da lui sborsate a conto della convenuta dozzina, meno la somma che sarà occorsa nel restituire il figlio alla casa paterna e che sarà per occorrere al ritorno del suo compagno alla povera Comunità.

E' pregata V.S. Rma di fare le nostre parti col padre e col Rdo Priore zio del giovane e renderli ben persuasi che non potevamo fare altrimenti, tanto più che il ragazzo è impazientissimo per sortire, ben conoscendo di non avere motivo alcuno per trattenersi più a lungo.

7 agosto 1851.

(Da una minuta tormentatissima autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 32).

2058

1851, 7 agosto

Il P. Marco - Al Sig.r Pietro Pupilli.

Cf. supra, n° 2057.

Spiega al padre del giovane Sante le ragioni per le quali gli fa accompagnare a casa il figlio.

7 agosto 1851

Sig.r Pietro Stimatissimo

La sola porta che apre l'ingresso ad una Comunità religiosa è la vocazione divina. Conveniva pertanto prima d'intraprendere tanto viaggio riconoscere nel figlio Sante dei buoni indizj di vocazione al nostro Istituto e premettere certamente la pratica dell'esame e del consiglio e scorgerlo ben fondato nella cristiana istruzione e nella pietà. Invece si è premessa la distrazione di molti viaggi fatti senz'alcuna prudente circospezione e scorta di un maturo compagno. Quindi è che quantunque mostri di avere un'indole buona, ha sperimentato pur troppo i danni di tanto dissipamento, ed invece di uno spirito religioso fece conoscere molto presto di avere uno spirito affatto secolare e mondano. Non era dunque la nostra Comunità un luogo conveniente per lui, e non avendo legittimo titolo per entrarvi, non lo aveva nemmeno per rimanervi. Egli stesso lo ha conosciuto e si dimostrò impaziente a sortire. Era pur meglio che non lo avesse fatto venire, o che almeno mi avesse informato della precedente sua vita, che l'avrei pregata a ricondurlo con se risparmiando l'incomodo molto grande di assegnargli un compagno per non avventurarlo a nuovi pericoli, e mancare ai doveri della nostra responsabilità. Col di lui mezzo le fo tenere tutte le Austr.e Lire 310 che mi ha lasciato in deposito a conto della convenuta dozzina. Non ne trattengo un centesimo pegli alimenti somministrati in questi pochi giorni, né tampoco in compenso del tenue imprestito fattole nel momento della partenza, ma sono ben certo ch'ella vorrà supplire alle spese occorse per restituirlo alla Patria e per restituire il buon Cherico suo compagno alla nostra Comunità, non potendo mai persuadermi ch'ella volesse

piuttosto che lo lasciassi venir solo. Ora si dia premurosa di affidarlo a qualche Sacerdote che lo purghi dalla infezione contratta nei molti viaggi fatti in balia e lo istruisca nei sacri doveri di Religione nei quali lo abbiám trovato molto ignorante fin nelle cose più necessarie a sapersi.

Le desidero ogni benedizion del Signore ed una consolante riuscita del caro figlio, e mi protesto ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 31).

2059

1851, 13 agosto

Il P. Marco al sig. Domenica Maser - Pergine (TN).

Cf. vol. VII, n° 1970 p. 519 e n° 2004, p. 586.

Il P. Marco prega il sig. Moser di fargli avere la “quitanza” dell'ultima rata di vitalizio fatta in maggio a Marianna Beber.

Desiderando poi di sollevarlo dal disturbo di trasmetterle ogni trimestre le rate che le spettavano, lo prega di persuaderla a stabilirsi con legale procura una persona di sua fiducia che riscuota le varie rate.

*Questa lettera manca dell'indirizzo, ma non c'è alcun dubbio che il destinatario sia il sig. Moser, il quale da anni aiutava la Beber nella riscossione del suo vitalizio.

A titolo di curiosità aggiungiamo che il foglio giunto fino a noi era evidentemente la buona copia preparata per la spedizione. Ma prima che il P. Marco vi scrivesse l'indirizzo, successe l'inconveniente che il foglio si macchiò, ed egli dovette scriverne, o fame scrivere, un secondo.

Preg.mo Sig.re

Avvicinandosi la scadenza di una nuova Rata del Vitalizio da noi dovuto a Marianna Beber, tempo è ormai che io procuri di sollevare V.S. dal disturbo di passare ad essa il denaro che ogni trimestre solea spedire alle di lei mani per averne poi collo stesso mezzo la relativa Quitanza. Dal non aver ancor ricevuto verun riscontro delle Austr.e £ 37,80 per tale oggetto inviate nel giorno 26 maggio decorso per saldo Rata di detto mese, argomento esser molte le occupazioni di V.S. che le tolsero la

memoria di consumar questo affare collo spedirmi il documento della dovuta cauzione. Non potendo io starmene privo, la prego assai di farmelo pervenire, e nel tempo stesso di consegnare la occlusa alla suddetta Marianna (alla quale non so come scrivere perché ne ignoro la direzione), ed indurla a stabilirsi con legale Procura una persona di sua fiducia munita di facoltà di esigere ciascuna Rata del Vitalizio medesimo che andrà di tempo in tempo scadendo dalla prossima 25 corrente; coll'avvertenza però d'inviarmi col di lei mezzo ad ogni scadenza la sua Fede di vita autenticata col parrocchiale sigillo, perché senza di un tale Certificato non mai si pagano i Vitalizj; dalla presentazione del qual indispensabile documento io solamente la potea dispensare quando per testimonio della croce da lei segnata ci era il preg.mo nome di V.S. degnissimo di fede. Scusi di grazia tanti disturbi finor recati alla di lei gentilezza, per cui rinnovo le dovute azioni di grazie; ed in attenzione di un cortese di lei riscontro che mi accompagni la dimenticata Quitanza del pagamento fattole nel decorso mese di maggio, mi pregio di segnarmi con particolar sentimento di sincera stima e riconoscenza

Venezia 13 agosto 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 5).

2060

1851, 20 agosto

Il P. Marco - Alla I. R. Direzione Provinciale delle Poste - Venezia.

Chiede che la Direzione metta una cassetta per le lettere vicino all'Istituto. Il 10 ottobre la Direzione, preso atto del buon diritto dell'Istituto e degli abitanti della zona, dava il proprio assenso alla domanda. (Cf. AICV, b. 33, 1851, f. 77; cf. pure Mem. della Cong.ne cit. p. 181).

Trovandosi il Sacerdote infrascritto carico della cura di due numerosi Istituti di caritatevol educazione eretti da lui medesimo unitamente al Fratello, l'uno maschile

in Parrocchia di S. M. del Rosario, l'altro femminile nella vicina Parrocchia de' SS. Gervasio e Protasio occorre frequentemente il bisogno di spedir lettere essendo egli il centro di due Comunità dedicate a sostenere l'ammaestramento nei due summentovati Istituti.

Quindi è riuscita in pratica assai penosa ed incommoda la soverchia distanza dalle situazioni ove trovansi poste quelle cassette che raccolgo n le lettere, e si bramerebbe di averne una che fosse prossima alla Casa della Eccl.ca Congregazione delle Scuole di Carità, la qual presiede ad ambidue gli Stabilimenti, ed è situata nel Circondario di S. Agnese al N° 1076 sulla Fondamenta che prende il nome dalla suddetta Cong.ne.

Ma poiché li Fratelli Laici di questa Comunità sono in movimento continuo, dovendo essi, oltre alle facende domestiche, attendere anche a prestare ajuto alla disciplina degli scolari quando entrano e partono e quando sono raccolti nell'Oratorio per ascoltarvi ogni giorno la S. Messa, così si è stimato miglior consiglio il cercare un bottegajo vicino il qual fosse disposto a custodire le chiavi presso di se della cassetta medesima per evitare il pericolo che andando fra varie mani degli occupati Conversi, non potesser talvolta consegnare con prestezza all'incaricato che viene a prenderla per farne il cambio.

Essendo però riuscito d'indurre ad assumersi questa cura il noto ed ottimo Sig.r Antonio Bertucci affatto prossimo alla Casa del pio Istituto, il qual nel suo negozio di vettovaglie vende pure per conto pubblico sale e carta bollata, e s'incaricherebbe altresì di vendere i Bolli occorrenti alle lettere, l'offre senza ritardo alla I.R. Direzion Provinciale delle Poste colla lieta fiducia che sia per provvederlo graziosamente della implorata cassetta, dando così un commodo assai gradito alla caritatevole Istituzione, che nel coltivare gratuitamente la gioventù nelle lettere e principalmente nel buon costume, si presta al pubblico bene.

20 agosto 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: b. 3, AI, f. 30).

2061

1851, 25 agosto

Il P. Marco - Alla I. R. Direzione Gen.le dei Ginnasj.

Presa di posizione riguardo alla richiesta di informazioni segrete intorno agli insegnanti nel Ginnasio delle Scuole di Carità. Infine il P. Marco si augura che la pia istituzione “dopo cinquant'anni di vantaggioso esercizio, abbia a godere la superiore fiducia, che le sembra di essersi meritata bastantemente”.

Il lungo silenzio tenuto da questa I.R. Direzione Gen.le sulle considerazioni esposte dall'infrascritto Prefetto del Ginnasio delle Scuole di Carità coll'ossequioso Rapporto 22 luglio 1850 N° 42 intorno alla presentazione delle Notizie segrete sul Personale dei Professori del pio Istituto, sembrava più che bastante a render tranquilli che nella singolarità del caso si fosse trovata convenientissima la implorata esenzione, tanto più che appariva un motivo ragionevole per supporlo. Conciossiaché se nei pubblici Stabilimenti ogni Prefetto riceve a Maestri quelli che nei concorsi vengon prescelti, e non possono in ogni aspetto esser conosciuti sì pienamente, che non sia per occorrere qualche pratico esame sopra la loro condotta e sul modo di contenersi cogli scolari, lo scrivente Prefetto per lo contrario li trae dal Corpo della propria Congregazione che diligentemente li esamina e li addestra con lunghe prove a tal ministero, a cui son dedicati per puro sentimento di vocazione e di carità, senza voler mai averne alcuna pubblica né privata retribuzione. Questi vivono insieme uniti nella Casa medesima sotto la disciplina del comun Superiore che ne conosce tutti li più minuti lor portamenti, e che se non fossero idonei, non mai potrebbe soffrire che mal reggessero un'Opera fatta con tanto cuore, che non dubitò di sacrificare per essa tutte le sue familiari sostanze, ed espor sotto al carico delle più gravi ed incessanti fatiche la stessa vita. Or combinandosi che l'attuale Prefetto sia, unitamente al proprio Fratello, anche l'Istitutore della Congregazione ch'esercita queste Scuole, quali notizie può esprimere nel suo foglio d'informazione, che non abbia già espresso più solennemente col fatto col destinare e col ritenere nelle sue Cattedre li Professori già noti? Non altro dunque ne segue dalla presentazione dell'ordinario ragguaglio, se non che far che il Prefetto stesso si dimostri anch'egli persuaso che senza uno speciale Certificato non possano meritare la comune fiducia, fiducia peraltro che il

voto pubblico apertamente dimostra per questi Maestri di Carità, li quali con istancabili paterne cure, e con costante ed ottimo riuscimento, oltre al coltivare la gioventù nelle lettere, la forma insieme al religioso costume, sicché in Lendinara, ove hanno una loro Casa filiale, si veggono tratto tratto trasportar domicilio alquante buone famiglie per affidare alla cura del pio Istituto i loro figliuoli, ed a gara si muovono da varie parti i ricorsi per ottener fondazioni.

Ma poiché anche in quest'anno ricercansi colle recenti Ordinanze le notizie medesime, si rassegnano occluse nella presente, sperando intanto per suo conforto l'infrascritto Prefetto che in altro tempo questa pia Istituzione, favorita ed onorata per tante guise dallo stesso nostro augusto Sovrano, ed assicurata graziosamente della sua clementissima particolar Protezione, e che si presta gratuitamente al pubblico bene, dopo cinquant'anni di vantaggioso esercizio, abbia a godere la superiore fiducia, che le sembra di essersi meritata bastantemente.

Venezia li 25 agosto 1851

Il Prefetto

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia autografa: AICV, b. 35, fasc. 5)

2062

1851, 29 agosto

Il P. Marco - Al Sig.r Avv. D.r Giuseppe Bertoncelli - Venezia.

Il 22 agosto 1849 moriva a Padova Vittoria Olivi moglie del conte Antonio de Cavanis lasciando alla figlia Maria Imperatrice la modestissima eredità di un credito (in effetti di sole lire austriache 582) verso il sig. Sante Magnan. In seguito a ricerche fatte attraverso l'avv. G. Bertoncelli, risultò che la riscossione della tenue somma era piuttosto complicata (cf. AICV, b. 20, MR, ff. 42, 43, 44).

Con la presente il P. Marco ringrazia l'avvocato delle notizie raccolte e lo prega di far sapere al tribunale civile di prima istanza di Padova che l'orfana rinunzia ad ogni diritto alla eredità della madre. Tale diritto passerà quindi al padre conte Antonio meritevole di sostegno per la sua povertà (ibid., f. 41).

Cf. infra, n° 2068.

Gratissimo al cordiale interesse che gratuitamente si è preso la di lei bontà per assistere la povera orfana Cavanis e procurare traccie precise per definire l'affare della eredità aggiudicata ad essa della sostanza spettante alla madre defonta, ed accolta colla cautela di valersi del beneficio della Legge ed Inventario, era mio desiderio e dovere il venir prontamente a renderle grazie delle notizie raccolte dal suo gentile corrispondente e comunicate con lettera 21 cadente; ma l'affollamento delle gravi mie occupazioni me lo ha impedito. Non potendo muovermi nemmeno oggi supplisco almeno colla presente e dichiaro il mio sentimento a nome della suddetta povera orfana, che pienamente a noi si rimette, dacché stà raccolta nel nostro Istituto ed ivi è mantenuta affatto gratuitamente per l'estrema sua povertà. Dirò pertanto che troppo apparisce pieno l'affare di oscurità e d'incertezza, per cui ci manca il coraggio di porci mano, e troppo stringe il timore d'invoglierci in qualche grave imbarazzo. Nella distanza del luogo e nella mancanza dei documenti, non possiamo sapere di qual natura sia il Fondo, in quale stato si trovi e con quali condizioni siasi al Sig.r Magnan venduto. Potrebbe essere di ecclesiastica provenienza, e quindi da non potersi occupare senza le debite facoltà; potrebbe essere bisognosissimo di restauri, e portar seco il debito di soddisfare all'impegno forse contratto nell'Istromento di vendita di sostenerne il carico relativo; potrebbe essere in altrui mano passato con clausole incommode e fastidiose. Oltre di che ci è un contorno di spine per l'azione di molti che spiegano aver diritto sull'usufrutto, cui si aggiunge il pericolo che il padre, povero e ridotto in età cadente, possa avere con imprudenza imbrogliato la poca somma residua per provvedere alle proprie urgenze, forse incappando nel laccio di qualche ingordo speculatore; sicché questo complesso di circostanze offre l'aspetto di una eredità molestissima e rovinosa. All'insorgere poi che facesse qualunque difficoltà ed imbarazzo, chi potrebbe sciogliere il nodo? Non la povera figlia inesperta affatto e incapace; noi pur nemmeno, perché affogati nel vortice di due pesanti Istituti di Carità non abbiam né tempo né lena per tener dietro al corso intralciato di affari forensi. Non altro resta pertanto se non che pregar la di lei gentilezza a far sapere all'I.R. Tribunale Civile di prima Istanza in Padova in forma legale che l'orfana assolutamente rinunzia ad ogni

diritto alla eredità della madre, poiché dalle informazioni prese ha conosciuto abbastanza di non poter attende mi da se stessa, e non ha chi possa farlo per lei, né sa nemmeno chi possa sostituire per assumere un affare ch'è tanto ignoto ed oscuro. La sola risoluzione quindi ch'ella può prendere è di liberarsi da ogni pensiero su questo punto, onde dalla suddetta eredità non abbia a risentirne giammai né comodo né incommodo alcuno, come non fosse accaduta.

La spesa che sarà per occorrere per far una tale dichiarazione, sarà da noi prontamente ad ogni di lei cenno supplita. Verrò poi quanto prima ad esercitare li miei doveri con lei, alla di cui carità istantemente mi raccomando per essere sollevati da un pensiero così molesto, oppressi come pur ci troviamo da tanti pesi; e col maggior sentimento di stima e riconoscenza ecc.

29 agosto 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CH, f. 5).

2063

1851, 31 agosto

Il P. Marco - Al Molto Rdo P. Giovanni Pio da Moena, Min. Rif. Pergine (TN).

Il giovane inviato dal P. Giovanni Pio è venuto a Venezia solo per conoscere bene l'Istituto, e quindi torna al suo paese per riflettere sulla propria vocazione. Sembra che abbia doti soddisfacenti.

Molto Rdo Padre mio Pron Col.mo

Il pregiatissimo foglio 21 cadente di V.P.M.R. mi ha veramente recato un'assai gradita sorpresa. Nell'accompagnarmi un giovine di ottime qualità che sente disposizione a dedicarsi al nostro caritatevole ministero ho avuto una dimostrazione molto obbligate della di lei carità, che anche dopo un lungo volger di tempo ritiene fermo l'impegno di far del bene alla povera nostra Congregazione. Ora, dopo di aver soddisfatto al dover di rassicurarla della nostra più viva riconoscenza, le debbo riferire che il giovane è qui venuto senz'aver preso alcuna risoluzione, né aver premesso alcuna preparazione ad esser ricevuto, ma solo per conoscere l'Istituto e le condizioni che si richiedono ad esservi ammessi. Torna dopo quest'atto di prudente

cautela a rimettersi in Patria, ed ivi ben maturare la vocazione, la quale, ove sia riconosciuta per vera, l'obbliga a procurarsi i mezzi indispensabili ad effettuarla. Egli, siccome ha esposto, è assai povero, e noi lo siam più di lui, perché oppressi sotto al gran carico di due numerosi Stabilimenti di Carità e non possiamo assumere per un alunno novello la cura di provvederlo per molti anni e di costituirgli ancor a suo tempo l'ecclesiastico Patrimonio. L'abbiamo quindi esortato a confidar nel Signore e raccomandarsi con ogn'impegno all'altrui carità, e poi scriverci il risultato delle sue prestazioni, assicurandolo che noi per cuore saremo disposti ad usar quelle agevolezze che potrem fare al momento. Se V.P.M.R. colla stima che meritatamente si gode presso varj pii facoltosi lo potrà assistere di protezione pietosa, acquisterà certamente un merito grande presso al Signore. lo frattanto lo raccomando istantemente a tal fine, perché mi sembra che abbia doti soddisfacenti e prometta assai bene.

Mi faccia la carità di tenermi raccomandato al Signore perché ne tengo grande il bisogno; e col maggior sentimento di riverenza e di gratitudine ho l'onore di protestarmi

Venezia 31 agosto 1851

Di V.P.M.R.

Obbligat.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AI, f. 29).

2064

1851, 14 settembre

Il P. Marco - Al Molto Rdo Sig.r Col.mo / Il Sig.r Gio. Francesco Mihator / presso li Rdi PP. Domenicani - Bologna.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Chiede una preghiera quando andrà al santuario della Madonna di S. Luca; lo prega di andar a riverire la famiglia Scarabelli.

*

Poiché l'indirizzo di questa lettera può stupire alquanto il lettore, crediamo utile qualche cenno biografico su questo nostro religioso.

Gian Francesco Mihator era rimasto orfano fin da giovanetto, ma ebbe subito la fortuna di essere accolto sotto la protezione del generoso co. Francesco Revedin, il quale lo affidò in educazione ai Cavanis. Entrò nella casetta il 4 gennaio 1832, dove lentamente andò maturando la sua vocazione all'istituto. Il 27 agosto 1839 venne ammesso alla vestizione dell'abito della congregazione. Avendo una bella scrittura, il P. Marco lo tenne per più anni come segretario; ma non fu mai di costituzione robusta. Per questo, e forse anche per una crisi di spirito, il 28 febbraio 1849 usciva di congregazione. Col cuore però egli rimase sempre vicino ai suoi Padri, come dimostra anche la presente lettera, così che presto decise di rientrare. E lo fece il 14 ottobre 1853, proprio nel giorno in cui si svolgevano i funerali del P. Marco. Morì il 29 novembre 1877.

Dilettissimo nel Signore

Venezia 14 7bre 1851

La carissima vostra lettera giunta in jeri così pronta e così gentile, ben meritava ed avrebbe anche avuto da me una risposta di buon garbo per dimostrarvene il gradimento, ma ne sono stato impedito per avermi colto nei giorni in cui ci troviamo raccolti nel sacro ritiro degli spirituali esercizj, sicché anche il leggerla non fu poco. Quanto alle Istruzioni catechistiche del Calzoni, l'affare presto è finito: li pochi volumi che hanno in Bologna li tengo anch'io, e non si potrà vedere mai più il compimento della bell'opera se non si è compita finora. Ci vorrà dunque pazienza, e a voi per giunta un ringraziamento della premura che vi siete preso per compiacermi. Fate almen questo per me, che non vi costa fatica. Quando vi porterete a render omaggio al celebre Santuario della B.V., portate anche me collo spirito, ed accompagnate le umili e fervide mie preghiere alla SS.ma e pietosissima Madre perché si degni di benedirmi insieme con tutti i miei.

La carità del Rmo P. Maestro Celle è ringraziata con ogni affetto delle ottime disposizioni del suo bel cuore, ma nel rassegnare ad esso l'umile nostro ossequio

supplicatelo a darsi il merito di affrettarmi quanto più possa il conforto, perché ormai sono troppo estenuato di forze e non ho tempo per aspettare.

Nei miei viaggi prima di Modena e poi di Roma, ho avuto a conoscere in Bologna l'ottima famiglia Scarabelli che aveva negozio di Farmacista all'insegna della SS. Annunziata. Ho ricevuto da quei buoni signori per lor bontà cordialissime gentilezze; e siccome io soglio scrivere in fondo al cuore li benefizj che mi vengono fatti, così mi farete un vero piacere se andrete a riverirli distintamente a mio nome, e ad assicurarli che ne serbo indelebile la dovuta riconoscenza, e che gradirò nel ricevere al vostro ritorno consolanti notizie del loro stato.

Ometto il saluto e del fratello e dell'amorosa Comunità, perché l'affetto nostro cordiale lo conoscete, e sarebbe ciò dunque l'esprimer parole oziose, che nemmeno per complimento si debbono pronunziare. Ulnis cordis te amplector. Vale.

Aff.mo nel Signore

P. M.A. Cavanis Scholarum Charitatis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AI, f. 4).

2065

1851, 14 settembre

Il P. Marco - Al Sig. Bartolommeo Brizzi - Roffeno per Vergato Bologna.

Riscontro alla lettera 6 settembre (AICV, b. 33, 1851, f. 69). Prima di ricevere i postulanti Domenica Saporì e i fratelli Franceschi, il P. Marco esige che i loro genitori procurino di trovare in Venezia una persona fidata a cui consegnarli nel caso che non riuscissero bene nell'istituto.

Il sig. Brizzi riscrisse il 25 a favore del giovane Saporì (ibid., f. 72), e il 29 si interpose anche l'arciprete don Zeffirino Brizzi, figlio di Bartolomeo (ibid., f. 73).

Cf. infra, n° 2069 n3 p. 88 e n° 2073 p. 95.

Preg.mo Sig.r Dott.e

Quantunque attualmente io mi trovi in angustia somma di tempo, pure non voglio differire il riscontro alla preg.ma sua 6 corrente pervenutami l'altro jeri, esigendo la

maggior prontezza il tenor graziosissimo delle di lei esuberanti espressioni, e la necessità di dar sollecita risposta alle famiglie dei postulanti Saporì e Franceschi.

Le rendo dunque in primo luogo distinte grazie per l'obbligante cordialità con cui ella si è compiaciuta di offrire ospizio nella sua casa ad alcun dei nostri che avesse per avventura a recarsi in codeste parti; e siccome anche la gentilissima di lei famiglia si è dimostrata di un egual sentimento cortese verso di noi, così estendo anche ad essa li dovuti ringraziamenti.

Quanto poi ad accogliere il primo aspirante Saporì e li due fratelli Franceschi li quali posteriormente spiegarono un simile desiderio, trovo affatto necessario il premettere una indispensabile precauzione. Troppo riuscì pesante l'incomodo che si è dovuto soffrire recentemente di restituire alla propria famiglia il giovane Sante Pupilli per non avervi riconosciuto il minimo segno di vocazione, sicché il giovane stesso era impaziente di andarsene; ed è però che per evitare il pericolo di vedersi esposti a così gravi imbarazzi convien premettere l'assicurazione che i rispettivi genitori abbiano, col mezzo di qualche corrispondente, stabilito prima in Venezia una persona che meriti la comune fiducia, la qual si assuma l'impegno di accogliere presso di se prontamente ciascuno di questi figli che non riuscisse bene nell'Istituto e di restituirlo con buona scorta alla paterna sua casa. Certo che senza di un tale appoggio, né noi né alcuna religiosa Comunità può ricevere alcun giovane forestiere ed ignoto senza commettere un'aperta imprudenza ed assumere una responsabilità da non poter soddisfare, perché li giovani non si possono abbandonar senza scorta ad un lungo viaggio, né si possono ritenere a discrezion dei parenti per quanto fossero a recare disturbo e danno ai Superiori e ai compagni. Favorisca pertanto di prevenire di questa indispensabile condizione le rispettive famiglie dei postulanti, li quali nemmen per un giorno si potrebbero nella nostra casa introdurre quando non fossero provveduti per ogni prudente cautela di un tal ricapito; e quando lo avessero conveniente, si potrebbero allor ricevere sul momento, finché si combini coi loro padri sulle condizioni e provvedimenti opportuni, e si conosca un poco il carattere dei nuovi alunni, il loro stato scolastico e lo spirito che li guida, onde proceder con fondamento sull'ammetterli in prova; per cui procuri che vengano muniti almeno dei più necessarj Certificati, quali sono le Fedi di Battesimo, Cresima, buoni costumi e

fama di lodevol condotta politica e religiosa e debbo infine aggiungere che per essere la nostra casa troppo ristretta ed in aspettazione prossima di altri alunni, non potrò con mio dispiacere offrir alloggio anche alle loro guide, ma converrà che ricorrano ad un albergo.

Chiudo in fretta perché non avea nemmeno tempo da scriver tanto. Il buon figlio Angiolino in bella gara col buon cugino Vincenzo, grazie a Dio si porta assai bene e fa i suoi doveri con lei e colla Sig.ra sua madre, e riverisce affettuosamente tutta l'amata famiglia. Vincenzo poi la prega di fare col maggior sentimento le parti sue colla propria madre e colla sua fratellanza. Ambedue godon ottima la salute e si mostrano contentissimi. In attenzione di riscontro sollecito per nostra norma, ricambiando li cortesi saluti mi pregio d'essere

Venezia 14 7bre 1851

Di lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia autografa: AICV, b. 3, AI, f. 28).

2066

1851, 15 settembre

Il P. Antonio - Al Rmo Mons.r Canonico Vicario Capitolare - Venezia.

Cf. supra, n° 2028.

Chiede al Vicario Capitolare, mons. Vincenzo Moro, che il chierico Accomazzo venga promosso all'Ordine sacro del Suddiaconato.

Analogha petizione farà il 17 dicembre per la promozione al Diaconato (AICV, b. 3, AI, f. 17).

Con riverente fiducia l'ossequioso Preposito della Congregazione delle Scuole di Carità presenta a V.S. Ill.ma e Rma il buon Cherico Gio. Luigi Accomazzo addetto alla Cong.ne medesima, onde si degni di farlo ascendere all'Ordine sacro del Suddiaconato nella prossima Ordinazione, per cui si va preparando, dietro la intelligenza precorsa, collo spirituale ritiro dei SS. Esercizi.

Dal giorno 6 aprile p.op.o in cui furono a detto Cherico conferiti li due ultimi Ordini Minori fino al presente, non solo non si riconobbe aver egli verun canonico impedimento, come non se n'era riconosciuto alcuno in addietro, ma si confermò sempre più la speranza di una felice riuscita pella esemplar sua condotta e l'applicazione agli studj, della quale ne porge una favorevole testimonianza l'occluso Certificato del Sacerdote che da V.S. Ill.ma e Rma fu incaricato di esaminarlo.

Venezia 15 7bre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 27).

2067

1851, 28 settembre

Il P. Marco - Al p. Vittorio Frigiolini - Lendinara.

Il p. Vittorio e il p. Eugenio Leva sono andati in vacanza a Lendinara, mentre i Padri di quella casa sono passati a Venezia.

Con questa lettera il P. Marco augura scherzosamente una buona villeggiatura a gloria di Dio.

Il p. Spernich aggiunge, a nome anche dei Padri Traiber e Marchiori, la notizia del loro arrivo a Venezia con un viaggio "abbastanza felice", ma con la pioggia.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 28 7bre 1851

Che questo sia un giorno per lei da celebrarsi con allegrezza e con festa, v'è bene assai, essendo questo l'anniversario della sua vestizione nella nostra Comunità, e che segna un'epoca consolante nei nostri fasti per esser ella stata il primo Sacerdote forastiere che abbia indossato le sacre divise della povera nostra Congregazione; ma che si celebri con tanto fasto che in questo giorno appunto si escludano tutt'i nostri dalla Casa di Lendinara e se ne assuma il governo, questo poi non combina colla gran massima dell'est modus in rebus, e fa che la mia incorrotta giustizia sia costretta ad uscire in un forte risentimento. Buon per lei che ha da fare con chi, com'è noto, perdona tutto, e però ogni cosa a quest'ora è rimessa in pace, e tanto ormai si è smorzato il mio sdegno, che anzi doppiamente ne godo, sì perché

abbiamo noi avuta piena la consolazione di rivedere i nostri da tanto tempo lontani, sì perché la villeggiatura per lei si è venuta a render più lieta alternando il riposo con qualche poco di occupazione. Non ne perda una stilla, ma ne faccia a gloria di Dio il miglior traffico per provvedersi di buone forze che qui troverà a suo tempo da impiegar molto bene. A compimento della nostra consolazione li fratelli lendinaresi sono con ottimo viaggio giunti verso le quattro pomeridiane a recarci la più grata sorpresa ed a pranzare presso di noi, mentre qui non si credeva di poterli vedere se non che ad ora tarda di sera. Essi mandano, insieme coi nostri, un fascio di cordiali saluti a lei ed al caro compagno con cui certamente non occorrerà alcun motivo di altercazione, ma sibbene una gara piacevole di chi sappia far miglior uso di questi giorni sicché speriamo che sia per portare anche a noi una buona dose di cotest'aria balsamica fortemente racchiusa nel loro sacco di pelle.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 26).

Grazie al Cielo abbiamo fatto, sebbene accompagnati dalla pioggia, un viaggio abbastanza felice, e fummo accolti dagli amorosissimi Padri e compagni con cuore veramente affettuoso. Speriamo che dopo il tempo burrascoso venga sereno il cielo e possa così godere alquanti giorni giulivi per acquistare quella salute tanto proficua al bene dell'Istituto e all'anime. Oggi qui pioggia abbondante, e sempre minaccia di caderne di nuova. Pazienza. Li miei compagni salutano lei e il P. Eugenio. E' pregata di fare le nostre parti con tutti quelli che domandan di noi. Creda essere lo scrivente

di lei

Aff.mo Fratello in Xto

Spernich.

(Da orig. autografo: *ibid.*).

2068

1851, 30 settembre

Il P. Marco «Al Sig.r Antonio Cavanis - Padova».

Cf. *supra*, n° 2062.

Con la presente il P. Marco trasmette al cugino co. Antonio l'atto di rinuncia da parte della figlia Maria Imperatrice di « tutto quello che della eredità materna [...] potesse mai rinunciare» a suo favore. Così sarà contento!

Cugino Car.mo

Adesso sarete contento. Quantunque non abbia potuto veder soddisfatte le mie ricerche e veder posto in chiaro l'affare, pure mi sono adoperato a far che la figlia vi rinunzi tutto quello che della eredità materna vi potesse mai rinunziare, non lasciando di usar nella Carta quelle prudenti cautele che sono richieste dai di lei giusti riguardi e dalla nostra delicatezza, ma che nulla riservano a beneficio della povera figlia. Assicuratevi che mi ha costato assai questo affare, perché mi trovo affogato in mezzo alle angustie e alle spese, e non mai ho avuto la conveniente soddisfazione nelle mie giuste ricerche, ma solamente indiscrete torture ed oscurità. Abbiate d'ora innanzi qualche maggior riguardo per me, che ho un carico di pensieri e di pesi molto più gravi dei vostri, che avete a pensare solo a voi stesso. Avvertite che nell'Inventario Giudiziale fatto in vostro concorso la partita si è ridotta dalle £ 602 a sole £ 582 a causa delle spese occorse nell'ultima malattia e tumulazione. Retrocedo le Carte che mi avete spedito, faccio i doveri della figlia, e salutandovi a nome di mio Fratello mi protesto

Venezia 30 7bre 1851

Vostro Aff.mo Cugino

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia dal p. Giovanni Paoli: AICV, b. 7, CH, f. 3).

2069

1851, 5 ottobre

Il P. Marco con i Padri Traiber e Spernich « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giuseppe Marchiori / delle Scuole di Carità - Lendinara ».

Cf. supra, n° 2067, introduzione.

Il p. Marchiori si fermò a Venezia solo qualche giorno per cercar di riscuotere del denaro, e rientrò poi tosto a Lendinara.

Nella sua lettera il p. Traiber loda la piacevolezza della sua compagnia e la sua abilità nel raccogliere soldi. Il p. Spernich lo informa sull'entrata di quattro nuovi postulanti. Ambedue gli raccomandano di spedire al più presto le carte riguardanti la donazione delle sorelle Marchiori.

A sua volta il P. Marco completa le notizie e ripete la lode per la premura del p. Marchiori nel mandar balsamo alle mie piaghe.

E il p. Marchiori rispose immediatamente il giorno 7 esprimendo la gioia sua e dei con fratelli per l'entrata dei postulanti e spedendo la carta di donazione della sig.ra Maria Marchiori ricevuta dall'avv. Ganassini, il quale assicurava il P. Marco di poter farne l'accettazione. Così una gioia si aggiungeva all'altra (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 158).

Carissimo P. Giuseppe

Venezia li 5 ottobre 1851

La rapidità del vostro viaggio non fu senza una comune soddisfazione. E primieramente vi siete goduto della lieta sorpresa con cui vi accolsero i cari compagni, ed essi si aspettano che sia ravviata, aumentata sino al colmo la loro ricreazione dalla lieta compagnia che sapete render piacevole col garbo delle maniere e del tratto. Per secondo riuscì oltre modo grato ai nostri Padri l'effetto della vostra destrezza in danaro sonante. La difficoltà incontrata quì per conseguire la medesima cosa servì ad accrescervi lode e concetto nell'abilità di estrar il soldo da dove sta ozioso, e di farlo colla maggior prestezza pervenire nelle mani di chi con qualche affanno lo attendeva. Bravo, anzi bravissimo; però se bramate conservarvi viva ed anche accrescere questa buona opinione, non vi date per ora al riposo; ma finché l'animo è in moto fate di spedire il più presto la Carta della Donazione (Si riferisce alla donazione della sig.ra Maria Marchiori) senza attendere la venuta dei nostri, perché interessa ai Superiori di fare l'accettazione. Dell'altro affare non vi raccomando sollecitudine, perché si raccomanda di per se stesso colla maggior efficacia.

Ricordatemi ai nostri ed a tutti quelli che domandassero.

Tutto vostro

P. G.B. Traiber.

Carissimo P. Beppo

Se in codesta Casa figlia godesi allegrezza e conforto per lo inaspettato vostro arrivo, non siamo anche noi senza consolazione e tenera giocondità. Eccone il perché. Venerdì testè trascorso in mezzo ad una pioggia dirotta picchiasi alla porta e apertala entra un postulante giovane bolognese, il quale accompagnato dal proprio padre domanda di essere accettato nella nostra Congregazione fornito abbastanza di quanto richiede si per essere accolto. Il giovane è savio, buono e robusto, e promette ottima riuscita (Questo postulante è Domenico Saporì, entrato il venerdì 3 ottobre. Sarà l'unico, dei quattro entrati in questi giorni, a perseverare nella congregazione). Consolate li nostri Padri per tale grazia celeste, il credereste! sembra impossibile, ma il fatto fu ed è come lo descrivo: sentiamo suonare il campanello, e si presentano due Cherici, l'uno di 16, l'altro di 14 anni fratelli (Si chiamavano Franceschi Egidio e Domenico), anche essi condotti dall'ottimo loro padre, i quali chiedono di essere accettati nella Congregazione, forniti anche essi quanto basata di terrene sostanze. Tutti e tre promettono ottima riuscita, perché buoni, docili, ed allegri. Non basta ancora. Ne abbiamo un quarto, e questo chiamasi Battesti (Entrerà l'1 dicembre per uscirne il giorno 9. Si chiamava Antonio), còrso, non però parente del nostro carissimo Angelo, il quale insta per essere unito a noi, e lo sarà perché sembra abbia vocazione per noi. Questi ha compiuto il corso filosofico ed entra quindi in Teologia, e questo pure porta il sufficiente per non gravitar sulle spalle del P. Vicario. Aggiugnete lettera venutaci di altro postulante bolognese 5. Insomma sembra che il Signore voglia confortare e benedire le fatiche sostenute dagli amorosi nostri Padri: immaginate l'allegrezza di tutta intera la Comunità quanto sia arcigrande. Ringraziamo Iddio e preghiamo lo voglia benedire questi quattro nuovi alunni.

La perizia della terra donataci (Si riferisce alla perizia fatta a cura dell'avv. Ganassini) è già fatta da molto tempo, non vi sarà quindi difficoltà di farcela spedire entro breve tempo; il raccomandarvi sollecitudine sarebbe un farvi torto, mentre siamo a giorno della vostra energica attività.

Bondì, Beppo, allegro, giulivo; questo è tempo di ricreare lo spirito. Mille saluti cordiali ai carissimi PP. Vittorio, Eugenio e Beppele, come pur ricordo i Conversi. Vi prego di porgere li nostri ossequi al M.R. M.r Arciprete, alle Sig.re Mariette, alla

famiglia Marchiori, e di salutarci i nostri amici, e di credere lo scrivente quale si sottoscrive

Tutto Vostro in Xto

Spernich.

D. Pietro Maderò nominatamente saluta il P. Vittorio e si consola, come io pure, del suo miglioramento.

La fretta precipitosa del carissimo nostro Spernich nel narrar la lieta avventura del simultaneo concorso di tre postulanti, che col Battesti presentandosi prima formano quattro, ha prodotto due inconvenienti: l'uno di privar me del piacere di darne io stesso la consolante notizia, che non avrei certamente dimenticato, e che avrei pur riferito al mio solito con tuon festivo; e l'altro di aver egli omesso (giusta l'inveterato costume) una parte della notizia medesima, cioè la giunta non tenue che i due fratelli son dello Stato Estense, sicché son le primizie di un nuovo Popolo, e il loro padre ormai confortò al primo ingresso le concepite speranze col presentarci lettera di un Arciprete che offre un novello alunno di ottima aspettazione. Se mi fu tolta la cara soddisfazione di annunziarvi sì belle grazie, godiamo intanto concordemente delle grazie medesime e rendiam lodi e benedizioni al Signore, tenendoci sempre fermi in spem anche contra spem. Lodo assai la cordiale vostra premura nel mandar balsamo alle mie piaghe. - Per aver nella pena la mia giusta misura, hanno pensato ancora di angustiarmi la carta. In somma non posso inoltrarmi né per amore né per forza. Unitamente al Padre abbraccio tutti di cuore; mi consolo col P. Vittorio, e mi consolerò con Rovigo quando mi saprà scrivere buone notizie. Valetè.

Tutto Vostro in G. C.

P. Marcant.o Cavanis.

(Da originali autografi: AICV, b. 6, BU, f. 16).

2070

1851, 12 ottobre

Il P. Marco -A Sua Em.za Rma il Sig.r Cardle Chiarissimo Falconieri Arcivescovo di Ravenna.

Ai primi di ottobre il cardinale faceva avere al P. Marco, per mezzo del rettore del Seminario di Ravenna, la seguente lettera, con la quale si scusava di non avergli mai scritto dopo la partenza da Venezia (cf. vol. VI, pp. 376 s) e quindi benevolmente aggiungeva: M'imponga ella la pena; anzi sarei ben contento che si recasse a prenderne vendetta di persona in Ravenna.

Molto Revdo P. Marco

Dal Cav.r Fabbri che tornò nello scorso maggio da Venezia intesi con rammarico ch'ella giustamente lagnassi di non aver veduto riscontro ad una sua a me diretta. Confesso la mancanza perché non ha ella ricevuto alcun mio foglio, né in oggi dopo sì lungo tempo ho chiara idea di avere risposto; ciò solo posso dire che ritenevo di aver soddisfatto questo debito. Dolente pertanto di aver involontariamente afflito il suo bel cuore, che mai ho dimenticato, le ne chieggo scusa, siccome ancora all'ottimo suo fratello. Ma cosa farò per ripararla? M'imponga ella la pena; anzi sarei ben contento che si recasse a prenderne vendetta di persona in Ravenna. Il Can.co Rettore di questo mio Seminario, il Sig.r Can.co D. Pasquale Pasqui è incaricato di fare le mie parti, di prendere scolarezza frequentante gli Orti grande e piccolo. Ciò poi di che molto la prego è di tenermi presente nelle sue orazioni e di credermi sinceramente

Di lei P.M.R.

Ravenna 20 7bre 1851

Aff.mo in Cristo

C. Card. Falconieri.

(Da orig. autografo: AICV, b. 33, 1851, f. 71).

*

Il P. Marco si dice confuso e insieme consolato per la "esuberante bontà del cardinale", verso il quale non ha « altro che obbligazioni [...] ». Spiega che il Fabbri non ha capito bene il suo pensiero... Si augura infine che sua eminenza possa inviare alla congregazione qualche sacerdote.

Onorato negli scorsi giorni da M.r Can.co Rettore di codesto Arcivescovil Seminario di una graziosa visita a nome di Vra Em.za Rma, e di un venerato suo foglio pieno di esuberante bontà, ne sono rimasto non so se più consolato o confuso, potendo dire soltanto che ambedue questi affetti si sono in me fatti sentire assai vivamente. Era io però impaziente di umiliar la espressione dei miei doveri col mezzo del sullo dato Sig.r Can.co, ma non avendomi trovato in casa quando fu a favorirmi, e non avendolo io mai potuto cogliere nell'albergo, mi riuscì vana con gran dolore ogni usata sollecitudine. Supplisco però alla meglio colla presente, ma ingenuamente confesso che mi mancano le parole, sentendo essersi fatto credere a V.E.Rma che in occasione della visita fattami dal preg.mo Sig.r Cav.r Fabbri in maggio decorso, io abbia osato dolermi per non aver ricevuto risposta di una mia lettera. Ma se non ho scritto se non poche righe nel giorno 6 luglio 1849 per congratularmi del felice viaggio, di cui il gentil.mo Sig.r Segretario Ab. Pelami aveva avuto la bontà di darci notizia, e per rinnovar la protesta della nostra ossequiosa riconoscenza per tante grazie che la generosità singolare della Em. V.a erasi degnata di compartirci durante il breve soggiorno fatto in Venezia, le quali certo non richiedeano verun riscontro, non può essere derivato da altra causa tale rapporto che mi addolora, se non dall'aver io, nel trattenermi alquanto in discorso col suaccennato Nob. Cav.r lasciatomi fuggir dalle labbra qualche espressione di desiderio di saper se tra le varie Operette, di cui mi aveva preso le libertà di consegnare un saggio agli ottimi Ecclesiastici che formavano la Corte di V. Em. Rma, ne potesse alcuna trovare qualche buona accoglienza in Ravenna per beneficio del povero mio Istituto. Ma quanto alla venerata di lei persona non ho altro che obbligazioni e grandissime ed indelebili, sicché non ci volea meno dell'ampio e magnanimo di lei cuore per uscire in quell'espressioni sì esuberanti, che non posso pur ricordare senza arrossir fortemente. Può ben credere l'Em. V. Rma che trovandomi affatto incapace di manifestar in iscritto li sentimenti della profonda mia confusione per così generosa bontà, accoglierei con somma esultanza il graziosissimo invito di recarmi a Ravenna per meglio esprimere a viva voce questi fervidi miei affetti; ma io son pur troppo costretto ad attendere con incessante sollecitudine agli urgenti bisogni del doppio e nume. roso Istituto, che dopo le

mortali angustie sofferte nel duro assedio. si è abbattuto in un tempo di una estrema difficoltà per trovare anche i più tenui soccorsi. Confido però nella Provvidenza, che non ha mai lasciato di sostenere di tempo in tempo la santa impresa, e da cui ci è dato comunemente il conforto di veder prosperate con ampio frutto le cordiali nostre fatiche, sicché per noi è cosa comune lo scorger sortire i giovani dalle nostre caritatevoli scuole con un fondo ben sodo di Religione e pietà, che poi li accompagna in tutta la vita. Così venisse un buon numero di Ecclesiastici a coltivar questa vigna, la qual siam pure eccitati con calde istanze ad estendere altrove. Venne al più qualche giovane, anche da parti lontane, di ottima aspettazione, e sarà forse l'aurora del giorno sospiratissimo in cui si faccia vedere alcun Sacerdote. Se V. Em. Rma, come ne ha tutto lo zelo, così avesse pur la opportunità d'inviarcene alcuno, sarebbe questa per noi una somma consolazione. Noi ci raccomandiamo con grande istanza alla di lei fervidissima carità, perché è veramente una cosa assai lagrimevole che la gioventù perisca perché si lascia perire, per essere così scarso il numero di chi con paterna cura si presti ad assisterla ed educarla coi soccorsi opportuni.

E chiedendo umilmente scusa ec.

12 8bre 1851.

(Da copia del p. Casara: AICV, b. 3, AI, f. 6).

2071

1851, 14 ottobre

Il P. Marco «Alla Inclita Commissione Gen.le di Pubblica Beneficenza ».

Sollecita il pagamento di un credito. Ma egli attese invano la risposta, finché dopo sedici mesi si decise di rivolgersi al Patriarca. Cf. infra, n° 2127.

La povera Congregazione delle Scuole di Carità, tenendo il carico non di uno soltanto, ma di due Istituti numerosi e dispendiosissimi di caritatevol educazione, resi assai più pesanti dall'estremo abbandono di pietosi soccorsi, viene manifestamente a soffrire un nuovo carico tutto affatto speciale ove le occorra un soverchio ritardo nell'esazioni. Tale appunto è il caso presente riguardo a quelle che

ha titolo di effettuare da quest'inclita Commissione, le quali tanto lungamente procedono nel silenzio, che sembra ormai esser prossime a cadere in dimenticanza. Fino dal p.mo gennaio dell'anno corrente doveva essa riscuotere la somma di Austr. £ 990,28 per elemosine delle SS. Messe assegnate dal fu Emo Card. Patr.ca Monico, le quali doveano essere celebrate nell'anno stesso; e fino dal p.mo 8bre 1848 è creditrice di altre Austr. £ 423,82 per conto delle solite Rate del pio Legato Biasini, le quali pel piccolo pagamento di sole £. 70 fatto li 21 giugno 1849, si son ridotte ad A.E 353,82; sicché tra la prima e la seconda partita tiene il credito complessivo di Austr. E 1343,80. Ridotto il credito a tanta somma, li poveri Istitutori Fratelli Cavanis si persuadono esser degni di scusa se non potendo più sostenere tanto ritardo, pregano istantemente la sullodata Commissione a compiacersi benignamente di renderli soddisfatti, considerando esser tanto maggior il loro bisogno, quanto è unico il loro caso, non essendovi alcun altro in Venezia che in tempi di così grande calamità sostenga senza veruna né pubblica né privata retribuzione il carico di due numerosissime turbe di gioventù, che, per divina grazia, con esito felicissimo e con assidua paterna cura si cerca d'istituire nel cristiano costume. Ec.

14 ottobre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 23).

2072

1851, 18 ottobre

Il P. Marco « Al Preg.mo Sig. Emmanuele Eccher, Podestà in Susà Trento ».

Condizioni per ricevere in prova un postulante.

Quanto sia il nostro impegno per assistere ed educare con amorosa paterna cura la gioventù, ben manifestamente si dà a conoscere dall'aver noi fondato a sforzi privati due numerosi Stabilimenti di caritatevol educazione, l'uno pei maschi l'altro per le donzelle periclitanti, li quali sono diretti dalla Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità per opera nostra eretta nelle forme solenni dalla S.M. di Pp. Gregorio XVI e dall'Augusto nostro Sovrano benignamente accolta e favorita di

grazie. Siccome poi siamo convinti essere troppo grave il bisogno di richiamare a disciplina la gioventù, se veramente si voglia adoperare il freno più valido al funesto progresso della prevaricazione del costume, così abbiamo pensato d'istituire la nuova Corporazione in modo di persuadere a prove evidenti il pubblico di essere questa alienissima da ogni ombra di privato interesse, e tutta sacrificata al pubblico bene ed animata soltanto dallo spirito di vocazione e di carità, ricusando ogni pubblica e privata retribuzione per sostenersi e formandola di Ecclesiastici che si mantenessero da se stessi.

Quindi è pesantissimo il carico di cui si trova ormai aggravata, e per le ingenti spese occorse nel preparare i locali, e pel mantenimento di molti alunni bisognosi di aiuto per formarsi Operaj, e per diffondere assai frequenti soccorsi alla turba dei giovani che ivi sono raccolti in educazione, e per mantenere il numero sufficiente di buone Maestre, le quali si dedicassero alla cura gratuita delle donzelle; e tutto questo in tempi di estrema calamità. Non è dunque alcuno più impotente di noi ad aggravarsi attualmente di nuovi pesi. Quindi è che venendoci col preg.mo foglio Il corrente offerto nel postulante Giovanni Pallaoro un novello alunno alla nostra Congregazione ch'è totalmente sprovvisto di mezzi di sussistenza, e manca pure del Fondo del Patrimonio indispensabile a stabilirlo nella carriera ecclesiastica, noi dovrem rifiutarci ad assumere un tanto impegno. Tuttavia per non troncargli il corso alle future speranze di una felice riuscita di questo giovane, e non rigettare affatto il favore del patrocinio di cui V.S. l'ha voluto benignamente onorare, non ricuseremo di fare in via di prova qualche piccolo sacrificio ancora per lui. Quando egli pertanto si trovi in grado di poter dopo un anno sostenere l'esame delle sole quattro classi grammaticali in modo da riceverne la patente di approvazione, e così dare almeno coll'opera un qualche ajuto alla Congregazione che lo raccoglie e provvede del mantenimento ed educazione, noi nell'angustia del tempo, che troppo stringe al cominciare del nuovo anno scolastico, ci assoggetteremo a riceverlo gratuitamente pel corso dell'anno stesso e dar tempo in tal modo assai comodo per vedere se riesca alla carità del M.R.P. Giovanni Pio di renderlo provveduto del sufficiente ecclesiastico Patrimonio, senza del quale noi ci dichiariamo liberi da ogni ulteriore impegno e risoluti di restituirlo alla propria casa. Avverta però di presentarsi col

sentimento sincero di vocazione riconosciuta, e colle Attestazioni più necessarie, altrimenti non sarà accolto: cioè colle Fedi di Battesimo, Cresima e buona condotta in via politica e religiosa, Certificati scolastici degli studj percorsi, ed Attestazione del Medico che assicuri della sua buona costituzione e salute; dopo le quali Fedi occorrerà implorare da Sua Altezza Rma il Principe Vescovo di Trento, previo il conveniente esame della medesima vocazione, la Testimoniale ordinata dal regnante Sommo Pontefice, prima di vestirlo del nostro abito religioso. Non lasci V.S. di esortare lo zio del suddetto giovane a provvederlo di un discreto equipaggio di biancheria e di vestiti non omessa una sopraveste lunga a titolo di decenza, e di un mantello o gaban per difendersi dai rigori della vicina stagione, e a tenere ferma la di lui famiglia nell'impegno di concorrere quanto può alle spese di tale mantenimento, come ha promesso. Quando poi abbia tutte le condizioni surriferite, si faccia veder da noi prima che spiri il mese corrente, o al principiare del venturo 9bre, e vi sarà di buon animo accolto in prova, e ritenuto in quest'anno, se corrisponda. Nelle circostanze in cui siamo, il sacrificio è ben grande; pensi il giovane a profittarne e recarci consolazione. Ella è pregata gradire benignamente li nostri sforzi, ed assicurarsi che io sono ec.

18 8bre 1851.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 25).

2073

1851, 21 ottobre

Il P. Marco - Al Sig.r Pietro Franceschi - Montetortore.

Cf. supra, n° 2065.

Chiede che si interessi di fargli ottenere dal vicario capitolare di Modena il Discusso per i suoi due figli.

Mi è giunta sibbene la carissima vostra lettera Il corr.e, non però ancora il Discusso che codesto M.r Vicario Capitolare avea promesso spedire per qualche tempo ai vostri figliuoli, finché si mostrasse un po' meglio la vocazione, ed allora l'avrei pregato d'inviar la Testimoniale colle informazioni ordinate in simili casi col

venerato Decreto del regnante Sommo Pontefice 25 gennaio 1848 Romani Pontifices, senza le quali non si può vestire alcuno del l'abito religioso in qualunque Comunità si professino i Voti o solenni o semplici, com'è pure la nostra. Sarà bene pertanto che rinoviate la istanza prevalendovi della relazione che avete col Sig.r Tesoriere Ronchi. Tutto finora induce a sperare una felice riuscita dei cari vostri figliuoli: noi siam contenti della lor indole buona e della loro condotta, ed essi si mostrano contentissimi del nuovo stato intrapreso; ma tuttavia dovendo si considerare che sono e giovani e forestieri, stà bene dar qualche tempo prima di pensare a decidersi sopra la lor vestizione, e in questo intervallo appunto occorre che sian muniti di un regolare mandato per farsi conoscere dal nostro Mons.r Vicario Capitolare come autorizzati a rimanere attualmente presso di noi, benché col vescovile Decreto Il 7bre 1850 sia stato ad essi accordato l'abito clericale a condizione di vivere sotto la dipendenza e la cura del Rmo Arciprete di Ròsola. Ora quest'abito, secondo il nostro concerto, noi lo abbiam rinovato, perché era affatto indecente; per ora basta così, e staremo a vedere in seguito ciò che da essi voglia il Signore, e ne daremo a tempo le convenienti notizie. Procurate adesso di sollecitare la spedizione del mentovato Discesso, perché fin dal principio ogni cosa proceda regolarmente, e non cessate di far orazione pei vostri giovani ed anche per noi che ne prendiamo cura amorosa, e credetemi con sincero affetto

21 8bre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 24).

2074

1851, 28 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Giovanni Paoli delle Scuole di Carità / S. Agnese - Venezia ».

Il P. Marco si è recato a Treviso per visitare il vescovo mons. Giovanni Antonio Farina, per vari affari e per un po' di « respiro »; ma finora ha potuto combinar poche cose. Pensa che sarà di ritorno a Venezia entro il 31. Ma forse vi giunse anche prima. La lettera è indirizzata al p. Paoli, ma il destinatario è il preposito P. Antonio.

*

Questa lettera è senza la data, forse perché scritta il giorno stesso della partenza da Venezia. Il timbro postale però ci fornisce il mese e il giorno: 28 ottobre. Ma di quale anno?

Dato che la grafia del Ven.le Padre ha le caratteristiche della senilità, si potrebbe assegnare al periodo compreso tra l'ottobre 1849 e l'ottobre 1852. Il 1849 però va escluso perché il P. Marco il 26 ottobre si trovava ancora Trento (cf. vol. VII, p. 424); il 1850 va pure escluso, perché il P. Marco non aveva certamente bisogno del breve «<< respiro» fino a Treviso, dal momento che stava per intraprendere col 5 novembre il viaggio alla volta di Milano (ibid., p. 573). Anche il 1852 va decisamente escluso per varie ragioni, ma specialmente perché la vista del P. Marco era allora fortemente indebolita; e ancor più perché in quei giorni la congregazione era desolata per la morte immatura e inaspettata del Preposito P. Vittorio Frigiolini, primo successore del Ven.le P. Antonio (Mem. della Cong.ne, vol. I, pp. 189-190: AICV, b. 58).

Per concludere, non resta altro che assegnare la lettera a quest'anno, sia pure con qualche incertezza.

Fratello Car.mo

Se ho cangiato luogo, non ho peraltro mutato la condizione e la vita. Nel deserto era a Venezia, e sono pur nel deserto a Treviso. Qui appena giunto sono angustiato dalla fretta frettolosissima di partire; e quanti io volea visitare, tutti son fuori città, né ho tempo minimo di aspettarli. Mons.r Vescovo jeri fu da noi veduto in viaggio che dopo Maerne s'incamminava a Vicenza senza neppur toccare Treviso; l'Ab. Bianchini è partito in questa mattina; ecco le mie corrispondenze tutte rotte e sfasciate. Verrò dunque anch'io volentieri alla patria a Dio piacendo, nella vigilia della grande solennità, perché senza motivo non voglio starmene in ozio.

Qui non ho tempo nemmeno di trattare sulla vendita del nostro vino, perché sono affrettato dalle molte occupazioncelle di questo giorno, accorciato ancora dall'invito grazioso al pranzo dei PP. Filippini, che mi hanno da venir a prendere in carrozzetta per condurmi a Pezzan quattro miglia circa fuori di qui. Basta adesso, basta, non ho più carta. Pensate voi a preparar buone nuove pel vicino ritorno. Vi

abbraccio con tutta cordialità una cum omnibus, e mi protesto assicurandovi che questo respiro mi fa ben quanto può

Vostro Aff.mo Fratello.

(Da orig. autografo del P. Marco: AICV, b. 6, BS, f. 5).

2075

1851, 31 ottobre

Il P. Marco « Al Molto Rdo D. Emidio Foschini Arciprete di Massa Lombarda ».

A riscontro della lettera 6 ottobre (cf. AICV, b. 33, 1851, f. 75), il P. Marco risponde: è impossibile inviare a Massa Lombarda anche uno solo per la fondazione richiesta; neppure può accettare il giovane proposto come fratello laico.

E conclude esortando don Emidio a continuare nella ricerca di qualche sacerdote disposto a entrare nella congregazione.

Molto Rdo P.ron Col.mo

Venezia 31 8bre 1851

Il preg.mo foglio di V.S.Rma del giorno 6 del presente mese, al quale assai più presto io avrei risposto e molto volentieri se non me l'avessero impedito continue e serie occupazioni aggiunte al grave peso della già molto inoltrata ed affaticata età, quanto mi riuscì edificante per lo zelo in esso nuovamente manifestato da V.S.Rma per la cristiana educazione della gioventù, e massime di quella alle pastorali di lei cure affidata, altrettanto mi aggravò il dolore ch'io sento del continuo sempre più vivo per la scarsezza di Operaj che si dedichino di tutto cuore e con ispirito di vera vocazione ad un lavoro specialmente a' giorni nostri tanto interessante pel bene della Chiesa e della Società. Col maggior sentimento pertanto di questo mio dolore sono costretto a ripeterle anche questa volta quello che pur dissi a voce poco fa al R. D. Ignazio Rossi, che la nostra novella Congregazione delle Scuole di Carità, pur troppo assai scarsa finora di numero ed aggravatissima per le cure assunte ad esercitare intorno ad una numerosa gioventù, non può assolutamente privarsi, per ora almeno, nemmeno d'un solo degli individui che la compongono, per dirigerlo costì a porre il fondamento d'una novella istituzione. Ne dispiace assaissimo che

abbiano così a rimanere delusi nuovamente i fervidi e santi desiderj di V.S.Rma, ed ella pure sel può bene argomentare dal sapere ciò di che ora di nuovo l'assicuro, che noi parimenti sospiriamo di veder cresciuta e dilatata alla maggior gloria di Dio quest'Opera, che a prova di lunghi anni conosciamo sì necessaria, e per divina grazia vantaggiosa; ma l'amorosa Provvidenza nel non esaudire ancora a pieno i nostri voti, vuole animarci ad una sempre più viva confidenza, continuando noi intanto ad operare quanto più possiamo vigorosamente a malgrado della ristrettezza delle nostre circostanze. Anche noi adunque dobbiam ripetere con V.S. Rma: orazione, orazione, specialmente quella Domine mitte operarios, la quale se per divina misericordia verrà esaudita, vogliam sperare che nulla più abbia ad attraversarsi con iscambievolmente dolore ai desiderj nostri ed a quelli di V.S. Rma.

Quanto poi al giovane offertoci per Converso, la sua troppo fresca età di 16 anni non ci permette secondo prudenza di riceverlo, dacché saremmo bene imbarazzati in tanta distanza da eodesta sua patria a rimandarvelo qualora, quantunque ottimo giovanetto, come V.S.Rma ci assicura, qui però fatta la prova ordinaria non fosse giudicato idoneo per la nostra Comunità.

Altro non mi rimane che pregarla di nuovo caldissimamente a continuare nel suo impegno di scoprire fra buoni Ecclesiastici qualche individuo adatto alla nostra Congregazione; che quantunque non le siano riuscite le ricerche fatte finora, è da sperare assai che il Signore si compiaccia di benedire finalmente la santa perseveranza; così, come dicevamo pure al R. D. Ignazio Rossi, quelli che di costà venissero, poiché si fossero già informati allo spirito dell'Istituto, od altri a giudizio del Superiore, sarebbero costì spediti a compensare ben largamente nell'esercizio del santo ministero dal Signore benedetto, il vuoto che per breve tempo ne rimanesse fra codesto Clero.

Nella speranza pertanto in quell'unico mezzo, che noi veggiamo pel presente al compimento de' comuni nostri voti, passo a dichiararmi anche a nome di mio Fratello ec.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col: AICV, b. 3, AI, f. 22.).

1851, 8 novembre

Il p. Da Col e il P. Marco al p. Giovanni Battista Traiber - Lendinara.

Cf. supra, n° 2040.

Questa breve lettera, scritta in parte dal p. Da Col e in parte dal P. Marco, fa seguito ad altre due: una del p. Casara al p. Traiber, che non ci è pervenuta; la seconda del p. Traiber in risposta. Poiché questa in data 7 nov. ci informa, sia pure indirettamente, sullo stato della vista del P. Marco, e sulle difficoltà nelle quali si dibatteva il ginnasio della casa di Lendinara, crediamo utile pubblicarla.

P. Sebastiano dolcissimo

Lendinara li 7 9bre 1851

Ci hanno messo l'animo in tranquillità le sue parole, che ci ragguagliano dello stato del P. Marco; anzi ne proviamo allegrezza, perché il solo non scontentarsi, e sentirsi in pochi giorni alquanto riposata la vista egli è di certo un guadagno non piccolo. Da ciò appare chiaro che con avvertiti riguardi, usando gli occhi puramente negli affari d'indispensabile necessità, verrà a conservarli almeno nello stato presente con isperanza anche di miglioramento.

Quanto alle Scuole ecco qui l'orario ricevuto. Mi raccomando una pronta decisione, perché noi abbiamo tenute sospese le famiglie dei giovani, i cui genitori chiesero di esser avvertiti per tempo, se mai non si aprissero le scuole, per poterli ascrivere in altri istituti che sono tutti lontani. Fra questi vi è un Ganassini che percorse assai bene le quattro nostre grammatiche, il qual verrebbe mandato a Verona.

Del famoso acquisto, non altro di nuovo che una circostanza che ritorna a merito dell'avvocato Ferro. Egli, assicurato dal venditore di aver pagato le Prediali, si portò alla Ricettoria per levarne i Certificati; e trovò il debito tutto intiero; ma non parti colle mani vuote, sborsò di proprio soldo a pieno saldo, e ne tornò coi Certificati. Questa dovrebbe essere una prova che ci assicura di vedere presto il fine; ma vi vorrà ancora qualche settimana.

La posta parte; dunque ossequi e saluti secondo il solito, e mi abbia come sono

Aff.mo Fratello in Cristo

P. G.B. Traiber.

(Da orig. autografo: AICV, b. 33, 1851, f. 82)

*

Nella prima parte della presente, cioè per quanto riguarda l'apertura del Ginnasio nel nuovo anno scolastico 1851-1852, il Preposito P. Antonio fa rispondere che consultino il vescovo mons. Squarcina.

Nella seconda parte - di mano del P. Marco - chiede perché l'acquisto del fondo Ferrarese vada ancora così in lungo.

Il 27 novembre il p. Traiber informava il P. Marco che era insorta un'altra difficoltà a causa di una ipoteca che gravava su quel fondo. Finalmente il 21 dicembre poteva dare la gioiosa notizia che “jersera alle undici ebbe luogo con sorpresa somma di noi e degli avvocati e di tutti” la stipulazione del contratto (AICV, b. 18, LZ, ff. 161, 162).

Cf. infra, n° 2091.

Il R. P. Preposito nulla vuole decidere da sé il primo in questo sì grave affare, ed avuto riguardo al Piano stabilito da Mons.r Vescovo di Adria pel suo Ginnasio, ed alle circostanze di codesta Casa rispetto ad esso Mons.re, si rimette a quanto verrà per loro dalla distinta di lui prudenza deciso. Elleno perciò si porteranno tosto a Rovigo, e sentito da Mons.r Ill.mo e Rmo se abbiano o no da uniformarsi al Piano qual venne stabilito per codesto Seminario, ne daranno di poi la risposta relativa alle famiglie dei loro scolari.

Quanto poi al famoso acquisto stupisce il Padre che dopo l'atto generoso dell'Avv.o Ferro si abbia ancor ad attendere una qualche settimana prima di giungere al fine dell'affare, ed aspetta di essere informato più chiaramente di ciò che dà motivo a questa nuova dilazione. Ec.

(Da minuta autografa del p. Da Col e del P. Marco: A/CV, b. 18, LZ, f. 160).

2077

1851, 14 dicembre 1851

Il P. Marco al canonico Giovanni Magnani - Bologna.

Riscontro alla lettera 5 dicembre, con la quale il canonico offriva all'istituto tre giovani (AICV, b. 33, 1851, f. 88).

Il P. Marco, date le circostanze dei giovani, si dichiara nella impossibilità di accettarli.

A noi comunque, assai più di questa risposta, interessa il cenno che il P. Marco fa all'indebolimento del suo fisico e al pericolo di rimaner privo della vista. Purtroppo la firma apposta a questa lettera ne dà una prova.

Quanto io mi sento pieno di gratitudine verso di lei, Ill.mo e Rmo Mons.re, per la speciale bontà con cui ella riguarda questa novella Ecclesiastica Congregazione, altrettanto vivamente mi addolora il non poter rispondere con piena soddisfazione alla proposta fattami nell'ultima pregiatissima del giorno 5 corr.e dalla S.V. Ill.ma e Rma, che mi offre in essa una nuova prova di amorosa sollecitudine pel maggiore incremento di questa medesima Comunità. Ben può ella immaginarsi quanto io desideri ardentemente che il Signore si degni di accrescere il numero delle vocazioni a questo così importante ministero di educare la gioventù, a' giorni nostri massimamente bisognosa di paterna cristiana coltura; eppure nelle attuali circostanze in cui piacque alla divina Provvidenza di collocarmi, crederei di dovermi accusare d'imprudenza ove rispondessi affermativamente ai tre giovani postulanti, per i quali si ricorse alla di lei zelante mediazione. In mezzo alle molteplici e gravi cure del mio Stabilimento e sotto al peso delle lunghe sofferte calamità trovandomi io al presente di molto indebolito nel fisico vigore, ed oltre a ciò minacciato di perder presto la vista, di cui provo da qualche tempo un troppo rimarchevole difetto, non saprei come accrescermi il carico de' pensieri e delle fatiche da sostenere intorno a nuovi giovani aspiranti, quando per le circostanze in cui si trovano i tre proposti da V.S. Ill.ma e Rma, di età alquanto avanzata, lontani di patria e troppo limitati nell'attuale loro letteraria coltura, come si poté rilevare da qualche saggio che se n'è avuto, non mi sento una speranza abbastanza fondata di avere in seguito in loro, colla divina benedizione, degli utili e zelanti Operaj sufficientemente idonei agli uffizj d'un Istituto diretto all'altrui religiosa e civile coltura. Mi professo quindi, Ill.mo e Rmo Mons.e, anche a nome di mio Fratello e

di tutta la mia Comunità, pieno di gratitudine alla caritatevole di lei premura; e se questa volta non posso risponderle conforme al desiderio ch'ella mi espresse a favore dei tre giovani suddetti, la prego però di tutto cuore a compiacersi d'aver di noi sempre la stessa amorosa ricordanza, ed a favorirci in ciò che più potrà in riguardo eziandio ai maggiori nostri attuali bisogni. Vede bene V.S. Ill.ma e Rma, quanto ora ci sarebbe utile qualche buon Ecclesiastico che la Provvidenza ci mandasse a dividere con noi le nostre caritatevoli cure; ci ajuti ella pure ad ottenercelo colle di lei fervorose orazioni, alle quali caldamente ci raccomandiamo, assicurandola insieme le sue nuove e quelle del fratello e di tutti codesti buoni Padri, non di che della sua che noi, come meglio possiamo, ci ricorderemo dinanzi al Signore di lei affinché le conceda sempre più copiose benedizioni, specialmente nelle prossime SS. Feste, che le auguriamo felicissime; e mi creda quale col più profondo rispetto passo a protestarmi

di V. S. Ill.ma e Rma

P. M.A. Cavanis.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col. Autografa del P. Marco solo la firma: AICV, b.3,Al,f.21).

2078

1851, 14 dicembre

Il P. Marco al conte Tommaso Gallarati Scotti - Milano.

Chiede un generoso soccorso per l'istituto, mentre ormai è assai indebolito nelle forze e in pericolo di perdere la vista.

Cf. infra, n° 2093.

14 Xbre 1851

Nella propizia opportunità delle prossime SS. Feste che col più vivo affetto del cuore le auguro felicissime, non isdegni l'E.V. di accoglier benignamente una rispettosa mia supplica per entrar in parte io pure di quelle speciali beneficenze che in questi santi giorni certamente diffonde in più larga copia la religiosa di lei pietà.

Non mai in simile circostanza ho preso animo ad invocare il generoso soccorso di un tanto benefattore, mentre non solo adesso, come altre volte, il mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento è gravemente abbattuto, ma lo sono ancora assai fortemente io medesimo, sicché ho crollato sotto al gran peso delle sofferte calamità a segno di non poter muovermi che assai poco, e di trovarmi afflitto colla minaccia di presto perder la vista con cui almeno poter ajutarmi scrivendo.

La viva riconoscenza colla quale io rammento li pietosi conforti ricevuti in addietro dalla di lei carità, e la dolce reminiscenza dei buoni uffizj praticati a favore del povero mio Istituto dalla bell'anima dell'insigne benefattore Co. Mellerio non mai compianto abbastanza, mi allargano il cuore facendomi concepire la consolante speranza di essere nell'attuale angustia gravissima sovvenuto, mentre mi sento mancar la vita. La piena benedizione che la divina bontà si degna diffondere sul nostro caritatevole impegno nel coltivare la gioventù, verrà ad estendersi certamente anche sopra l'E.V., che concorresse, siccome io spero, a sostenerne gli sforzi; ed io frattanto, pieno di riverente fiducia di aver sollecito e generoso riscontro, ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

di V. E.

Umil.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. G. Da Col.: b. 3, AI, f. 20).

2079

1851, 15 dicembre

Il P. Marco «Al Co. Girolamo Brandolin - Soligo».

Allo scopo di eccitare la generosità del conte verso l'istituto, cerca di fargli considerare l'importanza dell'opera, la sua vasta estensione, i frutti che ottiene, e i grandi sforzi fatti da lui e dal fratello, ormai ottuagenari e affranti dalle fatiche, per sostenerla.

Nob. Sig.r Conte

Consolato improvvisamente dal vedermi pervenire alle mani il preg.mo foglio di V.E. 9 corr.e che mi fa giungere il saldo del nostro Vitalizio pel corr.e trimestre colla giunta di £ 27,28 in elemosina al povero mio Istituto, non mi posso già contentare del riscontro lasciato al Sig.r banchiere Collalto in dovuta cauzione, ma tutto pien di esultanza per aver veduto riaprirsi una comunicazione preziosa colla E.V. da lunghissimi anni interrotta, io la prego a permettermi di profittare di così fausta opportunità per darle qualche notizia nei santi giorni presenti del grande oggetto che mi occupa senza posa da quasi ormai mezzo secolo, e che può interessare la illuminata di lei pietà.

Scusi però se son costretto a valermi dell'altrui mano, perché i lunghi ed eccessivi sforzi sofferti fra mezzo alle più aspre calamità mi hanno tanto abbattuto le forze, che mi è rimasta indebolita ancora la vista e non posso più né operare né scrivere come prima.

Dall'occlusa pagella e dall'unito Libretto verrà a conoscere facilmente l'E.V. prima in iscorcio poi per esteso quanto sia interessante quell'Opera alla quale noi ci siam dedicati, come sia esercitata a pubblico bene senza risparmio alcuno di fatiche e di spese, quanto sia ben disposta ad estendersi mercè la fondazione già fatta da molti anni di un'apposita Congregazione di Sacerdoti a tal fine, e come dalle più solenni e autorevoli testimonianze risulti essere prosperata dalla divina benedizione, e potere sperarsi grande riforma del corrotto costume quando più fosse incoraggiata e promossa. Ma essa invece purtroppo da lungo tempo languisce nel più grande abbandono di pietosi soccorsi, e nell'atto medesimo che fu scossa dalle più insolite ed ardue calamità e che ha perduto per morte li più amorosi benefattori, si trova ormai in questi miseri tempi quasi caduta in dimenticanza, sicché le manca pure abitualmente il conforto dei più tenui sovvenimenti.

Li poveri Istitutori Fratelli giunti ad età ottuagenaria, affranti dalle continue fatiche, non han più altro che dare per sostenere la loro caritatevole impresa, dacché hanno sacrificato a quest'ora per tal oggetto tutte le loro familiari sostanze, e si son per essa spogliati degli stessi stabili e fondi è di ogni domestica suppellettile di alcun valore; li buoni Sacerdoti aggregati al loro Istituto sostengono alacramente un carico travaglioso mantenendosi da se stessi in perfetta Comunità senza volerne o

riceverne né pubblica né privata retribuzione, sicché tutto si opera per puro impulso di vocazione e di carità. Mentre però non han essi alcuna cosa da aggiungere loro propria per sostener la pia Istituzione, van ogni di più logorando le proprie forze, e non usano alcun risparmio della lor vita confortando si all'esito consolante delle loro fatiche, da cui per divina grazia sono sortiti a migliaia gli allievi in gran numero morigerati e operosi.

Oltre il carico gravosissimo di numerosa turba di giovani, ai quali si dà gratuita e paterna la educazione, abbiamo ancora preso cordiale impegno di assistere grossa turba di periclitanti donzelle, le quali sotto la disciplina di molte zelanti ed infaticabili Maestre formano un separato Stabilimento di grave peso e di molto frutto; pel qual doppio Istituto si sono ormai impiegati con sommo sforzo circa due milioni di Lire Venete. Veda però l'E.V. quanto attualmente noi siam oppressi; e ci troviamo inoltre aggravati dal travaglioso dolore di non poter terminare la dispendiosa rifabbrica della chiesa di S. Agnese, la quale debbe officarsi dalla Ecclesiastica nostra Congregazione medesima ridotta ad angustie troppo ristrette.

Ora ben conoscendo che all'E.V. non mancano né il buon volere né i mezzi, mi rivolgo alla conosciuta di lei pietà non già per importunarla d'istanze, ma per esporre il mio caso e il grande oggetto di cui si tratta, il quale altamente interessa la Religione e la Società, certo che parla da se abbastanza all'ottimo di lei cuore. Consideri la importanza somma dell'Opera, la vasta estension del suo scopo, li grandi sforzi che da noi si son fatti, e li santi giorni presenti, e ben mi prometto che non sia per lasciarmi senza conforto; in attenzione del quale, pregandola di rassegnare li miei doveri alla rispettabilissima ed ossequiata Co.ssa di lei madre, ho l'onore di protestarmi umilmente

Venezia 15 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 19).

2080

1851, 17 dicembre

Il P. Marco «Al Cav.r e Commendator Giovanni Vimercati - Milano ».

Cf. supra, n° 2054.

Fiducioso nella generosità del Vimercati, il P. Marco si limita a esporgli le difficoltà penose in cui si trovano lui e l'opera tutta.

Cf. infra, n° 2121

Nob. Sig.r Cav.re e Commendatore

Quello che io vedevo sovrastarmi è pur troppo ormai avvenuto. Non potendo più reggere le abbattute mie forze al carico delle incessanti fatiche, ed all'arenamento inflessibile anche di tenui soccorsi, ha preso un crollo la vita, sicché non posso più muovermi se non che a stento e di raro, io che pur sono il solo su cui si appoggia il gran peso del doppio Stabilimento, poiché li Cooperatori son pochi nell'Istituto ed occupatissimi nella cura ed ammaestramento dei molti giovani alunni. Nell'abbattimento generale della mia lena, n'è pur rimasta indebolita al sommo la vista, ond'è che non posso valermi liberamente nemmeno degli occhj, ed attendere con franchezza al molto che ho da spedir colla penna, sicché mi stringono d'ogni parte mortali angustie. Frattanto mi corre il carico di provvedere nei giornalieri bisogni ben cinquanta individui nelle nostre Case raccolti, e mi rattrista il dolore di non poter mai compire la sospirata restaurazione della chiesa che con gravissima spesa ci siamo rifabbricata, ma che non possiam mai ridurre al suo compimento, né ampliare alcun poco la nostra Casa ormai resa troppo ristretta. Non è però ch'io sia per importunarla di alcuna istanza per qualche nuovo suffragio sul Fondo del pio Legato Mellerio; la semplice narrazione delle attuali mie circostanze abbastanza parla al religiosissimo di lei cuore, [e] io non potevo dispensarmi dal farla, mentre tardando ancora non sarei certo più a tempo; e poi mi rimetto tranquillo alla Provvidenza divina, confortandomi insieme colla speranza che se pure la Cassa della sostanza del benefattore defonto si ritrovasse tuttora esausta, la di lei pietà potesse riuscire ad indurre qualche pio facoltoso che nella sicura aspettazione del compenso, in tanto urgente necessità di conforto, mi soffergasse. La propizia opportunità delle 55. Feste imminenti, che col maggior sentimento le auguro felicissime, favorisce la pratica degli atti di carità, sicché maggiormente si accresce la mia fiducia; ed io però nella aspettazione di un consolante riscontro, chiedendo

scusa se son costretto a valermi dell'altrui mano e non posso esprimer di proprio pugno i miei sentimenti, mi pregio di protestarmi con profondo rispetto
Venezia 17 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 18).

2081

1851, 20 dicembre

Il P. Marco - A Sua Emza Rma il Sig.r Cardle Castruccio Castracane degli Anteminelli Penitenziere Maggiore - Roma.

Dopo aver presentato a Sua Eminenza gli auguri in occasione del prossimo Natale e del nuovo anno, il P. Marco torna ancora una volta a ripetere la sua sofferenza per la scarsità del numero dei congregati, ma ripete pure la sua speranza perché “questi pochi son buoni e ci fan lieti colla speranza che [...] la divina Bontà sia per dare benignamente il conforto di qualche aumento nel numero [...]”.

Passa quindi a supplicare il Cardinale di trovargli qualcuno in Roma, il quale lo tenga informato sulle nuove discipline riguardanti i religiosi, che venissero emanate dal Sommo Pontefice.

Il cardinale rispose il 10 febbraio 1852 rassicurando il P. Marco che le norme emanate riguardavano gli istituti regolari e non «quello cui ella degnamente presiede» (AICV, b. 33, 1852, f. 5).

Emza Rma

Se nella Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, nella quale io mi trovo per divina grazia raccolto, mi si risveglia sempre nell'animo la rimembranza dolcissima del santo zelo con cui l'Emza Vra Rma si è adoperata a promuoverne la canonica fondazione, sempre nuovi stimoli io sento al cuore per accender vie-maggiormente gli affetti della più viva e ossequiosa riconoscenza verso di un tanto benefattore. Supplico quindi l'Emza Vra a permettere che almeno nella occasione faustissima delle SS. Feste imminenti e del prossimo nuovo anno, di questi fervidi sentimenti abbia io l'onore di offrirle l'umile omaggio unendovi la espressione dei più fervidi voti per impetrarle dal Dator d'ogni bene ogni più eletta copia delle

celesti benedizioni, e ciò anche a nome di mio Fratello e dei buoni Ecclesiastici che attualmente compongono la suddetta Congregazione. Sono essi troppo scarsi al bisogno, tanto più che tratto tratto si aggiungono premurose ricerche da varie parti per avere almeno alcuno dei nostri che apra novelle Case; ma questi pochi son buoni e ci fan lieti colla speranza che in vista alla purità del lor zelo ed al fervore del sentimento con cui da loro si esercita il travaglioso e difficile ministero, la divina Bontà sia per dare benignamente il conforto di qualche aumento nel numero degli zelanti Cooperatori. Vengono intanto a quando a quando da lontane Provincie alla nostra Comunità dei buoni giovani, che a noi piace di riguardare come l'aurora del dì felice in cui si muova qualche concorso di Sacerdoti che si consacrino siccome Padri amorosi alla gioventù con quella sollecitudine e con quell'ampiezza di cuore che troppo mancar si vede finora comunemente. Venisse almeno taluno ad osservare d'avvicino come riesca la cura che qui si prende dei giovani, e ben vedrebbe quanto sia prosperata dalla divina benedizione un'Opera fatta per solo impulso di vocazione e per purissimo affetto di carità; ma il comune nemico, che non ha mai cessato di travagliarci per ogni guisa quanto mai può, frastorna sempre anche il pensiero dei buoni dal cooperare alla santa impresa. Egli è però che dopo il corso di cinquant'anni passato in mezzo a continui ed aspri combattimenti e strettezze, mi sento le forze gravemente abbattute e ormai ridotto a non poter né operare né scrivere se non che a stento. Confido intanto che quanto maggior si è reso il bisogno, tanto più sarà eziandio per sopravvenire sollecito il divino soccorso.

Ora poi opportunamente ricordo la carità di Vra Emza Rma espressa nell'ossequiato suo foglio 27 genn.o del cadente anno, che si degna di offrirci spontaneamente in qualche particolare bisogno caritatevole protezione e conforto. Apro pertanto con riverente fiducia il mio cuore ed imploro di essere sollevato da una penosa oscurità che mi affligge. L'Apostolico zelo del S. Padre so che da qualche tempo, benché aggravato da immense cure, con ispeciale impegno rivolge le sue pastorali sollecitudini alla migliore riforma delle Comunità Religiose e v'è pubblicando sapientissime ordinazioni a tal fine. Ma noi, non avendo a Roma alcuna Casa, né alcun Procuratore od incaricato pei nostri affari, restiam sempre con una spina che il cuor ci punge temendo che ci rimanga occulta taluna di queste supreme sue

decisioni, e non possiamo perciò o praticarvi la dovuta obbedienza od implorare dalla paterna sua carità qualche benigna esenzione quando le circostanze nostre attuali ci porgessero animo ad invocarla. Così si è fatto allorché, pervenutaci la notizia dei venerati Decreti da Sua Santità pubblicati nel giorno 25 genn.o 1848 colle iniziali Romani Pontifices e Regulari Disciplinae, e scorgendosi necessario nel nostro caso implorar direzione e conforto, ci siamo tosto umiliati agli augusti piedi del S. Padre colle nostre ossequiose filiali istanze, le quali accolte benignamente ci recarono nell'ossequiato Rescritto 16 7bre 1850 l'opportuno provvedimento. Per non viver però sempre all'incerto è all'oscuro, prendiamo animo a supplicar la bontà di Vra Emza Rma di voler assumersi pietosamente la cura d'incaricare chi più credesse opportuno a farci il prezioso favore di tenerci bene informati sulle nuove discipline che tratto tratto si andassero pubblicando riguardo alle Comunità Religiose, ed inviarci ancora la serie degli ordini già emanati fin dal principio della recente stabilita riforma. Prontissimo, com'è dovere, a supplire alla spesa che fosse per occorrere ad un tal fine di tempo in tempo, lo farei al primo cenno che mi giungesse unito alla necessaria indicazione del modo di soddisfarla.

Scusi di grazia se mi son preso siffatto ardire, ma me lo ha ispirato la graziosa di lei bontà, e la religiosa premura di prontamente conoscere le venerate Risoluzioni del regnante Sommo Pontefice onde non ritardare il dovuto ossequio della filiale nostra obbedienza; e se nelle attuali angustie in cui ci troviamo, e per l'età ottuagenaria e per le forze abbattute e pel ristretto numero dei Compagni, apparisse talvolta qualche difficoltà, implorare almeno quelle benigne proroghe od esenzioni che la paterna sua carità fosse per riputar convenienti.

Rinovo le umili suppliche perché l'Emza Vra Rma degni si perdonarmi il troppo lungo disturbo, e baciando anche a nome di tutti la Sacra Porpora ho l'onore di protestarmi con ossequio profondo

20 dicembre 1851.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 16).

2082

1851, 23 dicembre

Il P. Marco - Al Nob. Sig.r Co. Ottaviano Angaran .

Chiede di essere ammesso tra i beneficiati del conte.

Eccellenza

Nella propizia opportunità delle prossime SS. Feste, che col più vivo affetto del cuore le auguro felicissime, non isdegni di grazia V.E. di accogliere benignamente una rispettosa mia supplica per essere ammesso a parte di quelle speciali beneficenze che in questi santi giorni certamente diffonde in più larga copia la religiosa di lei pietà.

Non mai in uno stato di angustia eguale al presente ho preso animo ad invocare il soccorso della di lei carità, mentre non solo adesso, come altre volte, il mio doppio ed assai dispendioso Stabilimento è gravemente abbattuto, ma lo sono ancora assai fortemente io medesimo, avendo crollato ormai sotto al peso delle lunghe sofferte calamità e del comune abbandono di pietosi soccorsi, sicché troppo scarsa è la lena che or mi rimane, e mi si è ancor d'improvviso indebolita la vista, onde non posso né faticare né scrivere se non che di raro ed a stento.

Quanto però è più grave il bisogno, tanto più mi conforta una giusta fiducia nella bontà dell'ottimo di lei cuore, da cui certamente io spero di essere consolato; e pregandola a scusarmi benignamente se son costretto a valermi dell'altrui mano, ho l'onore di protestarmi

Venezia 23 Xbre 1851

Di Lei Nob. Conte

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, 1. 15).

2083

1851, 24 dicembre

Il P. Marco - Alla N.D. Loredana Morosini Gatterburg.

Cf. supra, n° 1826 (vol. VI, p. 276).

Si dice “fiducioso che la sperimentata di lei pietà sia disposta ad accorrere in mio conforto”, come altre volte.

Eccellenza

Nel compiere il grato ufficio di esprimere le felicitazioni più fauste nella ricorrenza delle SS. Feste Natalizie e del prossimo nuovo anno, sento pure una dolce consolazione pella giusta fiducia che la sperimentata di lei pietà sia disposta ad accorrere in mio conforto con qualche straordinario sovvenimento. Ad animare viepiù questa disposizione caritatevole del religiosissimo di lei cuore non posso dispensarmi dal prevenire l'E.V. che la elemosina di quest'anno verrà a riuscire di un merito assai maggiore, perché recentemente le mie logore forze sotto al carico di eccessive fatiche hanno già preso un gran crollo (sicché indebolita ancora notabilmente la vista, debbo spesso valermi dell'altrui mano), non posso più né faticare né scrivere se non che di raro ed a stento. Consolato pertanto con ispeciale fiducia, starò attendendo un lieto riscontro, e frattanto ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia 24 Xbre 1851

Di V.E.

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AI, f. 14).

Fiat in omnibus semper

voluntas Dei (Lett. 2091).

Ven.le P. MARCO CAVANIS

1852

Il 1852 è un anno di particolare sofferenza per ambedue i Fondatori e per la congregazione.

Il P. Marco avanza nel suo declino fisico. Egli lo avverte chiaramente fin dalla prima lettera: vorrebbe ancora, ma ormai gli è impossibile conservare il solito ritmo di attività; per di più a un certo momento si troverà costretto a non girare più per la

città, perché le forze lo hanno abbandonato. A questo si aggiunga che la graduale perdita della vista lo obbliga a ricorrere sempre più spesso per la corrispondenza all'aiuto della mano altrui limitandosi a preparare di suo pugno le minute, e in seguito a dettare anche queste. In agosto il nuovo Preposito p. Vittorio Frigiolini, successo a suo fratello, gli ottiene la commutazione dell'obbligo dell'Ufficio Divino con la recita di una terza parte del Rosario e delle litanie lauretane (In calce alla risposta della Sacra Penitenzieria il P. Marco annotò: 1852, 7 settembre - Avendo il Superiore della nostra Cong.ne delle Scuole di Carità fatto ricorso alla Curia Pat.le perché, attesa la debolezza di vista in cui sono incorso io infrascritto, mi fosse benignamente concessa la commutazione dell'obbligo dell'Ufficio Divino in altre preci, pervenne il presente rescritto che rimise la stessa commutazione all'arbitrio del Confessore; e questi m'impose di recitare in sua vece una terza parte del Rosario colle Litanie della B.ma Vergine. - P. M.A. Cavanis"). A metà settembre potrà usufruire anche dell'indulto della messa per i ciecuizienti (cf. origg., b. 3, AL, ff. 1, 21).

Ma vi sono altri motivi che contribuiscono ad acuire la sua sofferenza, come il perdurare della scarsità di aiuti e di vocazioni all'istituto, malattie e morti di religiosi, le condizioni fisiche del fratello.

Da parte sua il P. Antonio si trova in uno stato più compassionevole di quello del P. Marco. Non solo è praticamente cieco, ma non può quasi più camminare, è obbligato a stare spesso a letto, deve essere sorvegliato anche di notte, la sua mente è frequentemente disorientata e confusa. In tali condizioni gli è impossibile rendersi conto che ormai non può più guidare la congregazione, mentre da tutti si sente la necessità di una guida efficiente. Anche il P. Marco ne è convinto, e con la sua mediazione e con l'aiuto del confessore, mons. Vincenzo Moro, il P. Antonio riesce a persuadersi della opportunità di dimettersi. Lo fa con la lettera del 5 luglio preparata dal P. Marco e indirizzata al Patriarca di Venezia mons. Pietro Aurelio Mutti, con la quale nomina proprio successore il p. Vittorio Frigiolini di 34 anni (cf. infra, n° 2106).

Purtroppo il p. Vittorio, colpito da peritonite acuta, muore inaspettatamente il 21 ottobre con grande costernazione e dolore dei confratelli e dei Fondatori. A

succedergli viene nominato il p. Sebastiano Casara con lettera 8 novembre del Patriarca.

Di questo insieme di vicende e di sofferenze si trova un'eco, almeno parziale, nella corrispondenza di quest'anno. Essa assomma a 41 lettere soltanto, 22 delle quali nelle copie fatte da questo o quel religioso, e le altre, nelle minute o negli originali, di pugno del P. Marco, eccetto una scritta per suo incarico dal p. Casara.

2084

1852, 7 gennaio

Il P. Marco «A Mons.r Can.co Pedralli - Firenze ».

Riscontro alla lettera 27 dicembre 1851 (ACV, b. 33, 1852, f. 93).

Il P. Marco ringrazia il Pedralli per la sua carità generosa, per le sue «lettere amorosissime », per la promessa di un'altra elemosina, e specialmente di una prossima visita all'istituto. Lo prega quindi di affrettare questa visita tanto desiderata e di far in modo di fermarsi quanto più lungamente possibile.

Però il buon canonico non riuscirà a mandar ad effetto la sua promessa.

Cf. infra, n° 2099.

Mons.r Ill.mo e R.mo

Quanto più a primo aspetto apparisce inescusabile il mio soverchio ritardo per riscontrare il preg.mo di lei foglio 27 dicembre dec.so, cui si doveva per ogni titolo prontissima la risposta, tanto più mi conforto a sperare che la conosciuta di lei bontà non sia per attribuirlo a mia colpa, ma vorrà persuadersi benignamente esser ciò derivato da una vera impotenza. Così è di fatto: il grave tracollo sofferto recentemente mi ha in tal modo abbattuto le forze, che troppo più tempo mi occorre a spedire assai minor quantità di negozj che tutto giorno si affollano maggiormente, ed io sempre rimango angustiato da quel che resta a compire. Giunse però piucché mai opportuno il conforto della edificante di lei pietà, che coll'addurre le sante massime e gli eroici esempj del nostro Santo, mi fa sperare gran frutto dalla presente tribolazione. Nuova consolazione si aggiunge al mio cuore afflitto dalla lieta fiducia che m'ispira la carità di V.S. Ill.ma e R.ma impegnata pietosamente a

soccorrermi colle sue sante orazioni. Ma quanto questa medesima carità è con noi generosa! Non contenta di tante dimostrazioni fatte in addietro e di tanto zelo per confortarmi con lettere amorosissime, anche in quest'ultima aggiunge altre consolanti promesse facendomi concepir la speranza di una nuova elemosina e di una visita da lungo tempo sospiratissima. Oh quanto io ne son rallegrato ed incapace ad esprimere la mia viva riconoscenza per tante grazie non meritate e così frequenti e preziose! Quanto più nella mia meschinità mi trovo impotente a corrispondere coll'opera, creda pure che tanto più mi rivolgo con focolissimo affetto al Dator di ogni bene supplicandolo a ricolmarla delle più elette benedizioni in bel ricambio di tanta sua carità. Troppo essendoci cara la consolante speranza di godere alcun poco della di lei santa conversazione, istantemente io la supplico, anche in nome di mio Fratello e dei cari figli che mi circondano, ad affrettare quanto mai può la venuta e disporsi libero un conveniente spazio di tempo per non affliggerci con troppo breve dimora, ed a persuadersi che questo incommodo ch'ella si prende può cagionar grandi beni. Mi resta sempre impresso nell'animo il presagio faustissimo di gran frutto che il S.P. Gregorio XVI nel Breve di fondazione si è degnato di esprimere, che si aspetta dalla estensione del nostro Clericale Istituto, di cui pure se n'ebbe un saggio assai consolante nella Casa aperta con grande stento nella città di Lendinara. Un po' che fosse irrigato il tronco di questa mistica pianta, certo si potrebbe sperare di veder presto moltiplicate le Case da varie parti istantemente richieste e per mancanza di mezzi non mai potute accordare. Se queste producessero il frutto che colla divina benedizione apportano le presenti, quanto si vedrebbe radicalmente disposta la sospirata riforma del corrotto costume porgendo il rimedio efficacissimo alla radice! Quantunque noi siamo assai miserabili e abbandonati di pietosi soccorsi, ciò nondimeno sarebbe la di lei pietà confortata dall'impegno zelante dei nostri Cooperatori e dalla felice riuscita dei nostri allievi, ed avrebbe buon fondamento da travedere che un colpo vigoroso di zelo sarebbe assai necessario ed assai bene impiegato. Io sento nell'intimo del mio cuore che questa idea, concepita più vivamente da V.S. Ill.ma e R.ma, col mezzo della personale sua visita e di qualche scambievole conferenza le sia per aprire un campo vastissimo da coglier meriti innumerabili. Affretti dunque di grazia la sua venuta; degnisi di prendere stanza col

suo compagno presso di noi, ed avverta a non lasciare sopravvenir la Quaresima colle straordinarie occupazioni che porta seco, perché troppo è importante l'osservare ed il conferir quanto basti.

Gli avvenimenti testè accaduti mostrano che la divina Bontà sia per darci tempi tranquilli e sereni: affrettiamoci quindi a coglierne il frutto. Sarà di mia grande consolazione aver pronto e lieto il riscontro di questo foglio scritto per mano del sacerdote pel di cui mezzo ella si è compiaciuta permettere che le porgessi la mia dovuta risposta; e rallegrando mi assai della buona salute che il Signore le conserva in mezzo a gravissime occupazioni, e del prospero riuscimento dei cari alunni dell'Ordine di S. Giuseppe, la di cui floridezza reca ben giustamente tanto conforto al religiosissimo di lei cuore, rassegnando gli ossequj di mio Fratello e della intera Comunità ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto ed indelebil riconoscenza
Venezia li 7 Genn.o 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo

P. M.A. Cavanis

della Cong.ne delle Scuole di Carità.

(Da minuta autografa: AICV, b. 3, AL, f. 4).

2085

1852, 9 gennaio

Il P. Marco «Al Molto Rdo Padre / Il P. Pietro Spernich / delle Scuole di Carità - Lendinara ».

In occasione della morte del vescovo di Adria, mons. Bernardo Antonino Squarcina, il P. Marco dà direttive, a nome del Preposito P. Antonio, per la messa solenne e l'ufficiatura di trigesimo. Consiglia poi l'abbonamento al giornale cattolico L'Armonia.

Questa lettera dimostra una volta di più il perfetto sentire cum Ecclesia dei due Ven.li Fratelli, sia in fatto di musica sacra, sia per quanto riguarda la stampa cattolica.

Car.mo P. Pietro.

Venezia 9 gennaio 1852

In attenzione della visita graditissima del Sig.r Avv. Ferro, voi dovevate aspettare un poco il riscontro alla vostra lettera che ci è giunta piena di ottimi sentimenti e di amorosa cordialità nel giorno primo corrente. Ma non essendosi ancor veduto l'Avv.to medesimo, e stringendo il tempo di soddisfare al debito del solenne suffragio all'anima benedetta del defonto Prelato, conviene che scriva in quest'oggi. Adempirete pertanto nel dì trigesimo il sacro dovere imposto dalle nostre Costituzioni su tal proposito, col canto solenne della Messa e dell'Uffizio nella forma prescritta dalle Costituzioni medesime; ma siccome ciò non può farsi senza la debita intelligenza con codesto Mons.r Arciprete, perché voi non avete ancora la canonica istituzione, così vi previene il Padre che passiate con esso gli opportuni concerti offrendo gli anche il celebrare egli stesso, poiché ne tiene il diritto. Badate poi ad escludere ogni sorta di musiche, perché queste troppo facilmente mettono in fuga la divozione; sia il canto a piana terra sodo e corale: questo gli preme assai.

Scrivendo io in una fretta precipitosa, scusatemi col buon maestro se non rispondo alla gentile sua lettera graditissima, alla quale daremo il dovuto riscontro col mezzo del Sig.r Avv.to Ferro. Quanto poi al continuare l'associazione al giornale dell'Armonia, sarebbe persuaso il Padre che la faceste, sì riguardo ai benemeriti editori che non si debbono punto mortificare ma lodare ed incoraggiare, sì riguardo anche a voi, che ne riceverete assai belle istruzioni nei dotti e zelanti articoli ch'esso va pubblicando sulle materie del giorno. Valetè et orate. Ho appena tempo da protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M.A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, 64).

2086

1852, 18 gennaio

Il P. Marco - Alla Sig.ra Maria Marchiori - Lendinara.

Riscontro alla lettera 16 gennaio non pervenutaci.

Il P. Marco dice alla signora Maria e alla sorella Caterina tutta la riconoscenza sua e del fratello P. Antonio per le loro generose elargizioni a favore dell'istituto di Lendinara. Il fervore del loro spirito è una sicura caparra per l'avvenire dell'opera. La lettura di questa lettera è riuscita più volte difficile per la stanchezza della grafia.

Quantunque l'esercizio del festivo nostro Oratorio, attesa la vestizione fatta in quest'oggi di tre giovani forastieri, siasi prolungato così che mi ha ridotto il tempo all'angustia, pure rispondo subito alla pregiatissima lettera 16 del corrente con cui si è compiaciuta di favorirmi, per non mancare almeno nella prontezza del mio riscontro, se non ho espressioni bastanti a dimostrare, come si bramerebbe, la viva nostra riconoscenza pel generoso conforto di cui ci colma anche nella presente occasione la graziosissima di lei bontà. Tutto infatti è consolante nel di lei foglio colla maggiore pienezza, ed accresce nel nostro cuore anche il peso dei benefizj ricevuti in addietro. Non frappongo pertanto il minimo indugio a soddisfare le brame dell'ottimo di lei cuore e della stimatissima sua sorella, unendo mi col Fratello che sente pur egli al vivo la gratitudine, nell'acconsentire che si prosiegua sollecitamente la riduzione dello stabile donato recentemente ad uso di abitazione, impiegando in essa il denaro testè da lei corrisposto, e che stà per aggiungere la benemerita di lei sorella, onorati ambedue e confortandoci con quella piena fiducia la quale pur si ricerca per animare gl'Istitutori, della cui sincera premura nell'adempiere gli obblighi imposti nella Convenzione del giorno 15 dicembre 1833, e nell'adoperarsi nel miglior modo possibile al buon andamento della santa Opera, possono star sicure le benemerite Fondatrici senza imporre nuovi riguardi o legami che, nelle novità dei sistemi scolastici che potessero sopravvenire, ad essi sembrassero inconvenienti.

La purezza dei sentimenti ed il fervor dello spirito, con cui hanno sempre curato nelle generose lor largizioni e nella religiosa loro condotta di cercar sempre di promuovere unicamente la maggior gloria di Dio e la cristiana educazione dei giovani, porge loro un gran titolo di sperare che l'istituto proceda anche in seguito con sempre maggiore benedizione; del che congratulandomi con lei e colla degnissima sua Sorella anche a nome di mio Fratello, e chiedendo scusa se a

qualche risparmio degli occhj infermi sono costretto a valermi dell'altrui mano (L'incaricato è il p. Vittorio Frigiolini, il quale apportò anche una correzione nella minuta del P. Marco), ho l'onore di protestarmi

18 genn.o 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 12).

2087

1852, 25 gennaio

Il P. Marco «Al Sig.r Luigi Grazioli - Vicenza ».

Riscontro alla lettera 23 gennaio non pervenutaci.

Il P. Marco ringrazia il sig. Grazioli per le notizie fornitegli circa il legato Scarella in favore della congregazione, e attende altre notizie.

Pregiatissimo Sig.re

Nel riscontrar prontamente la gentilissima sua 23 corr.e rendendo le dovute grazie delle notizie ch'ebbe la bontà d'inviarmi intorno al Legato Scarella che ci riguarda, intendo pure di ringraziare V.S. della cortese sollecitudine che si è preso per rendermi in tale affare avvertito fin dall'agosto del p.o p.o anno con altro foglio, cui non ho potuto rispondere per non essermi giammai pervenuto. E poiché ella s'impegna graziosamente di tenerci bene informati intorno a ciò che potesse interessare le nostre cure sul corso della ventilazione di tal Eredità, sopra la quale mi avverte che sarò pur per ricevere le necessarie nozioni da codesto I.R. Tribunale Civile di p.ma Istanza, io starò attendendo con desiderio queste importanti notizie, e mi farà cosa gratissima ad affrettarle possibilmente, tanto più che non trattasi di un nostro privato interesse, ma di aver modo di soddisfare a quella gelosa responsabilità che ci stringe di tutelare i diritti della nostra pia Istituzione, che per qualche inconsiderazione potessero esser rimasti offesi. Creda pure che se occorresse far qualche rimostranza, si farebbe sempre da noi con ogni più delicata avvertenza, e solo per soddisfar al dovere che ci carica la coscienza come. Rappresentanti la nostra Ecclesiastica Cong.ne alle nostre cure presentemente

affidata. Faccia il piacere di riverire in nome nostro la buona vedova Scarella, e mi creda pieno di sincera stima e riconoscenza.

Venezia li 25 genn.o 1852

Di Lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 22, NP, f. 44).

2088

1852, 6 febbraio

Il P. Marco alla I. R. Delegazione Provinciale di Venezia.

Riscontro alla richiesta del 28 gennaio (AICV, b. 33, 1852, f. 4) a proposito della quale il p. Casara scrive nelle Memorie della Congregazione alla stessa data: «Lettera dell'I. R. Sig.r Delegato di Venezia, che domanda notizie statistiche dell'Istituto per fornirle alla Scuola Maggiore in S. Vito del Friuli» (AICV, b. 58).

Nella presente risposta il P. Marco fornisce alcune informazioni, piuttosto generiche, sull'Istituto e in particolare sulla scuola elementare, che maggiormente interessava la domanda.

*

La minuta di questa lettera, non tutta facilmente leggibile per le numerose correzioni, fu preparata dal Ven. Padre come guida per il religioso incaricato di stendere il testo definitivo (che però non ci è stato trasmesso). Lo si deduce sia dalla frase non completata, sia da due ritocchi fatti da mano altrui.

Giunto da pochi giorni col riverito foglio 28 gennaio dec.so N° 1104 dalla Imperial Regia Delegazione Provinciale di Venezia un nuovo eccitamento all'Istituto delle Scuole di Carità per compiacer le premure della Scuola ecc. ... bramosa di aver assai dettagliate notizie intorno alla istruzione elementar che si esercita nel suddetto caritatevole Stabilimento, l'Istitutore infrascritto si sforza di farne almeno qualche compendioso riscontro, senza però aver modo di estendersi a troppo diffusi

ragguagli, poiché trovati oppresso da occupazioni incessanti, essendo affatto speciale il caso dei Fondatori di detta Scuola che li tiene oltremodo aggravati.

Alla cura infatti che prendonsi dei fanciulli appartenenti alle classi elementari aggiungono per altri giovani più provetti l'esercizio dell'insegnamento ginnasiale, la sollecita vigilanza sulla morale condotta dei loro alunni, il gravoso carico di mantener e dirigere un altro numeroso Stabilimento da loro aperto per l'ammaestramento ed educazione di grossa turba di periclitanti donzelle, ed il laboriosissimo impegno di sostenere ogni cosa gratuitamente.

Quindi è che non resta alcun tempo libero al sottoscritto per soddisfare alle altrui premure con dettagliato rapporto intorno all'indole speciale affatto e paterna del mentovato Istituto; le quali pur se rimanessero per avventura spinte a tal segno da far sorgere il desiderio di estendere questo Piano anche altrove, ciò non potrebbe in alcun modo effettuarsi senza provveder prima i mezzi convenienti a tal fine, quali son quelli che si son preparati nella Congregazione delle Scuole di Carità, cioè una Corporazione di Ecclesiastici mossi da sentimento di vocazione, sostenuti nella purità d'intenzione da un pieno disinteresse e dedicati di comune concerto all'importante e difficile ministero.

Si compiaccia pertanto la Cesarea Regia Delegazione di quei pochi cenni che nella continua angustia del tempo si possono rassegnare per esaurire possibilmente le sue pregiate ricerche, li quali cenni consistono nel riferire che tali Scuole Elementari minori di Carità furono erette in forma pubblica dietro a governativo Decreto Il 9bre 1836 N° 38696 con libertà di praticare nell'Istituto gli esami, restando tuttora la terza classe in forma privata; che lo scopo primario della Istituzione è il provveder col divino ajuto ad una soda riforma del corrotto costume; che in essa li Precettori esercitano il doppio ufficio di Maestri e di Padri, e però aggiungono allo scolastico insegnamento una copia abbondante di religiose istruzioni, di pratiche salutari e di sollecita ed amorevole disciplina, e che tutto sostengono per carità e senza volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione, contentissimi del buon fine che li anima ad operare e della consolante riuscita dei loro allievi, che per divina grazia comunemente si veggon crescere morigerati e operosi, li quali sulle tracci e degli

anni 1850-1851-1852 frequentano nel complessivo numero di 200 per anno le Scuole di Carità.

Venezia 6 febbraio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 35, fasc. 5).

2089

1852, 10-11 febbraio

Il P. Marco -l Sig.r Avvocato D.r Francesco Ganassini - Lendinara.

Esprime all'avvocato tutta la gratitudine sua e del fratello P. Antonio per essersi prestato con grande perizia e per di più gratuitamente, a concludere l'intricato contratto di acquisto del fondo venduto dal sig. Carlo Ferrarese.

*

In calce alla copia di questa lettera il P. Marco aggiunse di sua mano la seguente nota:

«La controscritta lettera fu occlusa in un'altra nel seguente giorno diretta al P. Gio. B.a Traiber a Lendinara, nella quale si avverte per ogni buona cautela d'essersi scritto allo stesso Sig.r Avvocato che resta convalidata dal nostro assenso la firma da esso Traiber nella urgenza del caso per noi apposta all'I strumento 20 Xbre 1851, che stabilisce il Contratto col Sig.r Ferrarese, accioché nulla manchi alla piena validità dell'Atto medesimo senza la conveniente regolarità consummato, attesa l'angustia della special circostanza.

«Si aggiunge poi che, disponendosi in loro ajuto il giovane tirolese Giovanni Pallaoro quì venuto senza provvedimento nel giorno 5 9bre 1851, si trattiene (secondo le precorse intelligenze) la somma di Austriache £. 75 della Rata da riscuotersi per esso Traiber dal Monte pel trimestre medesimo a tutto il prossimo passato gennajo, in qualche compenso degli alimenti ».

Pregiatissimo Sig.r Avvocato

Mentre ci troviamo confusi per tanti gravi disturbi ch'ella si è preso benignamente in addietro per assistere e sostenere codesta nostra Casa filiale delle Scuole di Carità, che dovremo dire ora che abbiam ricevuto un altro singolarissimo beneficio nel

veder condotto a buon termine con istancabile applicazione e travaglio lo spinosissimo acquisto della Possessione venduta dal Sig.r Ferrarese? Certo sarebbe stata una distinta grazia anche solo se ella, in mezzo alla folla sempre crescente dei suoi affari, avesse avuto la bontà di accordarci parte del proprio suo tempo, cercato a gara dai moltissimi ammiratori delle rare sue doti e di mente e di cuore, per assumere la trattazione dell'importante nostro Contratto e così renderei pienamente tranquilli ch'esso si stipulasse con quell'esatte cautele che ognuno è certo di ripromettersi dalla di lei delicatissima integrità e dal suo valore non ordinario nello spedire felicemente gli ardui affari del Foro, per cui si è ella acquistata ben giustamente la estimazione comune e le più onorevoli dimostrazioni di stima dall'Autorità superiore; ma il di lei animo generoso non rimanendo di ciò contento ha voluto anche aggiungere il merito specialissimo di farlo affatto gratuitamente ed eziandio di attendere a collocare in buone mani quel Fondo e farne un Capitale di rendita vantaggiosa. Io dunque unitamente al Fratello non trovando espressioni bastevoli a dichiarare la nostra riconoscenza, dirò almeno che tanta pienezza di carità mentre ci edifica sommamente, ci obbliga insieme a rivoglierci col più fervido affetto al divino Retributore per implorarle in ricambio ogni più eletta e copiosa benedizione.

A questi doverosi ed ingenui lor sentimenti aggiungono ambedue li Fratelli medesimi il pieno consentimento alla firma in nome loro segnata dal R. P. Gio. Batta Traiber superior di codesta Casa delle Scuole di Carità sul relativo Istrumento 20 Dicembre 1851; e pregandola della graziosa continuazione della generosa di lei bontà, ho l'onore di protestarmi con ossequiosa riconoscenza

Venezia 10 febbraio 1852

Di Lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. M. A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia del p. G. Paoli: AICV, b. S, BE, f. 4).

2090

1852, 11 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Vittorio Frigiolini / della Cong. n e delle Scuole di Carità - Ferma in Posta - Vicenza ».

Il p. Vittorio è stato mandato a Vicenza con un altro religioso (forse un chierico) per alcuni interessi dell'istituto.

Il P. Marco riscontra due lettere, che però non sono giunte fino a noi.

Car.mo P. Vittorio

Venezia 11 febbraio 1852

Ella corre intrepidamente a Vicenza in traccia di chi non trova, ed io corro a Venezia in cerca di soldi senza nemmeno speranza di ritrovarne. Chi è di noi che la vince tra noi in pregio d'animo forte? Ma lasciamo gli scherzi. Mio Fratello meco si unisce a ringraziarla della premura che cordialmente si è preso di rallegrarci colle gentili sue lettere, delle quali con gradita sorpresa due ne abbiám ricevuto in quest'oggi, le quali sostengono alquanto le concepite speranze. Tornando ad ossequiare prima della partenza Mons.r Vescovo (G. Cappellari), gli renda anche a nome nostro le più umili grazie pella benigna accoglienza che si è degnato di farle e pel generoso interesse che ha dimostrato per noi, non che per l'onore che si è compiaciuto di farci coi suoi graziosi saluti. Lo preghi nel tempo stesso di chiamare a se il Parroco di S. Pietro qualora siasi ristabilito, che sarà sempre assai bene, e di renderei consapevoli con, qualche mezzo dell'esito di questa sua conferenza.

Così faccia con Mons.r Rettore del Vescovil Seminario, al quale chiegga licenza di scrivere sul noto affare, quando fia d'uopo. Procuri finalmente di ricrearsi nella opportuna occasione, e riflettere che le colonne d'Ercole non dee creder mai di trovarle se non che sabato. Auguriamo giorni lieti e sereni ad ambedue i viaggiatori; ed abbracciandola caramente a nome del Padre e degli amanti Fratelli, mi pregio di protestarmi

Tutto suo in G. C.

P. M. A. Cavanis.

P.S. - Il P. Michele Curzel invece di scrivermi alla nuova scadenza di sua Pensione, mi ha fatto scrivere prendendo da noi congedo, poiché si sente ridotto al termine della vita, raccomandandosi di orazioni. Lo ajuti colla religiosa sua carità, che ben si

merita uno speciale interesse per le sue ottime qualità e per la sua grande amorevolezza per noi, e distintamente se ne ricordi al Santuario della B.V. ove desidero ch'ella torni a celebrare la S. Messa applicandola a beneficio del doppio nostro Istituto e dei suoi indegnissimi Fondatori.

(Da orig. autografo: AICV, b. 3, AL, f. 7).

2091

1852, 17 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre / Il P. Gio. Batt.a Traiber - Lendinara ».

Cf. supra, n° 2076.

A Lendinara il Fratello laico Filippo Sartori continua nella sua malattia; sembra però avviarsi a una lenta guarigione: tale almeno è il parere dei medici. Tuttavia « l'estrema debolezza domanda un'assistenza continua di giorno e di notte ». Allo scopo sono riusciti a trovare « un uomo tutto cuore ed un altro sufficiente, sicché [...] non manca l'ammalato di ajuto nei suoi bisogni ». Così scriveva il p. Traiber al P. Marco il 4 febbraio (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 166). Il giorno 8 aggiungeva che non era ancora fuori pericolo (ibid., f. 167).

Sull'argomento non ci sono giunte altre notizie; è comunque certo che con la presente il P. Marco risponde a un'altra comunicazione che doveva esprimere grande preoccupazione per la salute di Fr. Pietro Rossi a causa delle doppie fatiche che pesavano sulle sue spalle per il prolungarsi della malattia di Fr. Filippo. Perciò egli eccita i religiosi della casa ad abbandonarsi fiduciosi alla volontà di Dio, e intanto manda in loro aiuto il « robusto e laborioso » fratello laico Luigi Armanini.

Cf. infra, n° 2092.

Carissimo P. Traiber

Venezia 17 febb.o 1852

La vostra più frequente jaculatoria sapete quale abbia ad essere finché piaccia al Signore che duri la presente tribolazione? Fiat voluntas tua sicut in Coelo et in terra. Di quanto merito sia feconda una rassegnazione piena e tranquilla al divino Volere in mezzo ai travagli non v'è alcuno che il possa esprimere né capire. Coraggio

dunque, o miei cari, non vi smarrite. Questo è un tempo distintamente prezioso da raccogliere grandi tesori; coraggio grande ed insieme grande fiducia nella divina Bontà.

Noi frattanto, considerando l'angustia in cui vi trovate e la urgenza di un pronto aiuto, non ci fermiamo a pensare ai bisogni nostri che san pur grandi, ma vi mandiamo senza verun ritardo il nostro robusto e laborioso Converso Fr. Luigi Armanini, il quale vi potrà dare uno speciale conforto. Ed è questo nel nostro caso un verissimo sforzo, perché questa non solo è una Casa e una Scuola assai numerosa, ma perché li Fratelli Laici, oltre alle diurne fatiche, hanno anche il peso di vegliare ogni notte a vicenda per assistere il Padre infermo, ed ogni poco che si aggravi il lor carico col diminuire il loro numero si può affrettare un tracollo. Ma confidiam nel Signore, e non vogliamo lasciarvi in tanto abbandono, mentre sovrasta il timore che possa cedere alla scossa della sua viva apprensione ancora Fr. Pietro.

Confortatelo intanto a sostenersi alla meglio, e procurate ancora d'interessare la carità d'ambedue i Parrochi che vi sono tanto amorosi, a trovarvi almeno un interinale provvedimento, perché voi siate bene assistiti finché la Provvidenza ci mandi un buon Converso, che pure speriamo di presto aver da due parti. Tenetevi forti nella speranza dell'opportuno soccorso dall'amorosa mano di Dio, che mai non resta delusa. Oh sì che adesso il travagliato Istituto stà per fare una bella crisi! Questa è comun opinione di tutt'i buoni, e me lo ha scritto recentemente anche il buon Canonico di Firenze Mons.r Pedralli. Basta che noi siamo forti a sostener la tribolazione e fervorosi nella fiducia e nella santa rassegnazione. Dalle spine sorgon le rose: lasciamo fare a Dio. Viriliter agite dunque et confortamini, omnem sollicitudinem projicientes in eum, quoniam Ipsi cura est de nobis.

Il Padre vi abbraccia affettuosamente, e quantunque molto abbattuto di forze, pure procura di sostenersi a comune nostro conforto. Tutti meco si uniscono a salutarvi di cuore ed a pregare per voi. Io poi sento consolazione nel dichiararmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 65).

2092

1852, 21 febbraio

Il P. Marco « Al Molto Rdo Padre in Xto Col.mo / Il P. Gio. Battista Traiber / della Congregazione delle Scuole di Carità / Lendinara ».

Cf. supra, n° 2091.

Riscontro a lettera non pervenutaci.

Il P. Marco detta per mezzo del p. Paoli le condizioni per procedere alla conclusione del contratto col sig. Ferrarese e il prudente investimento del legato Fasiol.

In fine di propria mano ripete la speranza che Fr. Filippo possa guarire e invita tutti alla preghiera. Furono però speranze vane, perché la mattina del 3 marzo alle ore 6.30 il buon fratello moriva serenamente munito di tutti i conforti religiosi. Il p. Traiber ne diede subito notizia con lettera al P. Marco (cf. AICV, b. 18, LZ, f. 168). Cf. infra, n° 2094.

Carissimo P. Gio. Battista

Venezia li 21 febbrajo 1852

Per sollevare un poco il P. Marco dalla difficoltà che prova a scrivere pe' suoi occhj, ebbi l'incombenza di riscontrare la penultima vostra lettera in quella parte che riguarda il nuovo acquisto che siete per fare impiegando anche in esso il legato Fasiol, come ci disse il benemerito Sig.r Avv.o Ferro. Lo faccio adunque per commissione del Padre, il quale dimostra si contento che vi si attenda, però alle condizioni seguenti: 1° Rimettendosi pienamente alle decisioni dei due amorosi Avvocati Ganassini e Ferro per la libertà e convenienza del Fondo in discorso; ama però, prima della conclusione del contratto, di vedere il ripetuto lor voto. 2° Si desidererebbe almeno in copia il Rogito 12 aprile 1845, Atti Stefano Leopardi, da cui risulta l'investita del Capitale contemplato dal Legato Fasiol a vantaggio di codesta Casa, e che avete nel vostro Archivio. 3° Vi avverte che trattandosi di un Legato che eventualmente potrebbe riversarsi a beneficio di codesti poveri, conviene conservar con diligenza tutte le carte relative, ed ottenere l'assenso e forse la

firma del loro curatore legale Avv.o D.r Ganassini pel nuovo acquisto. 4° Che siccome è questo di sua natura bene ecclesiastico, sì perché ora è a vantaggio di un'Opera pia e, nell'eventualità che questa cessasse, a pro' di un'altra, sì perché è vincolata coll'onere di Messe, prima di cambiar il Fondo che lo assicura, è necessario ottenerne l'assenso da codesta Rma Curia Vescovile in Sede vacante.

Compite le mie commissioni mi consolo del miglioramento che ci annunziate della salute di Fr. Filippo, e del conforto che aveste del nuovo Converso sì robusto di forze, sì docile all'obbedienza. Nulla vi è più di nuovo, fuorché col primo di Quaresima comincerà il S. Giubileo annunziato da una assai bella ed energica Pastorale di questo M.r Vicario Capitolare, e che terminerà col giorno della SS.a Annunziata. Chiudo per lasciar luogo al P. Marco che vuol far la Poscritta; voi e i cari vostri compagni amatemi e credetemi

Atf.mo in G. C.

P. Gio. Paoli.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 66).

Se mi convien usar economia della vista ridotta assai debole e valermi dell'altrui mano comunemente quando si tratta di scriver lettere, non voglio però fare a meno di scrivere almeno una riga per esprimere la grande consolazione che abbiam provato al sentir che risorgono le speranze di recuperare il buon Fratello Filippo.

Intanto ci cresce il tempo di far orazioni, e queste ci otteranno la bella grazia di riaverlo in salute, o c'impetreranno forza maggiore per sostenerne la perdita con piena rassegnazione. Fiat in omnibus semper voluntas Dei.

(Da orig. autografo del P. Marco: *ibid.*).

2093

1852, 27 febbraio

Il P. Marco « A sua Eccellenza il Sig.r Co. Duca Tommaso Gallarati Scotti - Milano ».

Cf. *supra*, n° 2078.

Il P. Marco ringrazia il duca per avergli favorito l'anticipazione di un altro acconto sul legato Mellerio.

Cf. infra, n° 2122 del 12 dicembre.

Eccellenza!

Assai opportunamente il Nob. Sig.r Cav. Comm.r Giovanni Vimercati mi consolò in questa stessa mattina colla generosa anticipazione di N° 421/2 pezzi da venti Franchi pari ad Austr.e Lire mille due cent.mi quindici dal fondo del Legato Mellerio, che la carità di V.E. si compiacque di farmi pervenire. Aggravato dal peso delle fatiche e degli anni e dalla debolezza attual della vista, io mi trovo al presente a letto ed obbligato a levarmi sangue, sicché tanto più gradita mi riuscì la sorpresa nel vedermi amorosamente da lei confortato. Nel mentre ch'io dichiaro a di lei cauzione ch'ella ha acquistato il diritto di ricevere il compenso di detta somma anticipatamente inviatami dall'Amministrazione del Legato suddetto, pieno di ossequiosa riconoscenza mi professo

Venezia li 23 febb.o 1852

Di V. E.

Dev.mo Obblig.mo Osseq.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis.

(Da copia del p. Paoli: AICV. b. 3, AL, f. 9).

2094

1852, 13 aprile

Il P. Marco - Al P. Traiber – Lendinara.

Cf. supra, n° 2092.

Questa lettera, che il P. Marco ci ha trasmesso in copia incompleta, viene dopo almeno altre due. Con la prima, di cui abbiamo solo notizia indiretta, il Ven.le Padre accompagna al p. Traiber la somma di 200 Fiorini austriaci delle rate patrimoniali del p. Marchiori finora insolute (cf. Mem. della Cong.ne, I, p. 185, alla data 18 marzo). La vivace e brillante lettera che accompagnava quel conforto - scrive alla stessa data il p. Traiber - suscitò in tutti stupore e gioia. Ci pareva di vederla con spirito giovanile pieno di grazia, come quando contava tanti anni di meno, ed il corpo corrispondeva senza ritrosia ai rapidi movimenti dello spirito [...] – (cf. AICV,

b. 33, 1852, f. 8). Gli accludeva quindi una lettera di un giovane suo parente, il quale si offriva come fratello laico.

Alla lettera del p. Traiber il P. Marco rispose il 24 marzo e ne lasciò una breve nota in calce: 24 detto - Si è scritto che lo faccia venire a far la sua prova in Lendinara, dove troppo è scarso il numero dei Conversi, esortando il postulante a procurar prima di ben disporre le cose a casa sua, per non esporsi a molesti imbarazzi sul più bello del corso, ed a portar un conveniente equipaggio di biancheria e di vestiti pel tempo della sua prova (ibid.).

Il 7 aprile il p. Traiber scriveva di nuovo per informare i superiori sull'esito abbastanza soddisfacente degli esami degli alunni e per chiedere qual somma crede il Padre che io debba per tutti noi cinque di numero, dare nelle due elemosine prescritte per l'acquisto del giubileo. Riguardo poi all'aspirante converso esponeva alcune sue riflessioni e la difficoltà pratica di formarlo bene allo spirito della congregazione nella casa di Lendinara, soprattutto perché mancava di un confessore ben informato dello spirito dell'Istituto. Concludeva informando che le trattative per affittare la campagna Ferrarese erano andate tanto in lungo, che era il tempo di mettere a coltura il terreno; sicché fummo consigliati - egli scrive - per quest'anno a far andare la campagna a conto nostro; ed a quest'ora si è anche fatta la semina, e tutto messo a coltura. Il che si è fatto con tutta l'economia, essendosi offerti amici agricoltori confinanti di sorvegliare e stare a capo dei lavori mettendo essi stessi la loro gente (cf. AICV, .b. 18, LZ, f. 169).

*

Con la presente il P. Marco dà risposta alle domande e alle osservazioni del p. Traiber.

Cf. infra, n° 2098.

Carissimo P. Gio. Batt.a

Venezia 13 aprile 1852

... Rispondo poi ai quesiti. Quanto alla scarsezza di stabili Confessori opportuni, il primo ricorso ci convien farlo al supremo Padron della Vigna ut mittat operarios in messem suam; poi ci siamo affrettati a rivoglier le nostre istanze al Rdo P.

Provinciale perché faccia ogni sforzo a rendere provveduta la sua religiosa Comunità in Lendinara, sicché possa prestare vigoroso e fermo l'ajuto anche ai nostri; ed esso rispose che stanno adesso per ritornare costà il P. Guardiano e il Vicario, che tanto vi hanno assistito caritatevolmente in addietro, e che vi si fermeranno, meno la occupazione eventuale di qualche predica, che non farà danno alla cura.

A proposito dei Confessori di cui adesso si parla, questo e non altro può essere il modo di determinarvi a stabilire la somma della elemosina prescritta non secondo la particolar divozione (come fu espresso a Venezia, ma secondo la condizione e possibilità di ciascuno pel S. Giubileo). Informate dunque il vostro spiritual Direttore dello stato di codesta Casa, nella quale il solo Fra' Luigi, ha, oltre poche Lire in deposito presso di me (cioè N° F.i 68,40), non poco, io credo, al paese di sua proprietà, di cui potrà egli informarvi precisamente; e quindi sarà la cosa decisa con piena vostra tranquillità.

Quanto finalmente al nuovo Converso, vedo e non rigetto le osservazioni che fate, ma tenete ancora per certo che ci sono pure altre considerazioni da farsi, ma che non è cosa da stabilirsi al momento, né si manderebbe senza la sufficiente preparazione, sicché per ora mi basta di assicurarvi che si darà luogo alla dovuta riflessione e prudenza.

13 aprile 1852.

(Da copia non autografa, eccetto la data in fine e la parentesi con il n. dei fiorini AICV, b. 18, LZ, f. 170).

2095

1852, 16 aprile

Il P. Marco « Al Molto Rdo D. Antonio Voltolini, Parroco in Lavarone ».

Sebbene abbia le spalle cariche di tanti pesi, e si senta ormai fisicamente abbattuto, il P. Marco non ricusa di accogliere in prova nell'istituto femminile la giovane proposta dal parroco. Spera però che per la fine dell'anno di prova la famiglia si sia data da fare per aumentarle la dote: allora potrà riceverla stabilmente.

Carissimo Parroco

Io ben mi accorgo con quanta fretta, scorgendo ancor questa mia lettera, vi siate posto a stracciare il foglio senza pietà per iscioglierlo dal sigillo e vedere se la vostra postulante da me si accolga nel pio Ritiro. Dunque prima di tutto parliam di questo. Sappiate intanto che le due turbe delle mie dilette pecorelle mi hanno mangiato ormai non che tutte le familiari sostanze, ma eziandio le forze e quasi affatto la vita. Sul termine dell'anno scorso tanto mi è convenuto moltiplicare gli sforzi, che mi pareva di essere stirato sopra l'eculeo, e tratto tratto non potea muovere i passi con piede fermo, sicché mi trovava costretto a farmi condurre a casa per mano altrui, che le slogate giunture non mi reggevano in piedi. Anche il sangue ben lungamente fu stretto in un torchio sì doloroso di crudo gelo per continuo rifiuto anche di tenui soccorsi, che n'ebbi a soffrire forti e frequenti accensioni al capo, colle quali tornato a casa dovea tosto al tavolino sforzarmi a scrivere, e quindi ne restavan offesi li nervi ottici, e mi si è offuscata ed indebolita la vista senza speranza di recuperarla mai più, mentre pure a fronte della età ottuagenaria l'avea sempre goduta assai vigorosa.

Con questa premessa lascio a voi giudicare se mi convenga assumere nuovi pesi e non contentarmi di aver cinquanta persone che da me aspettano in ciascun giorno il provvedimento in ogni lor ordinaria ed straordinaria necessità, oltre ad un turbine di altre spese e di occupazioni incessanti. Ora egli è certo che restringendosi ad A. Lire 1600 il Capital della Dote della esibita donzella, anche facendone un Vitalizio col ragguaglio del 10 per cento, non se ne ritrarrebbe se non 160 Svanziche all'anno, le quali non giungon nemmen a formar la rendita di mezza Svanzica al giorno; ond'è che le mie povere spalle sarebbero esposte al carico di più che altrettanta spesa per giorno. Come si ha dunque da fare? E' vero che li rispettabili buoni uffizj a favore della postulante interposti dal Rmo Parroco di Lavarone, farebbero dire, come un cotal messere pur disse: Fiatur, ma egli è pur vero altresì che colle sole parole non si può giungere ai fatti. Ecco pertanto il temperamento che mi sembra opportuno. Quando realmente si spera che le suddette A.£ 1600 (come attualmente si esprime) siano per essere piuttosto più che meno, certo è da credere che con un po' d'impegno che vi si aggiunga, sia per farla aumentare in modo discreto. Si esorti dunque la

famiglia a sforzarsi per far l'aumento possibile alla Dote alla buona figliuola, che già alla morte o al caso di sua partenza dall'Istituto resta sempre a sua piena disposizione; e frattanto venga a fare il suo anno di prova portando seco al suo arrivo le 366 Lire Austr.e esibite pel proprio mantenimento coll'offerta corredo di biancheria e di vestiti, e colle necessarie Fedi di Battesimo, Cresima, buon costume e buona salute. Passato poi che sia l'anno felicemente, o a meglio dire, un po' prima ch'esso arrivi al suo termine, vedremo allora se l'aumento procurato sia tale da poter indurci a riceverla stabilmente. Intanto avrà sempre fatto, col divino ajuto, del bene. Assai abbiamo gradito le cordiali espressioni della vostra obbligante amorevolezza, e molto ci siamo rallegrati al sentire che sieno dalla divina Bontà prosperate le fatiche del vostro zelo. Non cessate mai dal combattere finché il Signore vi lascia sul campo della battaglia, e confortatevi colla bella parola del S. Apostolo Paolo: bonum autem facientes etc. Gradite ec.

Venezia 16 ap.le 1852.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 10).

2096

1852, 17 aprile

Il P. Marco - A Giovanni Giuseppe Paoli - Pergine (T N)

Dopo aver richiamato il Paoli al suo dovere di pagare alla figlia Orsola la parte di eredità che le spetta, il P. Marco lo avverte che non insisterà più nella richiesta, salvi però sempre i diritti di lei. (Non si confonda questo Paoli col Padre Gio. Paoli dell'istituto).

Giovanni Car.mo

Venezia 17 aprile 1852

Secondo la intelligenza presa con voi nell'ultimo abboccamento fatto in Venezia, or vi dovete aspettare che io ricorra all'uso degli Atti forensi per scuotervi a soddisfare almeno in piccoli contamenti al debito che pur tenete da lungo tempo per la sua eredità colla figlia Orsola raccolta nel mio Istituto, perché non avete ancora voluto dare, con alcuno anche tenue esborso, minima prova del vostro impegno sincero per

soddisfare malgrado le replicate promesse, alla obbligazione che avete verso di lei. Avete mandato invece soltanto un Certificato del Municipio di Pergine che afferma non essere voi nemmeno adesso in istato di dotar la figliuola; non vi dichiara però impotente a fare almen qualche cosa. Ma io sono ormai stanco abbastanza del troppo lungo fastidio di aspettar sempre invano, e però mi sono determinato a farvi sapere che per riguardo ai titoli di convenienza pel mio Istituto d'ora innanzi cesserò dall'insistere, avvertendo però che con questa mia dichiarazione non intendo né posso intendere di fare alcun pregiudizio al titolo che ha la figlia d'esercitare in qualunque tempo li suoi diritti sul credito sussistente, perché questi sono di assoluta sua proprietà, e non lasciando insieme di esortarvi a riflettere che a voi sempre resta il carico del dovere che verso ad essa vi stringe finché non vi abbiate dato la conveniente soddisfazione; sicché avete a tener in cuore l'impegno di studiare i modi possibili di supplirvi. Per parte mia intanto state tranquillo, ed il Signore vi benedica.

P. Marcantonio Cavanis.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 7, CH, f. 6).

2097

1852, 25 aprile

Il P. Marco «All'I. R. Commissario Superiore d'Ordine Pubblico del Sestiere di Dorsoduro ».

Denuncia di un furto.

In calce a questa minuta il P. Marco aggiunse la seguente annotazione: «Dietro a questa denuncia fu chiamato il ricorrente all'I.R. Tribunale Criminale per fare la sua deposizione in Giudizio; poscia ivi pure Fr. Angelo Facchinelli, cui fu imposto dal Superiore di aggiungere nel suo Costituto la dichiarazione seguente: Per soddisfare ai riguardi che si convengono al mio stato religioso, dichiaro infine che la mia presente deposizione non è per alcun privato rancore, né per concorrere in modo alcuno alla punizione dei rei, e molto meno se si potesse trattare de causa sanguinis, ma solo per non trascurare il dovere di promuovere maggiormente la pubblica sicurezza. 29 aprile».

Con dolorosa sorpresa alzati si in questa mattina i Conversi della Congregazione delle Scuole di Carità situata sulla Fondamenta che porta il nome del Pio Istituto nel Circondario di S. Agnese al Civico N° 1076, trovarono essersi praticato un furto di danno non lieve alla povera Comunità. Dalle vestigia impresse nell'orto domestico si rileva che s'introdusse il ladro scalando il muro che circonda dalla parte dell'interrato Rivo dietro al palazzo Nani, che poi penetrò in casa per uno dei balconcelli del focolare della cucina, dalla quale rapì gli oggetti: cioè tre caldaje, due grandi e una piccola, due pignatele, una cazza per acqua, un secchio da cantina, una padella, otto cocome da caffè di varie misure, altre due ad uso di riscaldar l'acqua, ed un canovaccio.

Nell'atto di soddisfare all'osservanza di quei riguardi che si convengono alla pubblica sicurezza, non può l'Istitutore infrascritto trascurare quelle dichiarazioni che son dovute al proprio sacro carattere ed al suo pacifico ministero, non che alla Ecclesiastica Comunità in detta casa raccolta, e quindi si trova in debito di aggiunger espressamente che non intende di esprimere colla presente denuncia alcun sentimento di privato rancore, né di concorrere in modo alcuno alla punizione dei rei, e molto meno se si potesse trattare de causa sanguinis; e questo anche vien dichiarato col di lui mezzo da tutta la sua religiosa Famiglia, che insiem con esso non altro brama se non che di promuovere maggiormente la pubblica sicurezza senz'altro bramare quanto ai colpevoli se non che la loro sincera emendazione.

Venezia li 25 aprile 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 13).

2098

1852, 12 maggio

Il P. Marco - Al P. Giovanni Battista Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2094.

Riscontro alla lettera 6 maggio (AICV, b. 18, LZ, f. 171), con la quale il p. Traiber informava il P. Marco che il sempre amorevole e benemerito avvocato Ganassini sarebbe persuaso di affittar il nuovo acquisto della campagna venduta dal sig. Carlo

Ferrarese (cf. supra, n° 2091). I concorrenti sono due e godono la comune stima di somma esattezza nel soddisfare qualunque impegno. Poiché con i proventi di questo affitto si devono pagare 1000 lire austriache al maestro della nuova scuola elementare,

l'avvocato propone «come inalterabili le seguenti condizioni: 1° Mercede annua di £ 750,32 a fuoco e fiamma pagabili in quattro Rate anticipate cominciando dal 9bre 1852; 2° Prediali e tasse ordinarie e straordinarie a carico degli affittuali. 3° Dentro i primi tre anni di fare tutti gli impianti di viti e di arbori necessarj. 4° La fittanza: durata 12 anni ».

A queste condizioni, inizialmente pesanti, nessun altro è disposto ad accettare l'affitto, perché la campagna è da troppo tempo trascurata, e per riportarla a essere di nuovo fruttifera necessita di molto lavoro, di gravi spese e di nuovo tempo: «Quantunque il terreno sia di ottima qualità, pure è talmente spoglio di viti e di arboratura, che non sarebbe possibile affittarlo colla sopracitata mercede. Quindi a sommo vantaggio futuro si rende necessaria una nuova piantagione che renda, come molti anni addietro, i 70 mastelli di vino di prima qualità, non rendendone al presente che 10 all'incirca. Il qual importante lavoro, oltre di esser dispendioso assai, non presenta il corrispondente interesse che dopo li 5 o 6 anni, il qual tempo viene ricercato dalla coltura della vite perché possa allora dare pieno il suo frutto ».

*

Il P. Marco risponde lamentandosi che i Padri di Lendinara non si siano accorti prima dello scadimento della campagna comperata dopo tante noie, e dicendosi poi non persuaso di darla subito in affitto. Consiglia quindi di provvedere «in casa» a renderla di nuovo efficiente e fruttifera.

Egli però non si rendeva conto che il suo consiglio era difficilmente realizzabile. E l'avvocato Ganassini, dopo aver letto la sua lettera, sentì il dovere di illuminarlo. Cf. infra, n. 2100, 2101.

P. Gio. B.a Car.mo

Venezia 12 maggio 1852

Troppo tardi a dir vero, ed in mal punto per me, è pervenuta alle mie mani la lettera 6 corrente con cui mi fate conoscere il pessimo stato in cui trovasi la campagna acquistata con tanto stento dal Sig.r Ferrarese. Se avessimo saputo, come si potea troppo facilmente sapere nel giorno 27 8bre 1850, in cui ce l'avete proposta come un acquisto prezioso da non poter lasciarsi per alcun modo sfuggire, non ci saremmo al certo contentati sì presto di condiscendervi; perché un Fondo inceppato a quel segno, che pose a grave cimento la sofferenza quantunque grande degli amorosi Avvocati, e ridotto ormai ad uno stato il più squallido e bisognoso di un totale ristauero, non presenta se non che un ammasso di spine. Bastava solo portare un occhio sui Registri delle Ipoteche, e si sarebbe veduto l'inceppamento del Fondo, ed un altr'occhio rivoglierlo allo stato dei campi per riconoscere ed informarci della lor piena desolazione. Voi adesso vi mostrate contenti per l'esibizione che vi fu fatta di tanta somma, che garantisce l'impegno assunto dell'Onorario fissato al Maestro; ed io rifletto che un affittuale il quale nel tempo stesso s'impegna di reggere al carico d'imposte non calcolabili perché future, di ogn'infortunio anche affatto desolatore, e di rimettere in buono stato una possessione che di 70 mastelli di vino, che potrebbe produrre, attualmente ne rende dieci, o è un affittuale da cui non si possono aspettare esatti li pagamenti, siccome esige la nostra urgenza, o che si è posto al salvo con miglior calcolo di troppo guadagno che lo renda assicurato nel suo interesse assai bene. Mi trovo quindi in istato di forte angustia improvvisa, la qual mi pesa ancor più sul cuore, perché le mie forze sono assai abbattute, e perché sono afflitto dal dover frastornare il povero mio Fratello, che ben sapete quanto sia infermo, e da altri di Casa che cadono tratto tratto ammalati sotto al carico delle incessanti loro fatiche. Io dunque non so altro dire se non che un tanto affare per noi si è combinato all'oscuro, e che non abbiamo coraggio di ammettere un'altra oscurità tenebrosa nel corso dell'affittanza proposta. L'unica via di procedere d'ora innanzi per quanto si possa al chiaro, è quello di continuar a tenervela in casa e ripristinarvela se non tanto presto, almeno con maggior sicurezza che i conti sian fatti bene; impiegando la rendita dei campi che avete avuto dalla carità della Sig.ra Marchiori, e del non tenue provento del pio Legato Fasiol, ed interessando il cuore pietoso di tanti amorevoli che vi attorniano, e dai quali tante prove vi furon date

finora di carità generosa, mentre io non trovo nemmeno il conforto di consolanti parole. Se l'affittuale aspirante arriva a prometter tanto, prendete animo a far anche voi qualche sforzo, ma non vi arrischiare a metter tutto in tempesta o a cimentare la operazione del restauro troppo importante a soverchio ritardo o a mal calcolate speculazioni. Chiudo in fretta. Ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 5).

2099

1852, 14 maggio

Il P. Marco - All'Ill.mo e Rmo Mons.r Angelo Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2084.

Riscontro alla lettera 10 maggio (AICV, b. 33, 1852, f. 13).

Lietissimo per la promessa di una prossima venuta a Venezia del pio canonico, il P. Marco si augura che venga con qualche sacerdote toscano disposto a fermarsi in congregazione. Si dice pure lieto per il fiorire dell'Ordine scolopio a Napoli.

Cf. infra, n° 2102.

Mentre in ogni occasione di scrivere a V.S. Ill.ma e Rma sono stato sempre impaziente che le mie lettere le giungessero con gran prontezza alle mani per averne a ricevere più sollecite le consolanti risposte, io bramerei ora che il foglio presente andasse smarrito; ma però pel solo motivo ch'ella si fosse già posta in viaggio e non potesse la Posta consegnarlo a Firenze. Che lieta notizia abbiamo noi ricevuto colla preg.ma lettera 10 corrente! Noi siamo tutti esultanti non solo per esserci confermati nella aspettazione sicura della sospiratissima visita da tanto tempo promessa, ma per essere anche indotti a sperar prossima tanta grazia. Venga, Mons.r Ill.mo e Rmo, colla benedizione di Dio, e se tanto ci ha consolato assai volte colle zelanti ed amoroze sue lettere, creda pure che ci farà maggior bene, ed avrà a coglier maggiori meriti coll'edificarci e consolarci in persona. Non altro adesso ci resta se non che affrettare col desiderio così bel giorno, e supplicarla di renderlo ancor più lieto col procurar d'indurre qualche buon Ecclesiastico del fioritissimo Clero della Toscana, da lei molto ben conosciuto, a venir seco lei coll'animo ben disposto a rimanere

presso di noi e rinvigorire un poco questa povera e travagliata Congregazione, la quale è pur ricercata da varie parti, e che nella sua dilatazione fu confortata benignamente dal S.P. Gregorio XVI coi più fausti presagi, come vedrà nel libro delle Notizie dato in luce al momento della sua fondazione.

Li consolanti riscontri sulla bell'aurora di luce sorta ormai in coteste parti sugli affari ecclesiastici ci hanno ricolmato di giusta e viva allegrezza, ed abbiamo provato nel tempo stesso una grande consolazione per la straordinaria prosperità con cui lietamente fiorisce in Napoli l'Ordine illustre delle Scuole Pie, alla di cui mediazione caritatevole in favor nostro presso a S. Giuseppe istantemente ci raccomandiamo noi poveretti, che pur siamo in qualche modo suoi figli, mentre con tutto il cuore sarà eccitata in quest'oggi la nostra cara Famiglia a recitar l'inno del Santo per impetrare sempre maggior benedizione all'inclita Religione degli Scolopi. Nell'umiliare a V.S. Ill.ma e Rma gli ossequj della mia povera Comunità e distintamente di mio Fratello, cui riverentemente unisco anche i miei, ho l'onore di protestarmi con profondo rispetto

Venezia 14 maggio 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. M.A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 11).

2100

1852, 2 giugno

Il P. Marco - Al Sig.r Dott.r Francesco Ganassini, Avv.to - Lendinara

Cf. supra, n° 2098 del 12 maggio.

Riferendoci a quanto già detto, riportiamo qui la parte più importante della lettera dell'avv. Ganassini, nella quale dimostra al P. Marco che la conduzione economica della campagna in questione incontrava tali difficoltà, da non poterla neppure proporre senza una evidente imprudenza. Ecco che cosa scriveva in data 25 del mese.

Pregiat.mo Rdo P. Marc'Antonio

Ho sentito e veduto la di lei lettera al P. Gio. Batt.a dalla S.V. mandata, con cui sostanzialmente rifiuta il Progetto di affittanza e conchiude che li campi, recentemente acquistati dal Ferrarese, siano condotti in via economica da questi RR. Padri.

Domando perdono se mi permetto di soggiungere che la detta conclusione non può ammettersi, perché la conduzione economica dei campi non esige soltanto l'acquisto di quattro o sei animali bovini, ma vuole l'acquisto degli strumenti rurali, delle semine, e dei fieni e strami; più vuole un granajo di frumentone per anticipare a credenza la cibaria ai boari ed alli salariati, ed un fondo di danaro per pagare li salarj e le mercedi agli operaj per un'anno intero; finalmente il buon andamento esige la sorveglianza continua del Padrone o di un Gastaldo pagato.

Tutte queste esigenze sono incompatibili colla Cassa dei RR. PP. e colle loro occupazioni scolastiche ed ecclesiastiche. Ecco perché dicea inammissibile la conclusione.

A questa inammissibilità mi sembra che debba aggiungersi il riflesso che la conduzione economica non sia prudentiale, perché potremmo essere colpiti da disgrazie atmosferiche minoranti, od anche distruggenti il raccolto: ed allora non solo ci mancherebbe il mezzo di pagare il Maestro, ma perderemmo tutte le spese fatte e le sovvenzioni indispensabili nel nostro sistema agrario.

La progettata affittanza invece fa evitare simili inconvenienti; e se non abbiamo la certezza fisica di esigere puntualmente le mercedi locative, l'abbiamo almeno morale nella onoratezza dei Conduttori, assicurata a questi RR. PP. da varie persone, con cui preseo informazioni; e d'altronde abbiamo una garanzia nelle fissate epoche dei pagamenti trimestrali, per cui in agosto si ha diritto all'ultima Rata della mercede annuale, e, in caso di mancanza, siamo ancora in tempo di sequestrare il frumentone o l'uva.

Né dee far paura la durata di dodici anni, mentre con essa ci assicuriamo di un'affitto corrispondente al prezzo di acquisto, e ci procuriamo un notevole miglioramento dei campi, e ci prepariamo la speranza ad un'aumento. [...] (AICV, b. 18, LZ, f. 172).

*

Con la lettera che segue il P. Marco, dopo aver informato di tutto il fratello Preposito e averne ottenuto l'assenso, dà facoltà all'avvocato di preparare la scrittura del contratto.

Il 12 giugno il Ganassini gli spediva « la minuta dell'affittanza » per l'approvazione (ibid., f. 174).

Finalmente il giorno 15 il P. Marco restituiva la formula e dava facoltà al p. Traiber di erigerla legalmente in concorso coi Conduttori Giovanni e Giuseppe Roman (ibid., da nota autografa). E il giorno 28 il p. Traiber annunciava la felice conclusione del contratto (ibid., f. 175).

Preg.mo Sig.r Avvocato

Se non fu da me riscontrata colla dovuta prontezza la preg.ma sua 25 maggio decorso, non lo ascriva di grazia a mia colpa, ma piuttosto a mia pena, perché, dovendo prima farne parola al Fratello assai gravemente abbattuto, non mi riusciva mai di trovar il momento opportuno.

Or finalmente sono in facoltà di rispondere che, atteso lo stato infelice della Campagna, ch'ebbi a sentire dai nostri con dolorosa sorpresa, acconsente all'unico mezzo di fame traffico coll'adottare il progetto dell'affittanza da lei proposto, ben certo ch'ella colla singolare sua avvedutezza e caritatevole impegno riguardo a noi, saprà ottimamente provvedere alla sicurezza dell'annuo affitto e ad un ristaurolodevole della squallida possessione.

E' pregata pertanto a compir l'opera della di lei carità col darsi il merito di estendere la Scrittura con quelle saggie cautele che son proprie di lei e che ci affideranno a firmarla quando ci venga spedita. Se noi non abbiamo ad esser esposti a garantire per parte nostra l'impegno con alcuna legale cauzione o Ipoteca, lo ha bensì il Conduttore di rendere l'animo nostro tranquillo nelle forme più assicuranti per ogni evento futuro; che troppo preme di aver il soldo pronto alle mani onde supplire di tempo in tempo alla urgenza dell'Onorario da corrispondersi al Maestro. Credo che non mancherà la essenzial condizione di ritener l'Affittuale per decaduto quanto per avventura una rata toccasse l'altra.

Prego intanto di tutto cuore il Signore (Qui l'amanuense ha saltato una parola; forse si può leggere: «a remunerarla») con sempre nuove e ognor più copiose benedizioni, ch'ella si acquista col moltiplicar di continuo gli atti della generosa sua carità; cui professandoci obbligatissimi, e rassegnando insieme i doveri di mio Fratello, ho l'onore di protestarmi

Venezia li 2 giugno 1852

Di Lei

Dev.mo Obblig.mo Servo

P. M.A. Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 18, LZ, f. 173).

2101

1852, 2 giugno

Il P. Marco - Al Rdo P. Cio. Batt.a Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2098.

Dopo aver richiamato il p. Traiber e gli altri confratelli di Lendinara a una maggiore esattezza quando danno informazioni su affari importanti, onde evitare inutili preoccupazioni e sofferenze, a nome del Preposito P. Antonio dà loro la facoltà di procedere a preparare la stipulazione del contratto d'affitto della campagna in questione.

Cf. infra, n° 2103.

Car.mo P. Gio. Batt.a

Venezia 2 giugno

Post factum nullum consilium; avvertite peraltro in altri casi di renderci meglio informati delle circostanze del caso. Altro è infatti che il Padre vi abbia dato la facoltà di fare stendere l'Affittanza pella nuova possessione acquistata dal Sig.r Ferrarese (che ben lo ricordavamo noi pure, ed è la sola vostra discolpa) altro è che questa si debba fare per una campagna ridotta ad estremo deperimento, e per cui conviene assoggettarsi ad ogni maggior sacrificio per non perdere la occasione di un aspirante il quale abbia il modo di ripristinarla in vigore. So bene quanto mi abbia

costato di pena il fame parola al povero mio Fratello il qual si trova in compassionevole abbattimento di forze, mentre io ancora mi sento così aggravato da vedermi esposto ad un crollo affatto mortale. Tutto questo dolore si sarebbe al certo schivato, se noi avessimo avuto a tempo la necessaria notizia dello stato del Fondo che si aspirava a comprare, nel qual Contratto apparisce non essersi avuto in vista se non che la piena soddisfazione delle Sigg.e Marchiori, non essendovi altra Possessione in codeste parti, ma non si ebbe il dovuto riguardo per noi. Or che la cosa è fatta, si è piegato il Padre a condiscendere alla Locazione proposta, e voi pregherete per ciò il benemerito Sig.r avv.to Ganassini ad estendere la Scrittura colle più caute avvertenze per assicurare nel miglior modo la esatta corrisponsion dell'affitto e la buona restaurazione del Fondo. Usiamo per questo caso delle facultà benignamente accordateci dalla S. Sede Apostolica; peraltro come si sarebbe potuto accettare il progetto giuntoci d'improvviso, se pel vincolo delle canoniche leggi non fossimo stati in libertà di trascorrere il termine comunemente assegnato di soli anni tre? Vedete dunque quanto per ogni titolo importi l'usare a tempo le più caute avvertenze nell'informare sugli affari per poter noi pronunciare un rato e ben fondato giudizio.

State tranquilli che il Padre unito con me condona la inavvertenza corsa nella trattazione di questo affare, e l'attribuisce allo strepito delle faccende che vi circonda, e non a mancanza del debito sentimento, persuadendosi ancora che sarete sempre più cauti nell'avvenire. Vi spedisco i soliti affettuosi saluti e mi protesto di cuore ecc.

P.S. - Prima di chiuder la lettera mi sorge in mente un pensiero: vedete se riuscir possa al chiaro ed amoroso Avvocato d'indur l'Affittuale a promettere qualche discreto aumento alla metà del corso del suo Contratto, perché a dir vero è assai penosa la aspettazion di anni 12 per veder alcun frutto dai campi ripristinati.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 5, BE, f. 6).

2102

1852, 8 giugno

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2099. Riscontro alla letto 30 maggio (cf. orig., AICV, b. 33, 1852, f. 15).

Ringrazia per l'invio di una cambiale di 80 lire e sollecita la promessa visita all'Istituto.

Cf. infra, n° 2108.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Dopo aver volato col cuore a rendere sull'istante li più affettuosi ringraziamenti alla carità generosa di V.S. Ill.ma e Rma, che non cessa mai di colmarci di beneficj, e coll'ossequiato foglio 30 maggio decorso si è pure degnata di consolarmi coll'inaspettato conforto della Cambiale per Lire ottanta, trovo al fine un momento per soddisfar al dovere ancora in iscritto. Mi perdoni se non l'ho fatto più presto, ma ciò proviene da un carico successivo di tante tribolazioni che mi hanno molto abbattuto le forze, sicché spero trovar pietà non che perdono.

Che bella consolazione sarebbe stata per me se mi favoriva in tempo di tanta calamità la visita sospirata di V.S. Rma, che colla recente lettera 10 maggio mi fu fatta nuovamente sperare, ed anche fra poco! Rinnovo almeno quanto so e posso le istanze, pregandola a considerare che noi, passati pel corso di mezzo secolo fra un corso direi quasi non interrotto di turbini e di tempeste, siamo ormai vecchj ed affaticati ed afflitti, e non possiamo più lungamente aspettare senza perdere la speranza di un sì prezioso conforto. Vedrà una Vigna in cui sensibilmente si scorge la benedizione di Dio, ma che ha bisogno di essere confortata nel travaglioso lavoro. Non ho mancato di esortar vivamente la mia buona Comunità a fare con santo impegno le desiderate orazioni, e spero che la divina Bontà si degni esaudirle. Se non fosse imminente la grazia della sua visita, favorisca almeno di consolarmi con qualche cenno sul tempo in cui fosse per effettuarsi; ed umiliandole gli ossequj e i ringraziamenti di mio Fratello e della intera Comunità, ho l'onore di protestarmi

Venezia 8 giugno 1852

Di V. S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Obblig.mo Servo

P. MA Cavanis

delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 13).

2103

1852, 27 giugno

Il P. Marco - Al P. G. B. Traiber - Lendinara

Cf. supra, n° 2101.

Con questa accompagnatoria il P. Marco avverte il p. Traiber che il p. Eugenio Leva viene a Lendinara per consiglio del medico, dopo una grave malattia. Con lui viene anche il p. Vittorio Frigiolini.

Dopo questa presentazione il P. Marco passa a lamentarsi specialmente di non aver ancora avuto risposta alla lettera del 2 giugno.

*

Come si ricava dalla risposta del p. Traiber 29 giugno, i due religiosi giunsero a Lendinara il giorno 28: «Bella sorpresa ci ha fatto provare jeri col farci capitare un sì caro terno all'improvviso! Le siamo grati di tanta cordialità, e per suo conforto le posso assicurare che arrivarono tutti in buon umore, ed il nostro Eugenio, passata molto bene la notte, celebrò questa mattina in istato migliore dei giorni scorsi».

Rispondendo poi al lamento del P. Marco, scrive: “Confessiamo il nostro fallo del non averla informata a tempo, e ne domandiamo di cuore perdono di esser anche stati causa di aver amareggiato un cuore di sì tenero Padre. Se queste proteste di figli amorosissimi ci frutteranno il perdono e l'oblivione del nostro fallo, ci stimeremo felici [...]” (AICV, b. 18, LZ, f. 176).

Il 4 luglio il P. Marco annotava in calce: «Lettera che assicura essersi accolta con soddisfazione la espressione del sentimento sul fallo commesso, scorgendosi nella semplicità delle forme il linguaggio del cuore, sicché non altro rimane a dirsi su quello che ormai dimostrano di avere inteso abbastanza».

27 giugno 1852

Essendosi per divina grazia rimesso da una fortissima malattia il nostro P. Eugenio carissimo, troppo adesso ha bisogno e troppo ci preme di ben rimetterlo in forze; e

però ci affrettiamo ad inviarlo in codesta Casa, giusta il consiglio del medico, perché vi si aggiunga il conforto degli amorosi Fratelli. Non vi smarrite, quasi vi mandassi un infermo di cui doveste prendere attenta cura, perché ormai è guarito, celebra tutti i giorni e sorte liberamente al passeggio. Abbiate solo la necessaria attenzione per non permettere che si affatichi nemmeno col petto in questo tempo in cui vuole il medico che si riposi da lunghi sforzi sofferti per un gastrico fucosissimo che gli diede una scossa per molti giorni assai forte; e se qualche piccola spesa sarà per occorere in medicine, sarà questa da lui supplita coi soldi che ho consegnato a tal fine al diletteissimo P. Vittorio, onde non abbia a soffrire codesta Casa alcun carico straordinario, e resti intera la elemosina della sua Messa che sarà applicata per voi a compenso degli alimenti, come pur, more solito, sarà per fare il suddetto P. Vittorio.

Egli poi è all'impegno di levarci alla fine un'acuta spina dal cuore facendovi meglio intendere le mie lettere 12 maggio decorso e 2 giugno cadente; alla prima delle quali non avete dato se non che una inconcludente risposta, ed alla seconda con gran dolore e sorpresa non avete in un mese dato riscontro se non che con un inflessibile silenzio. Conoscerete io spero assai presto che ho gran ragione di ripeter da voi la dimostrazione del sentimento, e per quanto mi è convenuto patire per l'affittanza dei campi del Ferrarese, e per quanto mi sono adoperato per combinare col povero mio Fratello la consumazione del Contratto che mi si presentò d'improvviso avvolto in mezzo alle spine. Sono ben certo che memori del sacro vincolo che ai vostri amorosi Padri vi stringe, non li lascerete più a lungo in una oscurità sì penosa, la quale da noi non si può già trascorrere inosservata; e spero ancora che questa sia provenuta da qualche lettera che per avventura siasi smarrita, sicché con un semplice cenno tutto svanisca questo strano silenzio, e torneremo a vedervi quei figli docili ed amorosi che siete stati in addietro, il quale spirito di religiosa osservanza ha fatto fiorir finora la santa impresa con piena benedizione del Signore ecc.

P. M.A. Cavanis.

(Da minuta autografa: AICV, b. 5, BE, f. 7).

2104

1852, 27 giugno

Il P. Marco - Al Rdo P. Pietro Spernich - Lendinara

Ringrazia per gli auguri di buon onomastico al fratello P. Antonio. Questa lettera fu portata a Lendinara dai Padri Vittorio ed Eugenio.

Car.mo P. Pietro

Venezia 27 giugno 1852

Non fu per mancanza di sentimento che abbia tardato tanto a rispondere alla cordialissima vostra lettera Il del corrente, con cui praticaste gli uffizj di felicitazioni amorose alla occasione di avvicinarsi il giorno onomastico del comun nostro Padre. Ma la giusta aspettazione in cui sono per lungo tempo rimasto di un riscontro sui nostri affari che di Posta in Posta mi dovea pervenir da costà, ha trattenuto finora la mia risposta. Ora colgo la opportuna occasione del viaggio di due dei nostri per Lendinara, e vi assicuro che i buoni uffizj da voi compiti furono accolti con un pienissimo aggradimento. Conservatevi sempre fermi nel ben dovuto filial sentimento verso li vostri Padri amorosi, ed il Signore continuerà a prosperare la santa impresa.

Chiudo coi più cordiali saluti e godo di protestarmi

Tutto Vostro in G. C.

P. M. A. Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 6, CB, f. 67).

2105

1852, 30 giugno

Il P. Marco « Per l'Ornatissimo Sig.r / Il Sig.r Maestro Gabriele Sonzogno - S.R.M. ».

Ringrazia il maestro per la sua disponibilità ad accogliere un chierico tirolese; ha potuto combinare in altra maniera.

Gabriele Car.mo

Di Casa li 30 giugno 1852

Secondo il nostro concerto io sono stato aspettandovi jeri sera colla carta da spedirsi al Rmo Parroco Voltolini, in cui fossero scritte precisamente le condizioni colle quali verrebbe da voi accolto qual ospite il Cherico tirolese da lui proposto.

Essendo però rimasto deluso nella mia aspettazione, e stringendo il bisogno di preparar questo alloggio, ci ho pensato di nuovo con ogn'impegno, ed avendo trovato di poter procedere al collocamento del giovane in modo di sua maggiore soddisfazione, mi affretto a rendervene avvertito, e ringraziandovi del buon cuore che mi avete mostrato anche in tale occasione, vi sollevo però dal disturbo non conveniente; e poiché siamo tuttora in tempo, vi restituisco in pienissima libertà. Scusate il piccolo incomodo per me sofferto, ed accogliete le sincere assicurazioni di quell'affetto cordiale con cui mi segno

Affezionatissimo Amico

P. MA Cavanis.

(Da orig. autografo: AICV, b. 5, AM, f. 1).

2106

1852, 3 luglio

Il P. Marco a un principe o una principessa reale.

Chiede un «pietoso sovvenimento».

Altezza Reale

Il Pio Istituto delle Scuole di Carità fondato dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Fratelli Cavanis (di cui porgono una interessante notizia con l'occluso foglio e l'unito libretto) si affaticano da oltre a cinquant'anni nel provvedere gratuitamente alla religiosa e civile educazione dei giovani, senza la quale non può sperarsi la sospirata riforma dei corrotti costumi. Fu questo eretto in Ecclesiastica Congregazione coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, sicché fa sperare una stabile sussistenza. Trovandosi però gl'Istitutori sommamente abbattuti pel carico sostenuto di enormi spese e fatiche, implorano dall'acclamata bontà di V.A.R. un pietoso sovvenimento ormai reso sempre più urgente dalla calamità dei tempi e

dall'extraordinario bisogno di compire la fabbrica della lor chiesa e di ampliare alquanto la loro casa troppo ristretta; e con riverente fiducia lo sperano generoso. Grazie.

Venezia 3 luglio 1852

P. Marco Cavanis Istitutore delle Scuole di Carità.

(Da copia di mano altrui; autografe solo la data e la firma: AICV, b. 3, AL, f. 17).

2107

1852, 5 luglio

Il P. Antonio « A S. Ecc. Rma Mons.r Pietro Aurelio Mutti Patriarca di Venezia ».

Il P. Antonio comunica al nuovo Patriarca di Venezia di essersi dimesso dalla carica di superiore della congregazione e di aver nominato come suo successore il p. Iffittorio Frigiolini.

A questa lettera, preparata dal P. Marco, mons. Mutti rispose il giorno 7 esprimendo la sua ammirazione per lo spirito di abnegazione e di santo zelo da cui era stato animato il Ven.le Padre, e e prendendo atto delle sue dimissioni (cf. AICV, b. 33, 1852, f. 23).

Chi desiderasse altre notizie sull'argomento e sui retroscena del fatto, può vedere utilmente la Positio sui Servi di Dio, p. 751-765.

Eccellenza Rma!

Dacché fu eretta pubblicamente dall'Emo Cardl e Patr.ca Monico in vigore dell'Apostolico Breve 21 giugno 1836 la nuova Congregazione dei Cherici Secolari delle Scuole di Carità fondata in Venezia dalli Veneti Sacerdoti Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, il primo d'essi ne assunse tosto il governo, e trascorrendo la serie di lunghi anni travagliosissimi non risparmiò mai né sollecitudini né fatiche per dirigere e confortare questa pia Istituzione quanto meglio sapesse.

Ma la inferma salute, li gravi stenti sofferti e la età ormai ridotta ad oltrepassare gli anni ottanta, gli hanno abbattuto per siffatta guisa le forze, che ben si avvide di non poter reggere a soddisfare i doveri che incombono al Superiore di una non tenue Comunità alle sue cure affidata, cui pur si aggiunge, a tenore delle approvate

Costituzioni, la sopravveglianza qual Provinciale ad una Casa dell'Istituto ch'esiste, e ad altre che potrebbero aprirsi in seguito entro ai confini delle vene te Provincie.

Trovandosi quindi ridotto alla necessità di provveder d'ora innanzi per mezzo altrui alla direzione, al pascolo spirituale e all'occorrente assiduo conforto della suddetta assai laboriosa Corporazione, e consultato il tenore delle speciali Costituzioni imposte col venerato Decreto della S.M. di Gregorio XVI 23 7bre 1836, che quantunque dichiarino il Clericale Istituto immediatamente soggetto agli Ordinarij, ne vogliono però riservata la cura interna ai rispettivi suoi Superiori (cap. 1, n° 7), sembrò fuori dubbio al ricorrente P. Anton'Angelo che appartenesse a lui la scelta di un idoneo Ecclesiastico, il quale durante il corso della residua sua vita avesse a rappresentarlo ed a fungere le sue veci, investito delle sue medesime facoltà e attribuzioni.

Siccome poi la superiore Autorità del Prelato debbe di tempo in tempo conoscere chi presiede alla cura spirituale, disciplinare ed economica della veneta Casa non che alla direzion generale di tutto il Corpo, così l'ossequiosissimo Fondatore si trova in debito di rassegnare a Vra Ecc.za Rma il nome dell'ottimo Sacerdote il quale adesso sottentra al gravoso incarico, indicando esser questi il Rdo P. Vittorio Frigiolini addetto da varj anni alla predetta Congregazione, e per pietà, per prudenza, per dottrina e per attività infaticabile veramente da poter dirsi omnibus numeris absolutus.

Un nuovo argomento per riputarsi autorizzati li Fondatori a procedere a questa scelta l'ebbero essi dalla stessa S. Cong.ne dei Vescovi e Regolari allora quando, proposti sul bel principio alcuni quesiti relativi al modo di eleggere il Superiore e ad altri oggetti spettanti all'interno Regolamento, essa si rifiutò di prenderne parte, e disse solo in risposta ch'essendo li Fondatori medesimi li Superiori a jure, appartiene ad essi il dare alla loro Corporazione quella forma di governo che meglio credono conveniente; e però fino dal giorno 10 dicembre 1848 per assicurare all'Istituto in ogni possibile futura emergenza la pronta costituzione di un idoneo successore elessero concordemente ambidue per Vicario Provinciale in tal caso con autentico documento il sullo dato P. Vittorio, il quale coll'entrare presentemente al

governo verrebbe così ad addestrarsi al difficile ministero col gran vantaggio di trovare indirizzo e conforto dai Fondatori tuttora viventi.

Non altro resta a bramare all'ossequiosissimo ricorrente nell'atto di deporre il gravoso incarico, se non che a sua maggiore tranquillità V.ra Eccellenza Rma si degni consolarlo con una espressa dichiarazione che lo riguarderà d'ora innanzi come del tutto esente da ogni ulteriore responsabilità nel governo fino ad ora sostenuto, per cui, se non gli reggono le forze, riterrà sempre pronto l'animo a coadiuvare per quanto possa e col fervore delle orazioni e cogli opportuni avvisi e consigli. Che ecc.

Venezia li 5 luglio 1852.

(Da copia non autografa dei Fondatori: A/CV, b. 3, AL, f. 6).

2108

1852, 9 luglio

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2102.

Si affretti a far la visita promessa, “altrimenti il conforto non giunge a tempo per noi”.

Cf. infra, n° 2110.

Come mai può soffrire il dolcissimo cuore di V.S. Ill.ma e Rma che una grande consolazione da lungo tempo promessa e da noi con grande ardor sospirata, ed ormai fatta sperar anche prossima, abbiasi a convertire in gravissima pena? Pur così è. Mentre qui si affretta col desiderio la graziosissima di lei visita, non vien nemmeno alcuna risposta che ci consoli, e sostenga la concepita speranza di sì prezioso conforto. Mi perdoni se le riesco importuno, ma certamente non posso sostenere più a lungo il silenzio in così acerba ferita. Sa ella pure che spes quae differtur affligit animam. Io la prego pertanto quanto so e posso a sciogliere il nostro cuore da una oscurità sì penosa. Noi siamo vecchj ed abbattuti da tanti sforzi e da tante calamità, sicché quando ci voglia fare questo grand'atto di carità, è necessario di affrettarsi a compirlo, altrimenti il conforto non giunge a tempo per noi. Faccia

dunque ogni opera per aggiungere questo merito specialissimo a tanti che si è acquistato finora, e che noi portiamo indelebilmente impressi nel cuore. Frattanto almen si compiaccia d'inviarci un pronto e consolante riscontro, che noi staremo aspettando con impazienza.

Accolga benignamente li più distinti ossequj e le più fervide istanze di mio Fratello e della grata Comunità, che meco si uniscono ad affrettare il bel viaggio, mentre col maggior sentimento di stima e di riconoscenza ho l'onore di protestarmi

9 luglio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 3).

2109

1852, 10 luglio

a)

Il P. Giuseppe Marchiori ai «Rev.mi Padri Fondatori ».

In occasione delle dimissioni del P. Antonio (cf. supra, n. 2107) dalla carica di Preposito e della nomina al suo posto del p. Vittorio, il p. Marchiori scrisse la seguente lettera affettuosissima, nella quale col suo stile enfatico esprimeva, anche a nome dei confratelli di Lendinara, stima, ammirazione, amore e riconoscenza verso di loro, e aggiungeva auguri per l'avvenire.

Rev.mi Padri Fondatori!

Lendinara li 10 Luglio 1852

Colla espansione del cuore che tutta sente la foga degli affetti più rari, colle lagrime di dolcezza soavissime agli occhi, colla mano malferma per la commozione, prostrato per sincerissima riverenza ai Paterni loro piedi prendo la penna, per rendere Loro, Veneratissimi Padri, manifesti i sentimenti miei, e di questi miei Confratelli, Loro amorosiss.i figli! E da che dovrò cominciare? Nella circostanza straordinaria in cui travasi adesso per disposizione divina la cara Congregazione figlia del Loro Cuore, dirò come l'Atto solenne della Loro Virtù, per cui rinunziarono volenterosi ad altre mani il governo dell'Ist.o, è un suggello di quella

santità onde va fregiata la edificante Lor vita, e che tutti ci colma della più rara ammirazione per Fondatori che calcano con piè fermo gl'eminenti sentieri dei Santi. Credo di poter protestare altamente ch'io sempre, se non mostrato, ho vivamente sentito per Loro il più tenero amor filiale, la più viva riconoscenza sincera, e la più soda venerazione profonda. Questi tre sovrani sentimenti del cuore domineranno sempre in modo assoluto sopra di me, e mi faranno eternamente riconoscere in Loro, Reverend.mi Fondatori, i miei Padri, i miei Benefattori, i miei Modelli.

Sempre pertanto riconoscerò la loro tenerezza paterna, bacierò la mano benefica, esalterò la virtù rara che mi farà dichiarare perpetuamente Lor figlio, Lor favorito, Loro ammiratore. Nell'esprimere adunque questi sentimenti veraci perché tutto non vada a sciogliersi nel suono vano di sonore parole, dichiaro che come a Padri riservo il più tenero affetto, come a Benefattori imploro da Dio la più ampia mercede, come a Modelli d'ogni virtù tenderò alla più prossima imitazione, frattanto permettano al più indegno lor figlio, per sé ed a nome degli altri di questa religiosa famiglia, di mettere la bocca nella polvere, e di chiedere dal soave lor Cuore perdono sincero di tante reali mancanze che nel lungo corso degli anni della fortunatissima mia sodditanza ho commesso contro di Loro dolcissimi Padri in parole, ed in opere; e come io sappia d'esserne assolto dalla Loro Pietà, sarò confortato ognor più a predicare la Loro clemenza, e ad infiammare ognor più la mia riconoscenza per Loro, cui è assicurato in questo mio povero cuore, dopo Dio, il primo posto, che si comprarono a carissimo prezzo di stenti e di pene per me durate con animo sì generoso.

Non posso poi dissimulare nella mia sincerità, che mi consola estremamente una segreta speranza vivissima, che la preziosa Lor vita sarà per prolungarsi lieta e tranquilla a motivo della virtuosa rinunzia al pesante carico cui sostennero non sì rara attitudine, e con sacrificio così manifesto della stessa salute. Vedranno lungamente, io spero in Dio benedetto, i sospiratissimi frutti di quei semi che sparsero in questo felice campo della Dilettissima Congregazione. Figli amorosi, riconoscenti, e sommessi, stretti loro intorno in ampia corona lietissima, renderemo felice la Loro venerata vecchiaja, accoglieremo attenti le Loro sagge istruzioni, manderemo ad effetto sotto a Loro sguardi vigilantissimi le sante opere di virtuosa

osservanza delle nostre Regole, ci santificheremo avanti a Modelli santi cui ci proponiam d'imitare a soddisfazione del nostro debito, a vantaggio di tanta gioventù che ci attende, a delizia, a conforto, e a sollievo di Padri dolcissimi, meritissimi, e virtuosissimi che vivranno eternamente nella memoria e nel cuore dei giusti ed affettuosi Lor figli presenti e futuri per lungo succeder di anni più tardi e più prosperosi. Non sia grave alla Loro sofferenza Paterna che io ripeta i sentimenti su esposti, che li dichiaro sinceri e puri d'ogni mescolanza di vani affetti o di bassi fini, perché il Loro Beppo è bensì indegno, ma non ingrato, povero ma non piaggiatore, sterile in opere, ma non bugiardo in parole quando si dichiara ai Veneratiss.i Padri.

Amorosiss.o Obbligatiss.o Obbedient.o Figlio

P. Giuseppe Marchiori.

(Da orig. autografo: AICV, b. 18, LZ, f. 178).

1852, 16 luglio

b)

Il p. Sebastiano Casara al p. Giuseppe Marchiori - Lendinara.

I sentimenti espressi dal p. Marchiori furono particolarmente graditi ai Fondatori, e il P. Marco avrebbe voluto scrivergli personalmente per ringraziarlo. Nella impossibilità di farlo, ne diede l'incarico al p. Casara, il quale ne approfittò per ripetere i propri sentimenti di ammirazione per lo zelo e la santità dei due Ven.li Padri.

16 luglio 1852

A te, che scrivesti in nome anche degli altri, a te, perché il partecipi pure agli altri, in nome dei Padri ora io rispondo; e riscontro la tua del 10 andante, che riuscì ai Padri stessi sommamente cara e gradita, perché ripiena e riboccante dei sentimenti più fervidi di filiale pietà, di viva riconoscenza, di voti e speranze le più cordiali. Nulla ti dico dell'alta ammirazione che giustamente dimostri, e della profonda riverenza che debitamente loro protesti; perché sai bene che i nostri Padri amano ed usano di riferire ogni bene a Dio, ed a lui renderne ogni gloria; e noi beati se impareremo ben la lezione e saremo sempre sollerti di praticarla.

Veramente volea riscontrarti il P. Marco, ma non avendolo potuto, il Padre ed egli non vollero ritardar di vantaggio, e lo fanno per mezzo mio, che mi reputo felice del dolce incarico, benché sia pur dolentissimo di non poter compierlo in modo corrispondente al loro cuore ed al vostro; specialmente dovendo supplire a una lettera che vi sarebbe stata in ogni riguardo preziosa. Aggradite dunque le cose, carissime in se stesse, anche sotto rozza sembianza rappresentate.

I Padri vi ringraziano delle espressioni tanto vive e sincere di affetto, di tenerezza, di gratitudine, in una parola di vero amore filiale che lor dimostrate; vi ringraziano dei voti ardenti e delle liete speranze che esprimete a loro riguardo; vi ringraziano dell'impegno che loro assicurate perpetuo di consolarli, e d'implorar sopra loro benedizioni; e vi accordano in fine con pienezza e trasporto di affetto paterno, come potete ben credere, quel perdono che loro chiedete di tutte le mancanze verso di loro commesse.

Oh sì speriamo e preghiamo Iddio benedetto che voglia conservarli e consolarli a lunghi anni, perché lo meritano e perché saranno sempre di utile alla povera Congregazione. Scrivo in un giorno che ci ricorda replicate e somme benedizioni ricevute da Dio per mano della Madonna. E ciò ne sia conforto e stimolo ad implorarne sempre di nuove sopra dei Padri ad argomento di consolazioni e di meriti sempre novelli; e sopra di noi, per ottenere la grazia di battere le loro vestigie, seguendoli per questa via che ci hanno tanto luminosamente segnata.

Vi ringrazio intanto anche a nome di questa nostra Comunità, del conforto dato ai Padri con quella affettuosissima lettera, e mi dichiaro a nome di tutti ecc.

Casara.

(Da orig. autografo del p. Casara: AICV, b. 18, LZ, f. 180).

2110

1852, 17 luglio

Il P. Marco - A Mons.r Angelo Pedralli Canonico Penitenziere Firenze

Cf. supra, n° 2108.

Il 6 luglio il Pedralli scriveva al P. Marco (AICV, b. 33, 1852, f. 22), indirizzando il Sig.r Balì Martelli e sua moglie e il figlio del conte Capponi (I due illustri

visitatori sono il bali Niccolò Martelli e il conte Giovanni Battista Capponi ex alunno delle Scuole Pie di Firenze) a visitare l'istituto, e con essi spedi(va) un'elemosina, alcune reliquie e dei libri. (Mem. della Cong.ne, vol. 1, t. 2°, p. 186).

Per mezzo delle stesse persone il P. Marco risponde dicendo tutta la sua gratitudine per le replicate attenzioni del canonico e ripetendo il desiderio e la speranza di aver la sua sospiratissima visita. Frattanto gli omaggia l'ultima edizione degli Squarcj di eloquenza e la raccolta delle Poesie.

Cf. infra, n° 2114.

Mons. Ill.mo e Rmo

Se la bontà di V.S. Ill.ma e Rma si compiace di esser così generosa verso di me e del povero mio Istituto, che mi rende affatto confuso, ben mi conforto a sperare che sia pure benignamente disposta a soffrire in pace se non so esprimer con termini convenienti il fervido affetto della ossequiosa nostra riconoscenza. Ricordiamo la lunga serie dei ricevuti favori, e ci troviamo sempre aggiungersi un nuovo peso assai grande di benefizj, sicché restiam come naufraghi dolcemente in una piena copiosa di obbligazioni sempre novelle, fra le quali ben merita una distinta menzione l'ultima consolante sorpresa la qual fu propriamente un prezioso complesso di generosi conforti. Noi d'improvviso ci siam veduti pervenire alle mani un gentilissimo di lei foglio, e quasi ciò fosse poco, era pur questo accompagnato da un'ampia offerta di eletti doni e di sacre Reliquie e d'immagini divote e di medaglie e di libri e di pietosa elemosina, e di sempre nuove cordiali offerte; e per bel compimento di esuberante amorevolezza il tutto ci fu inviato col mezzo di cospicui e religiosissimi personaggi, che ci hanno edificati al sommo colla loro pietà, e coi quali ci fu carissimo d'incontrare una onorevole relazione. Che dovrò io dunque mai dire, mentre mi trovo smarrito per tante grazie, se non che render la dovuta lode alla generosa di lei bontà, e pregarne dal Dator d'ogni bene la più copiosa retribuzione? Assicuro intanto V.S. Ill.ma e Rma che il divoto triduo raccomandato di fervorose preghiere tanto a Maria SS.ma quanto al nostro gran Santo, si è già compito dalle due classi dei nostri giovani, piccoli e grandi, e dalla nostra religiosa Comunità, la qual confortata dalle incessanti dimostrazioni che si è degnata di fare ad essa di

sincero affetto, non può restare delusa nella viva speranza ormai concepita della preziosa sospiratissima visita. Stia pur certissima che farà con questo viaggio un gran bene, non solo per molto ammaestramento e conforto che darà a noi colla viva sua voce, ma eziandio perché non potendosi bastamente conoscer l'Opera senza vederla, la scorgerebbe, vedendola come un gran mezzo per praticar col divino ajuto quella soda riforma che si desidera invano, se non si pensi a meglio difendere dal contagio la inesperta e assai fragile gioventù. Lo faccia per carità questo sforzo, che le frutterà un gran tesoro di meriti presso a Dio, e venga con un compagno di piena sua confidenza ad onorare la nostra povera Casa, ma senza soverchia fretta; e l'assicuro che il tempo sarà posto a gran frutto. In questa fausta occasione (poiché m'incoraggisce benignamente a parlare) ci riuscirà gratissimo se ci porterà qualche numero del Compendio della Vita di S. Giuseppe e delle medaglie colla sacra immagine del Santo, per diffonderne più ampiamente la divozione. Scusi se mi prendo la libertà d'inviarle una copia dell'ultima nostra edizione di scelti Squarcj d'italiana eloquenza e di vivaci poesie, tutte però onestissime, che offrono una collezione da poter darsi tranquillamente in mano dei giovani, e che non ho finora mai veduto, e da altri ancora mi fu detto che manca. Quanto poi alle Prose, quantunque siansi diffuse con replicate edizioni, stà pur bene di far conoscere che furono arbitrariamente alterate con infedeli ristampe, sulle quali ho dovuto protestare altamente per garantire la nostra giusta delicatezza.

Chieggo scusa umilmente di avermi troppo diffuso abusando della di lei sofferenza; rassegno gli ossequj di mio Fratello e della nostra religiosa Comunità, i quali meco sospirano di esprimere a viva voce li sentimenti della ossequiosa loro riconoscenza, mentre ho l'onore di protestarmi

Venezia 17 luglio 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Oblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis

delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 14).

2111

1852, 26 luglio

Il P. Marco - Al Sig.r Emmanuele Eccher Capo Comune di Pergine in Susà

Il 20 giugno il sig. Eccher aveva scritto al P. Marco che era riuscito a indurre il padre di Giovanni Pallaoro a corrispondere 150 svanziche all'anno per il suo mantenimento fino alla costituzione del patrimonio ecclesiastico (cf. AICV, b. 33, 1852, f. 19).

Con la presente il P. Marco ringrazia il sig. Eccher per il suo interessamento e lo prega a far che il padre del giovane assuma con documento legale l'obbligo di versar la somma in due rate.

Il 18 agosto il sig. Eccher trasmetteva la carta di obbligazione richiesta (cf. Mem. della Cong.ne cit., p. 187 alla data).

Preg.mo Sig.re

Venezia 26 luglio 1852

Non avrei certamente tardato tanto a rispondere alla gentilissima sua 20 giugno decorso se non me lo avesse impedito una vera impotenza. Scusi però la dilazione affatto involontaria, ed accolga almen ora le dimostrazioni del sincero mio sentimento pel religioso interesse ch'ella si è compiaciuta di prendersi per assistere il giovane Pallaoro onde potesse felicemente compiere il corso della sua vocazione. Per procedere in affar così grave colla maggiore cautela l'ho esortato a ripetere le orazioni, gli esami e i consigli onde assicurarsi viemmeglio esser questo lo stato per cui lo chiama il Signore; ed essendosi egli dopo di questa nuova preparazione dimostrato sempre più fermo nel suo santo proposito, non altro resta al presente se non che porlo ad effetto. E' vero che non si è ancora raccolto quanto che basti a renderlo provveduto del necessario mantenimento, anzi vi manca non poco, ma calcolando l'impegno ch'ella si è preso per ajutar questo povero giovane, e la speranza che mi fa concepire di futuro aumento alla scarsa promessa corrisponsione di annue A. £. centocinquanta da cominciarsi nel prossimo venturo novembre, e la premura di procurargli l'indispensabile patrimonio ecclesiastico, senza del quale non potrebbe mai presentarsi a ricever gli Ordini Sacri, ci contenteremo intanto di

continuare ad assistere il postulante, e di portare finché potremo dei nuovi pesi per lui. Faccia dunque che il padre dichiari con documento legale, senza ritardi, la obbligazione che si assume di corrispondere esattamente l'esibite annue A. £. cento-cinquanta pel mantenimento, almeno in parte, del proprio figlio, in due Rate anticipate di A. £. 75 per una in novembre e maggio di ciascun anno sinché l'aspirante sia provveduto del titolo patrimoniale che dalla Rma Curia Patriarcale di Venezia possa essere ammesso per sufficiente, e dichiari altresì di non esser per disturbarlo nell'avvenire dal corso della sua vocazione, poiché conosce di non aver bisogno della di lui assistenza, avendo altri mezzi per sostenersi abbastanza. Non occorre ch'egli si prenda l'incomodo di trasferirsi a Venezia onde combinare insieme con me la estesa di questa carta, sapendosi in qualunque paese qual Bollo e quali legalità vi si cerchino per estendere gli Atti in forma autentica e valida. Si conforti il padre colla speranza di vedere il giovane ariuscir bene e di avervi cooperato egli stesso coll'adempiere nel miglior modo per lui possibile alle parti che spettano al padre nel dare collocamento ai proprj figliuoli. In attenzione dei gentili di lei riscontri mi pregio di protestarmi

Aff.mo Obbligo Amico

P. Marcantonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 15).

2112

1852, 27 luglio

Il P. Marco « Alla Inclita Commissione Generale di Pubblica Beneficenza - Venezia ».

A proposito di elemosine non ancora ricevute per Messe già celebrate nell'anno 1851.

Il 10 agosto la Commissione saldava finalmente i suoi conti (cf. sua lettera, AICV, b. 3, AL, f. 18).

Quantunque da molto tempo siasi compita la celebrazione delle Mansionerie spettanti alle antiche Fraterne ed assegnate dal fu Emo Cardl Patriarca Monico alla

Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, pur non essendosi ancor compita la corrisponsione dell'elemosine relative all'anno prossimo scorso si è differita perciò la presentazione dell'attestato che assicurasse della prestata soddisfazione agli obblighi assunti, aspettandosi sempre di giorno in giorno che si rimettessero in corso le due Commissarie Tonon - Turrini e Bergonzi relative al suddetto anno 1851, per comprendere in un solo Certificato tutto il complesso delle partite spettanti ad un anno stesso.

Scorgendo però dal lungo silenzio tenuto finora esser cadute in dimenticanza, crede opportuno l'Istituto infrascritto di farle risovvenire, e si persuade altresì che la sullodata Commissione sia per aggiungervi anche il primo semestre della intera partita delle obbligazioni da soddisfarsi entro all'anno corrente, troppo importando di vedere restituita in regolare sistema questa sacra amministrazione. Ecc.

Venezia 27 luglio 1852.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, 1. 16).

2113

1852, 18 agosto

Il P. Marco - Alla Sacra Maestà della Imperatrice e Regina Marianna Carolina Pia - Praga

Implora la continuazione della sua benevolenza verso l'Istituto, che attualmente si trova in gravi necessità specialmente per finire i restauri della chiesa di S. Agnese e per l'ampliamento della casa di abitazione.

Cf. in fra, n° 2116.

Sacra Maestà!

Quanto nel grato animo dei Vene ti Sacerdoti Fratelli Cavanis si è sempre serbato fervido il sentimento della più viva ed ossequiosa riconoscenza verso la Sacra Maestà Vostra, che si è degnata di colmare di conforti e di benefizj il pio loro Istituto delle Scuole di Carità, tanto fu grande ancora il loro dolore per non aver trovato mai che si aprisse una buona occasione per umiliare alla Maestà Vostra

medesima una espressione di questo loro sentimento in doveroso riverente tributo alla sovrana pietà.

Ora cogliendo la prima opportunità che si offre ad essi per soddisfare i loro fervidi desiderj supplicano la clementissima Maestà Vostra a degnarsi di accoglier benignamente il loro divoto omaggio, e ad assicurarsi che, a fronte del lungo vogliere degli anni e della distanza dei luoghi, sempre tennero nel loro cuore altamente scolpita la gratissima ricordanza dei ricevuti generosi favori, e nei torbidi tempi delle passate vicende implorarono con ardentissimo affetto sopra la. M. V. le più copiose divine Benedizioni.

Ma siccome la. gratitudine ai benefizj non può andar disgiunta da una lieta e ferma fiducia nel cuor benefico e generoso che li ha impartiti, così in tal propizia occasione si senton essi animati ad implorar la continuazione graziosa della sovrana clemenza verso il pio loro Istituto delle Scuole di Carità, il qual si trova assai gravemente per varie cause bisognosissimo di conforto.

Compiuta ormai la lunga serie di mezzo secolo, dacché per divina Benedizione colla più felice riuscita si vanno educando i giovani nella mente e nel cuore; stabilito (L'amanuense qui deve aver saltato almeno la parola l'Istituto: così esige il senso) colla Ecclesiastica Congregazione eretta per mantenerlo dal S.P. Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836; sostenuto senza veruna né pubblica né privata retribuzione, sembrar poteva che la pietà dei fedeli fosse per accorrere facilmente a promuoverne la prosperità e l'incremento; ma scoppiò invece il turbine rovinoso della funesta rivoluzione che, dissipando le concepite speranze, lo fa languire da lungo tempo nel più comune abbandono, mancando in molti il sentimento di sostenere le Opere pie, ed in moltissimi i mezzi di poter farlo. Veggonsi quindi li poveri Fondatori, nella loro età ottuagenaria e colle forze ormai logore ed abbattute, costretti a vivere abitualmente in estreme angustie, senza che giunga mai una mano pietosa a prestare ad essi uno straordinario conforto che ne ravvivi alquanto la lena, e sentono insieme sempre più crescere l'urgenza di provvedere ad alcuni particolari bisogni: l'uno dei quali è di compire il ristauero di una diroccatissima chiesa assegnata alla nuova loro Congregazione, ristabilita quasi del tutto con gravissimi sforzi, e che con soli mille Fiorini si potrebbe quasi vedere

affatto compita; e l'altro è l'ampliare la ristrettissima Casa di abitazione per poter accogliere prontamente almeno pochi novizi aspiranti, che pur si spera di aver in breve ad unirsi alla Cong.ne medesima, onde rinvigorirla e disporla ad una maggior dilatazione, che da più parti viene con calde istanze richiesta, e che come avvenne nella città di Lendinara, farebbe sperare anche altrove una soda riforma del corrotto costume.

Questi brevissimi cenni degnisi la M. V. di accogliere siccome un umil tributo di riverente fiducia nel religiosissimo di lei cuore, di cui gli ossequiosi Fratelli ebbero saggi sì luminosi: e nelle visite graziosissime, e nei generosi sovvenimenti, e nell'augusta validissima protezione con cui si è degnata altre volte di confortargli; e senza osar d'inoltrarsi a precise istanze, si rimangono abbastanza lieti e contenti coll'aver umiliata alla M. V. una ingenua notizia del loro stato attuale, certi che sarà per tenerla così presente alla sua sovrana pietà, da poterne fondatamente sperare un consolante Rescritto.

Venezia 18 agosto 1852.

(Da copia autografa del P. Marco solo nell'indirizzo e nelle prime tre righe: AICV, b. 3, AL, f. 19).

2114

1852, 31 agosto

Il P. Marco al canonico mons. Angelo Pedralli - Firenze.

Cf. supra, n° 2110.

Le lettere e gli aiuti del pio canonico ricolmano di confusione i due fratelli, tanto più che a Venezia le elemosine si sono inaridite. Il P. Marco poi annuncia di aver ricevuto per mezzo del p. Giorgi l'elemosina della famiglia Capponi e assicura di aver fatto pregare secondo le sue intenzioni i candidati pargoletti.

Ripete infine di sperare sempre la promessa visita.

Cf. infra, n° 2115.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Tanto è generosa verso di noi la bontà di V.S. Ill.ma e Rma, che se talvolta al sopravvenire di nuove grazie non vede giungere colla dovuta prontezza il nostro riscontro, non può certamente ascrivere l'involontario ritardo se non che ad un legittimo impedimento che ci abbia reso impotenti a dar pronto e libero il corso al vivo affetto del cuore. Questo impedimento in primo luogo deriva dalla stessa di lei bontà, che onorandoci e sostenendoci con molte lettere amorosissime e con frequenti ajuti e conforti, ci ricolma di confusione, sicché non sappiamo in qual modo esprimere la nostra riconoscenza, e ci troviamo smarriti. Poi tanto ancora mi trovo scarso di tempo ed abbattuto di lena ed infermo negli occhj, che mi sembra di esser costretto a rimettere ad altro giorno il dovuto riscontro per poter tarlo con maggior espressione di sentimento. Ma questo giorno purtroppo anziché avvicinarsi, sempre più s'allontana. Dopo una serie di ardenti contraddizioni sofferte negli anni addietro, ora il demonio tenta di opprimerci con una stretta al cuore di gelo, sicché in tutto quest'anno non ci riesce mai di trovare in questa città nemmeno tenui soccorsi; solo restano poche e scarse limosine, misero avanzo dei buoni benefattori defonti e qualche raro soccorso che ci vien da lontano, a merito distintamente della di lei instancabile carità, col cui mezzo ci è pur giunta recentemente per mano dell'amatissimo P. Giorgi nel giorno 25 corrente una splendida offerta della nob. Famiglia Capponi insieme col venerato foglio 18 detto di V.S. Rma, al quale formo risposta almen ora liberandomi da un troppo grave rimorso. E' pregata di far sentire alla Famiglia benefattrice la nostra devota riconoscenza e di assicurarla che li nostri candidi pargoletti furono di tutto cuore impegnati a pregare secondo la sua intenzione; sempre però ripetendosi alla nostra Comunità la memoria delle grandi e molteplici obbligazioni che tiene verso di V.S. Rma, e del debito che le corre d'impetrare sopra di lei la più copiosa divina retribuzione.

Io sento con gran piacere confermarsi anche adesso le ripetute speranze di pur goder la sua visita graziosissima; ma ohimè! che mentre vorrei con maggior ardor di spirito affrettare il bel viaggio, il tempo presente mi tarpa l'ali e mi lascia confuso. E' questo il tempo delle autunnali vacanze in cui sono chiuse le scuole, e gli Oratorj medesimi sono scarsi, e la stessa Famiglia religiosa si scioglie dovendosi cogliere questo breve intervallo per dar riposo e villereccio soggiorno agli affaticati figliuoli

lasciando insieme il tempo che basti per l'annuo corso degli spirituali esercizi; sicché venendo alcuno in questo spazio d'interruzione, non vede niente in attività e non arriva punto a conoscere la pia Istituzione in pratica, che è pure spettacolo commovente e che tocca il cuore siccome ho ben sperimentato con una serie di prove non interrotte. D'altra parte se ai primi di novembre ella per avventura non potesse agevolmente venire, ecco una nuova sospensione dolorosa a cui non ho cuore di espormi. Io pertanto rimango senza consiglio e mi rimetto ad occhj chiusi a ciò che sarà per disporre la Provvidenza divina, e non lasciando di riflettere al tempo stesso che al principiar di novembre siamo ancora bastamente lontani dalla stagion invernale.

Desiderando intanto ogni consolazione cuore sull'esito delle attuali vertenze sugli al religiosissimo di lei ecclesiastici affari, ed umiliandole i fervidi sentimenti di riverenza e di gratitudine per parte ancora di mio Fratello e dell'intera Comunità, ho l'onore di protestarmi ossequiosamente

Venezia li 31 agosto 1852.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AL, f. 5).

2115

1852, 5 settembre

Il P. Marco - A Mons.r Can.co Angelo Pedralli - Firenze

Cf. supra, n° 2114.

Benedetta la Provvidenza, che ha fatto del pio canonico un suo ministro! Dopo la precedente è arrivata una nuova offerta davvero inaspettata.

Cf. infra, n° 2126.

Mons.r Ill.mo e Rmo

Benedetta sia sempre la Provvidenza. Permise sibbene il Signore che avessi a provare in quest'anno fra i nostri concittadini un gelo assoluto ed inflessibile nel sentimento di prestarmi soccorso, ma mosse insieme il cuore dei lontani a confortarmi di tratto in tratto con elemosine tanto più consolanti quanto meno aspettate. Fra queste meritano assai distinta menzione quelle che mi pervennero o

dalla mano generosa o dalle insinuazioni zelanti della di lei carità, che si andarono succedendo rapidamente colla più dolce sorpresa. Se v'era alcuno da cui non mi potessi aspettare tanta frequenza di ajuti, era appunto V.S. Ill.ma e Rma che mi ha favorito benignamente le tante volte, e verso a cui mi si rinovan così spesso le obbligazioni, che nell'atto di renderne le dovute azioni di grazie mi trovo affatto confuso. Creda pure che mi ha colpito in modo particolare la generosa elemosina delle due belle monete sopravvenute a quella che ho ricevuto di fresco in nome di lei dal carissimo P. Giorgi, e di cui non l'era ancora pervenuto il riscontro; e mi congratulo di tutto cuore per averla resa il Signore un ministro così speciale dell'amorosa sua Provvidenza. Si accerti della nostra più fervida gratitudine e del nostro impegno di corrispondere almeno colle meschine nostre orazioni. Degnisi di accogliere benignamente li nostri umili ossequj, che ho l'onore di offerirle anche a nome di mio Fratello e della intera Comunità, nel
l'atto di protestarmi umilmente .

Venezia li 5 7bre 1852

Di V.S. Ill.ma e Rma

Umil.mo Dev.mo Servo

P. MA Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 20).

2116

1852, 16 novembre

Il P. Marco - All'Ill.mo e Rmo Mons.r / Mons.r Nicola Negrelli / Bibliotecario di S.M. l'Imperatore Ferdinando I - Praga

Cf. supra, n° 2113.

Riscontro alla lettera 8 novembre (cf. orig., AICV, b. 33, 1582, f. 47). .

L'ex Imperatrice Maria Anna ha confortato anche questa volta il P. Marco con una generosa offerta di 200 fiorini; ed egli le fa pervenire l'espressione della propria riconoscenza per mezzo del mediatore mons. Negrelli.

Mons.r Ill.mo e Rmo

La graziosissima sovvenzione di F.ni 200 che mi pervenne sabato scorso coll'ossequiato foglio di V.S. Ill.ma e Rma 8 9bre corrente mi ha recato per varie cause una grandissima consolazione. O si riguardasse infatti l'augusta mano della clementissima Imperatrice e Regina, la qual si degnava di aggiungere questo nuovo soave conforto ai molti ed inestimabili benefizj già fatti benignamente in addietro; o la gravissima angustia dell'attuale bisogno, atteso il lungo arenamento dei pietosi soccorsi; o la importanza della pia Istituzione che veniva ad essere sovvenuta, tutto concorrevano ad accrescere l'alto pregio della graziosa sovrana munificenza. Siano rese pertanto le dovute azioni di grazie a V.S. Ill.ma e Rma, che colla sua caritatevole mediazione si è compiaciuta di procurarmi questo gran bene; e siccome per di lei mezzo pervennero alla pietosissima Maestà Sua le umilissime nostre istanze, così pur prendo animo a supplicare che voglia compiacersi di compir le sue grazie coll'umiliare ad essa in nostro nome li più ossequiosi e devoti ringraziamenti pel conferito nuovo favore. E' pregata pur la di lei bontà a ringraziare ed a riverire distintamente M.r Bragato, assicurandolo che riteniamo nel nostro cuore indelebile la memoria di tante grandissime obbligazioni che abbiamo verso di lui. Scusi se per difetto di vista (Questa minuta testimonia la ferrea volontà del Ven.le Padre, che non ostante ci veda ormai poco, si sforza ancora di scrivere. La grafia infatti è così incerta che la lettura è stata più volte difficile) sono costretto a valermi dell'altrui mano, e si degni di accogliere benignamente la sincera espressione, anche in nome di mio Fratello, del nostro profondo ossequio e della vivissima nostra riconoscenza, mentre ho l'onore di protestarmi

Venezia 16 9bre 1852

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 15).

2117

1852, 2 dicembre

Il P. Marco «Al Sig.r Dottor Luigi Villardi Avvocato in Colonia ».

Chiede il pagamento di un livello annuo di lire venete 80. Il Villardi era l'amministratore del co. Paoletto infermo.

Pregiatissimo Sig.re

Il Co. Paolo Cavanis mio cugino è debitore di un annuo livello di Venete Lire 100, ridotto per le generali restrizioni introdotte a V. £. 80, da noi due fratelli passato per Atto di donazione nella nostra Congregazione delle Scuole di Carità di Venezia, e da lui prima, indi dalla Nobile di lui Consorte esattamente corrisposto in ogni anno nel mese di ottobre, come avrà certo osservato nei rendiconti degli anni scorsi. Ora essendo ella illegale amministratore della facoltà giacente del predetto Co. Paolo Cavanis, debbo a lei rivolgermi pregandola a farmi tenere per la Posta quanto prima la detta somma, e sarà mio impegno di farle giungere la dovuta quitanza per sua cauzione. Nella sicurezza che per sua parte vorrà ella esser compiacente di soddisfar ad un debito così liquido verso la detta Pia Istituzione, di cui io col fratello debbo tutelare gl'interessi, ho l'onore di protestarmi

Venezia li 2 dicembre 1852

Di Lei

Dev.mo Servo

P. MA Cavanis.

(Da copia del p. Paoli: AICV, b. 3, AL, f. 22).

2118

1852, 12 dicembre

Il p. Marco «Al Nob. Conte Angaran ».

All'avvicinarsi delle feste natalizie il P. Marco detta varie lettere per chiedere elemosine a favore dei due istituti maschile e femminile, che ne hanno urgenti bisogni. Sostanzialmente egli ripete gli stessi concetti ricordando che le sue energie fisiche sono ormai fortemente decadute; che egli non può più girare per la città; che per di più non può neppure scrivere per il grave indebolimento della vista. E' sempre però fiducioso che i nobili, ai quali si rivolge, lo vogliano aiutare generosamente.

La varietà d'impostazione di queste lettere fa intendere che, nonostante le infermità fisiche, la mente del Padre Marco si conserva ancora abbastanza limpida. Cinque furono scritte il 12 dicembre, la sesta il giorno seguente, e la settima il giorno 15. Le prime tre hanno come destinatari nobili veneziani; le altre tre il Vimercati, il conte

Gallarati Scotti e il conte Brambilla di Milano; la settimana il nob. sig. Pietro Gori pur di Milano, ma non ci è pervenuta (cf. risposta del Gori: AICV, b. 18, LP, f. 7).

Nob. Sig.r Conte

Nelle circostanze assai dolorose, in cui piace alla sempre amabile Provvidenza Divina vedermi ridotto, e di un gravissimo indebolimento di forze e di una perdita poco men che totale di vista, per cui sono costretto a valermi per iscrivere dell'altrui mano, dopo un'età di quasi ottant'anni e dopo aver sostenute per divina grazia ben molte ed assai aspre fatiche a gloria di Dio ed a bene dell'anime, io mi confido di far cosa cara all'ottimo di lei cuore, Nob. sig.r Conte, se, bramoso di procurare ancora tutti i conforti che posso a' poveri miei Istituti, che ne son veramente in bisogno, nutro viva fiducia nella religiosa di lei carità che negar non mi voglia qualche soccorso, e perciò vivamente ad essa mi raccomando. Concorra, ne la prego di tutto cuore, Nob. Sig.r Conte, a porgere ajuto a questa mia doppia Opera di educazione maschile e femminile che il Signor si è degnato di sostenere fino al presente pel bene di tanta povera gioventù, e si assicuri di concorrere così ad un'opera di sommo gusto di Dio, di grandissima utilità generale per le anime massimamente, i cui disordini sopra tutto derivano dalla mancanza di educazione cristiana, e quindi per lei d'un merito distintissimo appresso il Signore.

Le prossime SS. Feste di Natale, che le auguro, Nob. Sig.r Conte, ripiene delle più elette benedizioni del Cielo, muovono certo la ben nota di lei pietà a moltiplicare gli atti della cristiana beneficenza: abbia dunque a cuore, la prego, anche la presente mia istanza; ed io intanto nella lieta aspettazione d'un confortante riscontro, pieno di rispetto e di riconoscenza mi protesto ecc.

Venezia li 12 Xbre 1852.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col: AICV, b. 3, AL, f. 2).

2119

1852, 12 dicembre

Il P. Marco - Al Nob. Co. Revedin

Destinatario della presente è certamente il conte Luigi.

Nob. Sig.r Conte

Crederei di far torto alla ben nota di lei pietà, Nob. Sig.r Conte, se, mentre mi trovo in assai gravi bisogni pel sostentamento de' poveri miei Istituti, all'avvicinarsi delle SS. Feste Natalizie, che di tutto cuore le auguro felicissime, non ricorressi fiduciosissimo a lei pregandola d'un qualche caritatevole sovvenimento. Il farei ben volentieri se il potessi in persona, ma la mia età di quasi ottant'anni e troppo ormai indebolita ed inferma m'impedisce di far più quanto vorrebbe il mio cuore. Scriverei almeno io stesso, ma non mi basta la vista, che ho quasi affatto perduta. Mentre però mi sento venir meno ognor più le fisiche forze, mi rimane vigorosissimo, per divina grazia, l'impegno di adoperarmi ancora quanto più posso a gloria di Dio col procurare gli ajuti pur necessarj, ma tanto difficili a ritrovarsi, massime in questi giorni, a quest'Opera tutto diretta alla cristiana educazione della gioventù, per cui si è degnato il Signor di chiamarmi a dedicar la mia vita. E ben di buono grado io la sacrifico per un'Opera così santa di sommo vantaggio per la Chiesa e per la Società, come si vede dai frutti copiosi che del continuo se ne ritraggono, degnandosi Iddio di benedire le incessanti nostre cure e fatiche. Non posso però trascurar punto que' mezzi che la divina Provvidenza mi offre per l'incremento sempre maggior di quest'Opera, che trovasi però, come diceva, attualmente assai bisognosa di ajuto; ed uno di questi mezzi si consoli, Nob. Sig.r Conte, è l'ottimo di lei cuore tutto disposto, son certo, a confortarmi d'una pietosa elemosina, per la quale fin da quest'ora me le professo gratissimo, mentre pur ho l'onore di dichiararmi ecc.

Venezia li 12 Xbre 1852.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col: AICV, b. 3 AL, f. 2).

2120

1852, 12 dicembre

Il P. Marco - Alla Nob. Sig.ra Contessa Morosini

Destinataria di questa lettera è la contessa Loredana Gatterburg nata Morosini.

Nob. Sig.ra Co.ssa

Non riesco certamente improvviso al di lei cuore pietoso, Nob. Sig.ra Contessa, se vengo colla presente a pregarla d'un caritatevole sovvenimento. Ella ben sa come fra le molte e diverse Istituzioni dirette a gloria di Dio ed a bene dell'anime c'entrino anche le due Comunità per le quali son io dalla Provvidenza chiamato a sacrificar la mia vita. Ella ben sa quanto importante sia l'opera della cristiana educazione della gioventù, alla quale ambedue queste Comunità si son dedicate, sostenendo ben volentieri fatiche e dispendii gravissimi per cui abbisognano assai della carità degli animi generosi; ed ella ben sa in pari tempo com'io debba prendere particolar fiducia nel chieder l'ajuto di qualche elemosina massime in questi giorni sì santi all'avvicinarsi delle santissime Feste Natalizie, volgendomi solo colle mie istanze a persone di facoltà fornite, ed insieme ben note pel caritatevole e generoso lor cuore. Questa volta però debbo aggiungerle a quanto le feci sentire in altre occasioni, che mentre son gravi e continui i bisogni de' poveri miei Istituti, la mia vita, ormai di quasi ottant'anni, logora dalle sostenute fatiche mal può reggere a nuovi pesi ed angustie, ché mi trovo ognora più notabilmente indebolito di forze, di assai inferma salute, e mancante eziandio quasi affatto degli occhi, per cui sono impedito dallo scriverle, Nob. Contessa, come dovrei far di mia mano. Il nuovo stato dolorosissimo a cui alla divina sempre amabile Provvidenza piacque ridurmi, moverà certamente a nuovo sentimento di cristiana pietà il di lei cuore sì pio; ed è perciò ch'io resto nella più dolce lusinga d'averne un consolante riscontro, mentre augurandole tutte ricolme delle divine benedizioni le prossime SS. Feste, passo a dichiararmi ecc.

Venezia li 12 Xbre 1852.

(Da copia del p. Giuseppe Da Col: AICV, b. 3, AL, f. 2).

2121

1852, 12 dicembre

Il P. Marco «Al Sig.r Cav.re e Comm.re Giovanni Vimercati Milano ».

Cf. supra, n° 2080.

Chiede all'amministratore del legato Mellerio di essere aiutato in qualche modo.

Venezia li 12 dec. 1852

Nob. Sig.r Cav.re e Comm.re

Compito il corso ben lungo di mezzo secolo in una serie non interrotta di aspri travagli per erigere e sostener due laboriosi Istituti di caritatevole educazione pei maschi e per le donzelle, ed ormai ridotto alla età ottuagenaria, è già facile a persuadersi che le attuali mie forze si trovino estremamente abbattute; e lo sono già in tal guisa che poco mi manca ad essere ancora al tutto impotente. Non posso infatti nemmeno girare liberamente per la città in traccia di pietosi soccorsi, perché a mezzo cammino viene tratto tratto a mancarmi ogni lena per proseguire pure un passo e son costretto a lasciarmi portare in gondola sull'altrui braccia; né posso nemmeno rivolgermi francamente ai lontani per via di lettere, mentre, attesi gli estremi sforzi sofferti, ho perduto ormai quasi affatto la vista. A tali angustie si aggiunge il vedermi chiuso l'adito a sperare attualmente verun conforto dalla residua non tenue somma del Pio Legato Mellerio, perché fino che siasi effettuata la soddisfazione del grazioso imprestito fattomi su tal Fondo da S. E. il Sig.r Duca Co. Tommaso Scotti, il corso dei pagamenti a nostro favore rimane sempre sospeso. Né posso tampoco incoraggiarmi a pregare l'animo generoso della sullo data Eccellenza Sua (come pure farei colla maggiore fiducia) a voler nella occasion delle prossime SS. Feste rivolgere anche verso di me li pietosi suoi sguardi e confortarmi con qualche caritatevole sovvenimento, perché mi trovo tuttora sussistente il totale mio debito verso a lei.

Tutto quello pertanto che ho creduto di poter fare nella situazione lagrimevole in cui mi trovo, fu d'implorare quella condonazione del mio debito che le venisse dettata dalla pietà del suo cuore, onde abbreviare almeno il tempo di tanto lutto. Dell'esito di tale istanza mi farò ben sollecito a render ragguagliata V.S., la di cui pietà mi persuade che sia per esser disposta a voler darsi il merito di fare intanto qualche cosa da sé a conforto di circostanze tanto compassionevoli nella propizia occasione delle SS. Feste imminenti, che col più fervido affetto imploro sopra di lei ricolme delle divine benedizioni.

In attenzione dei di lei graziosi riscontri ho l'onore di protestarmi umilmente ecc.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 11, FF, f. 11).

2122

1852, 12 dicembre

Il P. Marco « Al duca Tommaso Gallarati Scotti - Milano ».

Cf. supra, n° 2093 del 27 febbraio.

Dopo aver di nuovo ricordato le tristi condizioni di salute in cui si trova, e aver rinnovati gli auguri «di celesti benedizioni », il P. Marco supplica il duca «a far volentieri qualche non ordinario sforzo» in aiuto dell'opera; in specie implora «il conforto di benigna condonazione del debito [...] in quella misura che le verrà suggerita dalla pietà dell'ottimo di lei cuore ». Ricorda in fine la spontanea offerta per la chiesa di S. Agnese di alcuni candelieri e l'impegno di procurar qualche altro benefattore.

Avvicinandosi le SS. Feste del Natale ed il principio di un anno nuovo nel qual tempo debbe ciascuno compire i suoi doveri verso alla distinta persona con cui lo stringe un titolo particolare di riverenza e di obbligazione, io mi affretto tanto più a rivolgermi con ispeciale premura all'E.V. quanto è speciale il carattere che in lei ravviso colla più tenera compiacenza del singolarissimo nostro benefattore, siccome quegli ch'è il solo in cui trasfuse il suo spirito di carità riguardo ai poveri ma importantissimi nostri Istituti l'egregio e generoso Padre defonto S.E. il Co. Mellerio; e quanto è maggiore l'angustia delle presenti mie circostanze le quali nei santi giorni imminenti possono interessare più facilmente la cristiana pietà ad accorrer con più pronto ajuto al loro sollevamento.

Conciossiaché la serie del corr.e anno mi è riuscita travagliosissima. Dopo il corso ben lungo di mezzo secolo condotto sempre col carico di aspre ed incessanti fatiche son rimasto così abbattuto, che non posso più né liberamente trattar coi vicini essendomi accaduto più volte per la città di sentirmi mancare ogni lena e dover lasciarmi portare in gondola sull'altrui braccia; e non posso nemmeno rivolgermi francamente ai lontani per via di lettere avendo quasi affatto perduta la vista.

Ora poi soddisfo in primo luogo al dovere di esprimere i più fervidi voti per ogni maggior copia di celesti benedizioni sopra l'E.V. nei SS. giorni imminenti con quella pienezza di speciale affetto che ben si merita la singolare ampiezza di cuore con cui si è degnata la di lei carità di confortarmi più volte benignamente. Poscia animato dalla consolante certezza che in questi giorni medesimi il di lei animo religioso senta la nobile compiacenza di moltiplicare le opere della cristiana pietà, non posso al certo lasciar trascorrere una così propizia occasione senza supplicarla umilmente a rivolgere con particolare impegno lo sguardo alla nostra povera Istituzione e scorgendola non essere già soltanto Opera pia, ma eziandio un efficacissimo mezzo per sostenere e promuovere tutti i beni, rimarrà. certamente più confortato a far volentieri qualche non ordinario sforzo ed infervorare ognor più il generoso suo sentimento per ajutarla.

Sebbene con qual fronte, malgrado l'angustia dell'attuale mia situazione, osar potrei d'implorare un nuovo grazioso sovvenimento, mentre bene io ricordo di esserle tuttavia debitore pel caritatevole imprestito con cui venni al principio di quest'anno

medesimo dalla di lei carità sovvenuto? Non ardirò io dunque chiedere nuovi caritatevoli esborsi, ma mi restringerò invece ad implorare il conforto di benigna condonazione del debito da tanto tempo incontrato, e questa in quella misura che le verrà suggerita dalla pietà dell'ottimo di lei cuore. Verrà così se non a togliersi affatto ma ad abbreviarsi almeno l'impedimento che mi toglie l'adito di ricorrere al Nobile Sig.r Cavaliere Commendator Vimercati per supplicarlo a voler darsi il merito di favorirmi un qualche nuovo contamento sulla non tenue somma tuttora giacente del pio Legato Mellerio disposto a nostro favore, e da cui non possiamo ritrarre verun conforto se prima non sia soddisfatta quella partita di cui le siamo debitori. L'importanza somma dell'Opera, la compassionevole circostanza in cui mi ritrovo e distintamente poi la fiducia che ben si merita la singolar pietà di V.E. m'incoraggiano a rassegnare questa umilissima istanza che, atteso il grande abbattimento delle mie forze, può essere facilmente intesa, e mi rendono assai bramoso dei di lei pietosi riscontri ritenendo a tutta ragione che sian per essere consolanti; nel qual incontro permetta che io le ricordi la spontanea offerta che si è compiuta di farmi di alcuni candelieri rimasti inutili pel cangiamento con altri nuovi, e che potrebbero egregiamente servire alla povera nostra chiesa, non che l'impegno gentilmente manifestatomi di adoperarsi per procurar qualche nuovo benefattore ai bisognosi nostri Istituti che hanno perduto per morte una fiorita corona di Cavalieri e di Dame di codesta splendida e pia Metropoli, i quali andavano a gara colla loro insigne pietà nel confortarmi con elemosine generose. Si assicuri l'E.V. essere la presente occasione molto speciale per acquistare un tesoro di meriti assai distinti presso al Signore, e cogliendo la con gran cuore ne avrà certamente assai copiosa retribuzione, la quale andrò pure implorando colle più fervide preci nell'atto in cui mi protesto ossequiosamente ec.

Venezia li 12 Xbre 1852.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 33, 1852, f. 58).

2123

1852, 13 dicembre

Il P. Marco «Al Sig.r Conte Francesco Brambilla - Milano ».

Cf. supra, n° 2036 del 14 aprile 1851.

Fiducioso nella generosità del conte, già sperimentata più volte, il P. Marco si ferma a parlare dei motivi delle proprie sofferenze: «le forze si sono affievolite »; ha perso « quasi affatto la vista »; l'opera non può dilatarsi per la scarsità delle vocazioni e degli « opportuni sovvenimenti ».

Nob. Sig.r Conte

Venezia 13 dicembre 1852

Se più volte in addietro la di lei carità, sempre pronta a favorire le opere buone, si è compiaciuta di confortarmi nel sostener l'ardua impresa di due numerosi Istituti di caritatevol educazione da molti anni aperti in Venezia, mi sento ben a ragione distintamente animato ad invocarla con particolar fiducia al presente in cui tutto concorre a sperarne un riscontro assai consolante. Conciosiaché si avvicinano le SS. Feste Natalizie, nel qual tempo la celebrazione solenne del gran mistero d'amore operato dalla divina misericordia a comune nostra salute infiamma il cuore d'ogni cristiano del più vivo fervore nel praticare le opere care a Dio, e quindi sono ben certo di ritrovare anche nel di lei animo religioso la migliore disposizione nei santi giorni presenti per accogliere ed esaudire le mie fervide preci dirette appunto ad un sacro oggetto che interessa in modo singolarissimo la maggior gloria di Dio e la salute dell'anime, qual si è appunto quello di prender cura paterna della età giovanile, di che, come le è già ben noto, senza risparmio veruno di fatiche e di spese da cinquant'anni mi vado incessantemente occupando. Ed è qui pure che per nuovo titolo si avvalora la mia riverente e lieta fiducia nell'ottimo di lei cuore, perché, a causa di tanti stenti sostenuti pel lungo corso di mezzo secolo, le mie forze si sono affievolite a tal segno che mi veggo ridotto quasi affatto impotente e veramente reso in istato che merita compassione. Infatti non posso ormai più né liberamente trattar coi vicini, perché mi è più volte accaduto nel girar per la città sentirmi improvvisamente mancare ogni lena 'ed esser costretto a lasciarmi portare in gondola sulle altrui braccia, e nemmeno rivolgermi francamente ai lontani per via di lettera, perché, atteso il lungo e forte strapazzo della mia vita, ho perduto quasi affatto la vista, sicché per iscrivere ogni poco son costretto a valermi dell'altrui

mano. Tanto più poi mi pesa sul cuore afflitto la grave angustia presente, quanto più vado considerando la somma urgenza di estendere questo speciale ajuto che qui si presta ai giovani bisognosi di educazione cristiana, e l'autorevol eccitamento che si è degnato di darci la S.M. di Gregorio XVI animando ci coi più fausti presagj a dilatare ampiamente questo pietoso Istituto, pel qual fine ci sono già pervenute da varie parti molte pressanti ricerche, le quali con gran dolore, fuorché in una sola città (dove mirabilmente fiorisce), non si sono potute da noi soddisfare, perché prima di estender l'Opera maggiormente conviene rinvigorirla, e da gran tempo invece sempre frastorna il demonio il sentimento dei buoni di muoversi ad ajutarla o col prestarle la mano o col porgerle opportuni sovvenimenti. Cesserà un giorno, quando a Dio piaccia, anche questa penosa tribolazione, ma intanto resta pur vero che i più facoltosi hanno una preziosa opportunità di acquistare un merito più distinto nel suffragarla attualmente quando è maggiore il bisogno. Certo fra questi la conosciuta di lei pietà m'ispira ferma fiducia di annoverare distintamente V.S., procurandosi per tal mezzo sempre più abbondante la copia delle divine benedizioni nelle prossime SS. Feste, come io non cesserò di pregare con caldo affetto desiderandole felicissime; con che passo a protestarmi ossequiosamente

Di Lei Nob. Sig.r Conte

Obblig.mo Osseq.mo Servo

P. M.A. Cavanis.

(Da copia non autografa: AICV, b. 3, AL, f. 12).

2124

1852 senza data.

Il P. Marco a una contessa moglie di un conte Girolamo.

Non è chiaro chi sia la destinataria di questa lettera. Forse si tratta della moglie del conte Girolamo Brandolin, al quale il P. Marco si era rivolto il 15 dicembre 1851 (cf. supra, n° 2079). Non avendo avuto risposta, il Ven. Padre si rivolge alla mediazione della contessa per ottenere dal marito «qualche pietoso sovvenimento». La minuta di questa lettera è l'ultima che ci sia giunta autografa del P. Marco, ed è una cosa pietosa prendere in mano il brano di foglio coperto da una scrittura a prima

vista indecifrabile. Evidentemente il Ven. Padre è ormai fisicamente logoro: la vista estremamente indebolita, la mano insicura, la mente in progressivo decadimento. Eppure con la sua tenace volontà egli resiste ancora; ma se ne avverte la sofferenza. Nonostante tutto, si è riusciti a decifrare lo scritto senza lasciare incertezze.

Non attribuisca di grazia a soverchio ardire, se io lontano ed ignoto oso d'importunare V.E. col presente ossequioso mio foglio; ma si compiaccia di riguardare e di accogliere il mio ricorso come un ossequio di riverente fiducia nella religiosa pietà dell'ottimo di lei cuore.

Essendomi unitamente al fratello da mezzo secolo dedicato gratuitamente alla cristiana e civile educazione de' giovani, in essa abbiamo impiegato tutte le nostre familiari sostanze, e per essa abbiamo in mezzo agli stenti e agli sforzi logorato senza risparmio la vita, sicché mi scuserà se son costretto a valermi dell'altrui mano nello scrivere la presente (Questa parte della frase fu aggiunta dal P. Marco in calce alla lettera a cominciare dalla parola: sicché) e per perpetuare tal esempio di carità abbiám fondato una nuova Ecclesiastica Congregazione eretta dal S.P. Gregorio XVI coll'Apostolico Breve, la qual è rivolta al pubblico bene, e sempre colla divina benedizione giova mirabilmente a riformare il costume.

Ora trovandoci oppressi dalla età ottuagenaria, dalle pene, dalle fatiche e dalle calamità di questi miseri tempi, io cogliendo una buona opportunità mi sono rivolto al religioso di lei consorte colla lettera di cui le occludo la copia, implorando colle più fervide istanze qualche pietoso sovvenimento, e certamente io l'avrei ottenuto se questo foglio gli fosse pervenuto alle mani, tanto più che il povero ed importante Istituto prende cura altresì in separato locale di un gran numero di periclitanti donzelle, e l'uno e l'altro Stabilimento è dalla pura carità sostenuto, e dalle più autorevoli testimonianze pienamente approvato.

Non sapendo poi come nuovamente rivolgermi all'egregio Co. Girolamo, perché mi fu detto esser egli continuamente affollato di occupazioni, mi prendo la libertà di porre nelle pietose mani di V.E. questo importante affare sospeso, pregandola istantemente a voler darsi il merito di condurlo al felice suo compimento procurandomi il sospirato consolante riscontro. Io starò aspettando con una lieta

fiducia; ed assicurandola che si tratta di provveder a un bene della più alta importanza, e quindi sarà per coglierne un merito assai distinto presso al Signore, col più profondo rispetto ho l'onore di protestarmi ecc.

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BV, f. 5).

2125

Il P. Marco a un destinatario ignoto. (Senza data).

Si tratta di un inizio di lettera lasciato interrotto, per cui non sappiamo se il P. Marco lo abbia fatto completare e poi spedire, oppure se non vi abbia più dato seguito. Dal cenno al conte Mellerio si può dedurre che il destinatario sia uno dei benefattori milanesi, al quale si rivolge per averne qualche aiuto.

Prima di fare l'ultimo crollo, che sento pure imminente, soffra la di lei pietà che le apra il cuore una volta e le faccia conoscere l'attuale mia lagrimevole situazione. Nel lungo corso di circa cinquant'anni, dacché stò in mezzo al fuoco di forti tribolazioni per adoperarmi a tutto potere nel salvare la gioventù dall'odierno contagio, ora mi stringe un gelo inflessibile di abbandono quasi comune di ogni soccorso, per cui mi trovo costretto nella mia età ottuagenaria a fare continui sforzi pericolosi alla vita. Mi era sibbene in addietro di molta consolazione il riflettere che tengo tuttora un credito rilevante sul pio Legato del generoso Benefattore Co. Mellerio...

(Da minuta autografa del P. Marco: AICV, b. 6, BM, f. 1).

1853

Le lettere di quest'anno - le ultime dettate dal P. Marco sono soltanto sette. Col loro numero così ridotto, e per di più non autografe, esse dicono anzitutto che ormai egli è ciecuiziente e che le sue energie sono consunte. Per questo con l'inizio dell'anno ha anche rinunciato al pesante ufficio di procuratore esercitato infaticabilmente per cinquant'anni. Lo ricorda con commozione il P. Casara nelle Memorie della Congregazione in data 8 gennaio: Oggi il P. Marco consegnò lieto ed esultante, con somma mia edificazione e tenerezza, i denari che aveva [...] rinunciando intieramente ogni amministrazione. (Cf. vol. I, t. II, p. 195: AICV, b. 58). Gli succedeva il P. Giovanni Paoli.

Esse rivelano però anche le sofferenze di spirito del Ven.le Padre bisognoso, in questi ultimi mesi della sua vita, di particolare conforto; rivelano le sue preoccupazioni per la sopravvivenza dell'istituto femminile, e per le difficoltà in cui versava il ginnasio in conseguenza delle ultime innovazioni scolastiche austriache. Ma ciò che più importa, queste lettere sono la conferma di una esistenza consumata fino all'estremo nella donazione eroica alla causa della gioventù solo per amore di Dio.

2126

1853, 13 febbraio

Il P. Marco - All'Ill.mo e Rev.mo Mons.r Angelo Pedralli Can.co Penit.re della Metropolitana di Firenze

Cf. supra, n° 2115.

Riscontro alla lettera 22 gennaio non pervenutaci.

Il P. Marco ricorda al Pedralli che non ha ancora ricevuto la promessa operetta del P. Gian Grisostomo Salistri. Passa poi a confidargli le sue angustie e chiede una lettera di conforto. Prega infine il pio canonico affinché si adoperi per procurare qualche vocazione all'Istituto.

A questa lettera dolorosa il Pedralli poté rispondere solo il 7 maggio, e lo fece con una lunga lettera, nella quale si scusava per il lungo ritardo e rispondeva alle domande del P. Marco. Ne riportiamo almeno alcuni stralci più importanti.

Carissimo P. Marc'Antonio

Quante volte ho preso la penna in mano per scrivere due parole di conforto V.R. anche per rispondere alle addolorate sue lettere 1 e per altro riguardo a me gratissime; come ancora alle garbatezze del nuovo Superiore Casara!! Ma creda pure che da tre mesi a questa parte sono stato sopraccaricato di affari gravi per questa Diocesi e Chiesa, che mi hanno assorbito e assorbiscono tutto il tempo. [...]. Creda però che ogni giorno mi è stata presente la sua tribolazione, quella del suo fratello ed i bisogni della Congregazione. - So che codesti Religiosi sono premurosissimi di assisterla e di confortarla, e questo mi solleva nel dispiacere di non potere venire in persona. Ora debbo mettermi sotto una cura medica ad espellere certi umori che mi tormentano.

Sono vari mesi che ho spedito costà un pacco di libri, cioè 40 copie di un operetta fatta stampare per la educazione della gioventù [...]. Qualche settimana fà ne ho spedite copie di un'altra. Mi meravigliavo come non avessi nessun avviso dell'arrivo, ma lo Spedizionario nostro mi dice che la roba è nella Dogana di Venezia, la quale stà finché non vada a cercarla quello cui è diretta. [...].

Venghiamo a Noi. Dio, che per suo mezzo ha costituito codesta Congregazione per vantaggio della Chiesa, adesso vuole che Ella corrobora la istituzione con un fondo di meriti e di virtù, che serva per la di lei santificazione e per il vantaggio durevole dell'Istituto. Ma la via della tribolazione e della croce è la via può dirsi unica per ben capitalizzare tali meriti e tal fondamento. La via della croce - dicea S. Giuseppe Calasanzio - è dura, ma è la più sicura per santificarsi. Le persecuzioni acerbe sofferte da S. Giuseppe sino a vedere la distruzione del suo Ordine, sono quelle che hanno dato occasione a quell'eroismo di virtù per cui il Santo oggi in Cielo prega ed ottiene per il suo Istituto e per i devoti. I Santi - dice S. Tommaso - acquistano in terra la ragione di pregare e di ottenere in Cielo le grazie. Codeste circostanze della sua vita sono una vera tribolazione per lei e per il fratello, ed un esercizio di virtù

per i suoi correligiosi nella pazienza, nella carità e nella umiltà. Così tutti contribuiscono a costituire un patrimonio per la vita della Congregazione. Si faccia leggere spesso la vita di S. Giuseppe Calasanzio [...].

Conobbi in Firenze l'Arcivescovo di Udine (mons. Giuseppe Trevisanato), che mi parlò molto bene della Congregazione; come sò che V.R. ha ceduto il governo della Cong.ne ad altri soggetti, che mi dice essere atti e di buono spirito. Ella ha fatto bene. Altro è il tempo di fare, ed altro è il tempo di pregare soltanto e lasciare che altri facciano. Non tutti quelli che piantano ed irrigano, danno il compimento. Dio si serve di chi crede e per l'uno e per l'altro. Infine dicea S. Teresa, è bene che tra l'ufizio e la morte ci sia un intervallo di tempo. Ella così dà l'esempio anche di una obbedienza e soggezione, che è sempre gran cosa in un Ordine religioso [...]. (Cf. orig., AICV, b. 33, 1853, f. 14).

Da annotazione in calce a questa lunga lettera si viene a sapere che il 21 maggio il P. Marco fece rispondere ringraziando e raccomandando di procurare “l'ajuto di qualche buon operajo”. Ma il testo non ci è stato trasmesso. Comunque ne conosciamo, almeno in parte il contenuto dalla risposta che il pio canonico si premurò di fargli avere attraverso il preposito p. Casara, al quale raccomandava di vedere se fosse cosa prudente “leggerla tutta all'infermo”. E aggiungeva: Lo stato di malattia dei due Cavanis come è una di quelle purghe amichevoli, che Dio dà alle persone a lui grate per purificare quelle macchie, che purtroppo si contraggono nell'agire in questo mondo; è e deve essere un'esercizio di virtù per tutti loro [...] (ibid., f. 16).

E rivolto al P. Marco scriveva: «Ella ben riflette poi nella sua che, dopo avere per un mezzo secolo consumato la sua vita, anzi logorata nelle fatiche di codesto ministero, si trova adesso posto da Dio in uno stato da tenere abbracciata una croce, che Dio stesso gli ha dato nel termine di sua vita per purificarsi pienamente e presentarsi al Tribunale di Dio con meriti e senza macchia. Ed è vera croce il passare da una attività di pensiero e di opera a non potere né leggere, né scrivere che a stento ed a vedere mancante di soggetti una Società che è stata l'oggetto di sue fatiche. Ella sà che vi è il tempo di operare e quello del riposo; come quello di insegnare e quello di meditare: e l'uno e l'altro è dono di Dio.

Se non potrà avere spesso le persone della Congregazione che la confortino, atteso l'esercizio del loro ministero, più raddoppiato per la strettezza del numero dei soggetti; non mancheranno però di confortarla e col sapere che lavorano nella vigna da V.S. preparata, e col riferire i fatti nei momenti di libertà. Ed ella intanto guardando il Crocifisso nostro Signore, che morì sopra una croce abbandonato da quasi tutti anche più cari, troverà occasione, motivi per consolarsi, per offrire sospiri di rassegnazione, di umiltà, di pazienza, da ottenere assai più di quel che non avrebbe fatto con le sue operazioni nell'Istituto. Si ponga anche davanti l'immagine di S. Giuseppe Calasanzio e vegga ch'egli si trovò in peggiore stato. [...].

Coraggio; per mezzo della croce si va sicuramente al Cielo, e si ottiene in questo una più bella corona. Ella non s'interessi più per l'Istituto con agire ed affaticarsi molto con la mente, ma soltanto pregando sulla croce, come fece G. Cristo per la Chiesa; ispiri nei figli zelo per la gioventù con la parola opportuna e con l'esempio di virtù; inculchi fermezza nell'osservanza delle regole, fiducia nella divina Provvidenza, coraggio nella tribolazione e carità paziente nel sostenerla [...]. Dalla croce la predica è più insinuante, come la preghiera è più efficace [...] (ibid. f. 15).

Venezia li 13 febbraio 1853

L'ossequiato foglio inviatomi da V.S. Ill.ma Rma li 22 gennaio decorso, oltre al rimettermi una generosa elemosina col mezzo di una cambiale, di cui le ho già dato pronto riscontro, mi annunzia pure di aver parlato dei fatti nostri con M.r Trevisanato nel corso del viaggio che avea intrapreso per Roma ond'essere consacrato Arcivescovo di Udine, e di aver consegnato alcune copie di un'operetta del Ven. P. Salistri per farcene un grato dono. Ora che il suddetto Mons.re è pervenuto da vari giorni a Venezia, io mi tenea sicuro di ricevere col di lui mezzo questo prezioso libretto, ed era impaziente di soddisfar al dovere di renderne le dovute grazie; ma sono invece rimasto mortificato al sentire da S.E. Rev.ma che non avea ricevuto cosa veruna da consegnare alle nostre mani. Ben conosco che ciò unicamente proviene dai molti gravissimi affari che tengon l'animo di V.S. Ill.ma Rev.ma continuamente occupato, sicché l'è sfuggita senz'avvedersene l'occasione opportuna; ma però rimanendo certa la concepita risoluzione di favorirmi graziosamente, me le professo com'è dovere sinceramente obbligato, e rimango colla

fondata speranza che sarà per cogliere qualche altra nuova occasione che le si possa offrire di consolarmi con sì bel dono. Chi sa che allora non mi si possa anche aggiungere il sospirato conforto di ricevere dopo sì lungo intervallo qualche prezioso suo foglio.

A dir tutto in breve, non altro mi convien dire se non che undique angustiae. Le mie forze sono a tal segno crollate, che sono ridotto ormai incapace da me medesimo ad operare; ho quasi affatto perduta la vista, sicché non posso nemmeno occuparmi a leggere e a scrivere; ho sofferto nei giorni scorsi una malattia dolorosa di un crudo tumore alla gola, per cui dovetti assoggettarmi al taglio di un professore, che mi ha tenuto in riserva per qualche tempo e da cui grazie a Dio vado adesso ristabilendomi; oltre di che nella povera casa mi preme il lutto essendomi di recente morti due Sacerdoti, uno dei quali giovane ed attivissimo (I defunti sono: don Pietro Maderò + sett. 1852 e il Preposito p. Vittorio Frigiolini + 21 ott. 1852), ed avendone un altro pur Sacerdote ed ottimo, il quale ha già ricevuto l'Estrema Unzione, ed è in continuo pericolo prossimo di morire (E' il p. Eugenio Leva che - affetto di mal di cuore - morirà il 5 maggio di quest'anno); e per ultimo nuove cause si aggiungono di dolore anche fuor della casa per l'inflessibile difficoltà di raccogliere pietosi sovvenimenti, sì perché li poveri nostri stabilimenti sono situati in parte rimota dal centro della città e non sono quasi mai visitati da alcuno; sì perché li nobili nostri facoltosi han ormai preso il costume di rimaner quasi tutto l'anno sui loro beni di campagna e si rendono quasi forestieri alla Patria. Sarebbe dunque un atto molto speciale di carità se V.S. Ill.ma e Rma mi confortasse con una di quelle lettere che mi ravvivano il cuore, e con qualche speranza almeno rimota che le riuscisse di poter indurre qualche buon Sacerdote o cherico adulto bene inoltrato nella scolastica sua carriera e provveduto dell'ecclesiastico patrimonio a prestar la sua opera in questo Istituto di Carità, che ne ha somma urgenza, ed a cui ricorrono tratto tratto varie città per istituir nuove case senza poter mai rispondere se non che un amaro rifiuto, attesa l'assoluta mancanza degli operai. L'ardente zelo dell'ottimo di lei cuore m'ispira nell'animo una viva fiducia che sarà per fare ogni possibile sforzo per darci ajuto in così estreme necessità, e sommamente confido che questo sforzo sarà per essere prosperato dalla divina benedizione.

In attenzione di qualche consolante riscontro, rassegnandole i dovuti ossequi di mio Fratello e dell'attual nostro Preposito P. Sebastiano Casara, unitamente ai miei, ho l'onore di protestarmi umilmente

Di V.S. Ill.ma e Rev.ma

Umiliss.mo Devotiss.mo Servo

P. Marc'Antonio Cavanis delle Scuole di Carità.

(Da copia di mano altrui: AICV, b. 3, AM, f. 3).

2127

1853, 14 febbraio

Il P. Marco - A S.E. R.ma M.r Pietro Aurelio Mutti Patriarca di Ifenezia e Presidente della Commissione Generale di Pubblica Beneficenza

Cf. supra n° 2071 del 14 ottobre 1851.

Il P. Marco si rivolge al Patriarca, come presidente della commissione di pubblica beneficenza per ottenere il pagamento delle rate del legato Biasini rimaste sospese da cinque anni.

Questa lettera fu certamente dettata dal P. Marco e, a quanto sembra, fu anche firmata da lui, sebbene non fosse più procuratore.

Eccellenza Rma

Trascorso ormai il lungo periodo di circa cinque anni dacché per le passate luttuose vicende restò sospeso il pagamento delle rate del pio Legato Biasini, di cui l'inclita Commissione Generale di Pubblica Beneficenza è debitrice alla Congregazione delle Scuole di Carità, e ridotta quindi ad austriache lire cinquecentotto centesimi trentasei la somma del credito che per tal causa professa il pio Istituto predetto, l'infrascritto ossequiosissimo supplicante, dopo di aver fatto istanza su tal proposito a questa Commissione fin dal giorno 14 ottobre 1851 senza averne mai ricevuto verun riscontro, osa ora rivolgersi direttamente a V.E. Rma colla riverente fiducia che sia così per essere con più prontezza eseguita la sospirata soddisfazione, come ricerca l'urgenza delle gravi necessità dell'Istituto suddetto.

Venezia li 14 febbrajo 1853.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 33, 1953, 1. 4).

2128

1853, 17 aprile

Il P. Marco - A Sua Ecc. Rma Mons.r Pietro Aurelio Mutti Patriarca

E' in pericolo l'esistenza dell'istituto femminile alle Eremite, perché l'Intendenza delle Finanze intende alienare lo stabile dell'antico monastero mettendolo all'asta pubblica.

Il P. Marco ricorre subito al Patriarca affinché ottenga dal. l'imperatore Francesco Giuseppe che venga impedito "un colpo così fatale", e avverta l'Intendenza di attendere le decisioni sovrane prima di attuare l'asta.

*

Il doppio intervento del Patriarca presso l'imperatore e presso l'Intendenza (19 aprile) ottenne il suo effetto. Questa infatti, in attesa della risoluzione imperiale, sospese il procedimento dell'asta e si dimostrò favorevole a trovare una soluzione che salvasse "il benefico Istituto dei Sacerdoti Cavanis". E l'imperatore? In brevissimi giorni [...] il Ricorso fu rimesso con segnatura sovrana all'I.R. Prefettura in Venezia per le necessarie informazioni. Le quali però spedite in Vienna a chi si doveva, ritornò di nuovo la posizione in Venezia all'I.R. Luogotenenza, per ordine della quale furono fatte nuove ricerche e raccolte nuove informazioni sull'argomento; e queste devono essere state spedite alla capitale o sul fine dell'anno 1853, o sul principio del 1854.

« Nel doppio giro delle carte le informazioni e i rapporti che le accompagnavano agli Eccelsi I.R. Ministeri devono essere stati favorevoli, perché l'Istituto e gode ancora l'uso del Monastero, e percepisce pure il grazioso assegno annuo di F.ni duecento fattogli dall'immortale e benedetta memoria dell'Imperatore Francesco I, e confermato gli dagli augusti di lui successori, per questo appunto che possa supplire alla pigione [...] » (Così il p. Casara nella Memoria spedita a Vienna al prof. Bartolomeo Bongiovanni il 23 novembre 1855, affinché si interessasse presso mons. Andrea Mechutar - o Meschutar - sul modo più opportuno di togliere ogni

incertezza sulla permanenza futura dell'istituto nel vecchio monastero: cf AICV, b. 20, MR, f. 22/A). .

Eccellenza Rma!

Un pericolo inaspettato e gravissimo, che minaccia da un giorno all'altro la sussistenza di una pia Istituzione, la quale da mezzo secolo si affatica gratuitamente ad educare gran numero di pericolanti donzelle, non può lasciarsi procedere senza umiliarne a V. Ecc. Rma la dolorosa notizia siccome a proprio venerato Padre e Pastore.

Quest'Istituzione fu già fondata fin dall'anno 1808, e da molti anni trovasi stabilita nel Locale era Monastero delle RR. MM. Eremita, dagli ossequiosissimi Sacerdoti Fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, mentre pur erano fin da quel tempo incessantemente occupati nel prender cura paterna e caritatevole di numerosa turba di fanciulli o troppo scarsi o mancanti della domestica educazione; sicché appariva di soverchio grave l'impresa, la quale però col progresso del tempo non senza estreme fatiche si andò invece sempre più consolidando e prendendo l'aspetto di una stabile fondazione.

Uno dei mezzi principalissimi con cui si è sostenuta quest'Opera laboriosa fu il generoso incoraggiamento ricevuto più volte dalle Autorità più sublimi, come apparisce agli occhj del pubblico nelle notizie date alla luce in un apposito libro, in cui si leggono le più graziose dimostrazioni di benignità e di favore degli augusti capi supremi d'entrambe le Podestà.

Malgrado però gli accennati conforti è accaduto presentemente quello che non si poteva aspettare, e che costituisce il pericolo di veder improvvisamente disciolta l'Opera pia.

Pervenne infatti nel giorno d'jeri lettera dell'I.R. Intendenza Prov.le delle Finanze (All. A – Di questo documento il P. Marco non ha conservato copia per l'archivio) la quale dichiara essersi decretata la vendita del predetto Locale da esporsi all'Asta pubblica entro il termine di giorni otto, eccettuatone solo il caso in cui gl'Istitutori fossero per assumer l'impegno di farne acquisto a prezzo di stima, che porta l'ingente somma di A. £. 45.152,61.

Essendo questa proposizione evidentemente impossibile ad accettarsi da chi è oppresso da un carico gravissimo di fatiche e dispendj ormai sostenuti, non offre verun conforto all'angustia presente.

Se si prendano a considerare per altro le circostanze del caso, quest'angustia medesima è confortata da una giusta fiducia di sortir dal cimento.

Conciossiaché la paterna bontà dell'Augusto Sovrano si è degnata di esprimere in varj tempi la sua clementissima volontà di sostenere quest'Opera pia, in modo da render tranquilli i poveri Istitutori sulla sua stabile sussistenza. Fu presa infatti spontaneamente da Sua Maestà sotto l'augusta particolar sua protezione coll'aggiunta consolantissima d'incaricare l'Ecc.so Governo a vegliare sulla sua conservazione e progresso, come comunicò la Cesarea Regia Delegazione; poscia fu avvalorata dalla sovrana sanzione col fine espressovi che avesse quindi a continuar a sussistere (All. B); e finalmente lo stesso Augusto Monarca Francesco I di gloriosa memoria, dopo di aver personalmente riconosciuta la pia Istituzione, si compiacque di assicurare che non si avrebbe a perdere, per impotenza di supplire all'affitto, il Locale medesimo, ordinando la corrisponsione di annui Fiorini 200 senz'alcuna limitazione di tempo, come apparisce dai termini del Sovrano Decreto (All. C); il che fu confermato in momento di sospensione improvvisa da S.A.I.R. il Serenissimo Principe Vicerè (All. D), che dichiarò doversi ritenere esenti i Fratelli Cavanis dal carico di quest'affitto, sicché ripigliò effettivamente il suo corso l'accordato suffragio.

Ora quando manchi il Locale, egli è ben chiaro a conoscersi che l'Opera viene ad essere improvvisamente distrutta, e rimangono senza effetto tutte le anzidette clementissime dimostrazioni della sovrana volontà che abbia a rimaner sussistente. In tale urgenza pertanto gli umilissimi Supplicanti implorano colle più fervide istanze che V.E. Rma si degni interporre benignamente il suo autorevole patrocinio presso S.M. il nostro religiosissimo Imperatore gloriosamente regnante, perché rimanga impedito un colpo così fatale, il qual decide della distruzione improvvisa del pio Istituto; e nel tempo medesimo compiacciasi di renderne intesa l'I.R. Intendenza Prov.le delle Finanze, perché sospenda le minacciate pratiche dell'Asta pubblica in attenzione delle Sovrane Risoluzioni.

Quanto sia grave l'angustia e quanto urgente il bisogno d'un opportuno provvedimento, ben lo conosce l'Ecc. V. Rma, dalla cui paterna carità si ripromettono gli umilissimi Istitutori colla più riverente e viva fiducia il pietoso soccorso dell'implorata sua protezione

Venezia li 17 aprile 1853

Di V. E. Rma

Umiliss.o Devot.mo Osseq.mo Servo e Figlio

P. Marcantonio Cavanis anche a nome di suo Fratello.

(Da copia del p. Giovanni Paoli: AICV, b. 20, MR, f. 34/B).

2129

1853, 21 aprile

Il P. Marco «Al P. Carlo Felice, Minor Osservante - Brescia ».

Riscontro alla lettera 16 aprile (cf. orig., AICV, b. 33, 1853, f. 12).

Il P. Marco ringrazia il p. Carlo Felice per il suo impegno di indirizzare all'istituto un sacerdote. Ma è preoccupato perché questi tarda a chiedere di essere ammesso a far la sua prova. Se non fa « presto, presto, presto », come vuole s. Alfonso M.a de Liguori, egli rischia di cadere nei lacci del demonio.

A questa lettera il p. Carlo Felice rispose il 12 luglio (ibid., f. 20), ma il sacerdote non trovò il coraggio di entrare nell'istituto.

Molto Rev.do Padre

La spontanea dimostrazione fattami da V.S.M.R. col graditissimo di lei foglio 16 aprile corr.e del forte impegno serbato altamente impresso nell'animo per procurare l'aggiunta di qualche buon Sacerdote alla povera nostra Congregazione, assai mi consola e mi obbliga sommamente. Pur troppo l'abbiamo grande il bisogno, tanto più dopo la perdita fatta sul termine dell'anno scorso di due esemplarissimi Sacerdoti, uno dei quali fu appunto quello ch'ella con dolor mi ricorda, cioè il P. Vittorio piemontese, eletto recentemente per Superiore dell'Istituto, e che era di ogni più bella dote fornito. Annunzio quindi più caro non poteva dirigermi quanto quello di farmi presto sperare la offerta di un nuovo alunno pieno delle più desiderabili

qualità per fungere il ministero sacerdotale. Quello solo che alcun poco presentemente amareggia la concepita speranza è l'intendere che tardi ancora a domandare di essere accolto, perché tengo altamente impresso il sentimento che ho letto in più lettere dell'insigne Maestro di spirito S. Alfonso de Liguori, il quale nella occasione di postulanti che chiedeano l'ingresso nella Congregazione da lui fondata non volea permettere indugi, ma scrivea prontamente ch'essi abbandonassero il mondo con uno spirito vigoroso e venissero non solo presto, ma presto, presto, presto. Se v'abbia poi vocazione più contrastata dal comune nemico quanto quella di dedicarsi alla zelante cura dei giovani, nol saprei dire; so ben peraltro, anche per mia lunga esperienza, come siano singolari gli sforzi coi quali il demonio sempre si adopera a frastornarla, poiché troppo paventa i danni che gli provengono da questo importantissimo ministero.

Sarà pertanto assai bene se V.P.M.R. lo terrà confortato a romper presto i suoi laccj e non lasciar tempo al demonio di frapporre impedimenti insidiosi e fargli perdere la vocazione senza quasi avvedersene. Lo esorti dunque ad affrettare di provvedersi degli occorrenti Certificati e a disporre la libera riscossione in Venezia dell'annua rendita del suo Eccl.co Patrimonio e lo consigli e solleciti a farsi presto veder da noi e cominciar la sua prova. Così rimarrà compita la nostra consolazione e sarà anziandio pieno il merito della di lei carità, dalla quale starò aspettando con desiderio un consolante riscontro; e nel rassegnarle gli ossequj ed i ringraziamenti anche di mio Fratello, e raccomandandomi alle sue sante orazioni, ho l'onore di protestarmi

Venezia 21 aprile 1853

Di V.S.M.R

Umil.mo Obblig.mo Servo

P. Marcantonio Cavanis Cieco.

(Da copia di mano altrui; autografa solo la firma: AICV, b. 3, AM, f. 4).

2130

1853, 10 agosto

Il P. Marco col fratello P. Antonio al Patriarca di Venezia mons. Pietro Aurelio Mutti.

Pregano il Patriarca di appoggiarli presso l'imperatore affinché il loro Ginnasio possa continuare come pubblico senza adottare i nuovi metodi imposti dalle recenti riforme.

*

Questo ricorso fu restituito dalla segreteria patriarcale con l'ordine di prepararne un altro indirizzato direttamente all'imperatore, assicurando che il Patriarca era disposto a inviarlo con accompagnamento favorevole.

La nuova supplica fu rassegnata il giorno 13.

Cf. infra n° 2131.

Eccellenza Reverendissima!

Uno de' mali più spaventosi dell'età nostra infelice, che risuona comunemente con gemito doloroso dalle labbra di tutti i buoni, è una straordinaria e sempre crescente demoralizzazione de' popoli, che prende ognora nuovo alimento dalla mancanza di Fede, dal pubblico scandalo e dalla sfacciata seduzione degli empì.

Quello però che sarebbe il principale provvedimento da porsi in opera con sommo impegno per frenare il progresso che già sovrasta dell'odierna scostumatezza, sarebbe l'impedire almeno che ne restasse corrotta la gioventù, la quale finché rimanga in balia di se stessa, e sia tuttora mal ferma ne' religiosi principii e debole ed inesperta, troppo facilmente rimane avvolta ne' lacci; e quando è guasta in radice non suol d'ordinario se non che prevaricare ognor più.

Commosi a tale aspetto funesto i Veneti Sacerdoti Fratelli Anton'Angelo e Marcantonio Cavanis, spontaneamente si dedicarono da cinquant'anni, col sacrificio di tutte le loro familiari sostanze e della loro vita medesima a preservare, per quanto fosse ad essi possibile, la gioventù dall'imperversante micidiale contagio di massime e di costumi, aprendo a lor carico un ampio recinto di caritatevole educazione a teneri giovanetti, ed aprendo anche in seguito un eguale istituto per educare gratuitamente le periclitanti donzelle, senza volerne alcuna né pubblica né privata

retribuzione; dalle quali pie Istituzioni prosperate dalla divina benedizione ormai sortirono a migliaia gli alunni, che confortarono la Religione e la Società.

Non contenti però gli umilissimi Istitutori di pensare al presente, estesero il lor pensiero e loro fatiche anche al lontano avvenire; e però a tutto potere si affaticarono a procurare de' compagni, con cui poter dilatare la importantissima impresa e a perpetuarla, almeno quanto all'educazione de' giovani, con una solenne e stabile fondazione.

Il religioso progetto dispose la Provvidenza che venisse assai fortemente animato dalla viva voce dell'Imperatore d'Austria Francesco I di gloriosa memoria, il quale, recatosi personalmente per ben due volte ad onorare di sua visita graziosissima il pio Istituto, si degnò esprimere esser non solo suo beneplacito, ma anche suo vivissimo desiderio che si desse opera ad istituire a tal fine un'apposita religiosa Comunità; sicché al maggior segno riconfortati, umiliarono con riverente fiducia le loro istanze alla Santa Memoria di Gregorio XVI, da cui accolte con somma benignità, fu istituita nelle forme solenni la Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836.

Questa canonica Fondazione rese pubblica la notizia di tale pietoso Stabilimento ad ogni Regno e Provincia, sicché quando avesse per avventura a rimanere improvvisamente sospesa nel suo esercizio, grave danno ne risentirebbe senza sua colpa il buon concetto dello Stabilimento medesimo, e rimarrebbe raffreddato lo zelo de' buoni a promuoverne una maggior estensione, ch'è pur da molte parti desiderata dietro la felice riuscita della Casa filiale apertasi in Lendinara, la quale fu riguardata con esultanza da tutti i buoni pei mirabili effetti che ne produsse.

Or questo è appunto il pericolo che sovrasta presentemente in tutta l'ampia estensione del vasto impero, quanto all'insegnamento degli studii ginnasiali, atteso il sostanzial cambiamento del sistema scolastico, che fu risolutamente intimato per l'anno che sta per incominciarsi nel p.v. novembre.

Questo sistema è tale che evidentemente si riconosce per ogni aspetto impossibile a praticarsi nelle suddette Scuole di Carità, volendosi notabilmente accresciuto il numero dei professori, aggravato il corso con nuove materie d'insegnamento, resa in pratica assai più pesante la forma del quotidiano esercizio, e caricati di nuove

molteplici occupazioni gl'Istitutori, e gli scolari di non tenue spesa di tasse. Tutte queste sensibili innovazioni rendono affatto impotenti gli ossequiosissimi Ricorrenti ad assumere per l'anno nuovo un peso, che veggono chiaramente superiore alle loro forze; tanto più che avendo essi per oggetto primario la cura di attendere con affetto paterno a promuovere ne' loro giovani il buon costume, ben sanno per l'esperienza di mezzo secolo quanto tempo richiedasi e quanta vigilanza e attività per tenere dietro alla buona condotta di numerosi scolari provenienti in gran parte da genitori trascurati o incapaci di prestar loro la necessaria educazione cristiana e per pascerli a sufficienza di religiose istruzioni; per ammaestrarli a reprimere le nascenti loro passioni, per allontanarli, specialmente ne' di festivi, dal pericoloso commercio con cattivi compagni, raccogliendoli ne' divoti Oratorj, ed aprendo ad essi le ricreazioni innocenti; per sorvegliarli con sollecita disciplina, ecc.

Non fu già così nel lungo spazio degli anni scorsi, poiché quantunque siasi posta più volte in varie sovrane Risoluzioni la clausola di dover attenersi ai veglianti regolamenti, pure nell'ossequiato decreto di Sua Maestà 13 luglio 1816 si restrinse la ordinazione sovrana ad ingiungere all'Eccelso I.R. Governo che procurasse (ch'è quanto a dire possibilmente) che la istruzione fosse regolata come negli altri pubblici Stabilimenti; e nel Vicereale Dispaccio 13 aprile 1836 n° 3804 venne avvertito di applicare le generali scolastiche prescrizioni in modo d'incoraggiare gl'Istitutori ad attendere al precipuo loro scopo, ch'è quello di formare nella gioventù il buon costume; oltre di che, quando ebbesi a trattare in qualche occasione d'introdurre una disciplina affatto impossibile a praticarsi in un Istituto d'indole e forma al tutto speciale, ne fu anche l'Istituto medesimo prontamente esentato.

Non si rifiutarono ciò nondimeno gl'Istitutori di fare nuovi sforzi per ampliare in addietro a tenor de' sovrani regolamenti il loro Ginnasio istituendo nuovi faticosi Registri, cangiando forme all'insegnamento ed aggiungendo novelle classi coll'aggravarsi per tal motivo di nuove spese, sicché si sono ridotte le loro scuole sostanzialmente conformi al sistema introdotto dal Codice Ginnasiale, e in seguito e recentemente ancora si aggiunsero un nuovo carico coll'assumer l'impegno di dar lezioni sopra la Storia Naturale e coll'accrescer lo studio della Lingua Italiana.

Ora considerando il complesso dell'enormi fatiche e delle spese gravissime che da cinquant'anni sostengono a puri sforzi privati pel pubblico bene, e con incancellabil vantaggio di veder crescere nel buon costume la tenera gioventù, per mancanza dei necessari soccorsi troppo esposta a perire, ben chiaramente può scorgersi che oltre alla cura indefessa di coltivare un gran numero di figliuoli nelle classi sì elementari che ginnasiali, e nel pensare all'intiero provvedimento e governo di un altro numeroso Stabilimento da loro aperto e mantenuto gratuitamente a rifugio di un'altra turba di periclitanti donzelle, non è ad essi assolutamente possibile aggravarsi di un nuovo laborioso esercizio. Sono costretti pertanto ad implorare colle più fervide istanze che la carità pastorale di V. Eccel. Rma degnisi d'interporre l'efficace suo patrocinio per ottener dal paterno cuor religioso dell'Augusto nostro Sovrano che il povero e travagliato Istituto delle Scuole di Carità possa proseguire tranquillamente colla attuale prerogativa d'insegnamento valido e pubblico le proprie scuole ginnasiali col sistema ora in corso, rimettendo ad altro tempo lo studio filosofico dei due anni, come fu sempre in addietro; col qual modo è da credere che sarebbe per essere più fruttuosa l'istruzione delle materie concernenti il Ginnasio nello spazio dei soliti anni sei, e sarebbero i Professori maggiormente animati a riportar buon frutto dalle loro fatiche non trovando i loro discepoli soverchiamente aggravati.

Questo necessario conforto, che ora s'implora dalla sovrana clemenza, con tanto maggior fiducia s'implora, quanto che senza questo non potrebbesi continuare l'insegnamento ginnasiale da lunghi anni già introdotto; e si vedrebbe con grave danno e dolore disperso improvvisamente un numeroso stuolo di buoni giovani che attualmente ci fiorisce intorno colle più liete speranze. Ad avvalorare maggiormente questa consolante fiducia si aggiunge la dolce reminiscenza della generosa bontà dimostrata pel pio Istituto dagli Augusti Imperatori d'Austria Francesco I e Ferdinando I, il primo de' quali, oltre a due personali visite graziosissime piene di singolari conforti, si è degnato di prenderlo spontaneamente sotto la sua particolar protezione (Sovrana Risoluzione 13 luglio 1816) e di assicurarlo colla sua suprema Sanzione perché avesse a continuare a sussistere (Sovrana Risoluzione 19 giugno 1819); ed il secondo benignamente compiacquesi di onorare gl'Istitutori d'un

pubblico testimonio del sovrano suo clementissimo aggradimento con cui si degnava di riguardare le incessanti loro fatiche, rivolte colla più cordiale premura al pubblico bene, decorandoli dell'aurea Medaglia grande al merito, e di accogliere finalmente con amorosa bontà la nuova Congregazione Ecclesiastica eretta per provvedere alla sussistenza perenne del pio Istituto (Sovrana Risoluz. 15 8bre 1839).

L'angustia del tempo che ognor più stringe per cominciare l'anno nuovo, obbliga gli ossequiosissimi Ricorrenti a supplicare istantemente la carità di V. Ecc.za Rma a voler compiacersi di affrettare gl'implorati pietosi officii presso l'Augusto Nostro Sovrano, perché non abbia miseramente a perire in una parte troppo essenziale un religioso Istituto, il quale, siccome attesta la Veneta Congregazione Municipale nell'annesso Certificato, e come sperano che si confermi dalla concorde testimonianza, distintamente autorevole ed efficace, dell'Ecc. V.a medesima, riesce per divina grazia sommamente importante a promuovere la riforma del prevaricato costume.

Venezia li 10 agosto 1853

Di Vostra Eccellenza Rev.ma

Umil.mi Dev.mi Obblig.mi Servi e Figli

Li Sacerdoti Fratelli Cavanis.

(Da orig. non autografo del P. Marco: AICV, b. 35, fasc. 5).

2131

1853, 13 agosto

Il P. Marco col fratello P. Antonio a sua maestà l'imperatore Francesco Giuseppe - Vienna.

Cf. supra, n° 2130.

A proposito di questa nuova stesura della supplica, il P. Casara scrive nelle Memorie della Congregazione (vol. 1, p. 239):

Sabbato 13 - Dettato il nuovo ricorso, diretto all'imperatore, e letto jeri al Secretario del Patriarca, questi ne fu contento; sicché, fattolo tosto copiare, e raccomandatolo con una accompagnatoria al medesimo Patriarca, il P. Marco oggi

se lo portò in persona al Patriarcato, e l'affidò alle mani del maestro di camera. Dimanda di poter fare tranquillo le sei classi ginnasiali col precedente sistema, più la Storia Naturale e la Lingua Italiana da sè. Io prevedo difficoltà e diminuzione grande nel concorso ad un Ginnasio in languore, anche ottenuta la grazia, ecc.; ma il P. Marco credette ciò non ostante di domandare; ed io non volli impedirglielo.

Sacra Maestà I. R. A.

Mossi da compassione i Veneti Sacerdoti Fratelli Cavanis al considerare la ognor crescente prevaricazione de' giovani nelle massime e nei costumi, ed all'aspetto funesto del danno sempre maggiore che ne sovrasta alla Religione ed alla Società, si sentirono incoraggiati a praticare ogni sforzo per procurare di porvi almeno qualche opportuno riparo.

Istituirono quindi, sono ormai 50 anni, il pietoso Stabilimento delle Scuole di Carità; e quanto fosse ingenuo (= sincero) e chiarissimo il loro sentimento di adoperarsi al pubblico bene, ad evidenza il comprova l'aver assunto essi il pesante incarico di enormi spese e fatiche affatto gratuitamente, impiegandovi tutte le loro familiari sostanze e dichiarando di non volerne alcuna né pubblica né privata retribuzione.

In dette Scuole si ammaestrano i giovani nelle materie sì elementari che ginnasiali; ma l'oggetto primario delle Scuole medesime è la formazione de' teneri cuori a religiosi costumi, sicché i raccolti figliuoli trovano nei lor Precettori altrettanti Padri tutti solleciti di tenerli difesi dal morale contagio e confortarli alla pratica di una soda ed illuminata pietà.

Confortati nel lungo spazio di mezzo secolo dalla felice riuscita che per divina grazia ebbero i loro caritatevoli sforzi, siccome attesta la Veneta Congregazione Municipale nell'annesso Certificato (All. A) vedendosi sortire comunemente gli allievi morigerati ed operosi, estesero il lor pensiero e le loro fatiche anche al lontano avvenire, e procurarono che eretta fosse a tal fine nelle forme solenni un'apposita Ecclesiastica Congregazione, la quale ebbero anche il conforto di veder istituita canonicamente dalla S.M. di Gregorio PP. XVI col venerato Breve

Apostolico 21 giugno 1836 e benignamente accolta dall'Augusto Imperatore d'Austria Ferdinando I colla ossequiata sovrana Risoluzione 15 ottobre 1839.

Né contenti di tutto questo aprirono ancora gratuitamente un altro separato locale per educare nel buon costume e ne' donneschi lavori un numeroso stuolo di periclitanti donzelle sotto la disciplina di ottime Maestre, le quali sono per esse altrettante Madri.

La serie delle indicate caritatevoli istituzioni ben fa conoscere ad evidenza che i poveri Istitutori si trovano così fortemente aggravati, che non rimane ad essi più tempo né lena per caricarsi di nuovi pesi.

Quindi è che al sentirsi applicata al loro Ginnasio la intimazione del nuovo piano scolastico, che rende assai più gravoso l'insegnamento, si trovano nell'assoluta impotenza di porlo in pratica dopo di avere in addietro già sostenuto ogni possibile sforzo per estendere le loro Scuole come veniva ordinato generalmente dal Codice Ginnasiale.

Per non vedere pertanto con grande dolore improvvisamente dispersa la numerosa turba de' loro ginnasiali discepoli, i quali crescono alle più liete speranze sotto le amoroze lor cure, implorano colle più fervide istanze dall'Augusto Padre e Sovrano che il povero e travagliato Istituto possa colla attuale prerogativa d'insegnamento valido e pubblico proseguire le sei Scuole ginnasiali col sistema finora in corso, e coll'aggiunta recentemente introdotta di far lezioni sulla Storia Naturale, e di accrescer lo studio della Lingua Italiana, rimettendo ad altro tempo lo studio filosofico de' due anni, come fu sempre in addietro.

Ad avvalorare viemaggiormente la ossequiosa loro fiducia si aggiunge la dolce reminiscenza della generosa bontà dimostrata pel pio Istituto dagli Augusti Antecessori di V.M., Francesco I e Ferdinando li il primo dei quali, oltre a due personali visite graziosissime piene di singolari conforti, si è degnato di prenderlo spontaneamente sotto la sua particolar protezione incaricando in pari tempo l'Ecc.so Governo a vegliare alla conservazione e progresso di tale Istituto, procurando (che è quanto a dire possibilmente) che l'istruzione vi sia regolata come negli altri pubblici Stabilimenti di educazione (Sovr. Risoluz. 13 luglio 1816), e di assicurarlo inoltre colla sua Suprema Sanzione perché avesse a continuar a sussistere (Sovr. Risol. 19

giugno 1819) ed il secondo benignamente compiacquesi di onorare gl'Istitutori di un pubblico testimonio del sovrano clementissimo suo gradimento con cui si degnava di guardare le incessanti loro fatiche rivolte colla più cordiale premura al pubblico bene, decorandoli dell'aurea Medaglia grande del merito, e di accogliere finalmente con amorosa bontà la nuova Congregazione Ecclesiastica eretta per provvedere alla sussistenza perenne del pio Istituto (Sovr. Risol. 15 ottobre 1839). Grazie.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AM, f. 2).

2132

1853, 13 agosto

Lettera con la quale il P. Marco accompagnava al Patriarca Mons. P. Aurelio Mutti la supplica precedente all'imperatore.

Cf. supra, n° 2131.

Il P. Marco chiede al Patriarca di dirigere la sua supplica all'imperatore scortata dal suo grazioso favore...

Questa è l'ultima lettera dettata dal Ven.le Padre, dopo la quale non avrà più occasione di scrivere, anche perché ha rinunciato interamente a ogni pensiero di amministrazione. Ormai però tutte le sue energie sono logorate, ed egli chiuderà la sua giornata terrena solo dopo 58 giorni, mezz'ora dopo la mezzanotte dell'11 ottobre.

*

La notizia della morte del P. Marco si sparse rapidamente per tutta la città e subito cominciò a manifestarsi la stima che si aveva comunemente per le sue virtù: La opinione della sua santità - annota il p. Casara - è universale e profonda, ed è una voce concorde per tutta la città. Analoga stima verrà espressa dopo la morte del P. Antonio avvenuta il 12 marzo 1858: E' morto un santo! Andiamo a vedere il santo!

Eccellenza Rev.ma

L'Ecclesiastica Congregazione delle Scuole di Carità, eretta dalla S.M. di PP. Gregorio XVI coll'Apostolico Breve 21 giugno 1836, resa pubblica e messa in corso dall'immediato Antecessore di V.E. Rev.ma, l'Em.o Cardinale Patriarca Monico, il

quale ebbe il merito di promuoverne con caldo zelo la fondazione, stà ormai esposta ad un grave crollo in una parte essenziale del suo Istituto, ch'è appunto la ginnasiale, ridotta col nuovo piano scolastico pei poveri Istitutori impossibile a sostenersi.

Si è questo ormai, nelle nuove forme, ridotto così gravoso alle forze molto abbattute della Congregazione medesima, che sarebbe vano il tentare di farne la prova.

Per non abbandonare pertanto le più care speranze del pietoso Stabilimento, e non lasciar privi li più provetti e più vicini a coglier il frutto della caritatevole educazione e di quei paterni soccorsi, che ivi si prestano a ben fondarli nel buon costume, sono in necessità d'implorare la pastoral carità di V.E. Rev.ma, la qual si degni di avvalorare coll'efficace suo patrocinio l'unita supplica, che bramano d'innalzare all'Augusto Padre e Sovrano per ottener che prosiegua il metodo finora in corso, il qual sarebbe l'unico mezzo per assicurare la continuazione della paterna religiosa sorveglianza, che troppo interessa alla gioventù.

Nell'umiliare finalmente il loro filiale ossequio all'E.V. medesima, e nell'implorarne la pastoral benedizione, hanno l'onore di protestarsi umilmente.

Venezia li 13 agosto 1853.

(Da copia non autografa del P. Marco: AICV, b. 3, AM, f. 2/4).

